



Région Autonome
Vallée d'Aoste



Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Piano Regionale
FAUNISTICO-VENATORIO
2025





VOLUME REALIZZATO DA

Regione Autonoma Valle d'Aosta
Assessorato Agricoltura e Risorse naturali

Il Piano regionale faunistico-venatorio è stato elaborato da uno specifico gruppo di lavoro, cui è stata affidata anche la predisposizione della documentazione relativa alla procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS), composto dai seguenti professionisti:

Matteo Martinet, dottore agronomo, tecnico faunistico – capogruppo; Lolita Bizzarri, naturalista, PhD; Carlo Borgo, tecnico faunistico; Elena Pittana, dottore forestale.

Il monitoraggio della lepre variabile in Valle d'Aosta (raccolta dati, studio e successiva analisi) è stato svolto dall'Istituto Oikos, di Milano, a cura di Francesco Bisi, Davide D'Acunto, Eugenio Carlini.

COORDINAMENTO

Paolo Oreiller, Claudine Brunod, Christian Chioso

STAMPA

Tipografia Valdostana

CREDITI FOTOGRAFICI

Archivio Assessorato Agricoltura e Risorse Naturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta

Fabrizio Truc

Matteo Martinet

Celestino Vuillermoz

Massimo Re Calegari

Roberto Andrighetto

RINGRAZIAMENTI

L'Amministrazione regionale desidera esprimere un ringraziamento ai componenti dell'Ufficio per la fauna selvatica e ittica del Dipartimento risorse naturali e Corpo forestale e ai gruppi di lavoro di professionisti che hanno partecipato attivamente alla realizzazione di questo volume.

Diritti riservati

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, tramite fotocopie, registrazioni o altri sistemi, senza l'autorizzazione scritta dei titolari dei diritti.

2025 Regione Autonoma Valle d'Aosta/*Région Autonome Vallée d'Aoste*



Allegati

Piano Regionale

FAUNISTICO-VENATORIO

2025

A black and white photograph of a rugged mountain range. The mountains are steep and rocky, with patches of snow or ice clinging to their slopes and peaks. The foreground is a grassy field. The text is overlaid on the right side of the image.

**LINEE GUIDA PER LA GESTIONE DEI BOVIDI
E DEI CERVIDI SELVATICI**

Indice

1	Obiettivi generali della gestione venatoria.....	8
2	Settori di gestione	9
3	Monitoraggio.....	10
3.1	Osservazione diretta da percorsi e/o da punti fissi previamente individuati	10
3.2	Conteggio notturno con faro e/o termocamera	11
3.3	Censimento in battuta su aree campione.....	12
3.4	Periodi idonei di applicazione delle metodiche di monitoraggio.....	12
3.5	Classi di sesso ed età da rilevare durante i censimenti	13
4	Formulazione dei piani di prelievo.....	14

Gli indirizzi gestionali contenuti nel presente documento devono essere applicati su tutto il territorio regionale interessato dalla gestione venatoria dei bovidi e dei cervidi selvatici.

LINEE GUIDA PER L'ORGANIZZAZIONE E REALIZZAZIONE DEI PIANI DI PRELIEVO

DEI BOVIDI E DEI CERVIDI SELVATICI NELLA REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA.....		19
1	Modalità di attuazione della caccia di selezione	19
2	Modalità di accesso ai piani di prelievo	20
3	Modalità di prelievo	21
4	Centri di Controllo	22

1 OBIETTIVI GENERALI DELLA GESTIONE VENATORIA

La gestione venatoria dei bovidi e dei cervidi selvatici si pone i seguenti obiettivi prioritari:

- conservare le specie autoctone e mantenere la biodiversità;
- conseguire densità di popolazione compatibili con le attività agro-silvo-pastorali ed antropiche in generale;
- consentire il massimo prelievo sostenibile nel tempo, nel rispetto di un'equilibrata struttura delle popolazioni, per sesso e classi d'età
- raggiungere, nell'attuazione dei piani di prelievo selettivo, un risultato equilibrato in termini di rapporto tra i sessi e le classi d'età;
- accrescere la preparazione e le conoscenze dei cacciatori.

Qualora, per qualsiasi causa (migrazione naturale, immissione non autorizzata, ecc.), si verifichi la presenza di ungulati alloctoni come ad esempio daino e muflone, in grado di generare competizione con le specie autoctone e conflittualità con le attività agro-silvo-pastorali, la gestione dovrà essere indirizzata verso l'eradicazione o comunque pianificata per evitare ogni ulteriore espansione degli areali occupati.

2 SETTORI DI GESTIONE

La definizione e l'utilizzo di Unità di gestione e di prelievo (Settori) è un elemento fondamentale per una efficace gestione venatoria delle popolazioni. A tal fine, tutto il territorio valdostano deve essere suddiviso in più Settori per ogni specie in funzione della formulazione dei piani selettivi, della corretta gestione del prelievo nonché di un'uniforme distribuzione dello stesso.

I confini dei settori devono essere facilmente identificabili e corrispondere ad ostacoli naturali (creste spartiacque, torrenti o altro), limiti amministrativi (confini comunali, di giurisdizione forestale, ecc.) o artificiali (strade, infrastrutture, ecc.).

Nel caso del cervo, specie caratterizzata da esigenze spaziali di vaste proporzioni, l'approccio alla pianificazione della gestione deve prescindere dalla presenza di Istituti confinalità diversificate (Settori, AFV, Oasi, Aree protette).

L'applicazione di tale concetto implica la necessità di un buon coordinamento tra i diversi Istituti che sono interessati dalla presenza del cervo.

I diversi Istituti devono quindi provvedere alla realizzazione di censimenti primaverili contemporanei su tutta l'area interessata dalla presenza della specie nell'ambito di ciascuna popolazione condivisa tra più istituti di gestione nonché all'articolazione del piano di prelievo complessivo in base alla distribuzione spaziale dei cervi in periodo venatorio.

La stessa impostazione deve essere seguita per il camoscio qualora gli spostamenti stagionali altitudinali o riferiti a diversi versanti orografici determinino marcate situazioni di squilibrio della consistenza rilevata durante i censimenti primaverili rispetto a quella che si riscontra in periodo venatorio.

La distribuzione delle specie in periodo venatorio è valutata sulla base dell'analisi critica dei dati a disposizione, in particolare:

- le informazioni relative alla presenza e consistenza delle popolazioni sia nelle zone soggette a prelievo che nelle aree protette nei mesi autunnali;
- la distribuzione spaziale degli abbattimenti negli anni precedenti.

3 MONITORAGGIO

Ogni specie per la quale sia previsto un piano prelievo selettivo deve essere sottoposta a valutazione critica degli effettivi da attuarsi tramite monitoraggi svolti con metodiche standardizzate e ripetibili nel tempo.

In considerazione del notevole sforzo organizzativo che i monitoraggi esaustivi comportano sull'intero territorio regionale e tenuto conto che le dinamiche di popolazione possono variare significativamente soltanto nell'arco di qualche anno, si ritiene che i censimenti possano interessare in misura esaustiva una specie all'anno in modo da monitorare nell'arco di un triennio le tre specie di ungulati selvatici ruminanti oggetto di gestione venatoria (camoscio, capriolo, cervo). Ciò può consentire una maggiore accuratezza del censimento annuale, organizzandolo avendo a disposizione più personale ed eventualmente ripetendolo più volte visto il ridotto sforzo complessivo, senza compromettere l'obiettivo della verifica periodica delle consistenze delle popolazioni. Per tutte le specie ogni anno saranno organizzati censimenti in zone/transetti campione finalizzati all'analisi dei principali parametri della popolazione (tasso di reclutamento, sex-ratio, ecc.) e per la verifica degli aspetti quantitativi mediante il metodo del *distance sampling*.

L'applicazione di qualsiasi metodologia di censimento fornisce sempre un numero minimo certo di capi (*MNA – minimum number alive*) che risentirà, inevitabilmente, di alcuni fattori (condizioni climatiche nei giorni dell'operazione e nelle settimane precedenti, pressione di osservazione, ecc.) in grado di determinare un'elevata variabilità.

Il risultato dei censimenti quale rappresentazione numerica di una popolazione e del suo andamento demografico andrà valutato con spirito critico e rappresenta quindi una stima numerica. Inoltre dalle operazioni di monitoraggio si possono ricavare indicazioni su alcuni parametri di interesse gestionale.

Di seguito vengono descritte le due principali metodologie utilizzabili e le prescrizioni per ciascuna specie.

3.1 Osservazione diretta da percorsi e/o da punti fissi previamente individuati

È un censimento esaustivo, **utilizzabile per tutte le specie**, volto a determinare il numero minimo di soggetti presenti al momento dell'operazione nell'area oggetto d'indagine. Il metodo permette di censire solo una parte dei capi presenti con sottostime variabili a seconda della specie e delle caratteristiche ambientali.

Un censimento di questo tipo prevede:

- la suddivisione dell'area occupata dalla specie in settori di censimento rappresentanti unità territoriali distinte. Per limitare la possibilità di doppi conteggi è bene individuare confini corrispondenti ad ostacoli naturali e procedere alle operazioni in un numero limitato di giorni, possibilmente consecutivi;
- la suddivisione di ogni settore di censimento in zone di osservazione; la zona rappresenta l'unità territoriale censibile da ogni squadra di rilevatori; per i confini delle zone è bene attenersi a quanto già detto per i confini riguardanti i settori; l'estensione di ogni singola zona di osservazione può variare notevolmente in relazione alla morfologia del territorio e all'alternanza di ambienti aperti e di ambienti chiusi;

- l'osservazione dei capi nella zona di competenza mediante uso di binocolo e di cannocchiale a 30-60 ingrandimenti e la scrupolosa compilazione di apposita scheda riportante luoghi di avvistamento, orari, numero di capi ed eventuale determinazione di sesso e classe d'età.

3.2 Conteggio notturno con faro e/o termocamera

Questo metodo, **utilizzabile solo per cervo e capriolo**, consiste nel conteggio notturno da automezzo su percorsi predefiniti ed è consigliabile alle quote più basse, dove l'antropizzazione limita il pascolamento fuori dal bosco nelle ore di luce e in presenza di una rete stradale in grado di coprire una porzione idonea di territorio. Ideali risultano equipaggi composti da operatori con compiti differenziati. Al fine di evitare doppi conteggi i percorsi dovranno, nel limite del possibile, evitare di percorrere più volte le stesse strade e il conteggio deve avvenire contemporaneamente sul lato destro e sinistro.

Nell'applicazione di questa metodica è necessario operare nel modo seguente:

- per il cervo, iniziare il censimento almeno tre ore dopo il sopraggiungere dell'oscurità, (va consentito al maggior numero di animali di uscire sui pascoli aperti);
- per il capriolo, di abitudini più crepuscolari, iniziare il censimento subito dopo il tramonto;
- non protrarre le operazioni oltre le tre ore (lo sforzo visivo richiesto agli operatori è molto alto).

Questo metodo è di organizzazione meno impegnativa e più facilmente ripetibile anche per più serate consecutive. Esiste infatti un'elevata variabilità da una sera all'altra di censimento, in particolare legata al mutare delle condizioni climatiche. Con questa tecnica di censimento non è possibile alcun tipo di estrapolazione al resto della superficie utile del distretto; il dato che si ricava è utile soltanto per determinare la consistenza minima certa in quel settore di censimento, anche in eventuale abbinamento ad osservazioni effettuate in aree diverse ed in tempi ravvicinati in modo da escludere eventuali doppi conteggi. La standardizzazione della metodica su percorsi ripetuti negli anni consente altresì di individuare la tendenza demografica della popolazione.

3.3 Censimento in battuta su aree campione

Questo metodo, utilizzabile esclusivamente per il capriolo, è in grado di garantire una valutazione della densità relativa prossima a quella reale, in particolare nei distretti caratterizzati da un'alta percentuale di superficie boscata.

Questa metodica prevede di procedere nel rilevamento a vista degli animali in un'area campione sufficientemente rappresentativa dell'unità di gestione. Gli animali sono spinti da un fronte mobile di battitori verso il perimetro dell'area campione ove posizionati in maniera opportuna gli osservatori fermi. Il campionamento dovrebbe interessare una porzione di bosco pari ad almeno il 10% dell'estensione complessiva di questa tipologia ambientale presente nell'unità territoriale di gestione.

Le aree campione da sottoporre a battuta devono avere una dimensione minima di 15 ha, mentre l'estensione massima è dipendente dalle difficoltà operative riscontrabili e dalla necessità di disporre di un elevato numero di operatori (a seconda delle caratteristiche ambientale 60-90 ogni 100 ha).

Questo tipo di monitoraggio deve svolgersi quando è terminata la fase di aggregazione invernale e la distribuzione del capriolo sul territorio è più casuale, quindi, in zone di montagna, dai primi di aprile a inizio maggio.

3.4 Periodi idonei di applicazione delle metodiche di monitoraggio

CAMOSCIO

- da metà giugno a metà luglio: il censimento estivo è caratterizzato dal buon accesso alle zone di alta montagna e consente la valutazione del successo riproduttivo della popolazione, ma comporta una sottostima dei maschi adulti caratterizzati da un indice di contattabilità inferiore in questo periodo;
- da metà di ottobre a fine novembre: il censimento autunnale, ricadente nel periodo riproduttivo, consente una buona contattabilità dei maschi; il limite è rappresentato dal fatto che molte zone non possono essere raggiunte in caso di nevicate precoci e soprattutto dalla concomitanza con la stagione venatoria, cosa che rende meno agevole l'organizzazione del monitoraggio;
- da marzo alla prima decade di maggio: il censimento tardo invernale-primaverile, pur fornendo dati importanti sulla mortalità invernale, spesso è di difficile attuazione per le condizioni ambientali sfavorevoli. Tale metodologia può rappresentare la migliore soluzione di compromesso per le popolazioni presenti nelle aree di media e bassa montagna, caratterizzate da un'elevata copertura boscata a latifoglie.

CERVO

- da fine marzo a fine aprile, in concomitanza del ricaccio vegetativo sui prati-pascolo di fondovalle e di bassa-media quota.

CAPRIOLO

- da marzo a fine aprile, in concomitanza del ricaccio vegetativo sui prati-pascolo.

In linea generale, pur se si adotta la stessa metodologia di censimento, è consigliabile prevedere specifiche uscite di censimento per le singole specie.

3.5 Classi di sesso ed età da rilevare durante i censimenti

Le classi da censire, in relazione al periodo di censimento, sono riportate nelle tabelle seguenti. Devono inoltre essere presenti colonne riguardanti gli "indeterminati", animali di cui non si è potuto effettuare un riconoscimento del sesso, dell'età o di entrambi.

Il cambio di età convenzionalmente viene indicato da ISPRA nel 1° maggio di ogni anno, quindi dopo i censimenti primaverili e prima di quelli estivi.

CAMOSCIO (censimento estivo)	Classe	Anni	Nota
Capretti (MM e FF)	0	0	Animali nati nell'anno
Yearling (MM e FF)	I	1	Animali nati nell'anno precedente al censimento
Subadulti Maschi e Femmine	II	2-3	
Adulti Maschi e Femmine	III	4-10	
Senior Maschi e Femmine	IV	≥ 11	

CAPRIOLO (censimento primaverile)	Classe	Anni	Nota
Piccoli FF	0	0	Maschi nati nell'anno precedente
Piccoli MM	0	0	Femmine nate nell'anno precedente
Femmine sub adulte e adulte	I-II	≥ 1	
Maschi subadulti e adulti	I-II	≥ 1	

CERVO (censimento primaverile)	Classe	Anni	Nota
Piccoli (MM e FF)	0	0	Animali nati nell'anno precedente
Femmine sub adulte e adulte	I-II	≥ 1	Tutte le femmine
Maschi fusoni	I	1	Riconoscibili dagli altri maschi per la forma delle stanghe
Maschi sud adulti	II	2-4	Generalmente in aprile ancora con il palco vecchio
Maschi adulti	III-IV	≥ 4	In aprile calvi o con il palco in velluto

4 FORMULAZIONE DEI PIANI DI PRELIEVO

I piani di prelievo annuali vengono redatti in base:

- a) agli obiettivi delineati per ogni specie nel PFVR;
- b) ai risultati dei censimenti, delle stime di consistenza e all'analisi delle dinamiche di popolazione (serie storiche);
- c) all'obiettivo della riduzione dei danni alle produzioni agricole, forestali ed alle altre attività antropiche, nonché del pericolo di incidenti stradali;
- d) ai risultati del prelievo della precedente stagione venatoria, con particolare riferimento alla distribuzione degli abbattimenti per sesso e classi d'età.

I tassi di prelievo vanno riferiti alla consistenza complessiva al netto degli individui di classe o eventualmente censiti nell'anno in corso, **in ogni unità di gestione della popolazione**. Essi tengono conto dei valori indicativi funzionali alle densità riscontrate e agli obiettivi gestionali di ciascuna specie, così come riportati di seguito.

CAMOSCIO

Densità (capi/100 ha)	< 5	5-8	> 8
Tasso prelievo massimo al netto della Classe Zero	10%	13%	18%

CAPRIOLO

Densità (capi/100 ha)	< 5	5-8	> 8
Tasso prelievo massimo su consistenza primaverile	10%	15%	20%

CERVO

Densità (capi/100 ha)	< 2,5	2,5-5	> 5
Tasso prelievo massimo su consistenza primaverile	25%	35%	50%

Le densità-soglia minime, al di sotto delle quali non deve essere avviata l'attività venatoria, sono:

- camoscio 3 capi/100 ha;
- capriolo 3 capi/100 ha;
- cervo 1 capo/100 ha.

Fanno eccezione situazioni particolari, quali la presenza di danni a colture di pregio (es. vigneti) o il verificarsi di incidenti stradali. Le percentuali di prelievo dovranno comunque garantire l'incremento naturale delle popolazioni fino al raggiungimento delle densità obiettivo.

I piani di prelievo devono essere redatti in modo da contenere:

- a) il numero dei capi da abbattere e la ripartizione in classi di sesso e di età;
- b) la percentuale di popolazione che si intende prelevare rispetto alla consistenza censita o stimata;
- c) il calendario dei prelievi, in conformità agli indirizzi di ISPRA.

Di seguito sono indicate, per ciascuna specie, le classi di sesso ed età secondo le quali devono essere suddivisi i capi assegnati in ciascun piano di prelievo.

CAMOSCIO:

Classe 0	Soggetto di 0 anni	Capretto maschio o femmina
Classe I	Soggetto di 1 anno	Berlot, maschio o femmina
Classe II	Maschio di 2-3 anni	Subadulto
	Femmina di 2-3 anni	Subadulto
Classe III	Maschio di 4-10 anni	Adulto
	Femmina di 4-10 anni	Adulta
Classe IV	Maschio ≥ 11 anni	Senior
	Femmina ≥ 11 anni	Senior

CAPRIOLO:

Classe 0	Soggetto di 0 anni	Piccolo maschio o femmina
Classe I	Maschio di 1 anno	Yearling maschio
Classe I-II	Maschio ≥ 2 anni	Maschi adulti
	Femmina ≥ 1 anno	Femmine sottili e adulte

CERVO:

Classe 0	Soggetto di 0 anni	Piccolo maschio o femmina
Classe I	Maschio di 1 anno	Fusone
Classe II	Maschio di 2 - 4 anni	Subadulto
Classe III	Maschio di 5-10 anni	Adulto
Classe IV	Maschio ≥ 11 anni	Senior
Classe I-III	Femmina ≥ 1 anno	Sottile e adulta

Le classi III e IV del maschio possono anche essere accorpate.

Nell'ambito del prelievo della classe II del maschio (subadulti) deve essere disincentivato il prelievo di capi coronati mediante introduzioni di punti di penalità nei criteri meritocratici di assegnazione dei capi della stagione successiva

Nelle classi III e IV del maschio (adulti e senior) può essere eventualmente stabilita una quota massima di capi coronati per limitare il prelievo di tali soggetti.

Convenzionalmente, si definisce coronato il trofeo che presenta la corona su ambedue le stanghe. Si definisce altresì corona la presenza, al di sopra della pila o mediano, di tre punte di almeno 4 cm di lunghezza ciascuna oppure di quattro o più punte di lunghezza uguale o superiore a 2 cm.

Di seguito sono elencate le ripartizioni percentuali indicative, per classi di sesso ed età, del piano di prelievo complessivo. Le percentuali riportate s'intendono applicate al totale dei capi previsti nel piano. Sono accettabili variazioni non superiori al ± 5% delle percentuali indicate, ad esclusione delle classi III e IV. Scostamenti maggiori possono essere valutati nel caso in cui si accerti la necessità di correggere destrutturazioni della popolazione o, per quanto riguarda l'incidenza sulle femmine, qualora si verifichi un trend molto negativo nella dinamica di popolazione.

CAMOSCIO

Classe 0	Capretto maschio o femmina	5%
Classe I	Yearling maschio o femmina	30%
Classe II	Maschio subadulto	10%
	Femmina subadulta	10%
Classe III	Maschio adulto	15%
	Femmina adulta	10%
Classe IV	Maschio senior	5%
	Femmina senior	15%

CAPRIOLO:

Classe 0	Piccolo maschio o femmina	25%
Classe I	Yearling maschio	13%
Classe II	Maschi adulti	25%
Classe I-II	Femmine sottili e adulte	37%

CERVO:

Classe 0	Piccolo maschio o femmina	30%
Classe I	Maschio fusone	15%
Classe II	Maschio subadulto	10%
Classe III	Maschio Adulto	10%
Classe I-III	Femmina sottile e adulta	35%

Nelle ripartizioni percentuali teoriche occorre tenere conto anche di eventuali squilibri relativi agli abbattimenti della stagione venatoria precedente.

1 MODALITÀ DI ATTUAZIONE DELLA CACCIA DI SELEZIONE

La caccia di selezione alle specie camoscio, capriolo e cervo è organizzata assegnando a singoli cacciatori, eventualmente accorpati in una squadra, i capi previsti nel piano di prelievo di ogni Circoscrizione venatoria e Settore di caccia.

Il Comitato caccia e la Circoscrizione venatorie organizzano la caccia di selezione secondo assegnazione nominativa dei capi nell'ambito di ciascuna specie ed in relazione al piano di prelievo approvato dalla Regione.

Linee guida per l'organizzazione e realizzazione dei piani di prelievo dei bovidi e dei cervidi selvatici nella Regione autonoma Valle d'Aosta

2 MODALITÀ DI ACCESSO AI PIANI DI PRELIEVO

Le assegnazione dei capi tengono conto delle preferenze espresse dai cacciatori, ma nel caso in cui i cacciatori siano in numero superiore a quello dei capi assegnabili, il Comitato procederà all'assegnazione secondo criteri meritocratici di priorità e tenendo conto dello storico relativo alle assegnazioni di ciascun cacciatore oppure tramite sorteggio. I criteri meritocratici devono essere preventivamente e adeguatamente pubblicizzati.

Possono costituire criteri meritocratici di priorità:

- a. l'abbattimento di una femmina di camoscio di classe (II-IV) non allattante, ovvero l'abbattimento fino al 15 novembre di una femmina di cervide di classe I-III non allattante;
- b. l'abbattimento di cervi maschi non coronati;
- c. l'abbattimento di un capo di classe o, classe I o sub-adulto;
- d. numero di giornate dedicate al censimento degli ungulati;
- e. l'effettivo abbattimento del capo assegnato nella o nelle stagioni precedenti.

Il cacciatore cui è stato assegnato un capo riceve quale assegnazione una fascetta in plastica (contrassegno numerato) che dovrà apporre in modo inamovibile al garretto del capo a recupero avvenuto. Essa attesta la liceità del prelievo e autorizza il cacciatore alla detenzione ed al trasporto del capo.

La Circostrizione venatoria può suddividere il calendario di caccia ad ogni specie in due periodi di assegnazione. In tal caso, al termine del primo periodo il cacciatore che non ha effettuato l'abbattimento restituisce la relativa fascetta autorizzativa e la CV provvede a riassegnare i capi disponibili fra tutti i cacciatori esclusi dalla prima assegnazione o fra chi altri ne faccia richiesta con la priorità a chi ha già abbattuto il capo assegnatogli. In ogni caso sono esclusi dalle ulteriori assegnazioni i cacciatori che nella stagione in corso hanno effettuato l'abbattimento di un capo non conforme.

3 MODALITÀ DI PRELIEVO

Gli abbattimenti devono essere effettuati con i mezzi e le modalità previste nel Calendario venatorio regionale:

Gli abbattimenti devono essere effettuati prioritariamente nei confronti dei soggetti traumatizzati e/o defedati della specie assegnata, qualunque ne sia la classe d'età ed il sesso.

Tali capi vengono definiti "sanitari" qualora presentino le seguenti caratteristiche

- a. segni di malattia, lesioni o ferite pregresse (escluse quelle di giornata) denunciate dal cacciatore al momento della presentazione del capo presso il Centro di Controllo e di cui ne sia accertata l'esistenza da parte dell'addetto al controllo;
- b. peso inferiore del 35% rispetto al peso medio della corrispondente classe di sesso ed età rilevata con riferimento al PRFV vigente;
- c. palco ancora in velluto ad esclusione dei fusoni di cervo fino al 31 ottobre.

L'abbattimento di un animale ritenuto sanitario può generare un punteggio da sommarsi agli altri criteri meritocratici finalizzati all'assegnazione dei capi.

Gli animali abbattuti che presentino evidenti segni di malattia dovranno essere sottoposti ad esame veterinario da parte dell'ASL competente per valutare l'eventuale distruzione della carcassa. In tal caso l'avvenuta distruzione e relativa modalità saranno oggetto di verbalizzazione. I capi distrutti saranno conteggiati nei piani di abbattimento selettivo e daranno diritto al cacciatore che ha effettuato tale abbattimento sanitario all'assegnazione di un capo, anche se in esubero rispetto al piano di prelievo, con le medesime caratteristiche di quello assegnato nella stagione venatoria in corso. Qualora non fosse possibile l'assegnazione di un capo nella stagione venatoria in corso al cacciatore ne verrà assegnato un altro, nella stagione venatoria successiva, avente le medesime caratteristiche di quello assegnato nella stagione precedente.

È definito "non conforme" l'abbattimento di un capo che non corrisponde per specie, sesso e classe di età a quanto previsto dalla scheda autorizzativa di assegnazione.

Al fine di evitare di lasciare sul territorio soggetti feriti, ogni cacciatore dovrà sempre controllare l'esito del tiro mediante verifica del colpo; in caso di ferimento di un capo, egli dovrà provvedere scrupolosamente alla sua ricerca e a segnalarlo tempestivamente ai sensi dello specifico Regolamento regionale al fine di attivare l'attività di recupero con il cane da traccia, autorizzato ai sensi della normativa vigente.

4 CENTRI DI CONTROLLO

I centri di controllo sono luoghi adibiti alla presentazione dei capi abbattuti. I principali scopi del centro di controllo sono i seguenti:

- accertare giornalmente il numero, la specie, la classe di sesso/età e la località di abbattimento dei capi prelevati;
- monitorare l'andamento dei piani di prelievo;
- raccogliere i dati biometrici;
- effettuare un monitoraggio sanitario.

I Centri di controllo devono essere opportunamente attrezzati per le specifiche attività di rilevamento dei dati su ogni capo prelevato e pertanto devono essere dotati di:

- acqua corrente;
- luce elettrica;
- riscaldamento, piastrellatura o pavimento lavabile;
- attrezzature per i rilievi biometrici:
- bilance idonee per valutare il peso degli animali;
- metro flessibile, calibro, righelli opportunamente predisposti per le misurazioni;
- macchina fotografica digitale.

Gli accertamenti sono affidati a personale qualificato a seguito di apposito corso di formazione.

Ogni capo deve essere presentato, completamente eviscerato, al Centro di controllo il giorno stesso dell'abbattimento o dell'avvenuto recupero. Le femmine di tutte le specie devono essere presentate con l'apparato mammario integro in modo che sia possibile accertarne o meno lo stato di lattazione. Una femmina privata dell'apparato mammario, viene automaticamente considerata femmina allattante. Al termine del controllo del capo abbattuto, l'incaricato compilerà la scheda di rilevamento dati che, sottoscritta dal cacciatore o da un suo delegato e rilasciatagli in copia, costituirà documento attestante la legalità di possesso dell'animale.

**Linee guida per la gestione dei galliformi alpini:
fagiano di monte, coturnice e pernice bianca
nella Regione Autonoma Valle d'Aosta**

Indice

1.	OBIETTIVI GENERALI	25
2.	DISTRETTI	26
3.	MONITORAGGIO	27
3.1.	Modalità di esecuzione dei censimenti primaverili del fagiano di monte	27
3.2.	Modalità di esecuzione dei censimenti primaverili della coturnice	29
3.3.	Modalità di esecuzione dei censimenti primaverili della pernice bianca	30
3.4.	Indicazioni generali sui censimenti primaverili	31
3.5.	Modalità di esecuzione dei censimenti estivi con l'ausilio di cani da ferma	33
4.	ELABORAZIONE DEI DATI	33
4.1.	Censimenti primaverili	33
4.2.	Censimenti estivi	34
5.	ANALISI DEI CARNIERI	35
6.	FORMULAZIONE DEI PIANI DI PRELIEVO	36
6.1.	Stima della consistenza del fagiano di monte e formulazione del piano di prelievo	36
6.2.	Stima della consistenza della coturnice e formulazione del piano di prelievo	37
6.3.	Stima della consistenza della pernice bianca e formulazione del piano di prelievo	38
7.	ULTERIORI INDICAZIONI PER LA FORMULAZIONE DEL PIANO DI PRELIEVO DEI GALLIFORMI ALPINI	39

Gli indirizzi gestionali contenuti nel presente documento forniscono indicazioni per l'effettuazione delle operazioni di censimento del fagiano di monte, della coturnice e della pernice bianca per la formulazione dei relativi piani di prelievo e devono essere applicati su tutto il territorio regionale interessato alla gestione venatoria dei galliformi alpini.

1 OBIETTIVI GENERALI

La gestione dei galliformi alpini si pone i seguenti obiettivi prioritari:

- realizzare sistematiche procedure di monitoraggio delle popolazioni;
- adottare forme di prelievo venatorio prudenziali e compatibili con la conservazione delle popolazioni (prelievo sostenibile);
- definire livelli di consistenza e densità obiettivo delle popolazioni locali tali da perseguire una ripresa delle stesse nel medio termine, anche mediante idonei interventi di miglioramento ambientale, ove realizzabili;
- controllare i carnieri realizzati, adottando procedure che prevedano la consegna di tutti i capi abbattuti e l'apposizione di contrassegni inamovibili attestanti l'avvenuto controllo;
- sensibilizzare la componente venatoria ad un ulteriore miglioramento della pratica cinofila e alla presa di coscienza del fenomeno del "ferimento" del capo e al recupero del medesimo ove possibile;
- adeguare tempestivamente la gestione venatoria alle reali esigenze di conservazione delle singole popolazioni a livello di distretto.

2 DISTRETTI

La definizione e l'utilizzo di Unità di gestione (Distretti) è un elemento fondamentale per una puntuale gestione conservazionista delle popolazioni. In base alle carte di vocazionalità regionali e ai dati pregressi di distribuzione e di densità, la Regione ripartisce il territorio valdostano in diversi distretti all'interno dei quali procedere ai monitoraggi e alla definizione di limiti numerici massimi di prelievo in grado di non influenzare negativamente la dinamica delle popolazioni.

3 MONITORAGGIO

Tutte le operazioni di monitoraggio devono essere organizzate da personale qualificato e coordinato a livello regionale.

Per ogni distretto e comunque almeno per ogni giurisdizione forestale, deve essere individuata un'area campione per ogni specie da sottoporre annualmente al monitoraggio primaverile ed estivo. Le aree campione sono individuate tenendo conto della dislocazione delle ZPS e dei differenti gradi di vocazionalità al fine di rilevare complessivamente un dato medio e rappresentativo dell'intero territorio regionale.

Tutte le aree campione devono essere rappresentate su apposita cartografia, affinché sia possibile monitorare la stessa superficie in ogni sessione.

Nella scelta delle aree campione va evitata un'eccessiva frammentazione delle superfici da controllare; per la stima di attendibili valori di densità, è opportuna l'individuazione di una superficie oggetto di indagine di estensione pari ad almeno 500 ha per ciascuna specie.

Le aree di censimento primaverile possono essere diverse rispetto a quelle destinate al monitoraggio estivo che, essendo finalizzato alla valutazione del successo riproduttivo e non a quella della densità dei riproduttori, può anche non essere rapportato alla superficie dell'area indagata ed in particolare all'intera superficie dell'area campione primaverile.

Nel caso sussista la necessità di riorganizzare il sistema delle aree campione, sarà comunque opportuno mantenere almeno un'area campione nei territori ove esistano risultati di censimento pregressi, al fine di disporre di una serie storica di dati confrontabili tra loro. In ogni caso, tali aree potranno essere modificate solo per giustificate ragioni di carattere tecnico.

3.1 Modalità di esecuzione dei censimenti primaverili del fagiano di monte

Il periodo idoneo in cui effettuare il monitoraggio primaverile è compreso tra il 20 aprile e il 20 maggio.

In ciascuna area campione, opportunamente suddivisa in settori, le postazioni da affidare agli osservatori devono essere individuate preventivamente e opportunamente cartografate. Qualora l'area campione sia molto estesa e la densità degli animali notoriamente bassa, in alcuni settori può essere prevista la realizzazione di transetti atti a perlustrare l'intero territorio. Il numero di osservatori deve consentire di coprire tutta la superficie assegnata con la vista e/o l'udito. Secondo la morfologia della zona, ad ogni postazione è assegnata una superficie variabile dai 20 ai 100 ettari. Raggiunta la postazione almeno 30 minuti prima dell'ora di inizio dell'attività di canto dei maschi (cfr. tab. 1), gli osservatori devono rimanere nascosti e in assoluto silenzio per non disturbare l'attività degli esemplari in parata. Le osservazioni si protraggono non oltre i 90 minuti successivi all'inizio dell'attività dei maschi in quanto successivamente aumentano considerevolmente gli spostamenti di animali da una zona all'altra e di conseguenza è elevato il rischio di doppi conteggi.

Data	Inizio indicativo attività maschi (ora legale)	Tempo di osservazione e ascolto (minuti)
15-30 aprile	5,15	90
1-10 maggio	4,45	90
11-20 maggio	4,30	90

Tab. 1 - Orari di inizio del censimento e durata dello stesso, in aprile-maggio.

Ogni operatore deve essere dotato di una scheda di osservazione e di una mappa di dettaglio dell'area, in scala 1:10.000, dove egli ha cura di segnare:

- orario di ogni osservazione;
- numero di esemplari;
- tipo di osservazione (solo avvistamento, osservazione del maschio in canto, maschio in canto udito ma non osservato ecc.), unitamente ad eventuali note utili all'eliminazione dei doppi conteggi;
- localizzazione precisa dei singoli esemplari sulla mappa.

Nel corso dell'osservazione è indispensabile individuare con precisione la distanza intercorrente tra due maschi in canto ed il tipo di interazione; si considera un gruppo di parata quando due o più esemplari si rispondono stimolandosi reciprocamente il canto ad una distanza di circa 100-150 metri, ma è fondamentale la conoscenza dettagliata e pregressa dell'area affinché si possa valutare con esperienza la reale condizione di interazione. Gli esemplari isolati devono essere considerati come solitari.

Al termine del periodo dedicati all'osservazione e all'ascolto da postazione fissa, gli operatori perlustrano il settore loro assegnato, al fine di verificare eventuali dubbi sui maschi solo sentiti.

3.2 Modalità di esecuzione dei censimenti primaverili della coturnice

Il periodo idoneo in cui effettuare il monitoraggio primaverile è compreso tra il 15 aprile e il 31 maggio.

Nelle aree campione, opportunamente suddivise in settori, devono essere individuati e tracciati su idonea cartografia in scala 1:10.000 i transetti percorribili in contemporanea da più operatori. Ove l'orografia lo consenta, l'intera area campione viene coperta dagli itinerari; in caso contrario si sceglierà un percorso tale da ottimizzare l'efficacia dei punti d'ascolto. È preferibile che la perlustrazione dei settori dell'area campione avvenga contemporaneamente nell'arco di 3-4 ore, ma se ciò non fosse possibile è ammessa l'effettuazione dei percorsi in giornate successive.

Lungo ciascun percorso si effettuano emissioni preregistrate con magnetofono (playback) del canto territoriale del maschio di coturnice. I punti di emissione-ascolto sono spazati di alcune centinaia di metri, secondo l'orografia dei versanti perlustrati, e situati in postazioni dominanti al fine di favorire la portata del canto registrato e l'ascolto di eventuali risposte.

In condizioni meteorologiche favorevoli e in posizioni ben esposte la portata del canto è di circa 500 m. Tuttavia, essa diminuisce notevolmente in presenza di vento, su versanti particolarmente impervi o in presenza di corsi d'acqua: si considera pertanto coperta una fascia larga mediamente 500 m (250 m su ciascun lato del tragitto). Durante il percorso l'operatore deve muoversi con la massima discrezione, rimanere in silenzio, il più possibile nascosto alla vista e, tenendo conto dei fattori che influenzano la portata del canto, valutare accuratamente l'isolamento acustico della porzione territoriale in cui si sta operando evitando il rischio di doppi conteggi. Le operazioni devono essere svolte a partire dalle prime luci dell'alba nel periodo di massima territorialità dei maschi; di norma è preferibile concentrare le uscite fra il 15 aprile e il 15 maggio, riservando alla seconda metà di maggio esclusivamente la copertura dei siti d'alta quota. I maschi cantano spesso spontaneamente anche in tarda mattinata, ma le ore più redditizie sono comprese tra l'alba e le 10,00 e dalle 18,00 al sopravvenire del buio. La fascia oraria serale, altrettanto efficace, è di norma meno pratica dal punto di vista logistico dato il rischio di non poter coprire interamente l'itinerario per il sopravvenire del buio.

L'operatore deve essere dotato, oltre che del dispositivo per emettere il richiamo, di una scheda di osservazione e di una mappa del settore in scala 1:10.000 (o di maggior dettaglio). Egli ha cura di annotare:

- orario di ogni osservazione;
- numero di esemplari (maschi isolati o in coppia);
- tipo di osservazione (cfr. tab. 2);
- precisa localizzazione sulla carta del contatto e dell'eventuale direzione di involo.

Tipi di osservazione	Descrizione
1 - maschio in canto non visto	Si sente un individuo in canto territoriale
2 - maschio da solo	Si sente e si osserva un individuo isolato
3 - maschio accoppiato	Si osservano due individui vicini, tra i quali uno solo canta con regolarità e/o due individui si involano insieme e rimangono uniti successivamente
4 - individuo indeterminato	Uccello osservato da solo e non in canto

Tab. 2. Tipi di osservazione. Appartengono alle categorie 1 e 2 anche le osservazioni/ascolti di due o più maschi il cui canto proviene da punti diversi (segnare come due o più osservazioni contemporanee di tipo 1 o 2).

Il confronto delle localizzazioni e degli eventuali spostamenti riportati sulle carte nel corso delle operazioni di monitoraggio consente di individuare ed eliminare gli eventuali doppi conteggi.

Il censimento fornisce il numero minimo certo di maschi territoriali.

3.3 MODALITÀ DI ESECUZIONE DEI CENSIMENTI PRIMAVERILI DELLA PERNICE BIANCA

Il periodo idoneo in cui effettuare il monitoraggio primaverile è compreso tra il 20 maggio e il 20 giugno.

In ciascuna area campione saranno individuate le postazioni da affidare ad osservatori fissi per il censimento al canto. Secondo la morfologia della zona, da ogni postazione verrà indagata una superficie compresa tra 40-50 e 80-100 ha. Gli osservatori contattano i maschi di pernice bianca mediante l'ascolto delle caratteristiche manifestazioni vocali e l'osservazione dei voli di parata, nel periodo di massima territorialità della specie, tra la fine di maggio e la prima metà del mese di giugno. La posta deve essere raggiunta a buio e mantenuta per circa 90 minuti e il censimento comincia un'ora prima dell'alba; infatti, l'attività territoriale della pernice bianca è più contenuta rispetto ad altre specie ed in genere si compone di brevi fasi di canto intervallati da periodi di silenzio che si concentrano durante un'ora a cavallo dell'alba.

Ciascun osservatore sarà munito di una scheda di osservazione, unitamente ad una carta in scala adeguata dell'area, dove avrà cura di segnare:

- orario di ogni osservazione di maschi, femmine ed indeterminati
- numero di uccelli
- localizzazione del contatto sulla carta
- l'orario di ogni emissione canora, al fine di eliminare doppi conteggi
-

Il tipo di osservazione deve essere assegnato ad una delle categorie illustrate nella tabella seguente:

Tipi di osservazione	Descrizione
1 - maschio in canto non visto	Si sente un individuo in canto territoriale
2 - maschio da solo	Si sente e si osserva un individuo isolato
3 - maschio accoppiato	Si osservano due individui vicini, tra i quali uno solo canta con regolarità e/o due individui si involano insieme e rimangono uniti successivamente
4 - individuo indeterminato	Uccello osservato da solo e non in canto

Tab. 3. Tipi di osservazione. Appartengono alle categorie 1 e 2 anche le osservazioni/ascolti di due o più maschi il cui canto proviene da punti diversi (segnare come due o più osservazioni contemporanee di tipo 1 o 2).

Al termine dell'attività territoriale gli osservatori potranno perlustrare il settore loro assegnato, al fine di cercare i maschi solo sentiti e di accertare la presenza delle femmine.

3.4 Indicazioni generali sui censimenti primaverili

Al termine di ogni giornata di censimento è necessario verificare collegialmente le osservazioni di ogni singolo operatore, valutando criticamente quelle provenienti da postazioni adiacenti, al fine di eliminare i doppi conteggi. In seguito viene redatta una scheda di sintesi, recante il numero minimo certo di maschi contattati e di femmine (per il fagiano di monte), di maschi e di coppie (per la coturnice e la pernice bianca) osservate.

Nel caso in cui il risultato del primo censimento non risulti soddisfacente, ad esempio a causa di condizioni meteorologiche sfavorevoli (nebbia o vento forte), scarsa attività di canto, ecc., esso va ripetuto nell'arco del periodo indicato per la specie. Il calcolo dei valori di densità (maschi /100 ha) verrà effettuato:

- per il fagiano di monte considerando l'intera superficie effettivamente monitorata da tutti gli osservatori (controllo visivo e/o uditivo);
- per la coturnice considerando l'intera superficie dell'area campione nel caso in cui l'orografia ne consenta una totale copertura con gli itinerari effettuati in simultanea o in rapida successione, oppure una superficie calcolata considerando fasce di 500 m di larghezza per l'intero sviluppo lineare di ciascun itinerario in tutti gli altri casi;
- per la pernice bianca considerando l'intera superficie dell'area campione nel caso in cui l'orografia ne consenta una totale copertura oppure una superficie calcolata considerando un raggio di 250 metri dal punto di ascolto.

In generale, le operazioni devono essere organizzate affinché sia minimizzato il disturbo sulle arene di canto dei fagiani di monte e nei territori riproduttivi della coturnice e della pernice bianca, limitando allo stretto necessario il numero di uscite e posizionando in modo adeguato postazioni e itinerari.

3.5 Modalità di esecuzione dei censimenti estivi con l'ausilio di cani da ferma

Queste operazioni sono finalizzate ad accertare il successo riproduttivo delle popolazioni di fagiano di monte e di coturnice in aree campione, con l'ausilio di cani da ferma addestrati e di età non inferiore a 2 anni.

Le uscite di censimento con i cani da ferma vanno effettuate nel periodo in cui anche i giovani delle nidiate più tardive sono ormai idonei al volo e riconoscibili rispetto agli adulti. Di conseguenza il calendario preciso per lo svolgimento di queste operazioni, da stabilire comunque annualmente, deve essere compreso tra il 10 agosto e il 10 settembre.

L'area campione oggetto d'indagine deve essere suddivisa in settori con estensione tale da consentire la perlustrazione completa in un tempo massimo di 3-4 ore. Ciascun settore dovrà essere perlustrato da un massimo di due cani contemporaneamente, affinché non si verifichi un disturbo reciproco. Va da sé che, come già indicato al paragrafo 3, l'estensione delle aree indagate in estate può essere inferiore a quella delle aree campione primaverili. L'esplorazione del terreno dovrà iniziare dal basso e procedere verso l'alto per fasce tendenzialmente disposte lungo le curve di livello, spaziate tra loro in modo tale da coprire tutta la superficie assegnata. Poiché all'involto gli esemplari si dirigono normalmente verso il basso, tale modo di procedere consente di limitare i doppi conteggi.

L'obiettivo delle operazioni estive consiste nell'accertare l'indice riproduttivo della popolazione, ovvero il rapporto giovani/femmine nel fagiano di monte e giovani/

adulti nella coturnice e nella pernice bianca, verificando la presenza e le caratteristiche di un campione, il più ampio possibile, di femmine adulte e/o coppie, con e senza nidiate. In tal senso, per ogni distretto gestionale, il campione considerato quale minimo rappresentativo ai fini della valutazione del successo riproduttivo non deve essere inferiore a 20 femmine per il fagiano di monte, a 10 nidiate per la coturnice e a 5 nidiate per la pernice bianca. Si può derogare dai limiti sopra indicati per comprovate ragioni tecniche e logistiche, le quali dovranno essere documentate e valutate al momento della formulazione delle proposte di piano di prelievo.

Il campione minimo di cui sopra, al fine di migliorare il grado di rappresentazione del successo riproduttivo della stagione in corso, può essere incrementato con programmazione di una o più sessioni di verifica avendo naturalmente cura di evitare i doppi conteggi ed anche mediante uscite di censimento con i cani da ferma effettuate su itinerari localizzati al di fuori delle aree campione principali, ma comunque rappresentativi di tutte le unità ambientali dell'area e non dei soli biotopi ottimali per l'allevamento delle nidiate.

È fondamentale che questa forma di monitoraggio sia realizzata annualmente, poiché il successo riproduttivo rilevato nelle aree campione, confrontato con il trend degli anni precedenti, rappresenta un elemento essenziale per valutare il successo riproduttivo di ogni stagione. Sarà cura del personale tecnico incaricati del coordinamento dei censimenti organizzare le operazioni affinché:

- lo sforzo del monitoraggio si equivalga nei diversi distretti gestionali, sia in termini di tempo impiegato, sia in termini di numero di operatori e cani coinvolti;
- il risultato del monitoraggio di ogni zona sia registrato accuratamente su schede di osservazione idonee e le superfici delle aree campione indagate siano indicate su cartografia in scala 1:10.000 o più di dettaglio;
- il consuntivo del monitoraggio sia effettuato con una valutazione critica delle schede e delle cartine pervenute, anche al fine di evitare i doppi conteggi.

4 ELABORAZIONE DEI DATI

4.1 Censimenti primaverili

Le densità rilevate in primavera dovranno essere inserite nell'ambito di serie storiche, al fine di monitorare, nel medio-lungo periodo, la tendenza demografica delle singole popolazioni, nonché per verificare come l'attività venatoria, le condizioni critiche invernali ed il successo riproduttivo della precedente stagione influiscano effettivamente a livello demografico.

I risultati dei censimenti devono essere sintetizzati secondo lo schema proposto nella tabella 3.

Descrizione	Fagiano di monte	Coturnice	Pernice bianca
Numero di maschi	X		
Distribuzione del n. di maschi per gruppo di parata	X		
Numero di maschi soli (sentiti e/o visti, non in coppia)		X	X
Numero di maschi visti in coppia		X	X
Numero di femmine adulte	X		
Numero totale di animali osservati	X	X	X
Superficie indagata (ha)	X	X	X
Densità dei maschi (capi/100 ha)	X	X	X

Tab. 4. Dati e parametri demografici da definire sulla base dei risultati dei censimenti primaverili.

4.2 Censimenti estivi

I dati relativi al successo riproduttivo mostrano spesso una variabilità inter annuale molto elevata, in quanto fortemente influenzati dalle condizioni meteorologiche verificatesi dal momento della cova al momento in cui vengono effettuate le osservazioni. Per tale ragione è fondamentale che essi siano correttamente accertati annualmente e nelle singole aree campione e nel limite del possibile occorre “fidelizzare” gli operatori a ripetere le operazioni di censimento nella medesima area per diversi anni consecutivi.

I dati che occorre rilevare e i parametri che devono essere elaborati al fine di formulare eventuali piani di prelievo per la stagione venatoria o per intraprendere eventuali misure gestionali “accessorie” per far fronte a particolari situazioni sfavorevoli sono indicati nella tabella 4.

Sigla	Descrizione	Fagiano di monte	Coturnice	Pernice bianca
FNID	Numero totale di femmine con nidiate	x		
F	Numero totale di femmine senza nidiate	x		
TF	Numero totale di femmine	x		
%FNID	% di femmine con nidiate	x		
TV/N	Numero totale di voli e/o nidiate		x	x
J	Numero totale giovani.	x	x	x
J/NID	Numero medio giovani per nidiate	x	x	x
%J	% di giovani nella popolazione estiva	x	x	x
SR	Successo riproduttivo: totale Juv./femmine adulte	x		
	Successo riproduttivo: totale Juv./tot. Adulti (esclusi indeterminati)		x	x
TMA	Numero totale di maschi adulti	x		
TI	Numero totale di esemplari indeterminati	x	x	x
T	Numero totale di esemplari	x	x	x

Tab. 5. Dati e parametri demografici da definire sulla base dei risultati dei censimenti estivi.

5 ANALISI DEI CARNIERI

Un'analisi critica della serie storica dei piani di prelievo realizzati annualmente per specie, in relazione alle regole stabilite, al numero complessivo delle uscite utili al prelievo delle singole specie ed alle condizioni meteorologiche intervenute nel corso delle stagioni venatorie, contribuirà a fornire, congiuntamente ai parametri demografici citati, utili elementi di informazione ai fini della formulazione dei piani di prelievo nei singoli distretti di gestione.

I dati da considerare per le valutazioni della serie storica dei piani di prelievo sono indicati nella tabella 5.

Anno	n. capi assegnati	n. Juv. abbattuti	n. adulti abbattuti	tot. capi abbattuti	Juv/adulti al prelievo	% piano realizzato	n. giornate fruite
------	-------------------	-------------------	---------------------	---------------------	------------------------	--------------------	--------------------

Tab. 6. Dati utili all'analisi dei carnieri.

Inoltre l'andamento degli abbattimenti, in particolare il rapporto tra giovani e adulti nei carnieri, deve essere costantemente valutato anche nel corso della stagione venatoria mediante analisi dei dati indicati in tabella 6.

n. giornata di caccia
capi abbattuti
% sul totale abbattuto
% sul piano concesso
giovani/adulti

Tab. 7. Dati da monitorare dopo ogni giornata di caccia della stagione venatoria.

6 FORMULAZIONE DEI PIANI DI PRELIEVO

Non dovrebbero essere sottoposte a prelievo popolazioni con densità primaverili inferiori a 1 maschio/ 100 ha. Ciò premesso, nella formulazione dei piani di prelievo occorre valutare il livello di densità primaverile rispetto alla serie storica disponibile, considerando così se la popolazione è in una fase di possibile espansione, di stabilizzazione o di flessione. Naturalmente queste informazioni vanno lette anche in relazione ai dati disponibili in letteratura. Di conseguenza il piano di prelievo va adeguato all'obiettivo generale rappresentato dalla conservazione di queste specie e quindi dalla necessità di adottare criteri prudenziali per elaborare piani non in grado di influenzare negativamente la dinamica delle popolazioni.

Il piano può quindi essere elaborato percentualmente sul totale della consistenza di popolazione stimata a fine estate con un calcolo che prevede l'extrapolazione della densità primaverile e la successiva applicazione del successo riproduttivo rilevato in estate.

6.1 Stima della consistenza del fagiano di monte e formulazione del piano di prelievo

La consistenza post-riproduttiva dei maschi è intesa come il numero dei maschi adulti stimati a seguito dei censimenti primaverili sommato al numero dei maschi giovani, desunto dal successo riproduttivo rilevato. Ad entrambi le frazioni di popolazione viene detratta una mortalità convenzionalmente fissata al 20%.

Il calcolo della stima della consistenza post-riproduttiva dei maschi si effettua mediante la seguente formula:

$$Nm_{tot} = [Nm_{prim} * 0,8 + Nf_{prim} * 0,8 * SR / 2 * 0,8]$$

Nmtot = consistenza maschi stimata all'apertura della stagione venatoria sul territorio regionale

Nm = numero di maschi stimati nelle aree campione

Nmprim = consistenza maschi riproduttori sul territorio regionale: $Nm * (SPrim_{dis}) / (SPrim_{ind})$

SPrimdis = superficie dell'areale di distribuzione della specie in primavera
SPrimind = superficie oggetto di censimento primaverile

Nfprim = consistenza femmine stimata in primavera (convenzionalmente la sex ratio è supposta pari a 1:1 e quindi il numero di femmine è uguale al numero di maschi riproduttori stimati sul territorio regionale)

SR = rapporto Juv/adulti rilevato in estate

Una volta stimato il numero di maschi presente all'inizio della stagione venatoria, il piano di prelievo è formulato in funzione del diverso successo riproduttivo secondo le indicazioni di cui alla tabella 7 che considerano anche una quota media di esemplari feriti o non recuperati.

SR (N. giovani totali/N. femmine adulte)	< 1	1-1,5	1,5-2,5	> 2,5
Piano di prelievo ammissibile (% sulla popolazione maschile autunnale stimata)	No caccia	< 4%	< 8%	< 12%

Tab. 8. Criteri per la formulazione del piano di prelievo del fagiano di monte in funzione del successo riproduttivo.

6.2 Stima della consistenza della coturnice e formulazione del piano di prelievo

La consistenza post-riproduttiva è intesa come il numero di individui adulti (maschi e femmine, AD) stimati a seguito dei censimenti primaverili sommato al numero di individui giovani (maschi e femmine), desunto dal successo riproduttivo rilevato ($AD * SR$). Ad entrambi le frazioni di popolazione viene detratta una mortalità convenzionalmente fissata al 20%.

Il calcolo della stima della consistenza post-riproduttiva della coturnice si effettua mediante la seguente formula:

$$N_{tot} = [Nm_{prim} * (SPrim_{dis}) / (SPrim_{ind}) * 0,8 * 2] + (AD * SR * 0,8)$$

Ntot = consistenza stimata all'apertura della stagione venatoria
Nmprim = consistenza maschi riproduttori censita nelle aree campione

SPrimdis = superficie dell'areale di distribuzione della specie in primavera

Per la Valle d'Aosta si propone di utilizzare la porzione di areale utilizzata dalla specie per lo svernamento poiché questa è sicuramente il fattore limitante più rilevante per la specie. L'areale di svernamento è stimato in 40.750 ettari, la porzione con elevata vocazione è pari al 39% dell'area di svernamento totale. In base a queste stime $SPrimdis = 15.892,5$ ha.

SPrimind = superficie oggetto di censimento primaverile

Nfprim = consistenza femmine stimata in primavera (convenzionalmente la sex ratio è supposta pari a 1:1 e quindi il numero di femmine è uguale al numero di maschi stimati)

SR = rapporto Juv/adulti rilevato in estate

Una volta stimato il numero di individui presente all'inizio della stagione venatoria, il piano di prelievo è formulato in funzione del diverso successo riproduttivo secondo le indicazioni di cui alla tabella 8 che considerano anche una quota media di esemplari feriti o non recuperati.

SR (N. giovani totali/N. adulti)	< 1	1-1,2	1,2-2	> 2
Piano di prelievo ammissibile (% sulla popolazione autunnale stimata)	No caccia	0 - 5%	< 15%	< 20%

Tab. 9. Criteri per la formulazione del piano di prelievo della coturnice in funzione del successo riproduttivo.

6.3 Stima della consistenza della pernice bianca e formulazione del piano di prelievo

La consistenza post-riproduttiva è intesa come il numero di individui adulti (maschi e femmine) stimati a seguito dei censimenti primaverili sommato al numero di individui giovani (maschi e femmine), desunto dal successo riproduttivo rilevato. Convenzionalmente la sex ratio è supposta a favore dei maschi con un rapporto di 3 maschi contro 2 femmine. Ad ambedue le frazioni di popolazione viene detratta la mortalità: convenzionalmente fissata per gli adulti al 30%. Al fine dell'elaborazione del prelievo, si considera la mortalità annuale delle femmine, assumendo che sia maggiore rispetto a quella dei maschi e valutata dall'analisi degli studi sul genere Lagopus. La mortalità dei giovani è considerata pari al 50%. Inoltre il modello considera che solo il 60% delle coppie si riproduca con successo.

$$N_{tot} = (N_{mprim} + N_{fprim}) * 0,7 + N_{giovani} * 0,5$$

N_{tot} = consistenza stimata all'apertura della stagione venatoria
 N_m = numero di maschi stimati sulle aree campione

N_{mprim} = consistenza maschi riproduttori sul territorio regionale: $N_m * (S_{Prim_dis}) / (S_{Prim_ind})$

$S_{Primdis}$ = superficie dell'areale di distribuzione della specie in primavera

Per la Valle d'Aosta si propone di considerare l'areale utilizzato dalla specie pari a 49.737 ettari. $S_{Primind}$ = superficie oggetto di censimento primaverile

N_{fprim} = consistenza femmine stimata in primavera: $0,66 * N_{mprim}$
 SR = rapporto Juv/adulti rilevato in estate

$N_{giovani} = N_{fprim} * 2 * 0,6 * SR$

SR (N. giovani totali/N. adulti)	≤ 0,4	> 0,4-0,6
Piano di prelievo ammissibile (% sulla popolazione autunnale stimata)	No caccia	2%

Tab. 10. Criteri per la formulazione del piano di prelievo della pernice bianca in funzione del successo riproduttivo.

Il piano di prelievo è ammissibile per valori maggiori a 0,4 giovani per adulto (ovvero 1 giovane per femmina), con tassi pari al 2% della popolazione autunnale stimata. Il prelievo può essere autorizzato nelle unità di gestione: Alta Valle, Media Valle, Bassa Valle e limitato a non più di 3 pernici bianche per comune.

7 ULTERIORI INDICAZIONI PER LA FORMULAZIONE DEL PIANO DI PRELIEVO DEI GALLIFORMI ALPINI

La formulazione finale della proposta di piano di prelievo deve tener conto anche dei seguenti fattori:

- per tutte le specie di galliformi alpini il prelievo non è ammesso per densità primaverili inferiori ad 1 maschio ogni 100 Ha;
- trend delle consistenze di maschi territoriali, valutato dai censimenti primaverili;
- trend del valore di SR;
- analisi critica dei carnieri delle stagioni venatorie precedenti con riferimento alla proporzione di realizzazione del piano e all'indice riproduttivo (IR) di carniere costituito dal rapporto N. giovani/N. adulti;
- fattori climatico-ambientali stagionali.

Nei singoli distretti sarà utile prevedere un sistema di verifica del rapporto giovani/adulti nel carniere complessivo realizzato, ad esempio dopo 8 giornate di caccia, decidendo di conseguenza il completamento del piano prestabilito o la sua eventuale riduzione o interruzione. In ogni caso, se tale rapporto dovesse risultare < 0,5 nel fagiano di monte, < 1 nella coturnice e ≤ 0,4 nella pernice bianca, il prelievo dovrebbe essere interrotto.

Indice

1.	Premessa.....	42
2.	Monitoraggio invernale.....	43
2.1.	Analisi genetiche.....	44
2.2.	Indici di presenza.....	47
3.	Monitoraggio Estivo.....	48
4.	Considerazioni e confronto tra le metodologie.....	52
4.1.	Valori a confronto.....	52
4.2.	Transetti invernali.....	53
4.3.	Conteggio estivo.....	53
4.4.	Considerazioni.....	54



Istituto Oikos SRL Impresa Sociale

**MONITORAGGIO DELLA LEPRE VARIABILE
IN VALLE D'AOSTA**

A cura di: Francesco Bisi, Davide D'Acunto, Eugenio Carlini

1 PREMESSA

Lo studio ha previsto l'applicazione e la sperimentazione di due tecniche di monitoraggio che permettano in futuro di avere un protocollo di monitoraggio applicabile e ripetibile a basso costo al fine di monitorare nel tempo la presenza e l'andamento della popolazione di lepre variabile sul territorio della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Un primo monitoraggio è stato effettuato durante la stagione invernale, sfruttando la presenza di manto nevoso per l'individuazione di indici di presenza e la raccolta di campioni biologici.

Il secondo monitoraggio è stato effettuato in periodo estivo, attraverso il conteggio di escrementi in aree campione al fine di stimare una consistenza della popolazione.

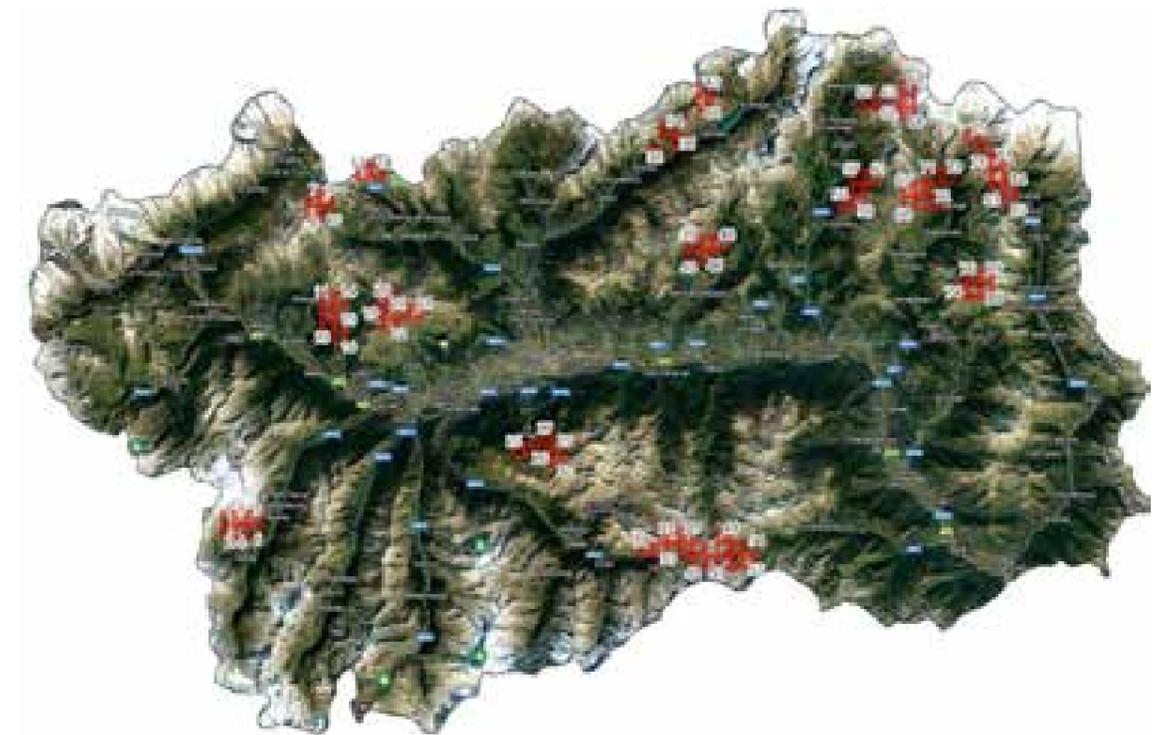
2 MONITORAGGIO INVERNALE

La prima fase dell'indagine sulla presenza e distribuzione della lepre bianca sul territorio della Regione Autonoma Valle d'Aosta è stata condotta in periodo invernale.

Sono state selezionate 11 aree nelle quali sono stati percorsi transetti nel periodo febbraio-marzo 2023 con il duplice scopo di raccogliere campioni biologici utili per successive analisi genetiche e per rilevare i segni di presenza della specie.

Le aree sono state scelte in modo da coprire la maggior parte degli ambiente in cui è potenzialmente presente *Lepus timidus* in Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Figura 1. Transetti invernali pianificati



2.1 ANALISI GENETICHE

Durante il periodo invernale sono stati raccolti 35 campioni biologici (escrementi) appartenenti al genere Lepus, come mostrato in figura.

Questi sono stati inviati ad un laboratorio specializzato per le analisi genetiche.

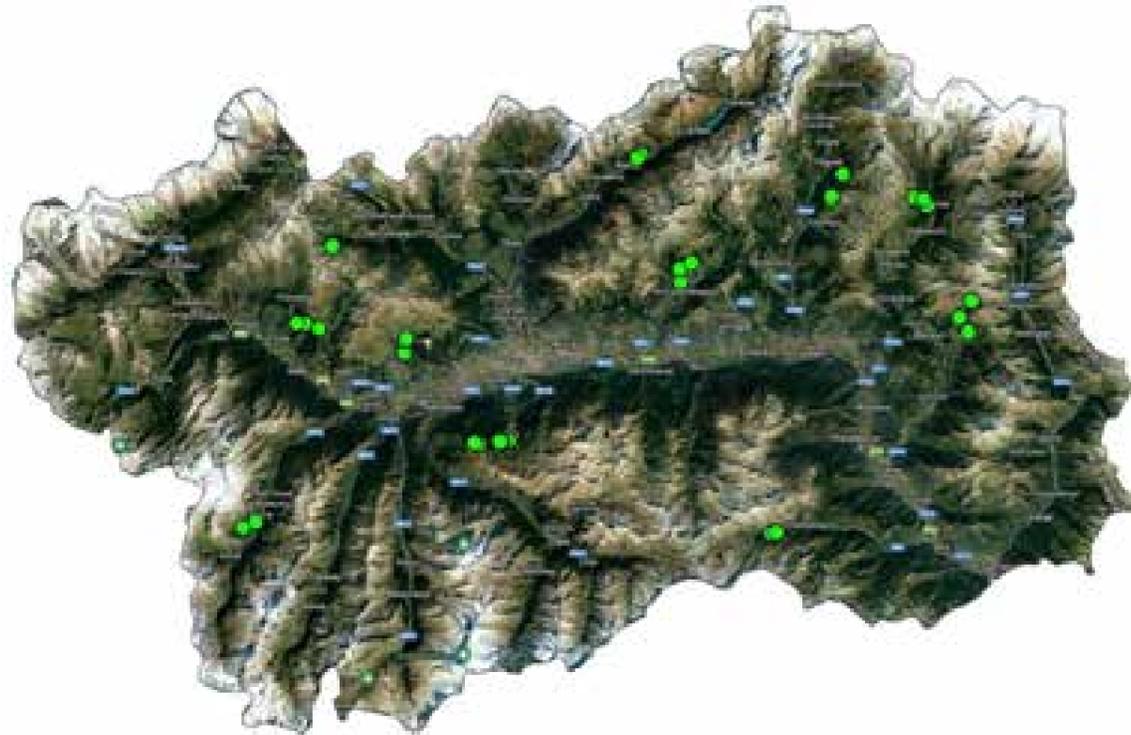


Figura 2. Localizzazione dei campioni raccolti

Dei 35 campioni analizzati è stato possibile individuare la specie per 25 di questi (71%), per i restanti 10 non è stato possibile determinare la specie di appartenenza. Un individuo potrebbe essere un ibrido di prima generazione:

- 15: lepre bianca
- 9: lepre comune
- 1: ibrido potenziale
- 10: non determinabili

Così come mostrato in figura è stato possibile confermare la presenza della lepre bianca in 8 aree su 11 tra quelle monitorate (73%), in 5 aree i campioni raccolti hanno invece confermato la presenza della lepre comune.

Specie	Numero di aree
Solo lepre bianca	5
Solo lepre comune	2
Entrambe le specie	3
Presenza di ibridi potenziali	1

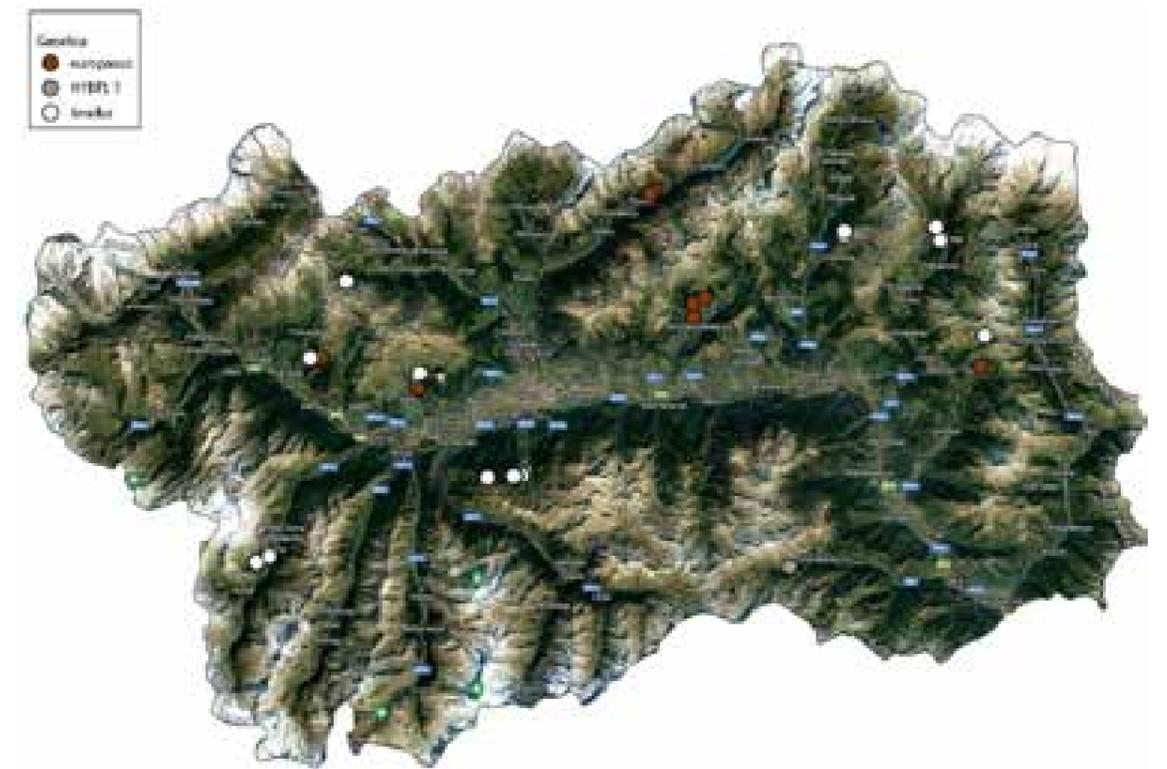


Figura 3. Localizzazione dei risultati delle analisi genetiche

Grazie alle analisi genetiche è stato possibile identificare la suddivisione tra sessi, nonostante il campione non troppo grande appare proporzionato:

- Lepre bianca: 6 F: 8 M
- Lepre comune: 3 F: 4 M
- Ibrido: F

Per 19 campioni è stato possibile risalire fino ad identificare l'individuo. In totale sono stati identificati 17 diversi individui, in due aree (Pila e Valpelline) due campioni hanno permesso di ricattare geneticamente lo stesso individuo. L'individuo di lepre bianca è stato ricatturato ad una quota simile a circa 600m di distanza lineare. L'individuo di lepre comune è stato ricatturato a 450m di distanza ad una quota di 150m superiore.

Area	Numero individui
Alpe di Nana	2 (lepre bianca)
Becca France	2 (lepre bianca)
Champorcher	1 (ibrido)
Cheneil	1 (lepre bianca)
Col du Bard	
Les Chavannes	1 (lepre comune)
Pila	3 (lepre bianca)
Saint Barthelemy	2 (lepre comune)
Saint Rhemy	1 (lepre bianca)
Valgrisenche	3 (lepre bianca)
Valpelline	1 (lepre comune)

Analizzando la distribuzione del campionamento genetico per specie, si nota come aspettato, che la lepre bianca frequenta in media aree a quote più elevate (2055m s.l.m.) rispetto alla lepre comune (1865m s.l.m.). La lepre bianca è stata campionata in un range di quota più ampio (1650 - 2332) rispetto sempre alla lepre comune (1711 - 2108), come si può notare dalla figura.

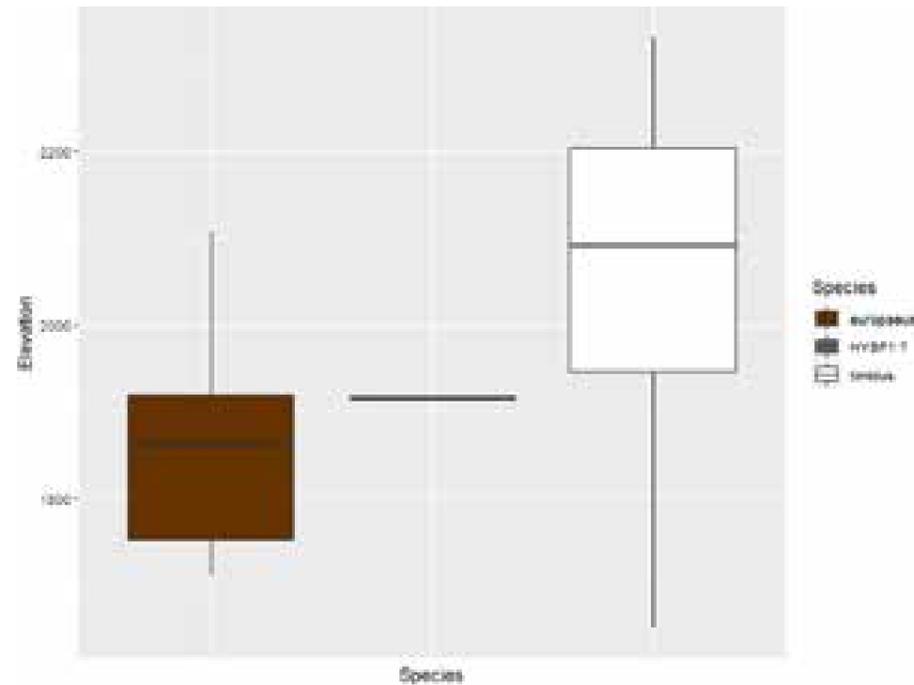


Figura 4. Boxplot distribuzione altitudinale degli escrementi per cui è stato possibile determinare la specie

Analizzando poi la distribuzione per categorie di habitat (Corine Land Cover) si può notare che in periodo invernale per entrambe le specie il maggior numero di escrementi è stato possibile classificarlo in boschi a prevalenza di larice e/o pino cembro, e che è stato possibile identificare la lepre bianca anche in contesti con presenza di arbusti.

Lepre bianca:

- Boschi a prevalenza di larice e/o pino cembro: **40%**
- Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione: **27%**
- Praterie discontinue: **13%**
- Aree occupate da colture con presenza di spazi naturali imp: **6%**
- Boschi a prevalenza di abeti: **6%**
- Brughiere e cespuglieti: **6%**

Lepre comune:

- Boschi a prevalenza di larice e/o pino cembro: **67%**
- Praterie discontinue: **11%**
- Aree occupate da colture con presenza di spazi naturali imp.: **11%**
- Prati stabili: **11%**

2.2 INDICI DI PRESENZA

In totale sono stati rilevati 315 indici di presenza percorrendo 45,5 km, che hanno permesso di calcolare i seguenti indici chilometrici di abbondanza per ogni area indagata:

Tabella 1. Indici chilometrici di abbondanza (IKA) delle aree indagate

Area	Lunghezza in m	Segni rilevati	IKA	Specie rilevata/e
Alpe di Nana	4209,147	38	9,03	timidus
Cheneil	7348,636	47	6,40	timidus
Les Chavannes	4971,469	36	7,24	tim-eur
Champorcher	3603,750	17	4,72	hyb
Pila	4226,103	51	12,07	timidus
Valgrisenche	3253,862	21	6,45	timidus
Col de Bard	3775,283	30	7,95	tim-eur
Becca France	3955,953	28	7,08	tim-eur
Saint Rhemy	3971,866	18	4,53	timidus
Valpelline	1968,870	2	1,02	europaeus
Saint Barthelemy	4202,444	24	5,71	europaeus

Se si esclude l'area di Valpelline dove è stato possibile percorrere solo circa 2 km di transetto a causa delle condizioni meteo/logistiche e che quindi non riteniamo essere rappresentativo della situazione della presenza delle lepri, per le altre aree è possibile identificare un IKA medio di 7,1 indici/km.

Si nota come gli indici abbondantemente sopra la media sono registrati in due aree dove è stato possibile identificare solo la lepre bianca (Pila e Alpe di Nana).

3 MONITORAGGIO ESTIVO

Il monitoraggio estivo, che ha visto l'applicazione del protocollo di monitoraggio proposto da Federcaccia, prevede il conteggio di escrementi in plot di 1km quadrato ad alte quote (2500m s.l.m.). Sono quindi stati selezionati 80 plot rappresentativi del territorio regionale dove effettuare il conteggio di escrementi in due step: il primo per rimuovere gli escrementi ed il secondo per contarli circa un mese dalla rimozione. Conoscendo il tasso di defecazione giornaliero è possibile da questo conteggio stimare una consistenza.



Figura 5. Quadranti di 1km² selezionati per effettuare il monitoraggio estivo

In totale è stato possibile ricavare informazioni per 70 plot rispetto a quelli pianificati. In alcuni plot non è stato possibile effettuare il monitoraggio per motivi logistici, ovvero impossibilità di raggiungere il sito; in un'area invece non è stato possibile effettuare il conteggio in quanto la presenza di uno strato erbaceo consistente per tutto il periodo di monitoraggio non ha permesso l'individuazione corretta degli escrementi.

Prendendo in considerazione entrambe le raccolte, per ogni quadrante è stato possibile individuare escrementi ascrivibili al genere *Lepus* per 35 quadranti sui 70 monitorati (Figura 6).

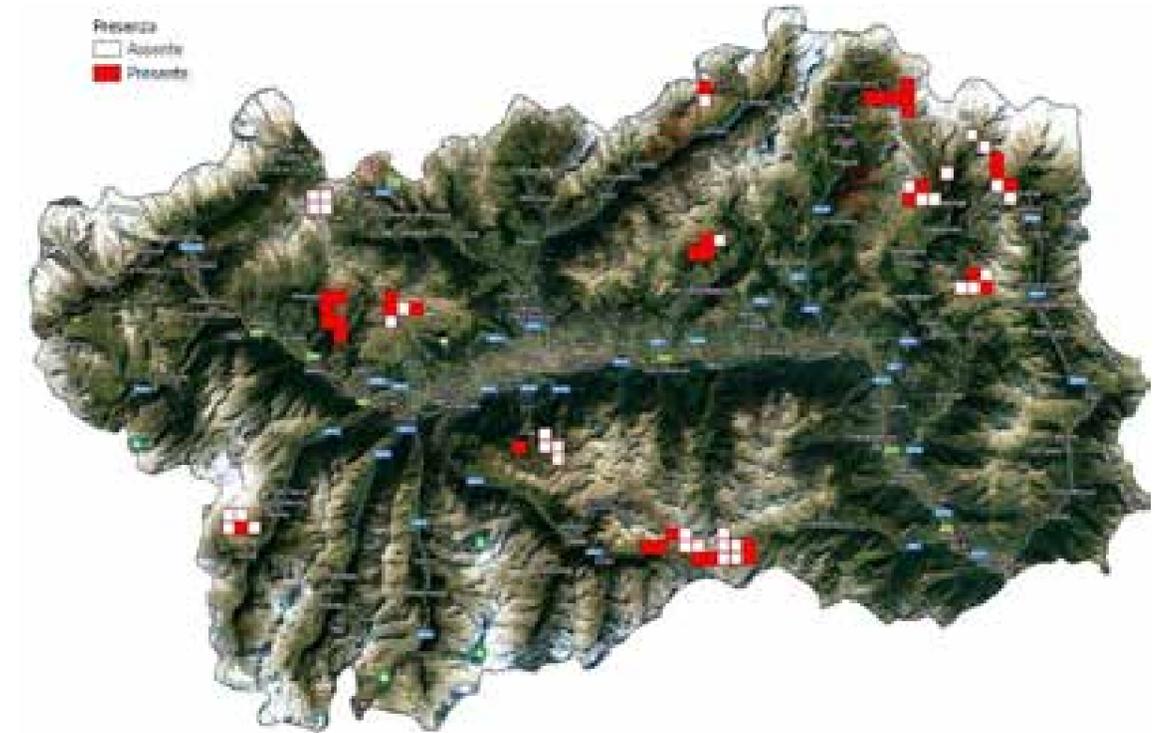


Figura 6. In rosso i quadranti dove è stato possibile identificare escrementi del genere *Lepus*

Come si può notare, considerando entrambe le uscite, ad eccezione dell'area nei pressi del Colle del Gran San Bernardo, in tutte le aree dove è stato possibile effettuare il monitoraggio sono stati rilevati indici di presenza.

Se però consideriamo il solo secondo conteggio, come previsto dal protocollo Federcaccia, solo in 22 quadranti sono stati trovati escrementi (31%). Quindi solo per questi quadranti è stato possibile stimare il numero di lepri e quindi ottenere un valore di densità (Tabella 2).

Tabella 2. Quadranti per cui è stato possibile calcolare la densità.

Quadrante	Escrementi Prima uscita	Escrementi Seconda uscita	Numero individui stimati	Densità
11	21	1	0.000101	0.675858
12	13	2	0.000203	1.351717
13	13	1	0.000101	0.675858
15	76	1	0.000101	0.675858
20	10	2	0.000162	1.081373
21	12	1	8.11E-05	0.540687
25	60	3	0.000209	1.390337
45	6	1	0.000101	0.675858
47	25	16	0.000949	6.32999
54	1	1	0.000116	0.77241
55	20	13	0.001506	10.04132
62	12	1	5.66E-05	0.377223
63	30	1	5.66E-05	0.377223
68	0	3	0.000365	2.43309
69	13	1	0.000122	0.81103
70	0	1	0.000122	0.81103
72	0	1	0.000122	0.81103
74	0	1	0.000101	0.675858
76	0	4	0.000406	2.703433
78	0	1	4.27E-05	0.284572
79	0	1	0.000101	0.675858
80	3	1	0.000101	0.675858

In Figura 7 la distribuzione dei valori riscontrati.



Figura 7. Densità rilevata applicando il protocollo di monitoraggio estivo. Per i quadranti vuoti non è stato possibile ottenere il valore.

I valori stimati di densità si trovano in un range che va da 0 a 10 lepri per ettaro. Il valore medio sull'intero campione analizzato corrisponde a 0,50 lepri per ettaro.

In letteratura si possono trovare valori molto variabili a seconda dell'area geografica presa in considerazione. Infatti sia la tipologia di habitat che la tipologia di gestione possono portare ad avere consistenze molto diverse.

In Tabella 3 alcuni esempi di valori calcolati in altri contesti europei.

Tabella 3 Alcuni esempi di densità di lepri per ettaro

Dove	Minimo	Massimo	Autore
Scozia	0.1	0.7	Angerbjörn, A. 1986
Scozia	0.11	2.18	Newey et al. 2022
Svizzera	0.032	0.036	Rehnus et al. 2016
Irlanda	0.002	0.01	Dingerkus et al. 2002
Scozia	0.048	0.32	Bedson et al. 2022
Scozia	0	0.57	Knipe et al. 2013

Ad eccezione del valore di due plot (47 e 55), i valori registrati sembrano rientrare in un range confrontabile con gli altri dati europei riscontrati, bisogna ricordare però che la modalità di calcolo delle densità risulta differente tra i diversi studi.

4 CONSIDERAZIONI E CONFRONTO TRA LE METODOLOGIE

4.1 VALORI A CONFRONTO

Prendendo in considerazione le aree monitorate, pur consapevoli che i dati rilevati in periodo invernale non sono perfettamente sovrapponibili ai quadranti monitorati in periodo estivo (essendo quest'ultimi a quote superiori), ma comunque rappresentativi della stessa porzione di territorio, presentiamo in Tabella 3 un confronto tra i risultati ottenuti dalle due metodologie di monitoraggio.

Attraverso i transetti invernali per tutte le aree è stato possibile registrare un valore, mentre per una delle aree di monitoraggio estivo non è stato possibile applicare il monitoraggio. Inoltre, in 3 delle aree monitorate nel periodo estivo non è stato possibile trovare escrementi.

Considerando i risultati, sempre in modo solo descrittivo, le due aree che hanno registrato gli IKA più bassi risultano avere una densità pari a zero, mentre l'area con i valori più elevati non corrisponde.

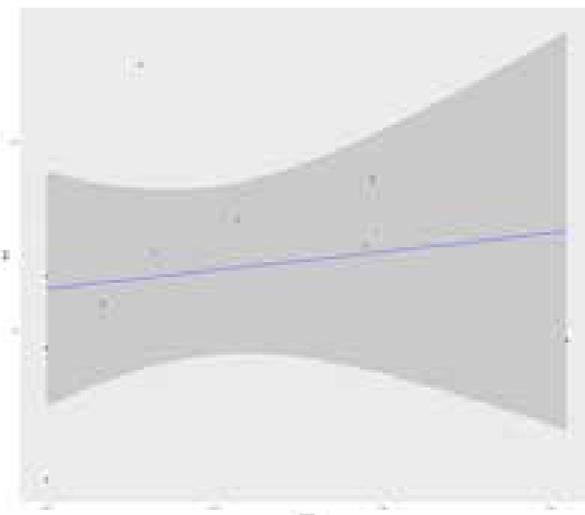
Tabella 3. Densità e indici chilometrici di abbondanza registrati nelle aree oggetto di indagine.

In rosso il valore più elevato, in arancione il secondo e in giallo il terzo.

Area	Densità rilevata	IKA
Alpe di Nana	0,97	9,03
Cheneil	Non monitorata	6,40
Les Chavannes	0,95	7,24
Champorcher	1,55	4,72
Pila	0,28	12,07
Valgrisenche	0	6,45
Col de Bard	0,57	7,95
Becca France	0,32	7,08
Saint Rhemy	0	4,53
Valpelline	0	1,02
Saint Barthelemy	0,17	5,71

Tra le informazioni raccolte non si può confermare che esista una correlazione significativa come si evince anche dalla Figura 8. Questo probabilmente dovuto ad un elevato numero di valori pari a zero nel monitoraggio estivo.

Figura 8. Relazione tra la densità calcolata in periodo estivo e gli IKA individuati in periodo invernale



4.2 TRANSETTI INVERNALI

Sforzo di Campionamento: 2 uscite massimo per ogni area da indagare (2 ripetizioni per transetto). Quindi considerando 10 aree un numero rappresentativo per avere un quadro della situazione sul territorio regionale, lo sforzo risulta essere di 20 giornate/uomo.

Pro:

- ogni transetto si può percorrere in un solo giorno;
- in tutte le aree c'è elevata probabilità di trovare segni di presenza, soprattutto se il transetto viene svolto entro 24-48 ore da una nevicata;
- elevata possibilità di raccogliere campioni biologici per eventuali analisi genetiche;
- monitoraggio che si effettua lungo un gradiente altitudinale ampio e a quote preferite sia dalle lepri che sfruttate maggiormente in periodo di attività venatoria.

Contro:

- restituzione di un indice relativo di abbondanza e non di un valore densità;
- se non programmati al meglio, alcuni percorsi in periodo invernale potrebbero presentare delle difficoltà.

4.3 CONTEGGIO ESTIVO

Sforzo di campionamento: minimo due uscite per ogni area da indagare (pulizia e conta di ogni plot). Richiedono però più di una giornata (in funzione della morfologia del terreno). Per le 10 aree si stimano quindi almeno 30 giornate/uomo.

Pro:

- possibilità di ottenere un valore di densità
- possibilità di muoversi su terreno non innevato.

Contro:

- elevato numero di siti in cui non si trovano indici di presenza;
- se non programmate al meglio, le aree oltre i 2500m s.l.m. risultano lontane e a volte difficili da raggiungere;
- estrema difficoltà nel reperire materiali biologico utile per eventuali analisi genetiche;
- monitoraggio di un range altitudinale che è solo parzialmente rappresentativo della presenza della specie.
- elevato numero di schede di campo da gestire

4.4 CONSIDERAZIONI

Il valore di densità è utile a comprendere lo stato di salute di una popolazione. Alcune specie si possono contattare direttamente, mentre per altre, soprattutto quelle più elusive come la lepre variabile è più indicato fare uso di indici indiretti, come ad esempio il conteggio degli escrementi. Il conteggio degli escrementi se applicato con una metodologia come quella descritta nel protocollo proposto da Federaccia permette di arrivare ad ottenere un valore di densità.

Un valore singolo nel tempo però non rappresenta un dato utile a comprendere al meglio quale sia la dinamica di popolazione di una specie, infatti, un censimento in un momento univoco del tempo non permette di capire se la presenza della specie è stabile, in crescita o in decremento. La ripetizione della stessa misurazione nel tempo è la chiave per avere un quadro più chiaro, soprattutto in relazione al fatto che l'andamento della popolazione è legato a diversi fattori, come parametri climatici, ambientali e di interazione con altre specie. In virtù di questo risulta importante predisporre una metodologia che sia applicabile e ripetibile nel corso del tempo.

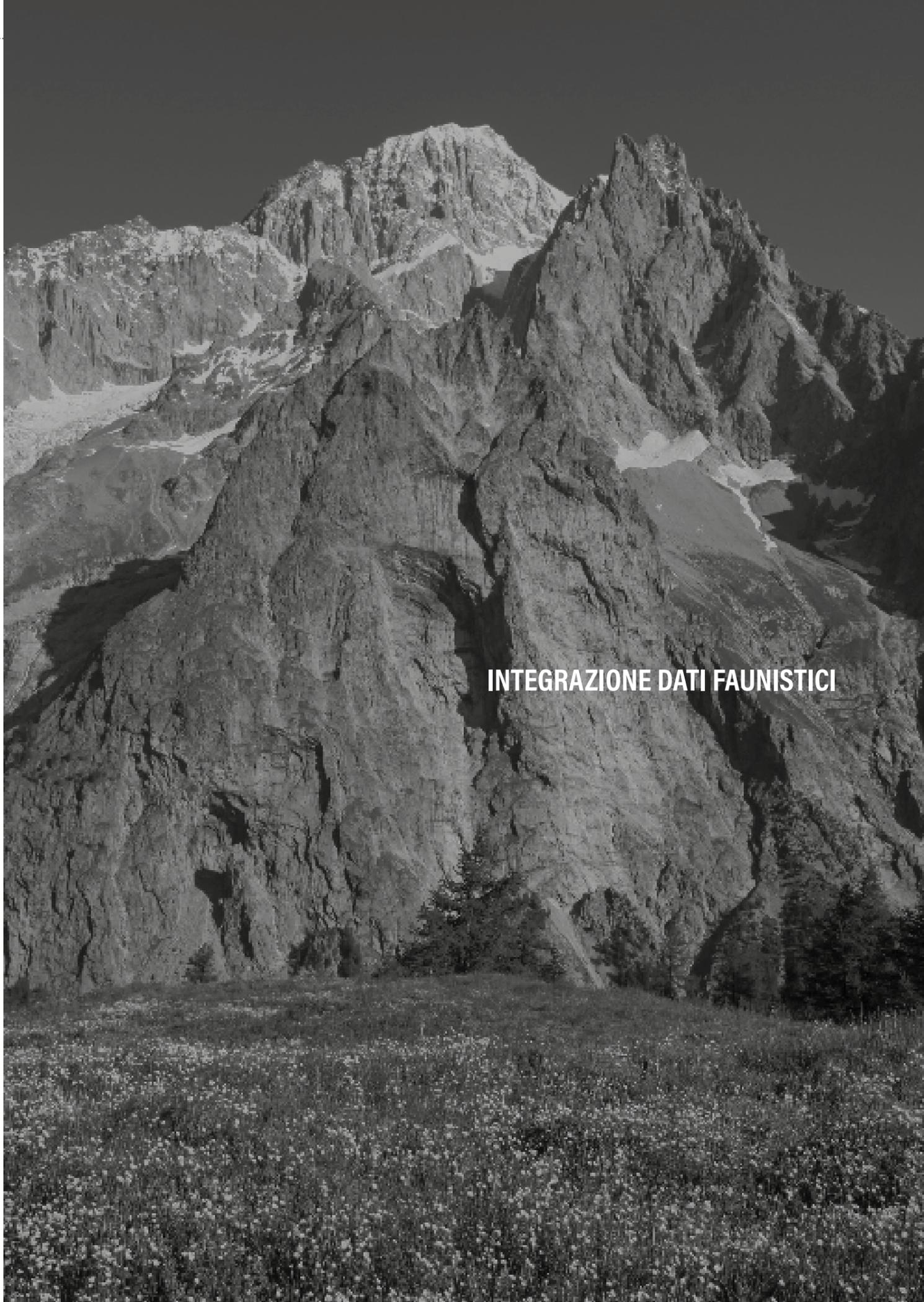
Il conteggio degli escrementi, che richiede un basso grado di specializzazione da parte degli operatori risulta quindi idoneo.

L'applicazione del protocollo di Federaccia (in periodo senza presenza di manto nevoso al suolo) prende in considerazione però solo una porzione di territorio (oltre i 2500 m s.l.m.), che è poco rappresentativa degli habitat effettivamente utilizzati dalla specie, restituendo a nostro parere, una fotografia molto parziale di quella che è la vera presenza e consistenza della specie in contesto alpino. Sono diversi infatti gli studi che hanno confermato come la specie prediliga quote a cavallo del limite della vegetazione arborea (1800 – 2200 m s.l.m.) anche se frequenta quote a partire dai 1000 fino ai 3500 m s.l.m. Secondo il protocollo, la scelta di effettuare il monitoraggio a quote così elevate permette di escludere dai conteggi segni di presenza appartenenti alla lepre comune europea. C'è una buona probabilità che questo avvenga, ma non la certezza, infatti gli stessi monitoraggi genetici in periodo invernale hanno mostrato come le aree di simpatia delle due specie includono un range altitudinale ampio, che potenzialmente in periodo di assenza di manto nevoso al suolo potrebbe anche aumentare, quindi senza un'averifica genetica rimane sempre il dubbio che il conteggio effettuato possa non appartenere alla lepre variabile.

Proprio per questo motivo nel presente lavoro è stata sperimentata anche una tecnica di monitoraggio invernale, che non permette di arrivare a definire una densità, ma facilita l'individuazione dei segni di presenza, non solo escrementi, ma anche piste o segni di alimentazione. In questo modo anche nelle aree dove le densità sono inferiori è possibile verificare la presenza delle specie appartenenti al genere *Lepus*. La probabilità di incorrere nella misurazione di un segno di presenza che appartenga anche alla lepre comune europea aumenta rispetto alle quote superiori, ma la facilità di raccolta di campioni biologici che permettono di ricorrere anche all'ausilio delle analisi genetiche è sicuramente superiore. Inoltre l'ampio range altitudinale in cui si può effettuare il monitoraggio può restituire un quadro più completo e chiaro della situazione.

Se il personale e i fondi a disposizione non rappresentassero un fattore limitante, l'applicazione di entrambe le metodologie permetterebbe di avere un quadro completo dello stato di salute della popolazione. Questo però spesso non è possibile, quindi si auspica l'applicazione di almeno una delle due metodologie. Definito l'obiettivo iniziale e valutata la preparazione e la disponibilità di personale per coprire lo sforzo necessario si dovrebbe replicare almeno una delle due metodologie ogni anno.

Nel caso di applicazione del metodo che porta al calcolo degli IKA si suggerisce che non è necessario ripetere le analisi genetiche a cadenza annuale, ma una volta chiarito il quadro della situazione l'indagine genetica potrebbe essere effettuata ogni 3 o 5 anni.



INTEGRAZIONE DATI FAUNISTICI

CAMOSCIO

ANNO	Capretti	Berlot	MASCHI				FEMMINE				IND.	TOTALE
			Giovani 2/3 anni	Adulti 4/10 anni	Senior >11 anni	ind.	Giovani 2/3 anni	Adulte 4/10 anni	Senior > 11 anni	ind		
2007	2.390	1.127	535	1.339	97	319	217	2.419	122	325	1.316	10.206
2008	2.341	1.146	512	1.393	103	280	231	2.225	164	712	1.165	10.272
2009	2.337	1.135	562	1.539	95	378	220	2.359	179	591	1.458	10.853
2010	2.531	1.087	512	1.493	77	323	200	2.445	105	542	1.273	10.588
2011	2.424	1.150	498	1.554	85	290	269	2.521	97	422	1.256	10.566
2012	2.403	1.119	549	1.561	69	360	263	2.458	110	536	1.440	10.868
2013	2.743	1.413	627	1.947	114	463	314	2.819	100	631	1.467	12.638
2014	2.897	1.302	615	1.941	95	339	283	3.007	107	561	1.440	12.587
2015	2.961	1.344	663	2.015	117	521	300	3.053	119	581	1.658	13.332
2016	2.907	1.227	570	2.007	99	396	330	3.072	100	634	1.683	13.025
2017	3.129	1.212	703	1.925	97	431	381	3.291	139	628	1.681	13.617
2018	2.763	1.142	625	1.984	150	428	333	3.104	135	475	1.433	12.572
2019	2.786	1.311	649	1.945	147	475	402	2.992	164	558	1.458	12.887
2021	2.826	1.179	681	1.994	116	520	406	3.115	148	561	1.396	12.942
2022	2640	1228	688	1751	114	404	386	2960	140	466	1531	12.308
2023	2717	1244	751	2052	143	458	403	3073	142	483	1847	13.313
2024	2448	1147	688	2045	111	468	454	2892	161	512	1504	12.430

Anno	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2021	2022	2023	2024
Camoscio totale CM	9.302	8.959	10.697	10.601	11.309	11.080	11.570	10.802	11.052	11.011	10440	11313	10471
Censimento netto CLO	7.221	7.010	8.382	8.201	8.829	8.624	8.967	8.481	8.708	8.646	8252	9051	8468
Piano prelievo	753	741	913	908	983	930	1005	865	959	934	890	994	1046
Abbattimenti	692	680	820	844	909	813	936	741	807	796	760	739	865
Tasso prelievo assegnato	10,4	10,6	10,9	11,1	11,1	10,8	11,2	10,2	11,0	10,8	10,8	11	12,4
Tasso prelievo reale	9,6	9,7	9,8	10,3	10,3	9,4	10,4	8,7	9,3	9,2	8,9	8,2	10,2
Successo Caccia (SR)	91,9	91,8	89,8	93,0	92,5	87,4	93,1	85,7	84,2	85	85	74	83
Densità TUScm	4,6	4,5	5,3	5,2	5,6	5,5	5,7	5,4	5,5	5,5	5,2	5,8	5,4

CAPRIOLO

ANNO	MASCHI				FEMMINE				INDET. Cl. I	INDET.	TOTALE CENSITI
	Cl. I	Cl. II	Indet.	TOT.	Cl. I	Cl. II	Indet.	TOT.			
2007	381	1.149	150	1.680	530	1.408	178	2.116	79	518	4.393
2008	468	1.370	124	1.962	674	1.785	238	2.697	0	570	5.229
2009	468	1.422	125	2.015	572	1.507	417	2.496	237	537	5.285
2010	462	1.500	126	2.088	649	1.973	242	2.864	89	577	5.618
2011	510	1.438	119	2.067	691	1.998	258	2.947	72	662	5.748
2012	497	1.338	124	1.959	697	1.958	182	2.837	107	628	5.531
2013	555	1.728	116	2.399	753	2.417	284	3.454	65	740	6.658
2014	508	1.483	102	2.093	696	2.176	185	3.057	79	734	5.963
2015	549	1.630	128	2.307	812	2.406	208	3.426	91	807	6.631
2016	516	1.544	144	2.204	727	2.250	192	3.169	71	837	6.281
2017	474	1.660	114	2.248	719	2.388	211	3.318	86	799	6.451
2018	492	1.838	112	2.442	781	2.527	180	3.488	63	778	6.771
2019	383	1.636	142	2.161	613	2.304	188	3.105	64	684	6.014
2020	Censimenti non effettuati										
2021	220	1.113	66	1.399	476	1.529	146	2.151	64	607	4.221
2022	204	1.047	102	1.353	434	1.449	196	2.079	41	498	3.971
2023	233	996	71	1.300	455	1.466	165	2.086	41	486	3.913
2024	127	877	67	1.071	313	1.101	82	1.496	37	368	2.972

Anno	Totale capi censiti	Piano di prelievo	Totale abbattuti	Tasso teorico di prelievo (piano/censiti)	Tasso effettivo di prelievo (abbattuti/censiti)	Successo di caccia (abbattuti/piano)
2007	4.221	1.017	804	24,1%	19,0%	79,1%
2008	4.974	1.145	935	23,0%	18,8%	81,7%
2009	5.137	1.159	890	22,6%	17,3%	76,8%
2010	5.442	1.203	988	22,1%	18,2%	82,1%
2011	5.687	1.229	995	21,6%	17,5%	81,0%
2012	5.474	1.155	1.023	21,1%	18,7%	88,6%
2013	6.531	1.352	1.071	20,7%	16,4%	79,2%
2014	5.819	1.167	1.023	20,1%	17,6%	87,7%
2015	6.431	1.285	1.122	20,0%	17,4%	87,3%
2016	6.121	1.173	1.009	19,2%	16,5%	86,0%
2017	6.327	1.423	1.220	22,5%	19,3%	85,7%
2018	6.648	1.420	1.143	21,4%	17,2%	80,5%
2019	5.934	1.182	981	19,9%	16,5%	83,0%
2020	5.903*	1.024	573	17,3%	9,7%	56,0%
2021	4.178	707	557	16,9%	13,3%	78,8%
2022	3.928	543?	418	16,3%	10,6%	77%
2023	3.853	465	338	12,1%	8,8%	72,7%
2024	2.952	172	137	5,8%	4,6%	79,7%

CERVO

ANNO	MM fusoni	MM SA	MM AD	MM INDET.	TOT. MM	TOT. FF	Piccoli	INDET FF-KK	INDET	TOTALE CENSITI
2007	71	75	202	13	361	353	157	0	146	1.017
2008	63	55	194	33	345	364	123	20	182	1.034
2009	99	62	284	34	479	415	132	24	161	1.211
2010	93	84	201	43	421	545	129	0	92	1.187
2011	62	62	191	38	353	436	195	22	110	1.116
2012	74	65	204	36	379	465	91	60	147	1.142
2013	78	108	199	40	425	630	251	42	73	1.421
2014	79	69	204	22	374	451	206	45	166	1.242
2015	118	108	192	65	483	607	235	25	172	1.522
2016	123	96	217	55	491	601	256	50	283	1.681
2017	127	73	209	76	485	657	231	65	204	1.642
2018	170	175	350	70	765	997	388	0	253	2.403
2019	142	142	331	68	683	915	273	0	302	2.173
2020	censimenti non effettuati									
2021	87	142	272	47	548	684	237	0	231	1.700
2022	85	173	453	71	782	668	214	0	267	1.931
2023	73	136	393	126	728	751	230	0	257	1.966
2024	50	103	285	45	483	556	150	0	181	1.370

ANNO	TOTALE CENSITI diurno	TOTALE CENSITI con notturno	TOTALE CENSITI (riferimento per piano)	PIANO PRELIEVO	TOTALE ABBATTUTI	Tasso teorico prelievo	Tasso effettivo prelievo	Successo di caccia
2007	1017	1017	916	250	190	27,30%	20,70%	76,00%
2008	1034	1034	897	244	204	27,20%	22,70%	83,60%
2009	1211	1211	1035	294	222	28,40%	21,40%	75,50%
2010	1187	1187	1104	304	280	27,50%	25,40%	92,10%
2011	1116	1116	1065	305	259	28,60%	24,30%	84,90%
2012	1142	1142	1052	287	260	27,30%	24,70%	90,60%
2013	1421	1421	1348	384	290	28,50%	21,50%	75,50%
2014	1242	1241	1146	326	225	28,40%	19,60%	69,00%
2015	1522	1515	1440	424	341	29,40%	23,70%	80,40%
2016	1681	1681	1608	573	435	35,60%	27,10%	75,90%
2017	1642	1642	1563	619	552	39,60%	35,30%	89,20%
2018	2403	2629	2522	849	650	33,70%	25,80%	76,60%
2019	2173	2302	2224	736	617	33,10%	27,70%	83,80%
2020			2391	693	390	29,00%	16,30%	56,30%
2021	1700	2059	1978	692	475	35,00%	24,00%	68,60%
2022	1995	2219	2155	771	542	35,60%	25,00%	70%
2023	2036	2181	2103	753	500	35,80%	23,80%	66%
2024	1461	1607	1516	506	331	33,40%	21,80%	65%

STAMBECCO

Anno	Numero Ibex	Var
2001	2.772	NA
2002	3.269	0,179
2003	3.150	-0,036
2004	3.614	0,147
2005	3.249	-0,101
2006	3.316	0,020
2007	3.622	0,092
2008	3.549	-0,020
2009	3.385	-0,046
2010	2.916	-0,139
2011	3.711	0,273
2012	3.293	-0,113
2013	3.537	0,074
2014	3.740	0,057
2015	3.663	-0,020
2016	3.864	0,054
2017	3.571	-0,075
2018	3.522	-0,013
2019	3.465	-0,016
2021	3.000	-0,013
2022	2.938	-0,020
2023	4.052	0,379
2024	3.876	-0,043

CINGHIALE

Anno	Controllo	Selezione	Vagante	Braccata	Totale	Media	DS	Minimo	Massimo
2015	282	54	179	278	793	246,33	58,35	54	282
2016	208	56	150	213	627	190,33	35,02	56	213
2017	314	72	98	310	794	198,50	131,50	72	314
2018	273	67	100	280	720	180,00	112,28	67	280
2019	290	98	180	250	818	204,50	84,31	98	290
2020	348	85	106	276	815	203,75	128,69	85	348
2021	292	57	118	182	649	162,25	100,43	57	292
2022	291	102	82	215	690	172,50		82	291
2023	214	91	66	120	491	122,75		66	214
2024	133	78	77	97	385	96,25		77	133
TOTALE	2.645	760	1.156	2.221	6.782	1.695,50		760	2.645

LEPRE EUROPEA

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
N. Lepri per 100 ha	3,60	3,26	4,42	3,74	3,93	4,06	3,32	4,27	3,81	4,26	4,29	4,04	4,86	4,0
Totale	126	123	176	149	158	171	144	179	162	169	202	192	224	133
Superficie censita	35,04	36,32	39,84	39,84	40,16	42,08	43,36	41,92	42,56	39,68	47,04	44,52	46,08	45,76

FAGIANO DI MONTE

Monitoraggio primaverile

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Numero Totale maschi contattati	176	155	156	149	150	154	120	193	195	206	200	194	180	170	163	183	201	169
Densità maschi per 100 ha*	8,44	7,44	7,48	7,15	7,20	7,39	5,76	9,26	9,35	9,88	9,59	9,31	8,63	8,15	7,82	8,78	9,64	8,11

*Densità da verificare dopo la revisione con sistema informatico territoriale delle aree censite

Monitoraggio estivo

DESCRIZIONE DEL PARAMETRO	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	SIGLA
numero totale di femmine con covata	18	23	24	32	18	33	26	41	36	37	35	29	39	24	30	41	50	42	Fcov
numero totale di femmine senza covata	41	34	37	30	21	18	34	33	31	31	28	18	27	21	28	23	21	23	F
numero totale di femmine	59	55	60	62	39	51	60	74	67	68	63	47	66	45	58	64	71	65	TF
% di femmine con covata	31	42	40	52	46	65	43	55	54	54	56	62	59	53	52	64	70	65	%Fcov
numero totale Juv.	89	85	76	93	65	127	91	144	155	153	145	139	135	89	103	163	196	222	J
numero medio Juv. per covata	4,9	3,7	3,2	2,9	3,6	3,8	3,5	3,5	4,3	4,1	4,1	4,8	3,5	3,7	3,4	3,9	3,9	5,3	J/C
% Juv. nella popolazione estiva	0,8	0,9	0,8	0,8	0,8	1,6	0,8	1,1	1,3	1,3	1,1	1,5	0,9	0,8	0,4	0,5	0,6	0,6	%J
successo riproduttivo: totale Juv./femmine adulte	1,5	1,5	1,3	1,5	1,7	2,5	1,5	1,9	2,3	2,3	2,3	3,0	2,0	2,0	1,78	2,55	2,76	3,42	SRfm
numero totale di maschi adulti	57	42	41	50	46	30	52	61	57	47	65	44	78	68	74	65	54	58	TMA
numero totale di esemplari indeterminati	5	6	1	2	2	6	6	3	5	2	10	1	8	4	4	3	1	5	TI
numero totale di esemplari	121	103	102	114	87	87	118	138	129	117	138	92	152	117	239	295	322	350	T

COTURNICE

Monitoraggio primaverile – maschi contattati

Anno	Alta Valle	Media Valle	Bassa Valle	VdA
2005	4,6	2,8	3,8	3,7
2006	6,3	4,1	4,3	4,9
2007	7,0	5,5	5,3	6,0
2008	5,6	4,6	2,4	4,3
2009	3,1	3,0	1,7	2,7
2010	3,0	3,2	2,2	2,8
2011	1,9	3,7	4,1	3,2
2012	3,5	2,3	1,4	2,5
2013	3,0	1,8	3,1	2,6
2014	5,4	4,1	2,9	4,2
2015	4,6	3,2	4,3	4,0
2016	5,4	4,1	5,3	4,9
2017	4,1	5,3	4,5	4,7
2018	3,3	3,7	2,2	3,2
2019	3,0	4,3	3,3	3,7
2020	3,5	3,0	3,8	3,6
2021	4,3	3,9	5,7	4,5
2022	4,6	3,7	5,5	4,5
2023	5,0	3,7	6,7	5,0
2024	4,3	4,3	5,9	4,8
Ettari censiti	540,2	561,6	418,5	1520,3

Monitoraggio estivo – rapporto giovani/adulti

Anno	Rapporto giovani/adulti
2005	1,82
2006	1,62
2007	1,53
2008	1,20
2009	1,83
2010	2,02
2011	1,96
2012	2,14
2013	2,04
2014	1,30
2015	2,45
2016	2,17
2017	2,40
2018	2,69
2019	2,35
2020	2,35
2021	2,07
2022	2,25
2023	2,59
2024	2,34

PERNICE BIANCA

Monitoraggio primaverile

Stazione Forestale	Località	Ettari																								
			2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024							
Valpelline	Regondi	149,62	1	0	2	1	3	3	3	4	4	2	3	2	2	2	1	1	2							
Brusson	M. Croce	96,88	0	0	1	0	0	0	0	1	1	1	1	1	2	0	0	0	0							
Brusson	Palasinaz	164,74	0	2	1	2	0	0	0	0	1	0	1	2	0	0	0	0	0							
Aymavilles	Invergneux ZPS	294,48	9	5	2	6	6	10	5	7	8	5	0	10	0	3	0	0	0							
Antey	Motta	43,73	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1	0	3	1	1	0	0							
Gaby	Bettolina	38,07	0	1	0	0	1	2	2	1	1	2	0	0	1	0	0	1	2							
Pré-Saint-Didier	Col de la Seigne	240,05	12	13	12	6	9	5	14	8	13	9	0	9	8	3	0	16	0							
Pré-Saint-Didier	Val Ferret ZPS	744,29	12	14	15	10	6	8	14	12	9	17	0	14	5	0	0	17	4							
Arvier	Col du Mont	170,57								0	3	3	0	0	0	0	0	2	2							
Etroubles	Gran S.B.	189,5	0	0	0	0	0	0	0	0	0		0	0	0	2	2	1	0							
Antey	Cima bianca	23,73										2	2	0	2	0	1	3	0							
Aosta	Colle del Drink												0	0	0	3	3	3	0							
Villeneuve	AFV Goletta																	3	4							
TOTALE			34	35	33	25	25	28	38	33	41	41	8	38	23	14	8	47	14							
Densità			1,7	1,8	1,7	1,3	1,3	1,4	1,9	1,7	2,1	2,1	N.S.	1,8	1,1	0,6	0,3	2,2	0,6							

Monitoraggio estivo

Anno	J/Ad	Pernice bianca/100 ha	giovani/nidiata	Juv/100 ha
2008	1,9	2,9	4,0	1,1
2009	//	1,4	3,2	0,4
2010	1,1	3,1		1,2
2011	1,3	4,1	2,1	0,8
2012	0,6	3,2		0,9
2013	1,2	4,3	4,0	1,6
2014	1,2	4,7	5,2	2,3
2015	2,5	5,3	3,8	3,7
2016	1,5	5,2	4,3	3,7
2017	1,3	5,5	3,9	2,9
2018	1,5	5,7	3,8	3,0
2019	1,3	7,2	3,7	3,9
2020	1,8	5,9	3,7	3,7
2021	1,8	5,1	5,0	3,3
2022	0,9	4,8	3,3	2,3
2023	2,2	5,9	4,9	3,6
2024	1,7	5,3	3	2,6

A black and white photograph of a rugged mountain range. The mountains are steep and rocky, with patches of snow or ice clinging to their slopes and peaks. The foreground is a grassy field. The text is overlaid on the right side of the image.

**RAPPORTO AMBIENTALE
E RELAZIONE DI INCIDENZA**

Acronimi

ACS	Area caccia specifica
AFV	Azienda faunistico venatoria
BURVA	Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma Valle d'Aosta
CE	Settore prelievo cervo
CM	Settore prelievo camoscio
CP	Settore prelievo capriolo
CV	Circoscrizione venatoria
D.lgs	Decreto legislativo
DGR	Deliberazione di Giunta regionale
ISPRA	Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale
IZS/CERMAS	Istituto zooprofilattico sperimentale / Centro referenza nazionale malattie animali selvatici
IKA	Indice chilometrico di abbondanza
L	Legge
LR	Legge regionale
MNA	<i>Minimum number alive</i> (numero minimo vitale)
PNGP	Parco Nazionale Gran Paradiso
PNMA	Parco Naturale Mont Avic
PRFV	Piano Regionale Faunistico Venatorio
RAVA	Regione Autonoma Valle d'Aosta
SCA	Soggetti competenti in materia ambientale
SIC	Sito importanza comunitaria
TASP	Territorio-agro-silvo-pastorale
TUS	Territorio utile alla specie
UTP	Unità territoriale di popolazione
VAS	Valutazione ambientale strategica
VdA	Valle d'Aosta
VINCA	Valutazione di incidenza ambientale
ZPS	Zone di protezione speciale
ZSC	Zone Speciali di Conservazione

SOMMARIO

1 INTRODUZIONE	75
2 ILLUSTRAZIONE DEI CONTENUTI E DEGLI OBIETTIVI DEL PRFV E DEL RAPPORTO CON ALTRI PIANI O PROGRAMMI	76
2.1 STRUTTURA E CONTENUTI DEL PIANO	76
2.1.1 Finalità del Piano regionale faunistico-venatorio (rif. PRFV cap. 1)	76
2.1.2 Caratteristiche generali, vegetazionali e faunistiche del territorio della Valle d'Aosta (rif. PRFV cap. 2)	76
2.1.3 Analisi faunistico-venatoria e criteri gestionali (rif. PRFV cap. 3)	76
2.1.4 Analisi faunistica di altre specie (rif. PRFV cap. 4)	77
2.1.5 Specie di più rara o possibile presenza (rif. PRFV cap. 5)	77
2.1.6 Impatti della fauna selvatica (rif. PRFV cap. 6)	77
2.1.7 Analisi delle zone di protezione e proposte gestionali (rif. PRFV cap. 7)	77
2.1.8 Aziende faunistico-venatorie e aziende agriturismo venatorie (rif. PRFV cap. 8)	78
2.1.9 Istituti faunistici e proposte gestionali (rif. PRFV cap. 9)	78
2.1.10 Nuova suddivisione territoriale ed organizzazione faunistico-venatoria (rif. PRFV cap. 10)	78
2.1.11 Caccia programmata (rif. PRFV cap. 11)	78
2.1.12 Bibliografia e sitografia (rif. PRFV cap. 12)	78
2.2 DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI DEL PRFV	79
2.2.1 Obiettivi di carattere generale	79
2.2.2 Obiettivi specifici	81
2.3 ANALISI DI COERENZA AMBIENTALE DEL PRFV	89
2.3.1 Coerenza interna	89
2.3.2 Coerenza esterna	94
2.3.3 Coerenza esterna - Regione Piemonte	108
2.3.4 Coerenza esterna - Aree confinanti (Francia, Svizzera) - Gestione faunistico venatorio	114
2.4 IL PROCESSO PARTECIPATIVO E INFORMATIVO PER IL PRFV 2025	115
2.5 L'INDIVIDUAZIONE DEGLI ATTORI DEL PROCESSO DI PARTECIPAZIONE	117
3 ASPETTI PERTINENTI DELLO STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE E SUA EVOLUZIONE PROBABILE SENZA L'ATTUAZIONE DEL PIANO	119
3.1 SUOLO E ASPETTI GEOMORFOLOGICI	119
3.2 FLORA E BIODIVERSITÀ	120
3.2.1 Aspetti vegetazionali	120
3.3 FAUNA E BIODIVERSITÀ	120
3.3.1 Zoonosi	120

3.3.2 Centri di recupero fauna selvatica	121
3.3.3 Specie di più rara o possibile presenza	121
3.3.4 Specie esotiche invasive	121
3.4 BENI MATERIALI, SALUTE UMANA E PATRIMONIO CULTURALE	122
3.4.1 Danni alle produzioni agro-zootecniche, forestali ed ittiche	122
3.4.2 Danni alla zootecnia	122
3.4.3 Incidenti stradali	124
3.4.4 Inquinamento da metalli pesanti	124
3.4.5 Sezioni cacciatori comunali	125
3.5 INDICATORI	126
4 CARATTERISTICHE AMBIENTALI DELLE AREE CHE POTREBBERO ESSERE INTERESSATE DAL PFVR	132
4.1 SITINATURA 2000	132
4.2 TERRITORI CON PRODUZIONI AGRICOLE DI PARTICOLARE QUALITÀ E TIPICITÀ	141
5 OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE	142
6 RELAZIONE DI INCIDENZA	144
6.1 INQUADRAMENTO NORMATIVO	144
6.2 METODOLOGIA	145
6.3 LOCALIZZAZIONE E DESCRIZIONE TECNICA DEL PRFV	147
6.4 RACCOLTA DATI INERENTI AI SITI DELLA RETE NATURA 2000 INTERESSATI DAL PRFV	147
6.4.1 Rete Natura 2000 in Valle d'Aosta	147
6.4.2 Rete Natura 2000 in Piemonte	148
6.4.3 Relazione tra PFVR e Rete Natura 2000	148
6.5 ANALISI E INDIVIDUAZIONE DELLE INCIDENZE SU SITINATURA 2000	149
6.5.1 VALLE D'AOSTA	149
6.5.2 PIEMONTE	156
6.6 VALUTAZIONE DEL LIVELLO DI SIGNIFICATIVITÀ DELLE INCIDENZE	157
6.7 INDIVIDUAZIONE E DESCRIZIONE DELLE EVENTUALI MISURE DI MITIGAZIONE	157
6.8 CONCLUSIONI DELLO STUDIO DI INCIDENZA	158

7 POSSIBILI EFFETTI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE PRODOTTI DALL'APPLICAZIONE DEL PRFV	163
7.1 AMBITO DI INFLUENZA DEL PIANO REGIONALE FAUNISTICO-VENATORIO	163
7.1.1 Effetti a carico di flora, fauna e biodiversità	163
7.1.2 Effetti a carico di beni materiali e salute umana e aspetti socio-culturali	164
7.1.3 Effetti a carico del comparto agro-pastorale	165
7.1.4 Effetti a carico del paesaggio	166
7.1.5 Effetti cumulati	166
7.2 VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI DEL PIANO SULLE COMPONENTI AMBIENTALI	167
8 MISURE PER RIDURRE EVENTUALI IMPATTI SULL'AMBIENTE PRODOTTI DALL'APPLICAZIONE DEL PRFV	171
9 INDICAZIONE DELLE POSSIBILI ALTERNATIVE AL PRFV	171
9.1 ALTERNATIVA ZERO: "NESSUN AGGIORNAMENTO DEL PRFV ESISTENTE"	171
9.2 ALTERNATIVA 1: "MERO AGGIORNAMENTO DATI DEL PRFV ESISTENTE"	171
9.3 ALTERNATIVA 2: "REVISIONE DEL PRFV"	171
10 MONITORAGGIO AMBIENTALE	172
11 BIBLIOGRAFIA	178

1 INTRODUZIONE

Il Rapporto ambientale, redatto dal proponente, costituisce parte integrante del Piano e ne accompagna l'intero processo di elaborazione e approvazione, dimostrando che i fattori ambientali sono stati integrati nel processo decisionale.

Il Rapporto ambientale concorre alla definizione degli obiettivi e delle strategie del Piano o del programma e indica i criteri di compatibilità ambientale, nonché gli indicatori ambientali di riferimento e le modalità per il monitoraggio. Il Rapporto ambientale individua, descrive e valuta, ai sensi dell'allegato E della LR 12/2009, gli effetti significativi che l'attuazione del Piano o del programma proposto potrebbero avere sull'ambiente, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale del Piano o del programma stesso.

Nel Rapporto ambientale si include lo Studio di Valutazione di incidenza ambientale (VINCA) relativo all'applicazione del PRFV: la stretta interconnessione tra pianificazione e VAS non può esimersi da una esplicitazione dei contenuti definiti dall'All. E della LR 12/2009, andando a valutare, in particolar modo, l'incidenza dell'attività venatoria sui territori dei Siti Rete Natura 2000. Conformemente a quanto richiesto della LR 64/1994 e s.m.i., si propone una bozza di programma di conservazione e ripristino delle zone umide per la tutela dell'avifauna selvatica migratoria e delle zone di protezione lungo le rotte di migrazione - Rete Natura 2000 - in accordo con la Struttura Flora e Fauna e con il Servizio Biodiversità e Aree naturali protette che ha, tra i suoi compiti istituzionali, la gestione dei Siti Natura 2000.

2 ILLUSTRAZIONE DEI CONTENUTI E DEGLI OBIETTIVI DEL PRFV E DEL RAPPORTO CON ALTRI PIANI O PROGRAMMI.

2.1 STRUTTURA E CONTENUTI DEL PIANO

Il PRFV è costituito da 12 capitoli.

2.1.1 Finalità del Piano regionale faunistico-venatorio (rif. PRFV cap. 1)

Nel primo capitolo si illustrano le procedure per la redazione del Piano regionale faunistico-venatorio e le finalità dello stesso.

2.1.2 Caratteristiche generali, vegetazionali e faunistiche del territorio della Valle d'Aosta (rif. PRFV cap. 2)

Viene determinata l'estensione del territorio agro-silvo-pastorale (TASP), elemento fondamentale per una corretta pianificazione faunistico-venatoria e vengono riassunte le caratteristiche geo-pedo-morfologiche e il trend climatico della Regione. Si fornisce una descrizione degli aspetti vegetazionali e faunistici del territorio valdostano.

Si elencano le specie di Uccelli e Mammiferi particolarmente protette, suddivise per l'avifauna tra nidificanti, non nidificanti e di comparsa accidentale. Sono quindi descritte le normative internazionali volte alla tutela della fauna ed elencate le specie dell'avifauna valdostana presenti negli allegati delle Direttive europee e delle Convenzioni internazionali.

2.1.3 Analisi faunistico-venatoria e criteri gestionali (rif. PRFV cap. 3)

Per le specie di particolare interesse venatorio si fornisce una descrizione dei parametri utili all'impostazione della gestione faunistico-venatoria.

Per ogni specie viene brevemente definita la distribuzione geografica complessiva e regionale, fornendo una carta di presenza basata, per gli ungulati, sui risultati dei censimenti e per le altre specie sui dati degli abbattimenti. Sono presentati gli aspetti fondamentali della demografia e della struttura delle popolazioni, ricavate dai dati disponibili per la Regione (censimenti, esame degli animali abbattuti, studi specifici regionali) o dalla bibliografia. Sono quindi discussi i modelli di vocazionalità faunistica che correlano la presenza di una specie con le caratteristiche dell'habitat e sono utilizzati per individuare le aree che per le loro peculiarità ambientali sono adatte ad ospitare le specie oggetto di studio. Rapportando l'estensione della superficie vocata per ciascuna specie ai valori di densità riscontrati per la realtà valdostana o estrapolati dalla bibliografia esistente, si forniscono i valori di densità potenziali delle diverse popolazioni animali.

Sono trattati i danni all'ambiente forestale o agricolo provocati da alcune specie di ungulati e gli incidenti stradali che hanno visto il coinvolgimento di fauna selvatica.

Vengono commentati i prelievi delle specie negli anni passati e i criteri di prelievo finora adottati.

Per ciascuna specie sono infine fornite le indicazioni gestionali utili per mantenere o migliorare la consistenza delle popolazioni valdostane o per raggiungere densità compatibili con le attività antropiche.

2.1.4 Analisi faunistica di altre specie (rif. PRFV cap. 4)

Per le altre specie di interesse gestionale e conservazionistico la cui presenza è accertata in Valle d'Aosta si riporta una descrizione della distribuzione e consistenza delle popolazioni italiane, lo status conservazionistico, la distribuzione e la consistenza in Valle d'Aosta. Si individuano le principali minacce fornendo indicazioni per la loro gestione e conservazione in coerenza con le norme vigenti e con studi specifici.

2.1.5 Specie di più rara o possibile presenza (rif. PRFV cap. 5)

Il capitolo pone l'accento sulla situazione attuale di alcune specie ad oggi non presenti stabilmente in Valle d'Aosta avvistate e segnalate nei territori amministrativi limitrofi, nei confronti delle quali sarà necessario porre attenzione negli anni a venire.

2.1.6 Impatti della fauna selvatica (rif. PRFV cap. 6)

Partendo dai dati relativi ai risarcimenti corrisposti negli anni passati, il Piano analizza gli impatti della fauna selvatica sulle attività agro-zootecniche, forestali ed ittiche e sugli incidenti stradali.

2.1.7 Analisi delle zone di protezione e proposte gestionali (rif. PRFV cap. 7)

Il capitolo descrive le diverse tipologie di zone di protezione presenti in Valle d'Aosta (Aree protette, Riserve naturali, Oasi di protezione e Rete Natura 2000) fornendo indicazioni gestionali per le Oasi di protezione. Il capitolo individua i possibili effetti dell'attività venatoria sulla conservazione della fauna nei Siti inclusi in Rete Natura 2000. Vengono altresì analizzati i criteri per la corresponsione di incentivi a favore di proprietari e conduttori di fondi che si impegnino nella salvaguardia della fauna selvatica e nella tutela e ripristino degli ambienti naturali.

2.1.8 Aziende faunistico-venatorie e aziende agriturismo venatorie (rif. PRFV cap. 8)

Si descrive la situazione attuale delle Aziende faunistico-venatorie e Aziende agriturismo-venatorie e si forniscono i criteri per l'istituzione delle stesse, esponendone le finalità, le dimensioni, la struttura giuridica e la documentazione richiesta per il rilascio o il rinnovo della concessione.

2.1.9 Istituti faunistici e proposte gestionali (rif. PRFV cap. 9)

Il Piano analizza gli istituti faunistici presenti in Valle d'Aosta e le proposte gestionali per gli stessi (Zone di protezione lungo le rotte di migrazione e i principali valichi interessati da movimenti migratori, Zone di ripopolamento e cattura, Centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica, Zone di addestramento, allevamento e gare di cani).

2.1.10 Nuova suddivisione territoriale ed organizzazione faunistico-venatoria (rif. PRFV cap. 10)

Si fornisce una disamina dell'organizzazione faunistico venatoria in funzione della ripartizione del territorio agro-silvo-pastorale, individuando le circoscrizioni venatorie e gli organismi di gestione.

2.1.11 Caccia programmata (rif. PRFV cap. 11)

Sono forniti i criteri e gli indirizzi per l'attuazione di quanto previsto dalla normativa vigente in materia di programmazione venatoria. In particolare sono descritte le indicazioni riguardanti: la densità venatoria, la distribuzione dei cacciatori nel territorio regionale, gli impegni finanziari per la realizzazione degli obiettivi e della finalità della gestione venatoria.

2.1.12 Bibliografia e sitografia (rif. PRFV cap. 12)

Nel capitolo 12 sono riportate le principali fonti bibliografiche e i riferimenti territoriali.

2.2 DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI DEL PRFV

2.2.1 Obiettivi di carattere generale

Il PRFV è lo strumento della pianificazione faunistico-venatoria previsto dall'art. 10 della L 157/1992 e dell'art. 5 della LR 64/1994.

L'ambito della pianificazione è il territorio agro-silvo-pastorale regionale; il fine del documento è quello di definire strategie ed individuare azioni tese alla conservazione e al mantenimento di densità ottimali delle specie faunistiche di interesse conservazionistico e/o venatorio.

Le azioni per assicurare il buono stato di conservazione della fauna includono:

- la regolamentazione del prelievo venatorio che deve essere attuato attraverso forme di gestione programmata della caccia secondo le modalità stabilite dall'art. 14 della L157/1992 e dall'art. 28 della LR 64/1994;
- i progetti di riqualificazione delle risorse ambientali;
- i piani di miglioramento ambientali per favorire la riproduzione naturale della fauna selvatica.

Il PRFV definisce in maniera prioritaria i criteri per la gestione sostenibile dell'attività venatoria e nelle azioni previste dal modello di gestione sono ricomprese le indicazioni per i progetti di riqualificazione e miglioramento delle risorse ambientali.

Ai fini della pianificazione, il documento deve considerare la destinazione differenziata del territorio. Una percentuale variabile tra il 10% ed il 20% della superficie agro-silvo-pastorale regionale deve essere destinata alla protezione della fauna selvatica, comprendendo in questa quota anche le aree ove sia vietata la caccia per effetto di altre leggi. Quota parte del territorio agro-silvo-pastorale può essere destinato alla caccia riservata a gestione privata e centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, sul restante territorio deve essere prevista la caccia programmata per comprensori omogenei, di dimensioni sub provinciali e delimitati, possibilmente, da confini naturali.

Per quanto attiene alla ripartizione in comprensori finalizzati alla gestione faunistico-venatoria, si evidenzia che la LR 10/2016 definisce che il territorio agro-silvo-pastorale della Regione è costituito in un unico comprensorio alpino di caccia, alla cui gestione amministrativa provvede il Comitato regionale per la gestione venatoria. La stessa norma ha previsto la modifica della LR 64/1994, istituendo nell'ambito dell'unico comprensorio alpino di caccia, in relazione alle caratteristiche ambientali, naturali, faunistiche e sociali, otto circoscrizioni venatorie che si compongono di sezioni comunali cacciatori, costituite da un minimo di nove e un massimo di ottanta cacciatori (cfr. LR 64/1994, art 17 - Circoscrizioni venatorie e sezioni comunali cacciatori).

Le normative in vigore, dopo aver indicato come definire il territorio agro-silvo-pastorale netto, su cui la Regione attua la pianificazione dell'attività venatoria, definiscono cos'è disciplinato dal PRFV. In Valle d'Aosta il PRFV disciplina le attività previste all'art. 5 della LR 64/1994:

- 1) il regime di tutela della fauna selvatica;
- 2) le attività tese alla conoscenza delle risorse naturali e della consistenza faunistica, anche con la previsione di modalità omogenee di rilevazione e di censimento;
- 3) i criteri per l'individuazione dei territori da destinare alla costituzione delle oasi di protezione, delle zone di ripopolamento e cattura, delle zone per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani da caccia, delle aziende faunistico-venatorie, delle aziende agriturismo-venatorie, dei centri di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale;
- 4) gli impegni finanziari per la realizzazione degli obiettivi e delle finalità previsti in legge;
- 5) gli indici di densità venatoria;
- 6) le percentuali del territorio agro-silvo-pastorale destinato a protezione della fauna selvatica secondo i criteri di cui all'art. 10 della L 157/1992;
- 7) i criteri per la distribuzione dei cacciatori nel territorio regionale, nonché quelli per l'ammissione dei cacciatori non residenti nella regione;
- 8) i criteri per l'istituzione degli ambiti territoriali di caccia e per il loro funzionamento;
- 9) i criteri per l'introduzione di fauna selvatica a scopo di ripopolamento e reintroduzione (secondo le indicazioni dettate dall'art. 20 della L 157/92).

Fanno parte della fauna selvatica, oggetto della tutela, tutti gli Uccelli e i Mammiferi dei quali esistono popolazioni viventi, in modo stabile o temporaneo, in stato di libertà sul territorio regionale. Le finalità del Piano includono, oltre alle definizioni territoriali viste sopra, i criteri di definizione delle Oasi di protezione e degli Istituti faunistici, la definizione delle metodologie standardizzate dei monitoraggi e dei censimenti faunistici e le modalità tecnico-organizzative per lo svolgimento degli stessi. I criteri di gestione dei cacciatori per quanto attiene alla loro distribuzione sul territorio regionale e per l'ammissione dei cacciatori non residenti in Valle d'Aosta, assegnazioni che in Regione sono normate dalla LR 64/1994, art 17 (Circoscrizioni venatorie e sezioni comunali cacciatori).

L'aggiornamento del mondo venatorio sulla trattazione della gestione selvatica, nonché sugli indirizzi di programmazione previsti dalla revisione del PRFV, sono azioni rilevanti al fine del raggiungimento degli obiettivi gestionali previsti dal PRFV. Il programma complessivo è individuato, in Valle d'Aosta, da apposite linee guida definite dalla DGR n. 98/2015 (Programmi didattici e Corsi di formazione cacciatori per l'abilitazione dell'attività venatoria e per le successive specializzazioni).

Gli obiettivi del PRFV, dettagliati nella relazione di Piano, vengono di seguito schematicamente riassunti suddividendoli in obiettivi generali ed obiettivi specifici, ponendoli a confronto con obiettivi, azioni previste ed azioni realizzate del Piano antecedente.

La pianificazione venatoria si basa sulla raccolta e l'analisi dei dati di censimento quali-quantitativi riferiti al territorio regionale e accorpati per settori gestionali specie specifici. L'obiettivo è quello di adottare una suddivisione territoriale il più omogenea possibile dal punto di vista faunistico, che possa garantire la pianificazione mediante la ripartizione dei cacciatori sul territorio, assicurando quel legame cacciatore- territorio indispensabile per una corretta gestione.

Le azioni previste per questo obiettivo generale riguardano l'individuazione dei criteri per l'istituzione degli ambiti di gestione faunistico-venatoria e sono mirate a ottenere dati sullo status delle popolazioni di fauna soggette a prelievo venatorio mediante raffronto tra le potenzialità descritte nel PRFV e le densità reali. Le azioni previste non tralasciano gli aspetti gestionali connessi con gli impatti potenziali derivanti dalla presenza di fauna in aree coltivate e/o antropizzate e, ancora, con i rischi derivanti dall'immissione di fauna selvatica allevata.

Con questa ratio, dopo aver verificato le azioni previste dal PRFV 2008-2012 distinte in obiettivi generali e in azioni effettuate per l'attuazione e per il raggiungimento dell'obiettivo, sono state proposte azioni per il PRFV 2025, schematizzate nelle apposite tabelle che seguono.

2.2.2 Obiettivi specifici

La gestione faunistico-venatoria della Regione Autonoma Valle d'Aosta è basata sul modello riconducibile alla caccia programmata e selettiva a partire dal 2001, anno in cui è stata data attuazione al primo Piano Regionale Faunistico-Venatorio. Questa impostazione gestionale è proseguita ed è stata implementata con il secondo PRFV (2008-2012). Successivamente, sono state elaborate e messe in atto delle variazioni gestionali, nell'assetto territoriale per la gestione di Ungulati, Lagomorfi e Galliformi con variazioni dei settori di prelievo e dei modelli di elaborazione dei piani di prelievo.

Analogamente a quelli generali, per la definizione degli obiettivi specifici sono stati verificati quelli previsti dal PRFV 2008-2012 e le azioni effettuate per l'attuazione e per il raggiungimento di ogni singolo obiettivo. In questo documento sono proposti gli obiettivi e le azioni per il PRFV 2023, schematizzate nelle apposite tabelle e suddivisi per Ungulati, Lagomorfi, Galliformi e Marmotta.

2.2.2.1 Ungulati

Per tutte le specie di Ungulati soggette a prelievo, è stato adottato il metodo delle unità di gestione che individuano aree di prelievo specie-specifiche, disegnando territori uniformi dal punto di vista della distribuzione delle popolazioni selvatiche e dimensionalmente commisurate con gli spazi vitali di ognispecie.

La dinamica della popolazione degli Ungulati è determinata da molteplici fattori; l'obiettivo del PRFV è il raggiungimento di densità ritenute ottimali per una popolazione e definite dalle numerosità sull'unità di superficie ritenuta vocata per la specie in analisi. Le densità di riferimento possono essere di due tipi: densità biotiche, per le specie a basso impatto sulle attività antropiche, e densità agro-forestali, per quelle specie (come ad esempio il cervo) per le quali è necessario individuare abbondanze inferiori a quelle biotiche cioè un limite di densità stabilito dall'uomo in funzione soprattutto delle tipologie colturali presenti del loro pregio. Questa è di solito la densità a cui si deve far riferimento nella gestione faunistica tenendo conto delle esigenze socio-economiche locali.

La gestione degli Ungulati si basa su azioni di monitoraggio continuo, su modelli di prelievo selettivo, settore e specie-specifico. Tra le azioni previste emerge la predisposizione di apposite Linee Guida.

2.2.2.2 Lagomorfi

L'obiettivo primario per i Lagomorfi è il miglioramento delle conoscenze della dinamica di popolazione. Per la lepre europea, l'analisi degli animali cacciati fatta presso i centri di controllo potrà fornire dati utili al miglioramento della gestione e per implementare i dati di censimento. Per la lepre variabile sono state previste azioni di censimento utili a definire lo status di una specie poco conosciuta.

2.2.2.3 Galliformi

Attraverso la predisposizione di linee guida, in adeguamento al modello di gestione definito dalle Linee Guida nazionali, si è posto l'obiettivo specifico di ampliare le conoscenze dei Galliformi alpini anche migliorando ed ottimizzando il processo di archiviazione ed elaborazione dei dati esistenti sulla distribuzione e consistenza delle popolazioni.

2.2.2.4 Marmotta

La marmotta è uno dei simboli dell'area alpina, storicamente in Valle d'Aosta sono sempre stati fatti censimenti della popolazione. L'obiettivo, come per altre specie, è il miglioramento delle conoscenze attraverso azioni che possano implementare l'archiviazione e la gestione dei numerosi dati raccolti dal Corpo Forestale della Valle d'Aosta sul territorio.

Tabella 1 Obiettivi generali del PRFV- confronto con pianificazione precedente

PRFV 2008-2012			
Obiettivi operativi	Azioni previste	Azioni effettuate	cosa è stato fatto
Conservazione di specie ed habitat protetti	Istituzione di zone di protezione	Istituzione Riserva Naturale "Montagnayes" - Bionaz	SI
	Mantenimento e sistemazione delle zone di protezione esistenti	Interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria.	SI
	Ripristino dei biotopi distrutti	Il progetto RestAlp ha individuato azioni e metodologie per il ripristino di aree umide e aree prative.	SI
	Creazione di nuovi biotopi		
	Monitorare la presenza delle specie sensibili	Monitoraggi periodici e studi specifici.	SI
	Limitare il prelievo venatorio delle specie sensibili	Pernice bianca non cacciata in ZPS, coturnice ZPS Monte Rosa. Temporanea sospensione caccia lepre variabile e pernice bianca	SI

PRFV 2025	
Obiettivi 2025	Azioni previste 2025
Conservazione di specie ed habitat protetti	Proposte gestionali per le zone di protezione e gli istituti faunistici
	Definizione comprensori omogenei
	Individuazione di criteri per l'istituzione degli ambiti di protezione
	Revisione Oasi di Protezione
	Analisi della disponibilità dei dati finalizzati alla valutazione territoriale in termini di reti ecologiche
	Definizione dei criteri per l'attuazione di miglioramenti ambientali a fini faunistici
	Individuazione delle criticità nella connessione ecologica
	Indicazioni per la conservazione, ripristino e incremento della connettività ecologica.
Riduzione impatto da saturnismo	

PRFV 2008-2012			
Obiettivi operativi	Azioni previste	Azioni effettuate	cosa è stato fatto
Pianificazione venatoria	Ridefinizione della superficie agro-silvo-pastorale		SI
	Suddivisione del territorio		SI
	Legame cacciatore-territorio		SI
	Miglioramento della raccolta dati		SI

PRFV 2025	
Obiettivi 2025	Azioni previste 2025
Pianificazione venatoria	Individuazione di criteri per l'istituzione degli ambiti di gestione faunistico-venatoria
	Studio e monitoraggio delle popolazioni
	Recepimento dei criteri per l'autorizzazione di Zone di Addestramento cani
	Recepimento dei criteri per il controllo delle specie problematiche
	Indicazioni per il contenimento dei rischi derivanti dalla presenza di specie critiche (es. corvidi su frutteti)
	Indicazioni gestionali sui rischi derivanti dalle immissioni di specie critiche (es. impedimento immissione specie pronta caccia)
	Indicazioni gestionali di eventuali specie al momento assenti dal territorio regionale (es. francolino)
	Legame cacciatore-territorio
	Formazione attori del mondo venatorio e sensibilizzazione fruitori del territorio
Criteri per la costituzione e il funzionamento delle AFV e AATV	

PRFV 2008-2012			
Obiettivi operativi	Azioni previste	Azioni effettuate	cosa è stato fatto
Contenimento dei danni agricoli e forestali	Finanziare misure di prevenzione		SI
	Impostazione Piani di caccia	Cervo e cinghiale per riduzione impatti	SI
	Forme di indennizzo	Specificata delibera di giunta	SI
Contenimento degli incidenti stradali	Schedatura dei punti di attraversamento noti		NO
	Posa in opera di sistemi di prevenzione	Eseguita (numero tratti con dissuasori?)	SI

PRFV 2025	
Obiettivi 2025	Azioni previste 2025
Contenimento dei danni zootecnici, agricoli e forestali	Indicazioni per la gestione delle specie che causano danni all'ambiente naturale, all'agricoltura e all'allevamento
	Raccolta delle indicazioni e dei protocolli esistenti per il controllo sanitario in collaborazione con le autorità competenti e coordinamento con i Centri di controllo
	Finanziare misure di prevenzione
Contenimento degli incidenti stradali	Forme di indennizzo
	Mappatura GPS punti di attraversamento noti
	Mappatura GPS posizionamento dissuasori per incrocio dati con n° incidenti
	Posa in opera di sistemi di prevenzione

Tabella 2 Obiettivi specifici del PRFV – confronto con pianificazione precedente

PRFV 2008-2012				
Obiettivi specifici per specie	Obiettivi operativi	Azioni previste	Azioni effettuate	cosa è stato fatto
Ungulati	Raggiungere densità ottimale popolazione	Monitoraggio continuo;	Censimenti annuali	SI
		Adozione di Piani di prelievo;	Prelievo selettivo in base alle linee guida ISPRA	SI
		Predisposizione di Linee Guida per la gestione degli ungulati selvatici ruminanti;		NO
		Realizzazione di programmi di controllo numerico delle popolazioni		SI
	Mantenimento di popolazioni equilibrate	Elaborazione e realizzazione di Piani di prelievo selettivi	Adottati	SI

PRFV 2025	
Obiettivi 2025	Azioni previste 2025
Raggiungere densità ottimale popolazione	Monitoraggio continuo
	Piani di prelievo settore specifici in funzione degli obiettivi previsti per il settore (CP, CE, CM)
	Predisposizione di Linee Guida per la gestione degli ungulati selvatici ruminanti
	Eventuale richiesta di programmi di controllo numerico delle popolazioni
Mantenimento di popolazioni equilibrate	Piani di prelievo settore specifici in funzione degli obiettivi previsti per il settore (CP, CE, CM)

PRFV 2008-2012				
Obiettivi specifici per specie	Obiettivi operativi	Azioni previste	Azioni effettuate	cosa è stato fatto
Lagomorfi	Miglioramento delle conoscenze	Censimenti specifici su aree campione	Censimenti annuali su transetti	SI
		Raccolta ed analisi cristallino animali abbattuti	2005-2011 "Studio della struttura di popolazione di Lepus spp. in Valle d'Aosta e sperimentazione di metodi di censimento per la gestione faunistico-venatoria dei lagomorfi"	SI
			2011 - 2022 Analisi del tubercolo di Stroh	SI
		Incremento delle popolazioni di lepre europea e variabile	Interventi di miglioramento ambientale	
	Mantenimento di un tetto di abbattimenti conservativo		Lepre europea, modello di prelievo conservativo. Lepre variabile - sospeso il prelievo per 5 anni.	SI SI

PRFV 2025	
Obiettivi 2025	Azioni previste 2025
Miglioramento delle conoscenze	Censimenti specifici su aree campione
	Analisi ai centri di controllo definizione classe d'età. Tecnica specie specifica (es. analisi tavola dentaria, analisi astuccio corneo, analisi muta, analisi tubercolo di Stroh)
	Monitoraggio per definire lo status della lepre variabile
Mantenimento di popolazioni selvatiche vitali di lepre europea	Modello prelievo conservativo
Mantenimento di popolazioni selvatiche vitali di lepre variabile	Recepimento risultati e delle linee guida gestionali dello studio specifico in itinere

PRFV 2008-2012				
Obiettivi specifici per specie	Obiettivi operativi	Azioni previste	Azioni effettuate	cosa è stato fatto
Galliformi	Miglioramento delle conoscenze	Censimenti su aree campione	Censimenti areecampione in due periodi l'anno.	SI
		Creazione di banche dati	Dati archiviati con il programma censimenti.net	SI
	Conservazione delle popolazioni naturali	Mirata gestione venatoria	Censimenti e piani di prelievo specie-specifici, 5 unità sub-regionali per gallo forcello, 3 per pernice bianca, 3 per coturnice) - ZPS escluse	SI
		Riduzione della pressione venatoria	Prelievo contingentato.	SI
		Gestione attiva degli habitat		NO
		Riduzione delle azioni di disturbo		NO
Sensibilizzare le diverse categorie degli utenti della montagna		NO		
Marmotta	Miglioramento delle conoscenze	Implementazione delle azioni di monitoraggio	Censimenti annuali su aree campione.	SI

PRFV 2025	
Obiettivi 2025	Azioni previste 2025
Miglioramento delle conoscenze	Censimenti aree campione in due periodi l'anno
	Ottimizzare l'archiviazione dati
	Perfezionamento dati georiferiti
Conservazione delle popolazioni naturali	Predisposizione di Linee Guida (in adeguamento alle Linee Guida nazionali)
	Piano di prelievo per unità sub- comprensoriali (distretti) e specifici per Siti Natura 2000 (es. gallo forcello, coturnice)
	Gestione attiva degli habitat
	Riduzione azioni di disturbo (gestione domestici e cani pastore e da guardiania)
	Sensibilizzare le diverse categorie degli utenti della montagna tramite i moltiplicatori di informazione (guide escursionistiche, maestri di sci, guide alpine, ecc.)
Miglioramento delle conoscenze	Ottimizzare l'archiviazione e la gestione dei dati

2.3 ANALISI DI COERENZA AMBIENTALE DEL PRFV

Nel processo di VAS si definisce analisi di coerenza la fase in cui si valuta la sussistenza di incoerenze che possano ostacolare l'elaborazione e la successiva fase di applicazione del Piano. Dall'analisi di coerenza devono emergere eventuali sinergie e conflitti e le modalità per superare gli eventuali conflitti tra il Piano e gli obiettivi di sostenibilità ambientale.

La verifica di coerenza si è svolta su due livelli:

1. verifica di coerenza interna, ovvero la verifica di coerenza tra le azioni previste e gli obiettivi generali del PRFV;
2. verifica di coerenza esterna, esprimibile come analisi della congruità tra gli obiettivi generali del PRFV con quelli degli altri piani e programmi, regionali o di altro livello, pertinenti.

L'analisi di coerenza esterna ed interna viene restituita in formato tabellare per una immediata visualizzazione dei risultati.

2.3.1 Coerenza interna

La coerenza interna consente di valutare la sussistenza di contraddizioni all'interno del piano, verificando la corrispondenza tra quanto definito nella fase di analisi preliminare e negli obiettivi del Piano e la presenza di eventuali contrasti tra questi ultimi e le azioni indicate per raggiungerli.

Il PRFV come definito nel capitolo 2.2 è stato elaborato in attinenza con gli obiettivi, i criteri e i metodi individuati nella Relazione metodologica preliminare secondo quanto definito dalla normativa vigente.

L'obiettivo dell'analisi di coerenza interna è quello di valutare e orientare i contenuti del Piano in base ai criteri di sostenibilità.

L'individuazione delle azioni del PRFV, per tendere al raggiungimento dell'obiettivo generale, individuabile a norma di legge nella conservazione e nel mantenimento di densità ottimali delle specie faunistiche di interesse conservazionistico e/o venatorio, è stata ponderata in funzione dei risultati del monitoraggio relativo alle azioni del precedente PRFV, così da valutarne l'efficacia e la sostenibilità ambientale.

Tabella 3 Analisi di coerenza interna azioni del PRFV e obiettivi generali

PRFV 2025		Obiettivi generali per assicurare il buono stato di conservazione della fauna		
OBIETTIVI GENERALI 2025	OBIETTIVI GENERALI 2025	Regolamentazione del prelievo venatorio (art. 14 della L 157/1992 e dall'art. 28 della LR 64/1994)	Progetti di riqualificazione delle risorse ambientali	Piani di miglioramento ambientali per favorire la riproduzione naturale della fauna selvatica
Conservazione di specie ed habitat protetti	Proposte gestionali per le zone di protezione e gli istituti faunistici	⊙	⊙	⊙
	Definizione comprensori omogenei	⊙	-	-
	Individuazione di criteri per l'istituzione degli ambiti di protezione	⊙	-	-
	Revisione Oasi di Protezione	⊙	⊙	⊙
	Analisi della disponibilità dei dati finalizzati alla valutazione territoriale in termini di reti ecologiche	-	⊙	⊙
	Definizione dei criteri per l'attuazione di miglioramenti ambientali a fini faunistici	-	⊙	⊙
	Individuazione delle criticità nella connessione ecologica	-	⊙	⊙
	Indicazioni per la conservazione, ripristino e incremento della connettività ecologica.	-	⊙	⊙
	Riduzione impatto da saturnismo	-	⊙	-
	Pianificazione venatoria	Individuazione di criteri per l'istituzione degli ambiti di gestione faunistico-venatoria	⊙	-
Studio e monitoraggio delle popolazioni		⊙	-	-
Recepimento dei criteri per l'autorizzazione di Zone di Addestramento cani		⊙	-	-
Recepimento dei criteri per il controllo delle specie problematiche		⊙	-	-
Indicazioni per il contenimento dei rischi derivanti dalla presenza di specie critiche (es. corvidi su frutteti)		⊙	-	-
Indicazioni gestionali sui rischi derivanti dalle immissioni di specie critiche (es. impedimento immissione specie pronta caccia)		⊙	-	-
Indicazioni gestionali di eventuali specie al momento assenti dal territorio regionale		⊙	-	-
Legame cacciatore-territorio		⊙	-	-
Formazione attori del mondo venatorio e sensibilizzazione fruitori del territorio		⊙	-	-
Criteri per la costituzione e il funzionamento delle AFV e AATV	⊙	-	-	

PRFV 2025		Obiettivi generali per assicurare il buono stato di conservazione della fauna		
OBIETTIVI GENERALI 2025	Azioni previste 2025	Regolamentazione del prelievo venatorio (art. 14 della L 157/1992 e dall'art. 28 della LR 64/1994)	Progetti di riqualificazione delle risorse ambientali	Piani di miglioramento ambientali per favorire la riproduzione naturale della fauna selvatica
Contenimento dei danni zootecnici, agricoli e forestali	Indicazioni per la gestione delle specie che causano danni all'ambiente naturale, all'agricoltura e all'allevamento	⊙	⊙	-
	Raccolta delle indicazioni e dei protocolli esistenti per il controllo sanitario in collaborazione con le autorità competenti e coordinamento con i Centri di controllo	⊙	-	-
	Finanziamento di misure di prevenzione	-	⊙	-
	Forme di indennizzo	-	⊙	-
	Contenimento stradali	Mappatura GPS punti di attraversamento noti	-	⊙
Mappatura GPS posizionamento dissuasori per incrocio dati con n° incidenti		-	⊙	-
Posa in opera di sistemi di prevenzione		-	⊙	-
⊙ coerente - indifferente X non coerente				

Tabella 4 analisi di coerenza interna azioni del PRFV e obiettivi specifici

PRFV 2025		Obiettivi generali per assicurare il buono stato di conservazione della fauna			
Obiettivi specifici per specie	Obiettivi 2025	Azioni previste 2025	Regolamentazione del prelievo venatorio (art. 14 della L 157/1992 e dall'art. 28 della LR 64/1994)	Progetti di riqualificazione delle risorse ambientali	Piani di miglioramento ambientali per favorire la riproduzione naturale della fauna selvatica
Ungulati	Raggiungere densità ottimale popolazione	Monitoraggio continuo		-	
		Piani di prelievo settore specifici in funzione degli obiettivi previsti per il settore (CP, CE, CM)		-	-
		Predisposizione di Linee Guida per la gestione degli ungulati selvatici ruminanti			
		Eventuale richiesta di programmi di controllo numerico delle popolazioni		-	-
Mantenimento di popolazioni equilibrate		Piani di prelievo settore specifici in funzione degli obiettivi previsti per il settore (CP, CE, CM)		-	-
Lagomorfi	Miglioramento delle conoscenze	Censimenti specifici su aree campione		-	-
		Analisi presso i centri di controllo definizione classe d'età. Tecnica specie-specifica (es. analisi tavola dentaria, analisi astuccio corneo, analisi muta, analisi tubercolo di Stroh)		-	-
		Monitoraggio per definire lo status della lepre variabile		-	-
	Mantenimento di popolazioni selvatiche vitali di lepre europea	Modello prelievo conservativo		-	-
	Mantenimento di popolazioni selvatiche vitali di lepre variabile	Recepimento risultati e delle linee guida gestionali dello studio specifico in itinere		-	

PRFV 2025			Obiettivi generali per assicurare il buono stato di conservazione della fauna			
Obiettivi specifici per specie	Obiettivi 2025	Azioni previste 2025	Regolamentazione del prelievo venatorio (art. 14 della L 157/1992 e dall'art. 28 della LR 64/1994)	Progetti di riqualificazione delle risorse ambientali	Piani di miglioramento ambientali per favorire la riproduzione naturale della fauna selvatica	
Galliformi	Miglioramento delle conoscenze	Censimenti condotti su aree campione in due periodi dell'anno		-	-	
		Ottimizzare l'archiviazione dati		-	-	
		Perfezionamento dati georiferiti				
	Conservazione delle popolazioni naturali		Predisposizione di Linee Guida (in adeguamento alle Linee Guida nazionali)		-	-
			Piano di prelievo per unità sub-comprensoriali (distretti) e specifici per Siti Natura 2000 (es. gallo forcello e coturnice)		-	-
			Gestione attiva degli habitat	-		
Marmotta	Miglioramento delle conoscenze	Riduzione delle azioni di disturbo (gestione animali domestici, cani da lavoro (pastore, guardiania)		-	-	
		Sensibilizzare le diverse categorie degli utenti della montagna tramite i moltiplicatori di informazione (guide escursionistiche, maestri di sci, guide alpine, ecc.)		-	-	
		Ottimizzare l'archiviazione e la gestione dei dati				

I contenuti del Piano ricalcano quanto definito e richiesto dalla normativa vigente e dall'analisi tra gli obiettivi del Piano e le azioni indicate per raggiungerli non si riscontrano contrasti che ne compromettano l'attuazione.

2.3.2 Coerenza esterna

L'analisi della coerenza esterna valuta la compatibilità degli obiettivi del Piano rispetto al piano programmatico in cui si inserisce. Si verifica quindi la compatibilità di obiettivi e strategie con gli indirizzi internazionali, comunitari, nazionali e regionali relativamente alla salvaguardia ambientale.

Il PRFV persegue l'attuazione di quanto definito dal quadro normativo vigente in materia ed è conforme agli obiettivi di protezione ambientale a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale:

- Legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 Statuto speciale per la Valle d'Aosta;
- LR 7 dicembre 1998, n.54, "Sistema delle autonomie in Valle d'Aosta";

Ambiente e gestione faunistica

- 92/43/CEE, conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatica;
- 2009/147/CE concernente la conservazione degli uccelli selvatici;
- 852/04/CE, 853/04/CE produzione primaria, "persona formata in materia di igiene e sanità della selvaggina abbattuta";
- L 157/1992 Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio
- D.lgs 152/2006 recante "Norme in materia ambientale", valutazione ambientale strategica del PRFV;
- DPR 357/97 modificato da DPR 120/03 e Decreto 2 aprile 2020, criteri per l'introduzione di fauna selvatica a scopo di ripopolamento e reintroduzione;
- LR 64 del 27 agosto 1994 e s.m.i. recante "Norme per la tutela e la gestione della fauna selvatica e per la disciplina dell'attività venatoria";
- DPCM 21/3/1997, "Modifica dell'elenco delle specie cacciabili di cui all'art. 14, comma I, della legge 11 febbraio 1992, n. 157";
- Delibera di Consiglio Regionale n. 3398-XII in data 20/03/2008 Piano regionale faunistico-venatorio;
- DGR 3341/2008 modalità per l'ammissione dei cacciatori non residenti all'esercizio venatorio nella Regione Autonoma Valle d'Aosta;
- DGR 98/2015 Linee guida formazione faunistica in Valle d'Aosta;
- Piano di gestione nazionale della coturnice (*Alectoris graeca*), Ministero dell'Ambiente, ISPRA - agosto 2017;
- Piano di gestione nazionale dell'allodola (*Alauda arvensis*), Ministero dell'Ambiente, ISPRA - agosto 2017;
- Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia, Ministero dell'Ambiente - 2002.

Norme riguardanti parchi naturali, riserve naturali e siti "Natura 2000" della Valle d'Aosta, Aree protette

- Legge 6 dicembre 1991, n. 394, Legge quadro sulle aree protette;
- Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)", pubblicato sulla G.U. n. 258 del 6 novembre 2007
- LR 30/1991, Norme per l'istituzione di aree naturali protette;
- LR 8/2007 (Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione autonoma Valle d'Aosta derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione delle direttive 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, e 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche. Legge comunitaria 2007);
- LR 45/2009 e allegati, Tutela della flora alpina spontanea;
- DGR 6 luglio 2007, n. 1815, Norme concernenti la conservazione degli uccelli selvatici;
- DGR 18 aprile 2008, n. 1087, Classificazione delle zone di protezione speciale (ZPS) e misure di conservazione;
- DGR 16 dicembre 2011, n. 3161 Misure di conservazione per i siti di importanza comunitaria della rete ecologica europea Natura 2000;
- DM 7/02/2013 designazione delle zone speciali di conservazione (ZSC) della regione biogeografica alpina insistenti nel territorio della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Prevenzione e risarcimento danni

- LR 8/2007 Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione autonoma della Valle d'Aosta derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee.
 - LR 17/2016 "Nuova disciplina degli aiuti in materia di agricoltura e sviluppo rurale".
 - LR 17/2010 "Definizione dei criteri per l'accertamento, la valutazione e l'indennizzo dei danni provocati dagli animali predatori al patrimonio zootecnico, e per l'attuazione di misure preventive".
 - DGR 1407 dell'8 novembre 2021 "Approvazione di criteri e modalità per la concessione dei rimborsi e dei contributi per la prevenzione dei danni provocati dagli animali selvatici alle colture e al patrimonio zootecnico, ai sensi delle LL.RR. 64/1994 e 17/2010. Revoca delle deliberazioni n. 953/2017, 501/2019 e 1068/2019".
 - DGR 124 del 28 febbraio 2020 "Approvazione del programma regionale di controllo della specie cinghiale per il periodo 2020-2024".
 - Indennizzi a favore dei proprietari dei veicoli danneggiati da collisioni con animali selvatici:
- O Legge regionale 8 gennaio 2001, n. 1 art. 25
- O Deliberazione della Giunta regionale n. 1514 del 11 novembre 2016

Contenimento della fauna selvatica

- Direttiva Habitat (92/43/CEE);
- Direttiva Uccelli (2009/147/CE);
- Legge n. 394 del 1991, per le aree protette;
- Legge n. 157 del 1992 in materia di protezione della fauna selvatica e prelievo venatorio;
- Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357;
- Decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 19 gennaio 2015, recante indicazioni sulla cosiddetta "fauna parautoctona";
- Decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, articoli 50 e 54, concernente la possibilità per i Sindaci di esercitare il potere di ordinanza su interventi di controllo e rimozione della fauna in ambito urbano nei casi previsti;
- Decreto legge 17 febbraio 2022, n. 9, convertito con modificazioni dalla legge 7 aprile 2022, n. 29, recante misure urgenti per arrestare la diffusione della peste suina africana;
- Decreto del Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, di concerto con il Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, concernente il piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica;
- Legge regionale n. 64 del 1994 in materia di tutela e gestione della fauna selvatica e disciplina dell'attività venatoria;
- Legge regionale n. 11 del 2021, riguardante le misure di prevenzione e di intervento concernenti la specie lupo mediante l'attuazione dell'articolo 16 della direttiva Habitat;
- DGR n. 337 del 2022 concernente l'approvazione del piano di misure urgenti di prevenzione e contenimento della diffusione della peste suina africana sul territorio regionale 2022/2024;
- PD n. 3835 DEL 2022 riguardante l'approvazione del testo integrato e coordinato del piano di misure urgenti di prevenzione e contenimento della diffusione della peste suina africana sul territorio regionale 2022/2024 (P.R.I.U.) di cui alla DGR 337/2022;
- "Piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica" di cui al D.M. 13.06.2023.
- Piano Straordinario di Cattura, Abbattimento e Smaltimento di Cinghiali ed Azioni Strategiche per l'Elaborazione di Piani di Eradicazione nelle Zone di Restrizione della Peste Suina Africana 2023-2028 del 7 settembre 2023.

Regolamenti Comitato Regionale per la Gestione Venatoria

- Deliberazione CDA 8/2017 e N. 15/ 2019 Regolamento "Criteri per la distribuzione dei cacciatori alle Sezioni comunali cacciatori e modalità per il trasferimento della residenza venatoria"
- Deliberazione CDA "Criteri di assegnazione delle specie camoscio, cervo e capriolo e modalità di assegnazione delle squadre per le braccate al cinghiale per la stagione venatoria 2020/2021"

Gestione forestale

- RDL n. 3267/1923
- Prescrizioni di massima e di polizia forestale per i boschi e i terreni sottoposti a vincolo nella provincia di Aosta (rese esecutive con DM del 28 aprile 1930)
- D. Lgs 3 aprile 2018, n. 34, Testo Unico Forestale
- Strategia Forestale Nazionale, GU Serie Generale n. 33 del 09-02-2022
- L 10/2013 Alberi monumentali e boschi vetusti
- LR 50/1990 Tutela degli alberi monumentali
- Regione Piemonte LR 4/2009
- Regione Piemonte Piano Forestale Regionale (PFR), DGR 8-4585 del 23.01.2017

La verifica di coerenza esterna è stata condotta, secondo quanto definito in fase di relazione metodologica preliminare, per i seguenti piani o programmi con i quali si ipotizzano interazioni ed effetti al livello locale, riportando, analogamente all'analisi di coerenza interna, la valutazione di coerenza/indifferenza/non coerenza in forma tabellare (Tabella 4)^I:

Tabella 4 Strumenti pianificatori vigenti

Titolo Piano/Programma	Struttura regionale responsabile
Piano territoriale paesistico della Valle d'Aosta (PTP)	Ass. opere pubbliche, territorio ed edilizia residenziale pubblica Dipartimento programmazione, risorse idriche e territorio Struttura pianificazione territoriale
Rete aree Natura 2000 (RN2000)	Ass. ambiente, trasporti e mobilità sostenibile Dipartimento ambiente Struttura biodiversità, sostenibilità e aree naturali protette
Piani economici dei beni silvopastorali (PE)	Regione Autonoma Valle d'Aosta Ass. agricoltura e risorse naturali Dip. risorse naturali e corpo forestale Foreste e sentieristica
Piano di gestione Parco naturale Mont Avic (PG_PMA)	Ente PNMA
Piano di gestione Parco Nazionale Gran Paradiso (PG_PNGP)	Ente PNGP
Piano di bacino del traffico (PBT)	Ass. finanze, innovazione, opere pubbliche e territorio
Programma di sviluppo rurale 2014-2022 (PSR) Nuova PAC	Ass. agricoltura e risorse naturali Dipartimento agricoltura Struttura Politiche regionali di sviluppo rurale Autorità di gestione del PSR

^I Coerenza = obiettivi e scelte del piano allineati con gli obiettivi di pianificazione esterna; indifferenza = obiettivi del Piano influenti sulle strategie dei Piani esterni; non coerenza = scelte del Piano ostacolanti l'attuazione della pianificazione del sistema esterno

Tabella 5 analisi di coerenza esterna obiettivi generali del PRFV

PRFV 2025 - VERIFICA DI COERENZA ESTERNA			PIANO						
Obiettivi specifici per specie	Obiettivi 2025	Azioni previste 2025							
			PTP	RN2000	PSR/Nuova PAC	PE	PG_PMA	PG_PNGP	PBT
OBIETTIVI GENERALI	Conservazione di specie ed habitat protetti	Proposte gestionali per le zone di protezione e gli istituti faunistici	-	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	-
		Definizione comprensori omogenei	-	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	-
		Individuazione di criteri per l'istituzione degli ambiti di protezione	-	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	-
		Revisione Oasi di Protezione	-	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	-
		Analisi della disponibilità dei dati finalizzati alla valutazione territoriale in termini di reti ecologiche	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	-
		Definizione dei criteri per l'attuazione di miglioramenti ambientali a fini faunistici	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	-
		Individuazione delle criticità nella connessione ecologica	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	-
		Indicazioni per la conservazione, ripristino e incremento della connettività ecologica	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	-
		Riduzione impatto da saturnismo	-	⊙	⊙	-	⊙	⊙	⊙
OBIETTIVI GENERALI	Pianificazione venatoria	Individuazione di criteri per l'istituzione degli ambiti di gestione faunistico-venatoria	-	⊙		⊙	⊙	⊙	-
		Studio e monitoraggio delle popolazioni	-	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	-
		Recepimento dei criteri per l'autorizzazione di Zone di Addestramento cani	-	⊙		-	⊙	⊙	-
		Recepimento dei criteri per il controllo delle specie problematiche	-	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	-
		Indicazioni per il contenimento dei rischi derivanti dalla presenza di specie critiche (es. corvidi su frutteti)	-	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	-
		Indicazioni gestionali sui rischi derivanti dalle immissioni di specie critiche (es. impedimento immissione specie pronta caccia)	-	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	-
		Indicazioni gestionali di eventuali specie al momento assenti dal territorio regionale	-	-	-	-	-	-	-
		Legame cacciatore-territorio	-	-	-	-	-	-	-
		Formazione attori del mondo venatorio e sensibilizzazione fruitori del territorio	-	-	-	-	-	-	-
		Criteri per la costituzione e il funzionamento delle AFV e AATV							

⊙ coerente - indifferente X non coerente

PRFV 2025 - VERIFICA DI COERENZA ESTERNA			PIANO							
Obiettivi specifici per specie	Obiettivi 2025	Azioni previste 2025								
			PTP	RN2000	PSR/Nuova PAC	PE	PG_PMA	PG_PNGP	PBT	
OBIETTIVI GENERALI	Contenimento dei danni zootecnici, agricoli e forestali	Indicazioni per la gestione delle specie che causano danni all'ambiente naturale, all'agricoltura e all'allevamento	-	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	-	
		Raccolta delle indicazioni e dei protocolli esistenti per il controllo sanitario in collaborazione con le autorità competenti e coordinamento con i Centri di controllo	-	⊙	⊙	-	-	-	-	
		Finanziamento di misure di prevenzione	-	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	-	
		Forme di indennizzo	-	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	-	
		Contenimento degli incidenti stradali	Mappatura GPS punti di attraversamento noti	-	-	-	-	⊙	⊙	-
			Mappatura GPS posizionamento dissuasori per incrocio dati con n° incidenti	-	-	-	-	⊙	⊙	-
	Posa in opera di sistemi di prevenzione		-	-	-	-	-	-	-	

⊙ coerente - indifferente X non coerente

Tabella 6 Analisi di coerenza esterna obiettivi specifici del PRFV

PRFV 2025 - VERIFICA DI COERENZA ESTERNA			PIANO						
Obiettivi specifici per specie	Obiettivi 2025	Azioni previste 2025	PTP	RN2000	PSR/Nuova PAC	PE	PG_PMA	PG_PNGP	PBT
Ungulati	Raggiungere densità ottimale popolazione	Monitoraggio continuo	-	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	-
		Piani di prelievo settore specifici in funzione degli obiettivi previsti per il settore (CP, CE, CM)	-	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	-
		Predisposizione di Linee Guida per la gestione degli ungulati selvatici ruminanti	-	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	-
		Eventuale richiesta di programmi di controllo numerico delle popolazioni	-	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	-
	Mantenimento di popolazioni equilibrate	Piani di prelievo settore specifici in funzione degli obiettivi previsti per il settore (CP, CE, CM)	-	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	-
Lagomorfi	Miglioramento delle conoscenze	Censimenti specifici su aree campione	-	⊙	-	⊙	⊙	⊙	-
		Analisi ai centri di controllo definizione classe d'età. Tecnica specie-specifica (es. analisi tavola dentaria, analisi astuccio corneo, analisi muta, analisi tubercolo di Stroh)	-	⊙	-	-	⊙	⊙	-
		Monitoraggio per definire lo status della lepre variabile	-	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	-
	Mantenimento di popolazioni selvatiche vitali di lepre europea	Modello prelievo conservativo	-	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	-
	Mantenimento di popolazioni selvatiche vitali di lepre variabile	Recepimento risultati e delle linee guida gestionali dello studio specifico <i>in itinere</i>	-	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	-
Galliformi	Miglioramento delle conoscenze	Censimenti condotti su aree campione in due periodi dell'anno	-	⊙	-	⊙	⊙	⊙	-
		Ottimizzare l'archiviazione dati	-	⊙	-	⊙	⊙	⊙	-
		Perfezionamento dati georiferiti	-	⊙	-	⊙	⊙	⊙	-
	Conservazione delle popolazioni naturali	Predisposizione di Linee Guida (in adeguamento alle Linee Guida nazionali)	-	⊙	-	⊙	⊙	⊙	-
		Piano di prelievo per unità sub-comprensoriali (distretti) e specifici per Siti Natura 2000 (es. gallo forcello e coturnice)	-	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	-
		Gestione attiva degli habitat	-	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙	-
		Riduzione delle azioni di disturbo/gestione animali domestici, cani da lavoro (pastore, guardiania)	-	⊙	X	-	⊙	⊙	-
	Sensibilizzare le diverse categorie degli utenti della montagna tramite i moltiplicatori di informazione (guide escursionistiche, maestri di sci, guide alpine, ecc....)	-	⊙	-	⊙	⊙	⊙	-	
Marmotta	Miglioramento delle conoscenze	Ottimizzare l'archiviazione e la gestione dei dati	-	⊙	-	⊙	⊙	⊙	-

⊙ coerente - indifferente X non coerente

La presenza degli animali da pastore e da guardiania in alpeggio è indispensabile per facilitare la convivenza tra predatori e animali da allevamento tanto che esistono specifiche misure di finanziamento per incentivarne la presenza nelle aziende agricole montane. La presenza dei cani se non correttamente gestita può però essere considerata una fonte di disturbo per la fauna selvatica. Ridurre le azioni di disturbo nei confronti della fauna e le misure di incentivazione al possesso ed utilizzo dei cani da guardiania non sono azioni in contrasto. Qualora non vi fosse un attento coordinamento e opportuna informazione e formazione dei conduttori dei cani da guardiania si potrebbe riscontrare un'incoerenza tra le azioni previste dal PRFV e le misure della nuova PAC.

In considerazione del fatto che il PRFV rappresenta uno strumento di pianificazione volto alla tutela della fauna selvatica e alla gestione dell'attività venatoria che non implica interventi di tipo strutturale, non si ritiene possano sussistere particolari elementi di contrasto con i seguenti Piani regionali di settore a rilevanza ambientale, quali ad esempio:

- Piano regionale gestione rifiuti;
- Piano regionale delle attività estrattive;
- Programmazione dei Lavori Pubblici e dei servizi di ingegneria e architettura;
- Piano di tutela delle acque (PTA);
- Piano regionale per il risanamento, il mantenimento e il miglioramento della qualità dell'aria;
- Piano energetico ambientale regionale (PEAR);
- Piano territoriale paesistico della Valle d'Aosta (PTP);
- Programma operativo di competitività regionale 2007-2013 (POR FEASR).

Eventuali locali situazioni di criticità attualmente non previste, quali ad esempio la gestione delle discariche in relazione alle popolazioni di volpe e corvidi, l'apertura e la coltivazione di cave in relazione alle nidificazioni in parete di alcune specie di uccelli e la realizzazione d'infrastrutture (strade, ecc.) in relazione alla fauna in genere, dovranno essere evidenziate e opportunamente mitigate durante la fase di monitoraggio del PRFV.

Si riporta in dettaglio l'analisi del grado di coerenza tra gli obiettivi del PRFV e gli obiettivi strategici di carattere ambientale dei Piani attualmente vigenti in ambito regionale e sicuramente correlabili con il PRFV.

2.3.2.1 Piano Territoriale Paesistico

Il Piano Territoriale Paesistico (PTP) della Valle d'Aosta, approvato con legge regionale 10 aprile 1998, n. 13 "Approvazione del piano territoriale paesistico della Valle d'Aosta (PTP)", è un piano urbanistico-territoriale avente specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali, ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1985, n. 431 ora abrogata e sostituita dal D.lgs 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio modificato da ultimo dal D.lgs 62/2008 e dal D.lgs 63/2008); è quindi, ad un tempo, strumento di pianificazione urbanistica e di tutela e pianificazione paesaggistica. Quale strumento di pianificazione urbanistico-territoriale, il PTP assolve alle funzioni prescritte dall'ordinamento sulle autonomie locali, D.lgs. 267/2000 (ex L. 142/90).

Il PTP orienta l'attività della Regione, delle Unités des Communes valdôtaines e dei Comuni per il governo del territorio nell'ambito delle rispettive competenze, nonché l'azione di tutela e valorizzazione dei beni immobili di interesse artistico e storico.

Le prescrizioni e gli indirizzi del PTP perseguono nel loro insieme l'obiettivo di assicurare uno sviluppo sostenibile che salvaguardi il diritto di tutti a fruire, con pari possibilità, delle risorse del territorio. Le prescrizioni e gli indirizzi aventi rilevanza paesistica perseguono altresì l'obiettivo di tutelare e valorizzare l'identità del paesaggio, di renderne evidenti e fruibili i valori e di assicurare la stabilità ecologica.

Gli obiettivi principali del PTP, illustrati nelle "Linee Programmatiche" al Capitolo 2, sono:

- 1) il miglioramento dell'efficienza del territorio, per ampliare e consolidare le prospettive di sviluppo della Regione e assicurarne un più efficace inserimento nei circuiti interregionali e internazionali;
- 2) la maggiore possibile equità nell'uso del territorio, in termini di migliori e più omogenee condizioni di vita e di opportunità di sviluppo e di partecipazione alla vita civile per tutte le comunità locali e per tutti i gruppi sociali;
- 3) la tutela e l'arricchimento della qualità del territorio, in risposta alle nuove domande sociali e in funzione della valorizzazione dell'immagine e della cultura regionali.

Il PRFV risulta coerente con gli obiettivi principali del PTP. Relativamente alle "norme per settori", il piano è coerente con le norme cogenti e prevalenti per la cui puntuale verifica si riporta la seguente tabella di confronto (Tabella 7).

Tabella 7 Verifica della coerenza del progetto con le norme cogenti e prevalenti del PTP

Norme cogenti e prevalenti (rif.: N. d'A. del PTP)	Norme cogenti e prevalenti interessate dal piano	Giudizio	
		Coerenza	Non coerenza
Trasporti art. 20, comma 9			
Progettazione di strade e imp. a fune Art. 21 comma 1, lett. b)			
Industria e artigianato Art. 25 comma 7			
Aree ed insediamenti agricoli Art. 26 comma 6			
Attrezzature e servizi per il turismo Art. 29, comma 6			
Boschi e foreste Art. 32, comma 7	X	X	
Difesa del suolo Art. 33, comma 1, 3 e 4			
Attività estrattive Art. 34, comma 3 e 5			

Norme cogenti e prevalenti (rif.: N. d'A. del PTP)	Norme cogenti e prevalenti interessate dal piano	Giudizio	
		Coerenza	Non coerenza
Fasce fluviali e risorse idriche Art. 35, comma 1, 2, 5 e 9			
Beni culturali isolati Art. 37, comma 3			
Siti di specifico interesse naturalistico Art. 38, comma 1, 2, 3 e 4	X	X	
Parchi riserve e aree di valorizzazione naturalistica Art. 39	X	X	
Aree di specifico interesse paesaggistico, storico, culturale o documentario e archeologico Art. 40, comma, 1, 2 e 3			

Dal confronto effettuato non emergono elementi di contrasto fra gli obiettivi principali del PTP e le Norme tecniche di attuazione del medesimo rispetto ai contenuti del PRFV.

2.3.2.2 Rete Natura 2000

Natura 2000 è una rete europea coordinata di siti di particolare pregio naturalistico che ospitano habitat e specie vegetali o animali caratteristici del continente europeo o in pericolo di estinzione e aree di riproduzione e alimentazione per le specie migratrici. Lo scopo della rete è garantire la sopravvivenza a lungo termine delle specie e degli habitat elencati nelle direttive europee 92/43/CEE, detta Direttiva Habitat, e 2009/147/CE o Direttiva Uccelli. Natura 2000 è il principale strumento della politica comunitaria per la conservazione della biodiversità, coinvolge tutti i paesi dell'UE e comprende sia siti terrestri che marini. Le aree che costituiscono la rete sono individuate dagli Stati membri e designate quali Zone Speciali di Conservazione (ZSC), ai sensi della direttiva Habitat, o Zone di Protezione Speciale (ZPS) secondo la direttiva Uccelli. In Valle d'Aosta la rete ecologica Natura 2000 è costituita da 28 siti di cui 14 ZSC/ZPS, 1 ZPS e 13 ZSC. In particolare, si precisa che il sito IT1204010 Ambienti glaciali del Monte Bianco, convertito in sito C, comprende, nella nuova strutturazione, la ZSC IT1204032 Talweg della Val Ferret e la ZPS IT1204030 Val Ferret, ora soppressi. I confini dell'area e la sua estensione non sono cambiati a seguito dell'accorpamento sopra descritto. Complessivamente i Siti, occupano una superficie di 98.912 ettari, pari al 30,4% del territorio regionale.

La valutazione di incidenza è parte integrante del presente documento (cfr. cap. 6) ed è stata redatta conformemente alle Linee guida nazionali recepite dalla DGR n 1718 del 30 dicembre 2021 (che abroga la DGR 970/2012), ai sensi dell'art. 7 della LR 8/2007, in riferimento alle Misure di conservazione. Essa s'intende necessaria in quanto l'elaborazione del PRFV non può esimersi dal prendere in considerazione i Siti Natura 2000. Le analisi sono state effettuate in rispondenza con il documento tecnico delle Misure di conservazione per i Siti di importanza comunitaria della rete ecologica europea. In particolare, è stata valutata l'incidenza dell'attività venatoria e le eventuali misure di mitigazione. Il PRFV è risultato coerente con la Rete Natura 2000 in quanto la relazione di incidenza ha evidenziato la non significatività degli impatti derivanti dall'applicazione del Piano nelle suddette aree e nell'unico caso in cui sono stati ipotizzati potenziali impatti negativi sono state previste idonee misure gestionali volte a mitigarli.

2.3.2.3 Programma di Sviluppo Rurale (2014-2020³)

Il regolamento (UE) 2020/2220 del Parlamento europeo e del Consiglio ha prorogato la durata del periodo di programmazione PSR 2014-2020 fino al 31 dicembre 2022 e ha dato agli Stati membri la possibilità di finanziare i loro programmi di sviluppo rurale prorogati attingendo alla corrispondente dotazione di bilancio per gli anni 2021 e 2022 e con decisione di esecuzione della Commissione del 10.11.2021 è stata approvata la modifica del programma di sviluppo rurale della Valle d'Aosta.

Rispetto a quanto delineato nella relazione metodologica per la VAS, in cui si indicava la valutazione della coerenza con il Programma di Sviluppo rurale 2014-2020, è necessario precisare che non sono state emanate norme giuridiche che prevedano la transizione alla nuova programmazione 2022/2027, e, dal punto di vista finanziario, non è ancora stato approvato il Quadro finanziario pluriennale dal quale discenderanno le politiche agricole nazionali e regionali. Il Dipartimento Agricoltura sta attivamente partecipando al confronto con il Ministero delle Politiche agricole rispetto ai contenuti della nuova Politica Agricola Comune 2021/2027 ed in particolare sui tre obiettivi generali della PAC (competitività, ambiente e clima, sviluppo locale e foreste), al fine di condividere le linee programmatiche che l'Italia intende presentare alla Commissione europea in materia di sviluppo rurale. Ancora non è stato definito se ci saranno, come nelle passate programmazioni, dei Programmi di sviluppo rurale regionali oppure, secondo l'ipotesi caldeggiata dalla Commissione europea, un unico Piano strategico nazionale (PSN) che potrebbe avere delle declinazioni a livello territoriale. In un contesto così indefinito, l'Autorità di Gestione del PSR Valle d'Aosta ha fatto la scelta di proseguire il percorso partecipativo di raccolta delle proposte dal territorio solo nel momento in cui verrà disciplinato il quadro normativo, all'interno del quale sarà possibile compiere delle scelte per la nuova programmazione.⁴

Alla luce di tale fase di transizione, si ritiene opportuno effettuare la valutazione di coerenza del PRFV con gli obiettivi della nuova PAC in quanto alla base della programmazione futura. L'UE ha individuato i seguenti tre obiettivi generali nella PAC: competitività, ambiente e sviluppo locale, articolati nei seguenti obiettivi specifici (Tabella 8):

³ Prorogato fino al 2022

⁴ <https://www.regione.vda.it/agricoltura>

Tabella 8 Obiettivi della PAC

Obiettivi generali della PAC		Obiettivi specifici
Competitività	Incentivare il ruolo economico delle aziende agricole e forestali e delle filiere produttive	Garantire il sostegno al reddito agricolo, assicurare la permanenza delle aziende sul territorio, rafforzare la sicurezza alimentare.
		Incentivare gli investimenti per ammodernare le strutture agricole e per introdurre innovazioni e nuove tecnologie.
		Migliorare il posizionamento degli agricoltori nelle filiere agroalimentari, anche attraverso le nuove tecnologie, lo scambio di conoscenze, l'associazionismo e la cooperazione.
Ambiente	Favorire pratiche eco-sostenibili nelle aziende agricole e forestali	Contrastare i cambiamenti climatici, attraverso l'impiego di energie rinnovabili e la gestione tradizionale ed estensiva delle pratiche agricole e forestali.
		Adottare pratiche ecosostenibili, attraverso la riduzione degli input chimici, l'agricoltura biologica e una più corretta gestione delle risorse ambientali (acqua, suolo, aria).
		Tutelare la biodiversità animale e vegetale, gli habitat naturali e i paesaggi.
Sviluppo locale	Finanziare partenariati pubblico-privati che sviluppino progetti territoriali per rafforzare il tessuto economico, sociale e culturale delle aree rurali	Attirare i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale dei giovani nelle aree rurali e il ricambio generazionale
		Promuovere l'occupazione, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle aree rurali, anche attraverso la tutela e la valorizzazione della qualità ambientale di queste zone.
		Migliorare la risposta dell'agricoltura alle esigenze della società in materia di alimentazione e salute.

Dal confronto effettuato emerge una sostanziale coerenza fra gli obiettivi generali e gli obiettivi specifici rispetto ai contenuti del PRFV.

La problematica dei danni provocati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e forestali può essere considerata in contrasto con l'obiettivo "ambiente" e di riflesso con l'obiettivo "sviluppo locale" della PAC.

Il PRFV affronta l'argomento al Capitolo 7.3 "Criteri in ordine al risarcimento dei danni provocati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e forestali" ricordando che la definizione dei criteri per l'accertamento, la valutazione e l'indennizzo dei danni provocati dagli animali predatori al patrimonio zootecnico, e per l'attuazione di misure preventive è normata dalla LR 15 giugno 2010, n. 17 (B.U. 29 giugno 2010, n. 27). Parimenti i contributi volti all'attuazione di misure preventive finalizzate a mitigare l'impatto della fauna selvatica sul patrimonio agro-zootecnico sono normati da apposite LR e successive delibere d'attuazione riportate nel PRFV.

Pertanto, per quanto concerne questo aspetto, il PRFV individua apposite misure gestionali di mitigazione rendendo coerenti i due strumenti pianificatori.

2.3.2.4 Piani economici dei beni silvo-pastorali

I Piani economici dei beni silvo-pastorali sono gli strumenti redatti in Valle d'Aosta a partire dal 1964 per la gestione forestale dei boschi di proprietà pubblica (73 Comuni su 74, più oltre 200 consorzierie amministrare dai Comuni e 14 Consorzierie riconosciute ai sensi della LR 5 aprile 1973, n. 14)5. La superficie di bosco la cui gestione è pianificata è pari al 39% della superficie forestale totale.

I piani economici sono stati redatti o revisionati fino al 2010, ultimo di anno di revisione. Entro il 2025 tutti i Piani saranno scaduti, ma sebbene la loro revisione sia attualmente sospesa per la carenza di risorse finanziarie, i piani mantengono comunque la loro validità tecnica.

Tra gestione forestale e gestione faunistica esiste una stretta correlazione ed una coerenza di obiettivi gestionali basati sull'equilibrio tra la consistenza delle popolazioni e il mantenimento delle cenosi boscate che assolvono un ruolo di aree di rifugio, di riproduzione e fornitrici di risorse trofiche.

I Piani economici nella fase di stesura hanno valutato per ciascun territorio di competenza l'eventuale presenza di danni al soprassuolo ed alla rinnovazione forestale dato dalla presenza di ungulati. Si evidenzia che tale dato, risulta però, nei casi più recenti, ormai risalente a oltre un decennio. Nella redazione del PRFV si è pertanto evidenziata la necessità di codificare e rendere replicabile il monitoraggio tra i dati faunistici e il rilievo dei danni al bosco causati dalla fauna selvatica. Tale indicatore potrà permettere una valutazione in itinere nel perseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale sia del PRFV che dei Piani economici.

Il PRFV è coerente con gli obiettivi dei Piani economici.

2.3.2.5 Piano di gestione del Parco naturale Mont Avic

Il Piano di gestione territoriale del Parco naturale Mont Avic è stato approvato con DGR 794/2018 ai sensi delle LR 1/2004 e 8/2007.

Il Piano del Parco, oltre a rispondere alle finalità specifiche ad esso attribuite dalla LR 16/2004, si propone come strumento di raccordo tra le politiche di salvaguardia delle risorse naturali e le più ampie strategie di valorizzazione del territorio e dell'economia locale promosse da altri enti e soggetti istituzionali e privati.

Il Parco è inserito nella Rete Natura 2000 come zona speciale di conservazione (ZSC IT1202000) e Zona di protezione speciale (ZPS IT1202020).

Come si evince dalla valutazione di incidenza il PRFV è coerente con gli obiettivi e le finalità del Parco.

2.3.2.6 Piano di gestione del Parco Nazionale Gran Paradiso

La legge 394/1991 prevede lo strumento del Piano del Parco a tutela dei valori naturali ed ambientali affidata all'Ente Parco. Il piano suddivide il territorio in base al diverso grado di protezione

Il Piano del Parco è stato approvato con la deliberazione n. 349 del 22 marzo 2019 della Regione Autonoma Valle d'Aosta e la deliberazione n. 32-8597 del 22 marzo 2019 della Regione Piemonte. Esso costituisce altresì Piano di gestione della ZPS/ZSC denominata Parco Nazionale del Gran Paradiso codice IT 1201000.

5 Abrogata dalla LR 19/2022 con la quale le Consorzio sono riconosciute come forme di dominio collettivo e ordinamenti giuridici primari con personalità giuridica di diritto privato

Il Piano del Parco, anche attraverso conservazione e valorizzazione delle specificità del territorio, del paesaggio e dell'ambiente del Parco, persegue la tutela dei valori naturali ed ambientali, nonché dei valori storici, culturali, antropologici, tradizionali; persegue altresì la promozione e lo sviluppo sociale ed economico della popolazione locale.⁶

Il PRFV è coerente con gli obiettivi e le finalità del Parco.

2.3.2.7 Piano di bacino del traffico

Il Piano di bacino del traffico 2011-2020 ha come obiettivo il miglioramento dell'attuale quota di mobilità che utilizza il mezzo pubblico. Inoltre deve valorizzare l'uso delle risorse pubbliche per il TPL riducendo il corrispettivo regionale per passeggero e generare risorse economiche aggiuntive da reinvestire per migliorare continuamente la qualità del servizio. Tali obiettivi vengono ulteriormente delineati, ma nel complesso non risultano rapportabili alle azioni ed agli obiettivi del PRFV.

Il Piano di bacino del traffico non prende in considerazione la problematica relativa agli incidenti stradali che coinvolgono la fauna. L'argomento viene invece affrontato dal PRFV fornendo indicazioni tecniche per la prevenzione dei sinistri stradali con coinvolgimento di fauna selvatica.

Si può quindi affermare che nell'analisi di coerenza si rileva indifferenza tra i due piani.

2.3.3 Coerenza esterna – Regione Piemonte

2.3.3.1 Regione Piemonte – Piani faunistici venatori

- **Piano faunistico venatorio della Regione Piemonte**

In Regione Piemonte non è al momento vigente il Piano faunistico-venatorio regionale, pertanto l'analisi di coerenza non risulta possibile.

- **PFV Città metropolitana di Torino**

Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 999023 del 11 dicembre 2007

- **PFV Provincia di Biella**

A conclusione del procedimento di Valutazione Ambientale Strategica, con Deliberazione del Consiglio Provinciale n° 56 del 29/09/08 è stato adottato il Piano faunistico-venatorio provinciale che, ai sensi dell'art. 6 comma 5 della LR 70/96, è diventato esecutivo in data 06/02/09.

- **PFV Provincia di Vercelli**

La Regione Piemonte con DGP n.89-3599 del 19/03/2012, ha dato il proprio assenso rendendo così esecutivo il documento programmatico per la gestione faunistica in ambito provinciale. Infine, la Provincia di Vercelli con DGP n.III del 28/06/2012 ha istituito, ai sensi del sopraccitato art.10 della L n.157/92 e per tutta la durata del PFV, le zone di tutela pianificate.

Modifica non sostanziale del "PFV 2012-2017 della Provincia di Vercelli" (DGP n.84 del 18/07/2013, DGP n.76 del 14/07/2015, DGP n.72 del 08/08/2016 e Decreto n.6 del 21/09/2016).

⁶ Fonte Piano del Parco Nazionale Gran Paradiso

Tabella 9 Coerenza PRFV con Piani faunistici del Piemonte limitrofi alla Valle d'Aosta

Piani	PFV Città metropolitana di Torino	PFV Provincia di Biella	PFV Provincia di Vercelli
Azioni del PRFV			
Proposte gestionali per le zone di protezione e gli istituti faunistici			
Definizione comprensori omogenei	⊙	⊙	⊙
Individuazione di criteri per l'istituzione degli ambiti di gestione faunistico-venatoria	⊙	⊙	⊙
Individuazione di criteri per l'istituzione degli ambiti di protezione	⊙	⊙	⊙
Revisione Oasi di Protezione	⊙	⊙	⊙
Suddivisione territoriale			
Definizione dei criteri per l'attuazione di miglioramenti ambientali a fini faunistici			
Caccia programmata	⊙	⊙	⊙
Studio e monitoraggio delle popolazioni	⊙	⊙	⊙
Formazione	⊙	⊙	⊙
Criteri per la costituzione e il funzionamento delle AFV e AATV			
Recepimento dei criteri per l'autorizzazione di Zone di Addestramento cani	⊙	⊙	⊙
Recepimento dei criteri per il controllo delle specie problematiche	⊙	⊙	⊙
Azioni per la prevenzione di incidenti stradali	⊙	⊙	⊙

I Piani faunistici sono coerenti. In Regione Piemonte la caccia è gestita secondo il principio della Caccia programmata e della Caccia di selezione, in conformità con le linee guida previste dall'ISPRA e pertanto la gestione faunistico-venatoria piemontese è coerente con il PRFV.

2.3.3.2 Regione Piemonte - Istituti faunistico-venatori

La gestione venatoria in Piemonte si pone come obiettivi prioritari: la conservazione delle specie autoctone di fauna ungulata ed il mantenimento della biodiversità; il raggiungimento e/o il mantenimento di densità di popolazione compatibili con le attività agro-silvo-pastorali ed antropiche in generale. La Giunta regionale, con proprio provvedimento, ripartisce il territorio agro-silvo-pastorale destinato alla caccia programmata in Ambito Territoriale di Caccia (ATC) e in Comprensorio Alpino (CA) di dimensioni sub-provinciali, possibilmente omogenei e delimitati da confini naturali, di estensione non inferiore a 50.000 ettari venabili. Gli ATC ed i CA sono strumento di attuazione della programmazione e della gestione faunistico-venatoria.

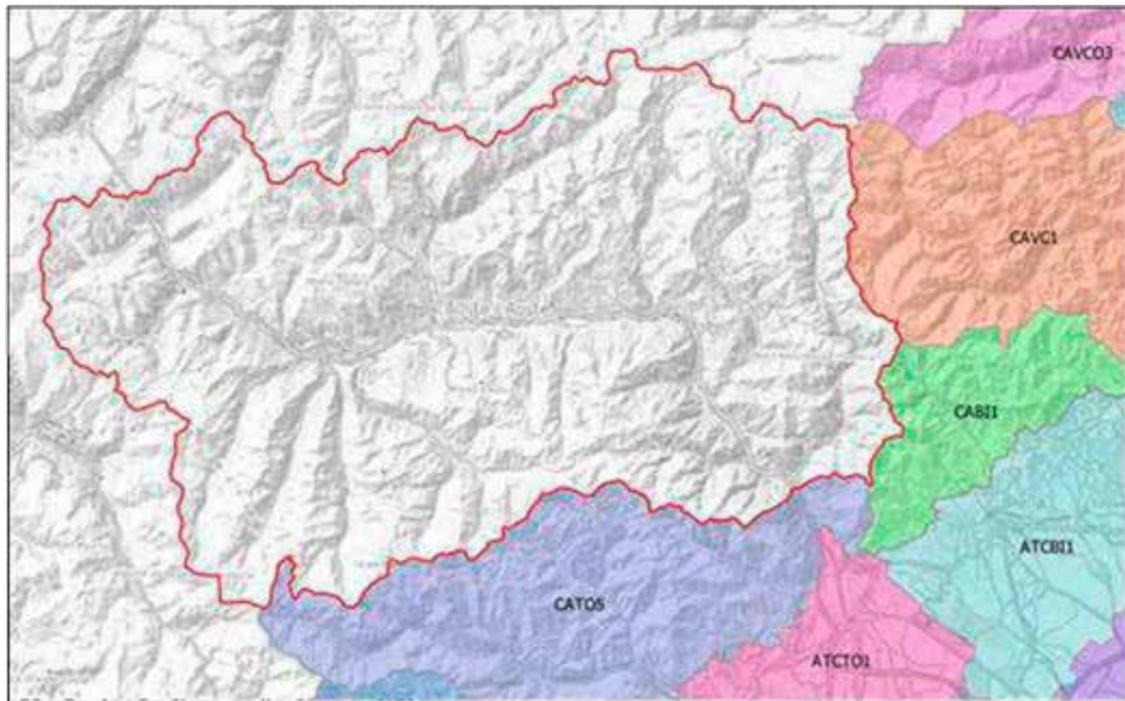
Analogamente a quanto previsto dal PRFV della Valle d'Aosta, anche in Piemonte sono definite Unità di Gestione o Distretti, per ogni specie, di dimensioni inferiori rispetto a quelle degli ATC e CA, per una più efficace gestione venatoria delle popolazioni selvatiche.

Dall'analisi di coerenza si ritiene che, nonostante differenze nei modelli di gestione previsti dalle due regioni (CA con dimensioni sub-provinciali in Piemonte; Unico comprensorio suddiviso in Circostrizioni Venatorie in Valle d'Aosta), gli obiettivi gestionali e il modello di gestione del prelievo mediante la caccia di selezione e/o programmata, così come previsto dalla Legge 157/1992, non presentino discordanze.

Parimenti, sempre in attuazione della Legge 157/1992, i limiti amministrativi tra i CA piemontesi e il Comprensorio Unico della Valle d'Aosta, seguono, per la quasi totalità del perimetro, confini naturali.

Si individua, pertanto, una sostanziale coerenza gestionale (Figura 1).

Figura 1 ATC e CA limitrofi alla Valle d'Aosta



Le vigenti normative comunitarie e nazionali attribuiscono competenze alla Regione in merito alle attività inerenti alla tutela e il monitoraggio della fauna selvatica omeoterma e la regolamentazione dell'attività venatoria nei suoi aspetti gestionali (predisposizione del calendario venatorio regionale ed approvazione dei piani di prelievo), autorizzativi (attività degli Ambiti territoriali di caccia e dei Comprensori alpini e delle Aziende faunistico ed agri-turistico venatorie) e ispettivi.

Per quanto sopra, per istituire e gestire territori tra due Regioni occorre definire un protocollo congiunto tra le due Regioni e appositi strumenti normativi, finalizzati alla creazione di un unico modello di gestione faunistico-venatoria, sul modello esistente tra le regioni Toscana ed Emilia-Romagna per la gestione faunistico-venatoria della popolazione di cervo dell'Appennino tosco-emiliano (Area Cervo Appennino tosco-emiliano A.C.A.T.E.).

2.3.3.3 Regione Piemonte - Piani forestali

La LR n. 4/2009 articola la pianificazione forestale su tre livelli:

- 1) **Piano Forestale Regionale (PFR)**, documento di indirizzo e di strategia politica, approvato con DGR n. 8- 4585 del 23.01.2017, ai sensi dell'art 9 della Legge Regionale n. 4/2009. Il PRFV è coerente con gli obiettivi generali e specifici del PFR.
- 2) **Piani Forestali Territoriali (PFT)**, documenti conoscitivi di dettaglio e di scelte di destinazioni funzionali prevalenti; i PFT per la valorizzazione polifunzionale del patrimonio forestale e pastorale riguardano le Aree Forestali (AF) omogenee in cui è stato suddiviso il territorio regionale. Confinano con la Valle d'Aosta le AF 34, 36, 45, 41 e 38 (Figura 2). Il PRFV è coerente con gli obiettivi specifici dei PFT.

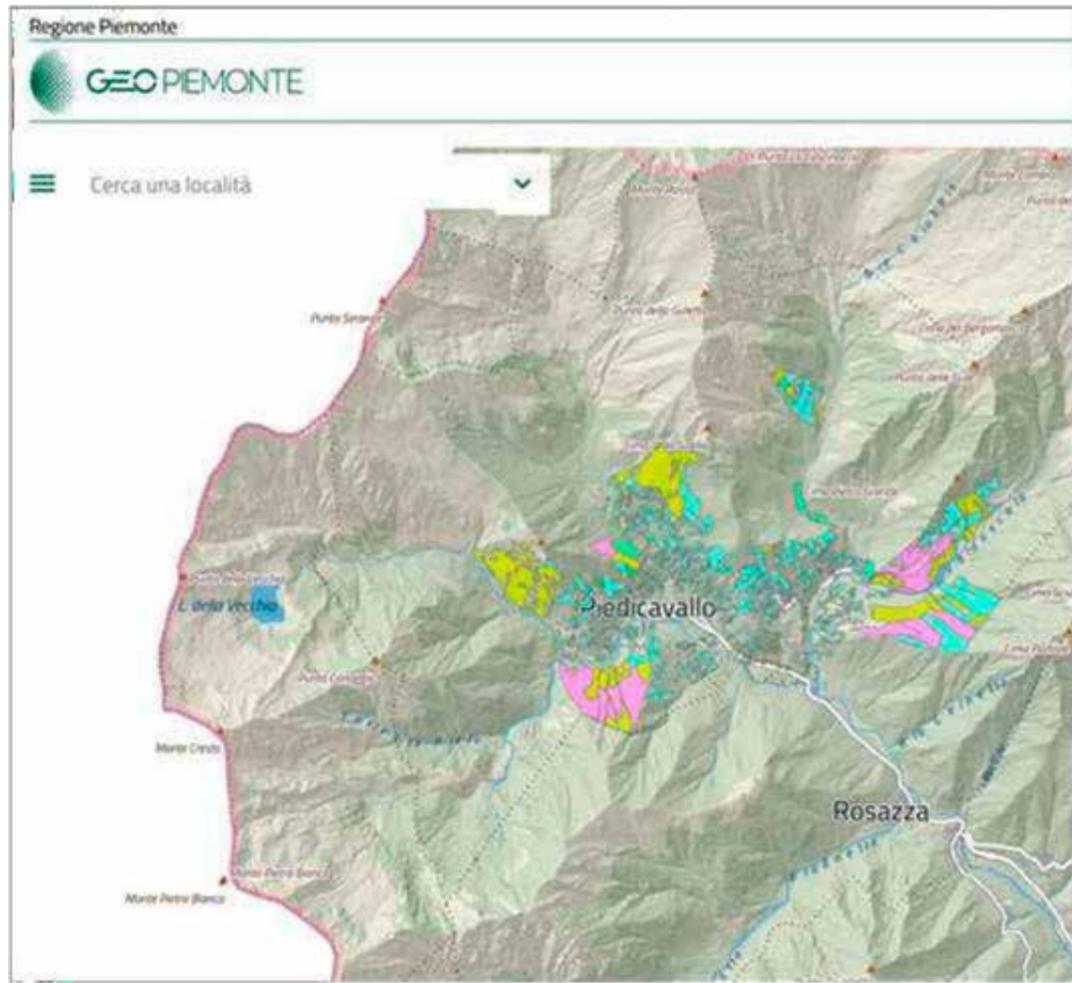
Figura 2 Piani Forestali Territoriali limitrofi alla Valle d'Aosta



- 3) **Piani Forestali Aziendali (PFA)**, documenti gestionali di supporto alla programmazione economica e con valore di norma selvicolturale. Costituisce l'evoluzione del piano d'assessamento forestale previsto dalla precedente normativa; possono dotarsi di PFA le proprietà significative per caratteristiche tecnico/economiche (pubbliche, private, consortili, singole o associate) per assicurare maggior dettaglio conoscitivo e continuità gestionale del proprio patrimonio. Al momento nelle Aree Forestali confinanti con la Valle d'Aosta solo il Comune di Piedicavallo è dotato di PFA approvato (Figura 3 PFA limitrofi al Valle d'Aosta).

Dall'analisi di coerenza si ritiene che, anche alla luce dell'oggettiva distanza tra le proprietà forestali e il confine regionale, le azioni previste dal PRFV non possano influire sugli obiettivi del PFA, pertanto si individua una sostanziale indifferenza tra i due strumenti di pianificazione.

Figura 3 PFA limitrofi al Valle d'Aosta



2.3.3.4 Regione Piemonte - Aree di tutela

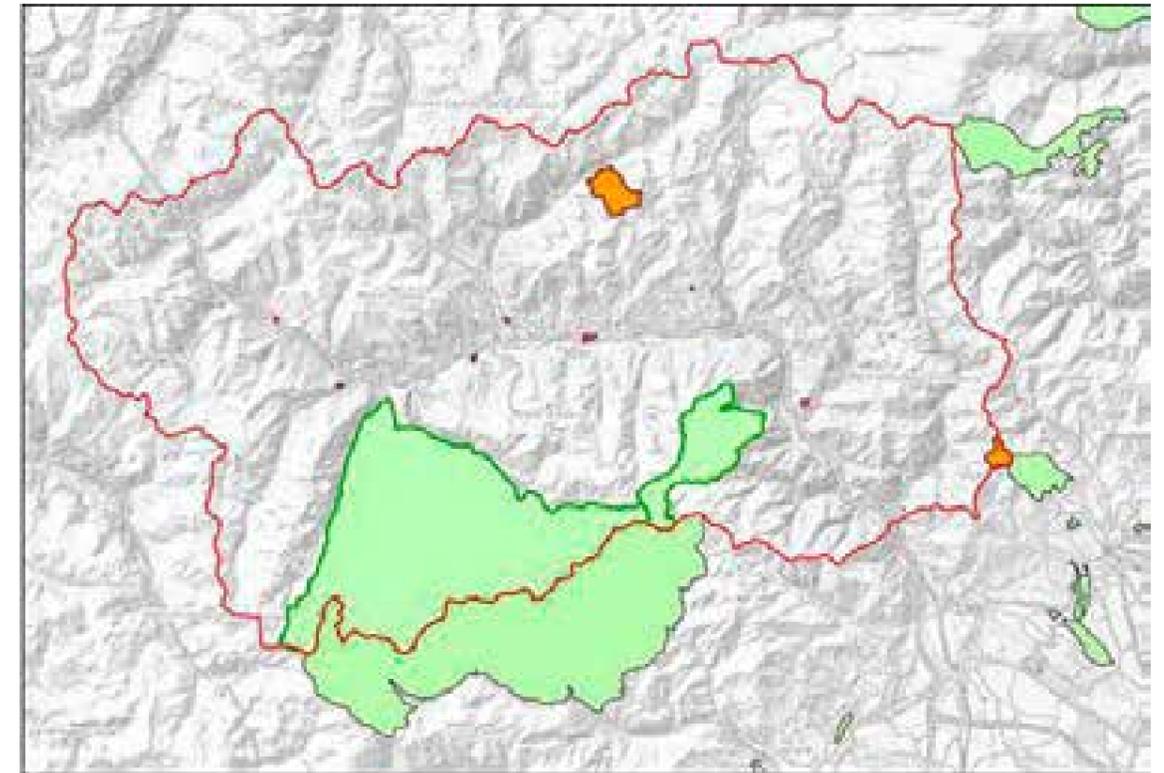
Nel capitolo inerente alla Valutazione di incidenza (cap. 6) si analizzano i possibili effetti diretti ed indiretti su habitat e specie tutelati nei siti Rete Natura 2000, posti sui confini tra Regione Autonoma Valle d'Aosta e Regione Piemonte.

Si evidenzia che esiste un'adiacenza territoriale, indipendente dai confini amministrativi, tra le aree protette valdostane e quelle piemontesi come si può evincere dalla figura seguente (Figura 4).

Sul versante orientale della Valle d'Aosta, la Riserva Naturale del Mont Mars confina con la Riserva Naturale del Sacro Monte di Oropa, mentre la ZPS/ZSC Ambienti glaciali del gruppo del Monte Rosa confina con il Parco naturale dell'Alta Val Sesia e Alta Val Strona, che è interamente compreso nella ZSC Alta Valsesia che, a sua volta, rientra completamente nella ZPS Alta Valsesia e Valli Otrava, Vogna, Gronda, Artogna e Sorba.

Il PRFV è coerente con le indicazioni di tutela sovregionali.

Figura 4 Parchi (in verde) e riserve naturali (in arancio)

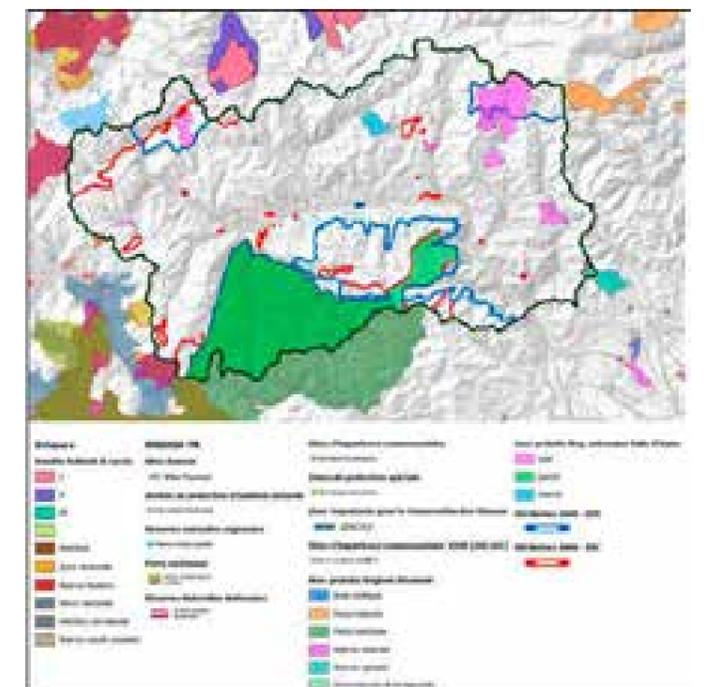


2.3.3.5 Aree confinanti - Rete Natura 2000

L'analisi della coerenza del PRFV con gli obiettivi generali e specifici delle aree rientranti in Rete Natura 2000 viene analizzata in dettaglio nella Valutazione di incidenza (cap. 6).

Si osserva una generale continuità extra-amministrativa tra le aree di protezione della fauna regionali con i diversi istituti di protezione regionali, nazionali e europei nei Paesi confinanti, come si può osservare nella figura seguente (Figura 5).

Figura 5 Quadro d'insieme delle diverse aree di tutela valdostane e dei territori limitrofi (Regione Piemonte, Francia e Svizzera)



2.3.4 Coerenza esterna - Aree confinanti (Francia, Svizzera) – Gestione faunistico venatoria

La gestione faunistico-venatoria a livello europeo è normata e disciplinata da specifici regolamenti comunitari; ogni stato membro, in base alla propria sensibilità socio-culturale ed economica ne ha recepito gli assi gestionali.

Per quanto attiene alla Francia, emerge una sostanziale coerenza con la gestione faunistico-venatoria attuata in Italia; in entrambi i Paesi la gestione cinegetica è basata sul prelievo di esemplari di fauna selvatica in relazione alla stima dell'abbondanza, definita generalmente mediante censimenti diretti o indiretti, e in funzione delle esigenze di raggiungere o mantenere densità di popolazione ottimali compatibili con le attività agro-silvo-pastorali ed antropiche in generale.

Anche il modello svizzero richiama i suddetti principi di gestione.

Per quanto sopra, si ritiene esista una coerenza del PRFV con la gestione faunistica delle aree confinanti transfrontaliere, da ricercarsi nel perseguimento dei sopra richiamati obiettivi gestionali riconducibili alla definizione di strategie ed alla individuazione di azioni tese alla conservazione e al mantenimento di densità ottimali delle specie faunistiche sia di interesse conservazionistico che venatorio.

2.4 IL PROCESSO PARTECIPATIVO E INFORMATIVO PER IL PRFV 2025

La consultazione dei soggetti portatori di interesse è un atto fondamentale nel processo di VAS. È programmata e condotta secondo le modalità definite dalla normativa vigente articolandosi in tre momenti fondamentali riassunti dallo schema seguente (Tabella 10):

Tabella 10 Schema processo partecipativo VAS

Data	Documentazione	Fase	Rif. Normativo LR 12/2009	
			Obbligo consultazione nazionale	Obbligo consultazione transfrontaliera
04/06/2021	Relazione metodologica preliminare	CONSULTAZIONE	Consultazione dei soggetti competenti in materia territoriale e ambientale (SCA) (art. 9, comma 3) 30 gg.	
	Definizione contenuti Rapporto ambientale		90 gg da inizio consultazioni.	
04/08/2021	Parere concertazione preliminare (prot. n° 9361/RN)			
	Rapporto ambientale + Proposta di PRFV + Sintesi non tecnica	CONSULTAZIONE	Trasmissione alla struttura competente; Informazione della ricezione ai soggetti competenti in materia territoriale e ambientale (art. 11 comma 1) Pubblicazione sul BURVA (art. 11 comma 2) Messa a disposizione dei SCA e del pubblico presso sedi autorità competente e autorità proponente (art. 11 comma 4) Pubblicazione su sito web (art. 11 comma 5) 45 gg	Consultazione delle Autorità dello Stato MEMBRO che potrebbe essere interessato (Dir. 2001/42/CE art. 7, par. 2)
	Adozione del PRFV Atto di approvazione contenente il parere della struttura competente + dichiarazione di sintesi + Misure di monitoraggio	INFORMAZIONE	Pubblicazione sul BURVA dell'approvazione del PRFV e messa a disposizione dei SCA e del pubblico presso sedi autorità competente e autorità proponente (art. 13 comma 1) Messa a disposizione delle informazioni raccolte anche nell'ambito del sistema informativo territoriale (art. 14 comma 6)	Informazioni messe a disposizione delle Autorità dello Stato membro consultato (Dir. 2001/42/CE art. 9, par. 1)

Il processo partecipato della VAS si articola nei seguenti momenti di consultazione:

- la prima consultazione (LR 12/2009, art. 9, comma 3) è avvenuta sulla base della relazione metodologica e ha interessato tutti i Soggetti con Competenza Ambientale (SCA) (definiti genericamente autorità dalla Dir. 2001/42/CE art. 6, comma 2);
- la relazione metodologica preliminare è stata trasmessa il 04/06/2021 ai soggetti con competenza ambientale, i quali hanno potuto trasmettere le loro osservazioni e contributi entro 30 gg dalla trasmissione;
- il 04/08/2021 è stato trasmesso il Parere di concertazione preliminare (prot. n° 9361/RN Assessorato ambiente, trasporti e mobilità sostenibile, Dipartimento ambiente) contenente le osservazioni ricevute dalle seguenti strutture:
 - Regione VDA- Strutture foreste e sentieristica;
 - Regione VDA – Struttura investimenti aziendali e pianificazione agricolo territoriale;
 - Regione VDA – Struttura biodiversità, sostenibilità e aree naturali protette;
 - Regione Piemonte – Settore infrastrutture, territorio rurale e calamità naturali in agricoltura, caccia e pesca.

Le osservazioni e i contributi ricevuti sono stati recepiti nella stesura del presente documento.

In data 10/05/2022 è stato trasmesso il formulario al Ministero della transizione ecologica – Direzione Generale Valutazioni ambientali per l'avvio della consultazione transfrontaliera.

La seconda fase di consultazione avverrà sulla base della proposta di Piano (o Bozza di Piano), del presente Rapporto Ambientale e della Sintesi non tecnica.

La Proposta di Piano, il Rapporto ambientale e la Sintesi non tecnica verranno pubblicati sul BURVA e sul sito Web del proponente e dell'autorità competente a disposizione del pubblico che potrà presentare le proprie osservazioni tramite e-mail.

A tutti gli SCA e al pubblico interessato verrà inviata lettera/e-mail per comunicare la pubblicazione della bozza di Piano e del Rapporto Ambientale.

Dalla data di pubblicazione sul BURVA la fase di consultazione durerà 45 giorni.

2.5 L'INDIVIDUAZIONE DEGLI ATTORI DEL PROCESSO DI PARTECIPAZIONE

In accordo con l'Autorità di gestione, in fase di relazione metodologica, sono stati individuati gli attori del processo di partecipazione.

In fase di concertazione preliminare non sono stati segnalati ulteriori soggetti da coinvolgere.

A. SOGGETTI CON COMPETENZE AMBIENTALI (SCA):

Soggetti nazionali con Competenze Ambientali:

- Ministero dell'Ambiente e Sicurezza Energetica - Direzione Generale Valutazioni Ambientali;
- Parco nazionale del Gran Paradiso;
- ISPRA.

Soggetti regionali con Competenze Ambientali:

- Assessorato agricoltura e risorse naturali - Dipartimento risorse naturali e corpo forestale;
 - Corpo forestale della Valle d'Aosta;
 - Foreste e sentieristica;
- Assessorato agricoltura e risorse naturali - Dipartimento agricoltura;
 - Politiche regionali di sviluppo rurale;
 - Investimenti aziendali e pianificazione agricolo-territoriale;
 - Produzioni vegetali, sistemi di qualità e servizi fitosanitari;
 - Zootecnia, produzioni lattiero-casearie e laboratori;
 - Consorzi di miglioramento fondiario e acque a uso irriguo;
- Assessorato ambiente, trasporti e mobilità sostenibile - Dipartimento ambiente;
 - Biodiversità e aree naturali protette;
- Consulta faunistica regionale;
- Ente Parco Naturale Mont Avic;
- Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale (ARPA) Valle d'Aosta;
- Azienda USL VdA –Area della prevenzione;
 - Servizio veterinario della Struttura Complessa di Sanità Animale;
- Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta.

Soggetti con Competenze Ambientali delle regioni limitrofe:

- Regione Piemonte – Direzione A1700A - Agricoltura e cibo;
 - Servizio A1709C - Infrastrutture, territorio rurale, calamità naturali in agricoltura, caccia e pesca.

Autorità degli Stati membri confinanti:

- Office Français de la Biodiversité (OFB), Direction régionale Auvergne Rhône-Alpes ;
- Service de la chasse, de la pêche et de la faune – Sion, Canton du Valais (CH).

B. PUBBLICO

- Consiglio permanente degli enti locali;
- Comitato Regionale per la gestione venatoria;
- Associazioni riconosciute:
 - Arci Caccia;
 - Ente Produttori Selvaggina;
 - Federazione Italiana della Caccia;
 - Enal Caccia;
 - Club Alpino Italiano;
- Associazioni di protezione ambientale:
 - A.I.W. - Associazione Italiana per la Wilderness (onlus);
 - Association Valdotaïne pour la Protection des Animaux (onlus);
 - E.N.P.A. - Ente Nazionale per la Protezione degli Animali (onlus);
 - Ekoclub International;
 - Italia nostra;
 - Legambiente - Circolo Legambiente Valle d'Aosta Volontariato;
 - Lega Italiana Protezione Uccelli – LIPU;
 - Montagna Sarvadza - Valpelline (AO);
 - Valle Virtuosa - Sarre (AO);
 - WWF Italia - Ass. Ital. per il World Wild Fund for Nature (Onlus);
- Associazioni agricoltori:
 - Cia-Agricoltori Italiani;
 - Coldiretti;
 - Confagricoltura;
 - Associazione Agricoltori della Valle D'Aosta;
 - Associazione Regionale Allevatori Valdostani (AREV);
- Pubblico interessato
 - Associazione Becca di Tey;
 - Associazione Courmayeur Mont Blanc Nature, Riserva Monte Bianco;

3 ASPETTI PERTINENTI DELLO STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE E SUA EVOLUZIONE PROBABILE SENZA L'ATTUAZIONE DEL PIANO

Si descrive lo stato attuale dell'ambiente con particolare riferimento ai fattori ambientali D.lgs 4/2008, All.VI, lett. f sui quali l'attuazione del PRFV può interferire.

3.1 SUOLO E ASPETTI GEOMORFOLOGICI

La Valle d'Aosta presenta un orientamento prevalente Est-Ovest che solo nel suo tratto terminale, verso lo sbocco in pianura, volge verso una direzione Nordovest-Sudest. Questa orientazione taglia in modo pressoché ortogonale alcune importanti direttrici tettoniche regionali che separano ambiti geologicamente e geomorfologicamente distinti. Si tratta di Zone (Zona Sesia-Lanzo, Piemontese, Pennidica), caratterizzate da una certa associazione di litologie che derivano a loro volta dalla trasformazione (metamorfismo) di rocce sedimentarie e cristalline formatesi prima e durante l'orogenesi alpina. Il fenomeno della formazione della catena alpina, oltre a sottoporre le rocce a regimi di pressione e temperatura tali da cambiarne la struttura mineralogica, ha determinato forti spinte tettoniche di compressione originando una struttura particolarmente complessa. Tale struttura può essere assimilata ad una pila di falde (cioè di grandi pieghe coricate) che si succedono, sovrapponendosi l'una all'altra, da Est verso Ovest. L'estremità occidentale è costituita infatti dal massiccio cristallino esterno del Monte Bianco che rappresenta l'affioramento del termine più basso, e quindi più antico, dell'edificio tettonico regionale. In particolare la struttura delle falde, procedendo dalle zone interne alla catena (bacino padano) verso l'avanpaese meso-europeo, è costituita da:

- sistemi australpini rappresentati in Valle d'Aosta dalla Zona Sesia-Lanzo e da residui conservati al di sopra di zone più esterne come la falda della Dent-Blanche e il lembo del Pillonet;
- sistema della Zona Piemontese dei calcescisti con pietre verdi;
- sistemi della Zona Pennidica, che comprendono le falde superiori (massicci montuosi del Gran Paradiso, Monte Rosa e cupola di Arcesa-Brusson in Val d'Ayas), falde intermedie (Zona del Gran San Bernardo) e falde inferiori (Zona del Piccolo San Bernardo, Zona del Versoyen e delle Breccie di Tarantasia);
- sistema Elvetico-Ultraelvetico che in Valle d'Aosta è rappresentato da piccole falde di copertura e soprattutto dall'unità di basamento del Monte Bianco.

A condizioni geologiche così varie corrisponde una grande quantità di litotipi diversi, che possono essere raggruppati in classi in funzione della loro alterabilità e degradabilità, e dunque della capacità di produzione di suoli.

La componente geo-pedo-morfologica del territorio valdostano non risulta condizionata dall'attuazione o meno del PRFV 2025. Si può eventualmente ipotizzare che il mancato controllo della popolazione di ungulati, con un aumento numerico di cinghiali, potrebbe essere il fattore di innesco di fenomeni erosivi superficiali diffusi a tutte le quote. Tali dissesti, oltre a comportare perdite economiche dirette per il danneggiamento alle cotiche erbacee, possono avere ricadute a livello di bacino idrografico e conseguente dispendio di risorse economiche per la sistemazione dei dissesti.

3.2 FLORA E BIODIVERSITÀ

3.2.1 Aspetti vegetazionali

La grande ricchezza e variabilità che caratterizza la flora e la vegetazione della Valle d'Aosta è legata sia alla differenziazione dei substrati litologici sia, in particolare, alle fortissime differenze di quota che determinano l'esistenza di numerose fasce bioclimatiche, oltre alla notevole elevazione dei limiti superiori di tutti i tipi di vegetazione, a cui corrisponde un limite inferiore delle nevi perenni tra i più elevati nell'intero arco alpino.

La superficie boscata occupa oltre il 30% della superficie dell'intera Valle d'Aosta. Considerando le caratteristiche marcatamente alpine della regione, con un'altitudine media superiore ai 2100 m s.l.m., la notevole presenza di affioramenti rocciosi, depositi lapidei e ghiacciai è da considerarsi un valore estremamente notevole. Il valore della superficie forestale è in progressivo e costante aumento a partire dalla fine del XIX secolo con un'accelerazione dai primi anni Novanta del XX secolo dovuto essenzialmente all'espansione del bosco a discapito di aree non più utilizzate a fini agro-pastorali. La variazione climatica registrata nell'ultimo decennio e le proiezioni per gli anni a venire lasciano supporre che le aree disponibili alla colonizzazione forestale siano ulteriormente in espansione con un innalzamento altitudinale del limite del bosco.

All'espansione delle foreste corrisponde una progressiva e costante riduzione dei pascoli le cui superfici, a seguito della riduzione del numero di animali monticati, vengono colonizzate dalle formazioni arboree. Il mancato pascolamento di bovini ed ovi-caprini induce anche una riduzione qualitativa delle cotiche erbacee con conseguente perdita di biodiversità. Nell'azione di pascolamento dei selvatici si riscontra un effetto di regolazione nella composizione floristica a mantenimento della biodiversità.

3.3 FAUNA E BIODIVERSITÀ

3.3.1 Zoonosi

L'attività di controllo veterinario presso i centri di controllo presenti in Valle d'Aosta garantisce il monitoraggio continuo di patologie dei selvatici con focus su problematiche relative alle zoonosi (vedi ad es. Trichinellosi sul cinghiale). Tale attività è formalizzata con apposita deliberazione di giunta regionale che incarica il centro di referenza per malattie degli animali selvatici (C.E.R.M.A.S.) per all'attuazione del piano regionale monitoraggio sanitario ungulati e carnivori (DGR 9/2023).

Il PRFV è lo strumento di programmazione regionale dell'attività venatoria, che include nei suoi obiettivi l'azione di controllo e di verifica dei capi abbattuti durante la stagione, garantendo anche un controllo attivo della presenza di patologie nei selvatici. Pertanto, l'assenza di PRFV limiterebbe la possibilità di adottare strumenti efficaci al monitoraggio delle patologie e, nello specifico, di quelle trasmissibili all'uomo.

3.3.2 Centri di recupero fauna selvatica

La legge regionale n. 64 del 27 agosto 1994 "Norme per la tutela e la gestione della fauna selvatica e per la disciplina dell'attività venatoria", prevede che l'Amministrazione regionale provveda con proprie strutture alla cura, alla detenzione temporanea ed alla successiva liberazione di esemplari di fauna selvatica ritrovati feriti o malati.

In attuazione della suddetta norma, la Struttura flora, fauna, caccia e pesca ha realizzato, nel 1995, in Loc. Epilaz nel Comune di Quart, un Centro per la cura e la riabilitazione degli animali selvatici, detto C.R.A.S. - Centro di recupero animali selvatici.

In assenza di approvazione di PRFV la struttura continuerebbe la sua attività.

3.3.3 Specie di più rara o possibile presenza

Nei prossimi anni la Valle d'Aosta, così come altre regioni italiane, potrebbe essere interessata dalla colonizzazione da parte di altre specie di animali selvatici di interesse conservazionistico quali: grifone, francolino di monte, sciacallo dorato, orso, lince e gatto selvatico europeo.

Il PRFV tutela la biodiversità ponendo tra le varie azioni il monitoraggio e le indicazioni gestionali relative alle eventuali specie attualmente assenti dal territorio regionale. Considerate le finalità del Piano anche per le specie potenzialmente presenti e sopra elencate sarà necessario il recepimento delle osservazioni anche non standardizzate con monitoraggio.

In assenza di PRFV qualora si rilevino specie attualmente assenti dal territorio regionale occorrerà valutare l'entità della problematica, in assenza di coordinamento, e definire linee di azione non necessariamente coerenti e coordinate sull'intero territorio regionale.

In assenza del PRFV e del monitoraggio continuo delle specie animali, si potrebbero perdere informazioni relative alla colonizzazione da parte di una o più specie sopra elencate e, di conseguenza, si perderebbe del tempo prezioso per la gestione dei possibili effetti che, in particolare i medi e grandi predatori potrebbero avere sulla fauna selvatica.

3.3.4 Specie esotiche invasive

Il piano si occupa di specie omeoterme e l'oggetto del piano sono le specie di interesse faunistico venatorio e conservazionistico.

Ad oggi non risultano presenti sul territorio regionale esemplari di specie selvatiche omeoterme rientranti tra quelle esotiche invasive.

In passato era stata segnalata la presenza della nutria (*Myocastor corpus*) al confine con il Piemonte. Qualora si dovesse riscontrarne l'ingresso sul territorio regionale la presenza della specie sarà gestita secondo quanto stabilito dal Piano di gestione nazionale della nutria (approvato con decreto del Ministero della Transizione ecologica 433 del 27/10/2021). Sono invece presenti ed oggetto di interventi di monitoraggio, contenimento e/o eradicazione esemplari di testuggine palustre americana (*Trachemys scripta*) e persico sole (*Lepomis gibbosus*).

3.4 BENI MATERIALI, SALUTE UMANA E PATRIMONIO CULTURALE

3.4.1 Danni alle produzioni agro-zootecniche, forestali ed ittiche.

Dall'analisi dei dati relativi ai danni da parte degli animali selvatici alle colture agricole dal 2015 al 2020, si rileva un netto calo dell'impatto di cinghiale e cervidi, mentre per quelli dovuti a bovidi si assiste ad un aumento quasi costante dal 2015 al 2019. Le colture maggiormente colpite sono il prato-pascolo e il prato irriguo per cinghiale e bovidi, prato-pascolo e frutteti per i cervidi. A partire dal 2017 la Regione prevede, oltre al risarcimento danni, la concessione di contributi per l'attuazione delle misure di prevenzione e un servizio di assistenza tecnica per l'individuazione delle idonee strutture per la protezione delle colture. Tali sistemi di protezione adottati hanno prodotto risultati nella difesa preventiva e nella sensibilizzazione degli agricoltori a tali interventi concorrendo la prevenzione a carico di prati, prati-pascoli, frutteti e vigneti ed altre colture potenzialmente danneggiate da parte del cinghiale e non solo. Inoltre, dall'analisi dei dati disponibili si evince che fino al 2014 l'andamento degli abbattimenti ha seguito quello dei danni in agricoltura: il prelievo non è stato in grado di ridurre i danni. A partire dal 2015 e ancora di più dal 2017 si assiste ad un'inversione di tendenza ad un prelievo più o meno costante corrisponde una diminuzione dei danni.

La presenza di un'alta concentrazione di animali può comportare un aumento della frequenza dei danni, portandoli a superare la soglia di tollerabilità. Quindi, per le specie di modesto impatto sulle componenti vegetali, ai fini gestionali è sufficiente il raggiungimento della densità della popolazione in base ai soli meccanismi di autoregolazione. Per le specie che vivono in ambienti a forte presenza di attività agro-pastorali e antropiche, l'obiettivo finale è il raggiungimento di una densità che tenga conto anche dei diversi fattori di impatto.

Le azioni previste dal Piano per il mantenimento di popolazioni equilibrate ed il raggiungimento di densità ottimali di popolazione hanno quale effetto indiretto anche il contenimento di danni alle produzioni agricole. Se il PRFV non fosse oggetto di revisione, venendo meno il monitoraggio continuo delle popolazioni non sarebbe possibile conoscere la consistenza delle stesse né proporre misure atte a mantenerne un numero equilibrato anche in raffronto con le risorse trofiche.

Il confronto tra i dati del PRFV scaduto, il rapporto di monitoraggio intermedio (anno 2011) e i dati elaborati per la stesura del PRFV 2025, indica che l'attuazione delle misure previste dal PRFV per il contenimento dei danni al comparto agricolo ha portato ad una riduzione degli stessi. Considerando gli obiettivi e le azioni previste dal Piano in esame si può ipotizzare che il trend sia analogo e si riesca a mantenere un contenimento dei danni alle colture.

3.4.2 Danni alla zootecnia

Nella definizione di danno alla zootecnia occorre considerare due aspetti:

- il danno diretto da predazione;
- la diffusione di patologie da animali selvatici a domestici.

L'evidenza del danno dovuto all'ipotetica diffusione di patologie trasmesse da selvatici ad animali da allevamento è parametrabile alla tempestiva segnalazione di animali selvatici infetti. In assenza di PRFV non sarebbe possibile interpolare i dati relativi alla consistenza delle popolazioni di selvatici di interesse venatorio con l'entità dei danni e la loro diffusione territoriale. L'azione di censimento e di monitoraggio continuo consente un controllo capillare permettendo di agire sulle azioni mirate al mantenimento di popolazioni strutturate ed equilibrate.

3.4.2.1 Cinghiale e PSA

La Peste suina africana (PSA) è una malattia virale, altamente contagiosa e spesso letale, che colpisce suini e cinghiali. Non è trasmissibile agli esseri umani. È una malattia con un vasto potenziale di diffusione. Un'eventuale epidemia di PSA sul territorio nazionale potrebbe ripercuotersi pesantemente sul patrimonio zootecnico suino con danni ingenti sia per la salute animale sia per il comparto produttivo suinicolo e sul commercio internazionale di animali vivi e dei loro prodotti.

La Regione Autonoma Valle d'Aosta ha adottato un Piano Regionale di interventi urgenti (PRIU) per la gestione del cinghiale (DGR n. 337/2022, PD 3835 del 29 giugno 2022) e di misure da intraprendere per evitare il diffondersi del virus nella Regione e della procedura da attuare in caso di comparsa di un focolaio nella Regione.

Il Piano stabilisce azioni di depopolamento dei cinghiali, adottate in deroga alle disposizioni dell'articolo 19 della legge dell'11 febbraio 1992, n. 157 (Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio) e degli articoli 22 e 32 della legge del 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge quadro sulle aree protette).

Gli argomenti di competenza del PRIU di cui alla DGR n. 337/2022 riguardano:

- 1) il rafforzamento di sorveglianza passiva e di controllo dando mandato al Corpo Forestale della Valle d'Aosta per tali attività e per coordinare i cacciatori nel controllo della specie;
- 2) il rafforzamento di misure di biosicurezza dando mandato ai servizi veterinari del dipartimento di prevenzione dell'Azienda USL di intensificare la vigilanza;
- 3) l'attività di informazione, formazione ed aggiornamento dando mandato al Centro di Educazione Regionale Faunistico (CERF), con l'ausilio dei servizi veterinari del dipartimento di prevenzione dell'Azienda USL, della struttura Valle d'Aosta con annesso il CeRMAS dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta e di altro personale abilitato, di organizzare dei corsi di formazione per i cacciatori, nei quali verranno fornite le indicazioni sulla resistenza del virus nelle diverse matrici, le misure da adottare per evitare la contaminazione ambientale e la diffusione del virus della PSA, le misure di smaltimento dei visceri e di trattamento delle carcasse, nonché di disinfezione di strumenti potenzialmente contaminati;
- 4) l'analisi del rischio di introduzione PSA prevedendo di mettere in atto una campagna di comunicazione attraverso la distribuzione ai comuni di locandine informative, realizzate mediante risorse di personale interne all'Amministrazione regionale, sulla procedura da attuare in caso di ritrovamento di una carcassa di cinghiale con la richiesta di apporle in modo che siano visibili da turisti e frequentatori dei boschi.

Con riferimento alla gestione della specie cinghiale connessa all'emergenza sanitaria per l'espandersi dell'epidemia di Peste Suina Africana, è opportuno che la Valle d'Aosta ed il Piemonte si raccordino ed attuino un coordinamento delle misure di tutela, volte al rafforzamento della sorveglianza attiva e passiva, delle azioni di depopolamento e dell'attività di informazione, formazione ed aggiornamento, con l'obiettivo specifico di migliorare l'efficacia ed efficienza delle azioni di contenimento del virus.

In assenza di PRFV non si può ipotizzare la mancanza di monitoraggio. Per gli aspetti legati all'emergenza del virus della Peste Suina Africana si ritiene ininfluenza la presenza del PRFV.

3.4.3 Incidenti stradali

Dall'analisi dei dati relativi agli incidenti stradali causati dal cinghiale si osserva che l'ammontare dei danni è pressoché stabile tra il 2015 e il 2020, ad eccezione del 2017 che risulta inferiore. I danni causati da cervidi sono invece in crescita tra il 2015 e il 2019, mentre per il 2020 si assiste ad una netta diminuzione, almeno rispetto all'anno precedente. Per quest'ultimo taxon, i dati disponibili non permettono di valutare se tale riduzione nell'ultimo anno è da imputarsi al mantenimento di popolazioni dalle consistenze controllate o se la posa di dissuasori lungo le principali vie di comunicazione ha svolto efficacemente il ruolo richiesto, o ancora se, come più probabile è la combinazione dei due fattori a limitare il numero di danni causati da cervidi. Da valutare anche che, durante il 2020 a causa del lock-down, molto probabilmente il numero di mezzi circolanti su strada è stato minore.

Al fine di avere un quadro più completo, occorre analizzare il numero di incidenti, l'entità degli stessi e la localizzazione precisa di dove avvengono. Occorre inoltre conoscere la geolocalizzazione dei dissuasori posti in opera nel periodo di validità del piano scaduto per valutarne l'efficacia effettiva.

In assenza di PRFV si può ipotizzare che l'eventuale posa di ulteriori dissuasori venga effettuata senza un coordinamento e la mancanza di monitoraggio non permetterà di conoscere il trend di incidenti né di valutare l'efficacia delle misure di prevenzione.

3.4.4 Inquinamento da metalli pesanti

Le azioni previste dal PRFV 2025 sono mirate alla riduzione dell'impatto da saturnismo. Le linee gestionali del PRFV recepiscono le disposizioni contenute nel Regolamento europeo 2021/57 di divieto di utilizzo e detenzione delle munizioni al piombo nelle zone umide o a non oltre 100 metri da esse. Ai fini dell'applicazione del regolamento CE valgono le seguenti definizioni: "zone umide": superfici di paludi, pantani e torbiere o distese d'acqua naturali o artificiali, permanenti o temporanee, in cui l'acqua è stagnante o corrente, dolce, salmastra o salata, comprese le distese di acqua marina la cui profondità non supera i sei metri durante la bassa marea; «munizioni»: pallini utilizzati in una singola carica o cartuccia di fucile da caccia o per i quali sia previsto tale utilizzo; «fucile da caccia»: un'arma a canna liscia non ad aria compressa. Quanto sopra, varrebbe anche in assenza di PRFV.

3.4.5 Sezioni cacciatori comunali

Il modello di gestione della Valle d'Aosta è sempre stato teso a rafforzare lo spirito di appartenenza del cacciatore all'unità gestionale. Chi esercita l'attività venatoria in Valle d'Aosta deve essere iscritto ad una delle Sezioni comunali cacciatori; questo è un aspetto tradizionale e culturale della caccia e della gestione faunistico-venatoria di questa regione che è motivo di aggregazione storica ed è un aspetto che, legando il cacciatore al territorio, contribuisce alla gestione territoriale assicurata delle attività di Sezione (vedi ad es. organizzazione e gestione della partecipazione dei cacciatori ai censimenti, pulizia sentieri ecc.).

Ai sensi dell'art. 5 LR 64/1994 e successive modificazioni, il Piano regionale faunistico-venatorio deve disciplinare gli indici di densità venatoria ed individuare i criteri per la distribuzione dei cacciatori nel territorio regionale. Per il modello di gestione adottato in Valle d'Aosta, questi due aspetti sono basilari al fine di raggiungere gli obiettivi previsti dalla programmazione della caccia. In particolare la distribuzione dei cacciatori sul territorio, che è regolamentata dall'art. 17 LR 64/1994, ha un ruolo rilevante perché la quota pro-capite dei capi prelevabili (ungulati in particolare) è definita in funzione del numero di tesserati per ogni distretto.

Per quanto sopra, in assenza di PRFV verrebbe a mancare un aspetto importante della pianificazione faunistico-venatoria prevista dalla normativa in vigore.

3.5 INDICATORI

L'analisi del contesto ambientale e, quindi, la scelta degli indicatori è strettamente legata all'individuazione delle interazioni tra Piano e ambiente.

Il monitoraggio condotto sulla base degli indicatori proposti nel 2008 permette di valutare l'efficacia del PRFV nel raggiungimento degli obiettivi proposti.

Nel 2011 è stata effettuata una verifica intermedia per valutare l'efficacia delle misure gestionali previste dal Piano per il raggiungimento degli obiettivi.

Nel precedente PRFV vennero proposti indicatori atti a valutare il raggiungimento degli obiettivi del Piano. In fase di stesura del PRFV 2025 è stato valutato, per ciascun indicatore proposto nel precedente PRFV, il raggiungimento del risultato atteso. L'analisi condotta ha fatto emergere la necessità di rimuovere o modificare alcuni indicatori in quanto i dati richiesti non risultano disponibili né è possibile ottenerli con le attuali modalità di rilievo e censimento. Si è altresì reso necessario aggiungere, ai fini del monitoraggio futuro, alcuni nuovi indicatori per perfezionare l'analisi e per implementare alcuni ambiti di indagine. Inoltre, per ogni indicatore proposto si indica il valore atteso così da facilitare l'immediata verifica e consentire un raffronto con i dati passati ed attuali.

Si riporta, nelle tabelle seguenti, il rapporto di monitoraggio relativo alla pianificazione passata evidenziando i risultati raggiunti e le difficoltà rilevate.

Dimensione	Obiettivo	Indicatore	Parametro	Indicatore	Indicatore	Indicatore	Indicatore	Indicatore	Indicatore	Indicatore	Indicatore	Indicatore												
Regolamentazione sulla caccia	A	Mantenimento e valorizzazione della popolazione oggetto di protezione (specie per le quali è vietata la caccia) e promozione di altre specie (FAO)	A1	A1.1	A1.1.1	A1.1.1.1	A1.1.1.1.1	A1.1.1.1.1.1	A1.1.1.1.1.1.1	A1.1.1.1.1.1.1.1	A1.1.1.1.1.1.1.1.1	A1.1.1.1.1.1.1.1.1.1												
													Indicatore											
													Indicatore											
													Indicatore											
													Indicatore											
													Indicatore											
													Indicatore											
													Indicatore											
													Indicatore											
													Indicatore											

Dimensione	Obiettivo	Indicatore	Parametro	Indicatore	Indicatore	Indicatore	Indicatore	Indicatore	Indicatore	Indicatore	Indicatore	Indicatore											
Regolamentazione sulla caccia	B	Mantenimento e valorizzazione della popolazione oggetto di protezione (specie per le quali è vietata la caccia) e promozione di altre specie (FAO)	B1	B1.1	B1.1.1	B1.1.1.1	B1.1.1.1.1	B1.1.1.1.1.1	B1.1.1.1.1.1.1	B1.1.1.1.1.1.1.1	B1.1.1.1.1.1.1.1.1	B1.1.1.1.1.1.1.1.1.1											
													Indicatore										
													Indicatore										
													Indicatore										
													Indicatore										
													Indicatore										
													Indicatore										
													Indicatore										
													Indicatore										
													Indicatore										

Qualità	Classif. indicatori	Descrizione	Indicatori	Scoperta	Sequenza	Stato di salute	Stato di salute	Stato di salute	Stato di salute	Stato di salute	Stato di salute
Conseguenze della popolazione umana	14	Intensità delle aree interessate da regolamentazioni antinquinanti (R/area) (Regione di Valle d'Aosta)	Indice	Realizzazione	Attuale	Regione di Valle d'Aosta	Stato di salute				
	15	Condizione e tendenza delle popolazioni (densità, crescita, struttura, settore residenziale e urbano)	Densità media e crescita (SAU) (dati da censimento) (SAU) (dati da censimento) (SAU) (dati da censimento)	Realizzazione	Attuale	Regione di Valle d'Aosta	Stato di salute				
	16	Supporti governativi (servizi degli amministratori)	Indice	Realizzazione	Attuale	Regione di Valle d'Aosta	Stato di salute				
	17	Distribuzione dei punti di vendita (numero di distributori) (numero per area)	Indice	Realizzazione	Attuale	Regione di Valle d'Aosta	Stato di salute				
Mantenimento dello stato di salute	18	Tendenze di stato (crescita, tendenza per area)	Indice	Realizzazione	Attuale	Regione di Valle d'Aosta	Stato di salute				
	19	Stato di salute (crescita, tendenza per area)	Indice	Realizzazione	Attuale	Regione di Valle d'Aosta	Stato di salute				
Mantenimento dello stato di salute	20	Stato di salute (crescita, tendenza per area)	Indice	Realizzazione	Attuale	Regione di Valle d'Aosta	Stato di salute				
	21	Stato di salute (crescita, tendenza per area)	Indice	Realizzazione	Attuale	Regione di Valle d'Aosta	Stato di salute				

Qualità	Classif. indicatori	Descrizione	Indicatori	Scoperta	Sequenza	Stato di salute	Stato di salute	Stato di salute	Stato di salute	Stato di salute	Stato di salute
Mantenimento dello stato di salute	22	Indice di qualità (crescita, tendenza per area)	Indice	Realizzazione	Attuale	Regione di Valle d'Aosta	Stato di salute				
	23	Indice di qualità (crescita, tendenza per area)	Indice	Realizzazione	Attuale	Regione di Valle d'Aosta	Stato di salute				
	24	Indice di qualità (crescita, tendenza per area)	Indice	Realizzazione	Attuale	Regione di Valle d'Aosta	Stato di salute				
	25	Indice di qualità (crescita, tendenza per area)	Indice	Realizzazione	Attuale	Regione di Valle d'Aosta	Stato di salute				
	26	Indice di qualità (crescita, tendenza per area)	Indice	Realizzazione	Attuale	Regione di Valle d'Aosta	Stato di salute				
	27	Indice di qualità (crescita, tendenza per area)	Indice	Realizzazione	Attuale	Regione di Valle d'Aosta	Stato di salute				
	28	Indice di qualità (crescita, tendenza per area)	Indice	Realizzazione	Attuale	Regione di Valle d'Aosta	Stato di salute				
	29	Indice di qualità (crescita, tendenza per area)	Indice	Realizzazione	Attuale	Regione di Valle d'Aosta	Stato di salute				
	30	Indice di qualità (crescita, tendenza per area)	Indice	Realizzazione	Attuale	Regione di Valle d'Aosta	Stato di salute				
	31	Indice di qualità (crescita, tendenza per area)	Indice	Realizzazione	Attuale	Regione di Valle d'Aosta	Stato di salute				

4 CARATTERISTICHE AMBIENTALI DELLE AREE CHE POTREBBERO ESSERE INTERESSATE DAL PRFV

4.1 SITI NATURA 2000

Vengono di seguito riportati i diversi habitat che caratterizzano i Siti Natura 2000 interessati dal PRFV. Per semplificare la lettura, si è adottato il raggruppamento di habitat proposto da Poggio e Marguerettaz (2014). Gli autori identificano 9 principali gruppi come evidenziato nella Tabella 12.

Tabella 12 Gruppi di habitat proposti da Poggio e Marguerettaz, 2014.

Gruppo	Descrizione
1	Ghiacciai
2	Acque libere
3	Vegetazione delle rive dei corsi d'acqua
4	Vegetazione degli ambienti umidi
5	Boschi
6	Arbusteti
7	Praterie
8	Ghiaioni
9	Rupi

Alcuni habitat indicati nelle schede dei Siti Natura 2000 nelle "Misure di conservazione" approvate con DGR 3061/2011 non rientravano nel raggruppamento sopra citato. Per includerli nella compilazione delle tabelle nei paragrafi seguenti, sono state apportate le seguenti integrazioni:

L'habitat 7230 "Torbiere basse alcaline" è stato aggiunto al gruppo 4. L'habitat 91D0 "Torbiere boscate" è stato aggiunto al gruppo 5.

L'habitat 8310 "Grotte non ancora sfruttate a livello turistico" è stato considerato un gruppo a sé.

Si specifica che la seguente nota deve essere considerata per la corretta lettura delle tabelle: nella classificazione adottata da L. Poggio e F. Marguerettaz per la "Carta delle tipologie di habitat", alcuni habitat sono stati attribuiti a gruppi differenti per la possibilità di trovarsi in formazioni a mosaico. Tuttavia, in base alle osservazioni emerse durante l'approvazione del parere di VAS da parte della Struttura biodiversità, sostenibilità e aree naturali protette, la corretta assegnazione è:

Habitat cod. 7220 e 7240 - Gruppo 72 "Paludi basse calcaree"

Habitat 6240 - Gruppo 62 "Formazioni erbose secche semi-naturali e facies coperte da cespugli" Habitat 6120 - Gruppo 61 "Formazioni erbose naturali"

GRUPPO 1 GHIACCIAI

Comprende un solo habitat, come riportato in Tabella 13.

Tabella 13 Habitat di Ghiacciai

Codice habitat	Denominazione	Gruppo
8340	Ghiacciai permanenti	1

L'habitat è presente in cinque Siti Natura 2000, di cui tre ZPS come riportato in Tabella 14.

Tabella 14 ZSC e ZPS di Ghiacciai

Codice	Denominazione	Tipo Sito	Gruppo
IT 1202020	Mont Avic e Mont Emilius	ZPS	1
IT1204010	Ambienti glaciali del Monte Bianco (comprende IT1204030 Val Ferret e IT1204032 Talweg della Val Ferret)	ZSC/ZPS*	
IT 1204220	Ambienti glaciali del gruppo del Monte Rosa	ZPS ZSC	
IT 1201010	Ambienti calcarei d'alta quota della Valle di Rhêmes	ZSC/ZPS*	

GRUPPO 2 ACQUE LIBERE

Comprende due habitat diversi, come riportato in Tabella 15.

Tabella 15 Habitat di Acque libere

Codice habitat	Denominazione	Gruppo
3130	Acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe, con vegetazione dei <i>Littorelletea uniflorae</i> e/o degli <i>Isoëto-Nanojuncetea</i>	2
3160	Laghi e stagni distrofici naturali	

Si riscontrano in 3 Siti Natura 2000, di cui due ZPS come riportato in Tabella 16.

Tabella 16 ZSC e ZPS di Acque libere

Codice	Denominazione	Tipo Sito	Gruppo
IT 1202020	Mont Avic e Mont Emilius	ZPS	2
IT1204010	Ambienti glaciali del Monte Bianco (comprende IT1204030 Val Ferret e IT1204032 Talweg della Val Ferret)	ZSC/ZPS*	
IT 1205100	Ambienti d'alta quota del Vallone della Legna	ZSC	

GRUPPO 3 VEGETAZIONE DELLE RIVE DEI CORSI D'ACQUA

Comprende cinque habitat diversi, di cui due prioritari, come riportato in Tabella 17.

Tabella 17 Habitat di Vegetazione delle rive dei corsi d'acqua

Codice habitat	Denominazione	Gruppo
3220	Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea	3
3230	Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Myricaria germanica</i>	
3240	Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Salix eleagnos</i>	
7220*	Sorgenti petrificanti con formazione di tufi (<i>Cratoneurion</i>)	72
7240*	Formazioni pioniere alpine del <i>Caricion bicoloris-atrofuscae</i>	62

Si riscontrano nei Siti Natura 2000 come riportato in Tabella 187.

Tabella 18 ZSC e ZPS di Vegetazione delle rive dei corsi d'acqua

Codice	Denominazione	Gruppo
IT 1201010	Ambienti calcarei d'alta quota della Valle di Rhêmes	3
IT 1202020	Mont Avic e Mont Emilius	
IT1204010	Ambienti glaciali del Monte Bianco (comprende IT1204030 Val Ferret e IT1204032 Talweg della Val Ferret)	
IT 1204220	Ambienti glaciali del gruppo del Monte Rosa	
IT 1205010	Ambienti d'alta quota della Valgrisenche	
IT 1205020	Ambienti d'alta quota del Colle del Gran San Bernardo	
IT 1205064	Vallone del Grauson	
IT 1205065	Vallone dell'Urtier	
IT 1205081	Ambienti calcarei d'alta quota attorno al Lago Tsan	
IT 1205082	Stagno Lo Ditor	
IT 1205100	Ambienti d'alta quota del Vallone della Legna	

GRUPPO 4 VEGETAZIONE DEGLI AMBIENTI UMIDI

Comprende quattro habitat diversi, di cui uno prioritario come riportato in Tabella 19.

Tabella 19 Habitat di Vegetazione degli ambienti umidi

Codice habitat	Denominazione	Gruppo
6410	Praterie con <i>Molinia</i> su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (<i>Molinion caeruleae</i>)	4
7110*	Torbiere alte attive	
7140	Torbiere di transizione e instabili	
7230	Torbiere basse alcaline	

Si riscontra in 11 Siti Natura 2000, di cui tre ZPS come riportato in Tabella 20.

Tabella 20 ZSC e ZPS di Vegetazione degli ambienti umidi

Codice	Denominazione	Gruppo
IT 1201010	Ambienti calcarei d'alta quota della Valle di Rhêmes	4
IT 1202020	Mont Avic e Mont Emilius	
IT1204010	Ambienti glaciali del Monte Bianco (comprende IT1204030 Val Ferret e IT1204032 Talweg della Val Ferret)	
IT 1204220	Ambienti glaciali del gruppo del Monte Rosa	
IT 1205000	Ambienti d'alta quota delle Combe Thuilette e Sozin	
IT 1205010	Ambienti d'alta quota della Valgrisenche	
IT 1205064	Vallone del Grauson	
IT 1205065	Vallone dell'Urtier	
IT 1205082	Stagno Lo Ditor	
IT 1205100	Ambienti d'alta quota del Vallone della Legna	

GRUPPO 5 BOSCHI

Comprende sette habitat diversi, di cui quattro prioritari come riportato in Tabella 21.

Tabella 21 Habitat di Boschi

Codice habitat	Denominazione	Gruppo
9110	Faggeti del Luzulo-Fagetum	5
9180*	Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del <i>Tilio-Acerion</i>	
9410	Foreste acidofile montane e alpine di <i>Picea (Vaccinio-Piceetea)</i>	
9420	Foreste alpine di <i>Larix decidua</i> e/o <i>Pinus cembra</i>	
9430(*)	Boschi subalpini e montani a Pino uncinato (*solo se su suolo gessoso o calcareo)	
91D0*	Torbiere boscate	
91H0*	Boschi panonici di <i>Quercus pubescens</i>	

Si riscontra nei Siti Natura 2000, come riportato in Tabella 22.

Tabella 22 ZSC e ZPS di Boschi

Codice	Denominazione	Gruppo
IT 1205100	Ambienti d'alta quota del Vallone della Legna	5
IT 1205090	Ambienti xerici di Grand Brison - Cly	
IT 1205082	Stagno Lo Ditor	
IT 1205064	Vallone del Grauson	
IT 1205065	Vallone dell'Urtier	
IT 1205061	Stazione di <i>Astragalus alopecurus</i> di Cogne	
IT 1205030	Pont d'Aël	
IT 1205000	Ambienti d'alta quota delle Combe Thuilette e Sozin	
IT 1204220	Ambienti glaciali del gruppo del Monte Rosa	
IT1204010	Ambienti glaciali del Monte Bianco (comprende IT1204030 Val Ferret e IT1204032 Talweg della Val Ferret)	
IT 1201010	Ambienti calcarei d'alta quota della Valle di Rhêmes	
IT 1202020	Mont Avic e Mont Emilius	

GRUPPO 6 ARBUSTETI

Comprende cinque habitat diversi, di cui due prioritari come riportato in Tabella 23.

Tabella 23 Habitat di Arbusteti

Codice habitat	Denominazione	Gruppo
4060	Lande alpine e boreali	6
4080	Boscaglie subartiche di <i>Salix</i> sp.	
5130	Formazioni a <i>Juniperus communis</i> su lande o prati calcicoli	
6210(*)	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>) (*stupenda fioritura di orchidee)	
6240 (*)	Formazioni erbose steppiche sub-pannoniche	62

Si riscontra nei Siti Natura 2000, come riportato in Tabella 24.

Tabella 24 ZSC e ZPS di Arbusteti

Codice	Denominazione	Gruppo
IT 1201010	Ambienti calcarei d'alta quota della Valle di Rhêmes	6
IT 1202020	Mont Avic e Mont Emilius	
IT1204010	Ambienti glaciali del Monte Bianco (comprende IT1204030 Val Ferret e IT1204032 Talweg della Val Ferret)	
IT 1204220	Ambienti glaciali del gruppo del Monte Rosa	
IT 1205000	Ambienti d'alta quota delle Combe Thuilette e Sozin	
IT 1205010	Ambienti d'alta quota della Valgrisenche	
IT 1205020	Ambienti d'alta quota del Colle del Gran San Bernardo	
IT 1205030	Pont d'Aël	
IT 1205050	Ambienti xerici di Mont Torretta - Bellon	
IT 1205061	Stazione di <i>Astragalus alopecurus</i> di Cogne	
IT 1205064	Vallone del Grauson	
IT 1205065	Vallone dell'Urtier	
IT 1205081	Ambienti calcarei d'alta quota attorno al Lago Tsan	
IT 1205090	Ambienti xerici di Grand Brison - Cly	
IT 1205100	Ambienti d'alta quota del Vallone della Legna	

GRUPPO 7 PRATERIE

Comprende sei habitat diversi, di cui uno prioritario come riportato in Tabella 25.

Tabella 25 Habitat di Praterie

Codice habitat	Denominazione	Gruppo
6150	Formazioni erbose boreo-alpine silicicole	7
6170	Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine	
6230*	Formazioni erbose a Nardus, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)	
6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforie idrofile	
6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine (<i>Alopecurus pratensis</i> , <i>Sanguisorba officinalis</i>)	
6520	Praterie montane da fieno	

Si riscontra nei Siti Natura 2000, come riportato in Tabella 26.

Tabella 26 ZSC e ZPS di Praterie

Codice	Denominazione	Gruppo
IT 1201010	Ambienti calcarei d'alta quota della Valle di Rhêmes	7
IT 1202020	Mont Avic e Mont Emilius	
IT1204010	Ambienti glaciali del Monte Bianco (comprende IT1204030 Val Ferret e IT1204032 Talweg della Val Ferret)	
IT 1204220	Ambienti glaciali del gruppo del Monte Rosa	
IT 1205000	Ambienti d'alta quota delle Combe Thuilette e Sozin	
IT 1205010	Ambienti d'alta quota della Valgrisenche	
IT 1205020	Ambienti d'alta quota del Colle del Gran San Bernardo	
IT 1205030	Pont d'Aël	
IT 1205064	Vallone del Grauson	
IT 1205065	Vallone dell'Urtier	
IT 1205081	Ambienti calcarei d'alta quota attorno al Lago Tsan	
IT 1205082	Stagno Lo Ditor	
IT 1205090	Ambienti xerici di Grand Brison - Cly	
IT 1205100	Ambienti d'alta quota del Vallone della Legna	

GRUPPO 8 GHIAIONI

Comprende tre habitat diversi come riportato in Tabella 27.

Tabella 27 Habitat di Ghiaioni

Codice habitat	Denominazione	Gruppo
8110	Ghiaioni silicei dei piani montano fino a nivale (<i>Androsacetalia alpinae</i> e <i>Galeopsietalia ladani</i>)	8
8120	Ghiaioni calcarei e scistocalcarei montani e alpini (<i>Thlaspietea rotundifolii</i>)	
8130	Ghiaioni del Mediterraneo occidentale e termofili	

Si riscontra nei Siti Natura 2000, come riportato in Tabella 28.

Tabella 28 ZSC e ZPS di Ghiaioni

Codice	Denominazione	Gruppo
IT 1201010	Ambienti calcarei d'alta quota della Valle di Rhêmes	8
IT1204010	Ambienti glaciali del Monte Bianco (comprende IT1204030 Val Ferret e IT1204032 Talweg della Val Ferret)	
IT 1204220	Ambienti glaciali del gruppo del Monte Rosa	
IT 1205000	Ambienti d'alta quota delle Combe Thuilette e Sozin	
IT 1205010	Ambienti d'alta quota della Valgrisenche	
IT 1205020	Ambienti d'alta quota del Colle del Gran San Bernardo	
IT 1205030	Pont d'Aël	
IT 1205050	Ambienti xerici di Mont Torretta - Bellon	
IT 1205061	Stazione di <i>Astragalus alopecurus</i> di Cogne	
IT 1205064	Vallone del Grauson	
IT 1205065	Vallone dell'Urtier	
IT 1205081	Ambienti calcarei d'alta quota attorno al Lago Tsan	
IT 1205082	Stagno Lo Ditor	
IT 1205090	Ambienti xerici di Grand Brison - Cly	
IT 1205100	Ambienti d'alta quota del Vallone della Legna	
IT 1205110	Stazione di <i>Peonia officinalis</i>	

GRUPPO 9 RUPI

Comprende cinque habitat diversi, di cui due prioritari, come riportato in Tabella 29.

Tabella 29 Habitat di Rupi

Codice habitat	Denominazione	Gruppo
6110*	Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell' <i>Alysso-Sedion albi</i>	9
8210	Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	
8220	Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica	
8230	Rocce silicee con vegetazione pioniera di <i>Sedo-Scleranthion</i> o di <i>Sedo albi-Veronicion dillenii</i>	
8240*	Pavimenti calcarei	

Si riscontra nei Siti Natura 2000, come riportato in Tabella 30.

Tabella 30 ZSC e ZPS di Rupi

Codice	Denominazione	Gruppo
IT 1201010	Ambienti calcarei d'alta quota della Valle di Rhêmes	9
IT1204010	Ambienti glaciali del Monte Bianco (comprende IT1204030 Val Ferret e IT1204032 Talweg della Val Ferret)	
IT 1204220	Ambienti glaciali del gruppo del Monte Rosa	
IT 1205000	Ambienti d'alta quota delle Combe Thuilette e Sozin	
IT 1205010	Ambienti d'alta quota della Valgrisenche	
IT 1205020	Ambienti d'alta quota del Colle del Gran San Bernardo	
IT 1205030	Pont d'Aël	
IT 1205050	Ambienti xerici di Mont Torretta - Bellon	
IT 1205061	Stazione di <i>Astragalus alopecurus</i> di Cogne	
IT 1205064	Vallone del Grauson	
IT 1205065	Vallone dell'Urtier	
IT 1205081	Ambienti calcarei d'alta quota attorno al Lago Tsan	
IT 1205090	Ambienti xerici di Grand Brison - Cly	
IT 1205100	Ambienti d'alta quota del Vallone della Legna	
IT 1205110	Stazione di <i>Peonia officinalis</i>	

GROTTE

L'habitat 8310 Grotte non ancora sfruttate a livello turistico non risulta nella relazione di Poggio e Marguerettaz (2014), per cui viene trattato a parte, non potendo essere associato a nessuno dei gruppi definiti.

Tabella 31 Habitat di Grotte

Codice habitat	Denominazione	Gruppo
8310	Grotte non ancora sfruttate a livello turistico	

Si riscontra solo in una ZSC come riportato in Tabella 32.

Tabella 32 ZSC di Grotte

Codice	Denominazione	Tipo Sito	Gruppo
IT 1205034	Castello e miniere abbandonate di Aymavilles	ZSC	

4.2 TERRITORI CON PRODUZIONI AGRICOLE DI PARTICOLARE QUALITÀ E TIPICITÀ

Ai sensi dell'articolo 21 del D.lgs 18 maggio 2001, n. 228 (Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della l. 5 marzo 2001, n. 57) si individuano i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità:

- la tipicità, la qualità, le caratteristiche alimentari e nutrizionali, nonché le tradizioni rurali di elaborazione dei prodotti agricoli e alimentari a denominazione di origine controllata (DOC), a denominazione di origine controllata e garantita (DOCG), a denominazione di origine protetta (DOP), a indicazione geografica protetta (IGP) e a indicazione geografica tutelata (IGT);
- le aree agricole in cui si ottengono prodotti con tecniche dell'agricoltura biologica ai sensi del regolamento (CEE) n. 2092/91 del Consiglio, del 24 giugno 1991;
- le zone aventi specifico interesse agrituristico.

In Valle d'Aosta sono attribuibili a territori di particolare qualità e tipicità, le superfici a vigneto DOC⁷ e quelle a colture biologiche: l'estensione di tali aree è censita dal SIAN⁸ ed è soggetta a variazioni annuali in funzione dell'attività delle aziende agricole.

I prato-pascoli deputati alla produzione di formaggio DOP (Fontina e Valle d'Aosta Fromadzo) possono essere considerati quali territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità. Ciò comporta assimilare la quasi totalità della SAU delle aziende deputate alla produzione di tali prodotti. Come per i vigneti, l'estensione e la localizzazione di tali aree è registrata annualmente tramite SIAN e può essere oggetto di variazioni in funzione della dinamica produttiva delle singole aziende.

⁷ DOC Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste" dal 1985 racchiude tutte le produzioni ottenute sul territorio e oggi è rappresentata da 7 sotto-denominazioni di zona (il Blanc de Morgex et de la Salle, l'Enfer d'Arvier, il Torrette, il Nus, il Chambave, l'Arnad-Montjovet e il Donnas) e da 15 di vitigno (Chardonnay, Cornalin, Fumin, Gamay, Mayolet, Merlot, Müller Thurgau, Nebbiolo, Petite Arvine, Petit Rouge, Pinot Blanc, Pinot Gris, Pinot Noir, Prémessa e Syrah).

⁸ SIAN Sistema Informativo Agricolo Nazionale

5 OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE

La complessa articolazione del Piano discende dall'attuazione dei contenuti della L 157/92 che ha recepito (art. 1) le Convenzioni internazionali e le Direttive Comunitarie in materia faunistica e ambientale.

Di seguito sono riportate le fonti normative di riferimento internazionale, comunitario, nazionale e regionale, filo conduttore sul quale è stato costruito il PRFV.

Convenzioni internazionali firmate dall'Italia

- Parigi (18 ottobre 1950): Convenzione internazionale per la protezione degli uccelli;
- Ramsar (2 febbraio 1971): Conservazione delle zone umide di importanza internazionale soprattutto come habitat degli uccelli acquatici;
- Washington (3 marzo 1973): Regolamentazione del commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione;
- Bonn (23 giugno 1979): Convenzione relativa alla conservazione delle specie migratrici appartenenti alla fauna selvatica;
- Berna (19 settembre 1979): Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa;
- Rio de Janeiro (5 giugno 1992): Convenzione sulla conservazione della diversità biologica.

Direttive Comunitarie

- 92/43/CEE "Habitat": Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche;
- 2009/147/CEE "Uccelli": Conservazione degli uccelli selvatici.

Leggi Nazionali

- L 6 dicembre 1991, n. 394: Legge quadro sulle aree protette;
- L 11 febbraio 1992, n. 15: Legge quadro di riferimento per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio;
- Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357: Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche;
- Decreto del Presidente della Repubblica 12 marzo 2003, n. 120: Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche;
- D.M. 17 ottobre 2007: Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS);
- "Piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica" di cui al D.M. 13.06.2023;
- Piano Straordinario di Cattura, Abbattimento e Smaltimento di Cinghiali ed Azioni Strategiche per l'Elaborazione di Piani di Eradicazione nelle Zone di Restrizione della Peste Suina Africana 2023-2028 del 7 settembre 2023.

Leggi Regionali

- Legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, "Statuto speciale per la Valle d'Aosta";
- LR 7 dicembre 1998, n.54, "Sistema delle autonomie in Valle d'Aosta";
- LR 27 agosto 1994, N. 64, "Norme per la tutela e la gestione della fauna selvatica e per la disciplina dell'attività venatoria";
- LR 21 maggio 2007, n. 8, "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione autonoma Valle d'Aosta derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione delle direttive 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, e 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche. Legge comunitaria 2007";
- LR 17/2010 "Definizione dei criteri per l'accertamento, la valutazione e l'indennizzo dei danni provocati dagli animali predatori al patrimonio zootecnico, e per l'attuazione di misure preventive";
- LR 11/2021 "Misure di prevenzione e di intervento concernenti la specie lupo. Attuazione dell'articolo 16 della direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche".

Deliberazioni della Giunta Regionale

- DGR n. 1514 del 11 novembre 2016 – Indennizzi a favore dei proprietari dei veicoli danneggiati da collisioni con animali selvatici.
- DGR 1407 dell'8 novembre 2021 – Approvazione di criteri e modalità per la concessione dei rimborsi e dei contributi per la prevenzione dei danni provocati dagli animali selvatici alle colture e al patrimonio zootecnico, ai sensi delle LL.RR. 64/1994 e 17/2010. Revoca delle deliberazioni n. 953/2017, 501/2019 e 1068/2019.
- DGR n. 124 del 28 febbraio 2020 – Approvazione del programma regionale di controllo della specie cinghiale per il periodo 2020-2024.
- PRIU - Piano Regionale di Interventi Urgenti per la gestione del cinghiale (DGR n. 337/2022, PD 3835 del 29 giugno 2022).
- DGR 1087/2008 – Approvazione del Documento Tecnico concernente la classificazione delle Zone di Protezione Speciale (ZPS), le misure di conservazione e le azioni di promozione ed incentivazione, ai sensi dell'articolo 4 della legge regionale 21 maggio 2007 n. 8 e del Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare 17 ottobre 2007.
- DGR 3061/2011 (per la ZPS Mont Avic Mont Emilius) – Approvazione del documento tecnico concernente le misure di conservazione per i Siti di Importanza Comunitaria della rete ecologica europea Natura 2000 ai sensi dell'articolo 4 della l.r. 8/2007 e del D.M. 17 ottobre 2007 e ai fini della designazione delle Zone Speciali di Conservazione (ZSC).
- DGR n. 916/2024 – Approvazione, ai sensi della l.r. 8/2007, articolo 4, degli obiettivi e aggiornamento delle misure di conservazione per le Zone Speciali di Conservazione della Rete Natura 2000 della Regione Autonoma Valle d'Aosta, ai sensi dell'articolo 4 della l.r. 8/2007. Revoca della DGR 3061/2011.
- Regolamenti Comitato Regionale per la Gestione Venatoria
- Deliberazione CDA N. 8/2017 e N. 15/ 2019 Regolamento "Criteri per la distribuzione dei cacciatori alle Sezioni comunali cacciatori e modalità per il trasferimento della residenza venatoria "Deliberazione CDA "Criteri di assegnazione delle specie camoscio, cervo e capriolo e modalità di assegnazione delle squadre per le braccate al cinghiale per la stagione venatoria 2020/2021".

6 RELAZIONE DI INCIDENZA

6.1 INQUADRAMENTO NORMATIVO

La Regione Autonoma Valle d'Aosta ha disciplinato la VINCA con la legge n. 8/2007 "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione autonoma Valle d'Aosta derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione delle direttive 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, e 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche. Legge comunitaria 2007".

Con la DGR n 1718 del 30 dicembre 2021 - "Approvazione, ai sensi dell'articolo 7 della LR 8/2007, del recepimento delle linee guida nazionali per la valutazione di incidenza. Revoca della Deliberazione della Giunta regionale n. 970 in data 11 maggio 2012" - la Giunta regionale ha approvato il recepimento delle Linee guida nazionali e la nuova modulistica.

Le linee guida contengono tutte le informazioni tecnico-amministrative necessarie per l'applicazione della VINCA.

Relativamente alla Rete Natura 2000, la Regione Autonoma Valle d'Aosta ha aggiornato ed approvato l'elenco dei siti costituenti la Rete stessa con Deliberazione della Giunta regionale n. 4233 del 29/12/2006.

Rispetto all'iter procedurale proprio della VINCA, il presente Studio rappresenta la "Fase 2" (coincidente con il Livello 2 di cui al testo "Valutazione di piani e progetti aventi un'incidenza significativa sui siti della Rete Natura 2000 - Guida metodologica alle disposizioni dell'articolo 6, paragrafi 3 e 4 della Direttiva "Habitat" 92/43/CEE", Commissione europea, DG Ambiente, 2001), ovvero quella di "Valutazione Appropriata".

La bozza del PRFV è stata predisposta valutando ex-ante le misure di conservazione generali e sito-specifiche per i siti della rete ecologica europea Natura 2000 individuate con DGR 3061 del 16/12/2011 "Approvazione del documento tecnico concernente le misure di conservazione per i siti di importanza comunitaria della rete ecologica europea NATURA 2000, ai sensi dell'articolo 4 della LR 8/2007 e del D.M.17 ottobre 2007 e ai fini della designazione delle zone speciali di conservazione (ZSC)." (DM 7/02/2013 designazione delle zone speciali di conservazione ZSC della regione biogeografica alpina insistenti sul territorio della Regione Autonoma Valle d'Aosta).

Le Misure di Conservazione erano in fase di revisione, per questo il PRFV è stato redatto in coerenza con le misure di conservazione vigenti in fase di redazione del Piano. Le Deliberazioni della Giunta Regionale emanate finora costituiscono gli atti di riferimento per la rete Natura 2000.

Il presente documento è stato aggiornato in base alla DGR n. 916/2024, recante "Approvazione, ai sensi della

l.r. 8/2007, articolo 4, degli obiettivi e aggiornamento delle misure di conservazione per le Zone Speciali di Conservazione della Rete Natura 2000 della Regione Autonoma Valle d'Aosta, ai sensi dell'articolo 4 della l.r. 8/2007. Revoca della DGR 3061/2011."

Si precisa infine che la DGR n. 916/2024 è stata adottata il 6 agosto 2024, mentre il PRFV è stato pubblicato il 26 luglio 2024. Pertanto, al momento della redazione del PRFV, non era possibile adeguare il piano alle disposizioni della suddetta deliberazione.

6.2 METODOLOGIA

In Valle d'Aosta la rete ecologica Natura 2000 è costituita da 28 siti di cui 14 ZSC/ZPS, 1 ZPS e 13 ZSC. In particolare, si precisa che il sito IT1204010 Ambienti glaciali del Monte Bianco, convertito in sito C, comprende, nella nuova strutturazione, la ZSC IT1204032 Talweg della Val Ferret e la ZPS IT1204030 Val Ferret, soppressi con DGR n. 916/2024. I confini dell'area e la sua estensione non sono cambiati a seguito dell'accorpamento sopra descritto. Complessivamente, occupano una superficie di 98.912 ettari, pari al 30,4% del territorio regionale (Figura 6).

La prima grande suddivisione è fatta tra Siti in cui l'attività venatoria non è ammessa (coincidenti o inclusi in Parchi nazionali, Parchi regionali, Riserve naturali regionali) e Siti in cui è attualmente ammessa, almeno su parte del territorio, come ad esempio la ZPS IT1202020 - Mont Avic e Mont Emilius. Quest'ultima comprende al suo interno la ZSC IT1202000 - Parco Naturale Mont Avic e l'Ente Parco Naturale Mont Avic è gestore dell'intera ZPS, come da DGR 1743 del 31 ottobre 2013.

La valutazione segue la schematizzazione normativa e si compone di più schede di valutazione per ciascun sito. Con la Comunicazione della Commissione C(2018)7621 finale del 21.11.2018 (GU 25.01.2019) è stato aggiornato il manuale "Gestione dei siti Natura 2000 - Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della direttiva 92/43/CEE (direttiva Habitat)" e fornite le Linee Guida, le quali, nel recepire le indicazioni dei documenti di livello unionale, costituiscono lo strumento di indirizzo finalizzato a rendere omogenea, a livello nazionale, l'attuazione dell'art 6, paragrafi 3 e 4, caratterizzando gli aspetti peculiari della Valutazione di Incidenza (VIInCA). Come precedentemente indicato, tali Linee guida sono state recepite dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta con la DGR 1718 del 30 dicembre 2021 - "Approvazione, ai sensi dell'articolo 7 della LR 8/2007, del recepimento delle linee guida nazionali per la valutazione di incidenza. Revoca della Deliberazione della Giunta regionale n. 970 in data 11 maggio 2012".

La Valutazione verte sull'analisi dell'incidenza dell'attività venatoria sull'integrità del singolo Sito Natura 2000 nel rispetto della struttura e della funzionalità del sito e dei suoi obiettivi di conservazione, individuando le eventuali misure di compensazione.

Non sono state riscontrate incidenze negative pertanto non si delineano misure di compensazione come previsto dalla normativa.

La Valutazione di incidenza è richiesta per ottemperare a quanto sancito dall'Articolo 6 comma 2 della Direttiva 92/43/CEE "Habitat": "Gli Stati membri adottano le opportune misure per evitare nelle ZSC il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie nonché la perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate, nella misura in cui tale perturbazione potrebbe avere conseguenze significative per quanto riguarda gli obiettivi della presente direttiva."

Tale articolo richiede quindi di valutare, per piani e progetti, quali aspetti della pianificazione o della realizzazione possono degradare gli habitat o perturbare le specie, e in quale misura il degrado o la perturbazione possono avere conseguenze sulle specie e gli habitat.

L'oggetto della valutazione di incidenza è stabilito dalle Direttiva 92/43/CEE "Habitat" all'Articolo 6 comma 1: "Per le ZSC, gli Stati membri stabiliscono le misure di conservazione necessarie che implicano all'occorrenza appropriati piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo e le opportune misure regolamentari, amministrative o contrattuali che siano conformi alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat naturali di cui all'All. I e delle specie di cui all'All. II presenti nei siti". Per l'avifauna si fa riferimento alle specie elencate nell'All. I della Direttiva "Uccelli".

I criteri di individuazione dei siti sono stati:

1. presenza di almeno un habitat dell'All. I della Direttiva Habitat;
2. presenza di almeno una specie dell'All. II della Direttiva Habitat;
3. presenza nel sito di cenosi rappresentative della regione biogeografica in cui il sito si trova;
4. presenza di specie di uccelli dell'All. I della Direttiva Uccelli;
5. sito importante per le specie migratrici;

La valutazione di incidenza deve porre particolare attenzione alla tutela delle specie o gli habitat che hanno portato all'individuazione dei Siti.

Le motivazioni che hanno portato all'individuazione dei Siti sono state desunte dal formulario dei Siti Natura 2000, redatte dal competente Ufficio Regionale. La valutazione del grado di incidenza del PRFV sul singolo Sito è stata desunta sulla base del "Documento tecnico concernente le misure di conservazione per i siti di importanza comunitaria della rete ecologica europea natura 2000" approvato con DGR 3061/2011, prendendo in considerazione sia gli habitat, presenti nei singoli Siti, che potenzialmente possono essere disturbati dalle attività del PRFV, sia le specie elencate in All. II e IV della Direttiva "Habitat" e in All. I della Direttiva "Uccelli". I dati relativi al prelievo di specie sensibili all'interno dei Siti sono stati forniti dal Dipartimento Risorse Naturali e Corpo Forestale, Struttura Flora e Fauna.

6.3 LOCALIZZAZIONE E DESCRIZIONE TECNICA DEL PRFV

La localizzazione e l'inquadramento territoriale del PRFV sono discussi nel cap. 3.2 della relazione del Piano. La descrizione delle azioni è riassunta nelle proposte gestionali riportate nella relazione del Piano per ciascuna singola specie di interesse venatorio.

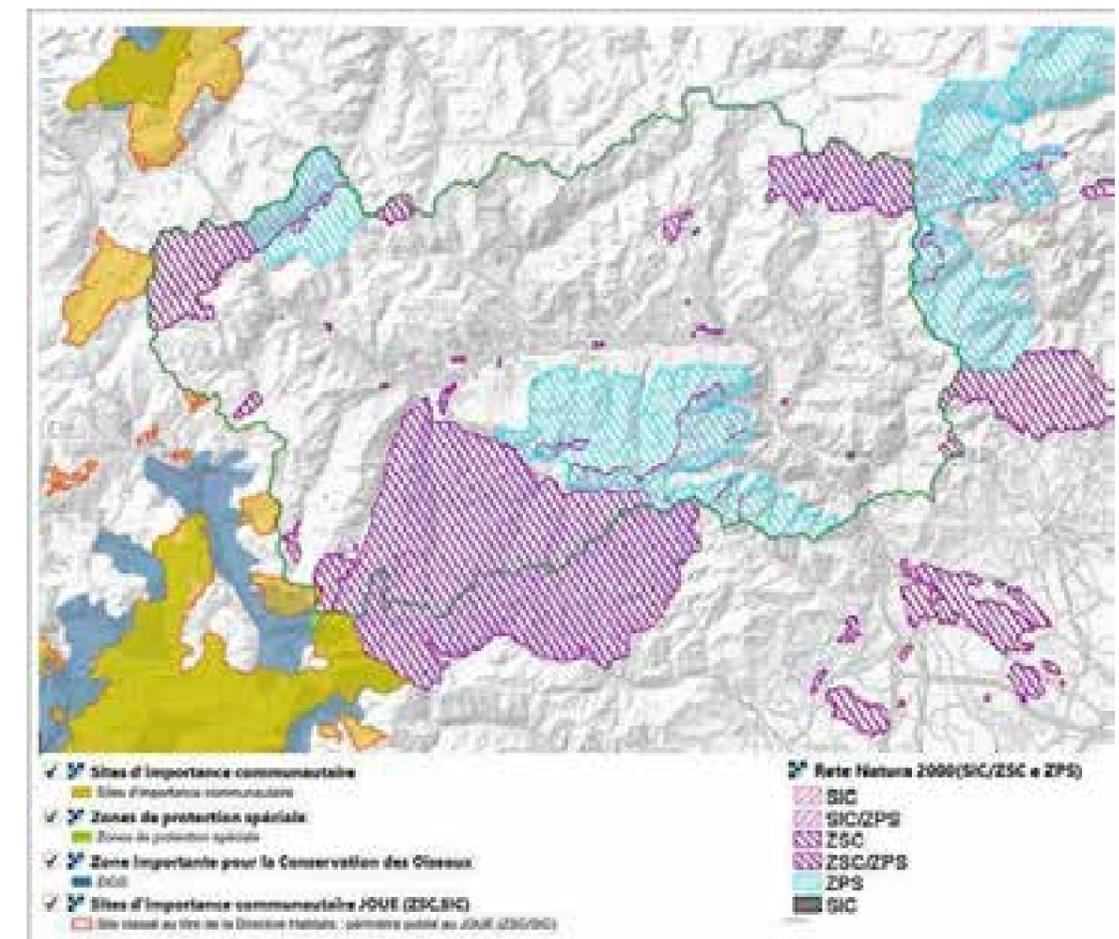
La descrizione degli obiettivi previsti è riassunta nel cap. 2.2 del Rapporto ambientale.

6.4 RACCOLTA DATI INERENTI AI SITI DELLA RETE NATURA 2000 INTERESSATI DAL PRFV

6.4.1 Rete Natura 2000 in Valle d'Aosta

Per la compilazione della relazione di incidenza, sono stati utilizzati i dati relativi ai Siti della Rete Natura 2000 interessati dal PRFV che sono pubblicati sul sito dell'Osservatorio della biodiversità della Regione Autonoma Valle d'Aosta, compresi i formulari di ciascun sito. Oltre a questi, sono stati utilizzati anche i dati derivanti dai censimenti e dagli abbattimenti delle specie sensibili presenti nei Siti stessi. Le valutazioni di incidenza del PRFV sul singolo sito sono state fatte prendendo in considerazione il "Documento tecnico concernente le misure di conservazione per i siti di importanza comunitaria della rete ecologica europea natura 2000" approvato con DGR 3061/2011.

Figura 6 Rete Natura 2000 in Valle d'Aosta e nei territori confinanti



6.4.2 Rete Natura 2000 in Piemonte

La valutazione di incidenza prende in considerazione anche i possibili effetti che la gestione faunistico-venatoria prevista nel PRFV della regione Valle d'Aosta può avere sui Siti Natura 2000 confinanti con la vicina regione Piemonte. Le relative informazioni sono state tratte dal sito ufficiale della Regione Piemonte.

Le aree protette e i siti piemontesi della Rete Natura 2000 confinanti con la Valle d'Aosta, sono: il Parco Naturale Alta Valsesia e Alta Valle Strona, le ZSC Alta Valsesia (IT1120028) e Val Sessera (IT1130002), le ZPS Alta Valsesia e Valli Otro, Vogna, Gronda, Artogna e Sorbo (IT1120027) e Monte Rosa (IT1140019) e la Riserva Naturale del Sacro Monte di Oropa. Il Parco Naturale Alta Valsesia e Alta Valle Strona e la ZSC Alta Valsesia sono totalmente ricompresi all'interno della ZPS Alta Valsesia e Valli Otro, Vogna, Gronda, Artogna e Sorbo, pertanto verrà trattata unicamente quest'ultima. La ZPS piemontese confina con la ZPS/ZSC valdostana Ambienti glaciali del Monte Rosa e con i comuni di Gressoney-La-Trinité, Gressoney-Saint-Jean e, seppur in piccola parte, di Gaby con il quale confina anche la ZSC Val Sessera. La ZPS Monte Rosa non è al confine con la Valle d'Aosta, ma è ad esso prossimo (Figura 6).

6.4.3 Relazione tra PRFV e Rete Natura 2000

In linea generale, il PRFV non è direttamente connesso o necessario alla gestione dei siti Rete Natura 2000, gli interventi e le azioni di Piano non sono, infatti, concepiti esclusivamente in funzione del mantenimento o miglioramento dello stato di conservazione di habitat e specie di cui alle Direttive Habitat ed Uccelli.

Il PRFV lo è però indirettamente e le scelte nell'ambito della pianificazione venatoria devono essere effettuate in maniera tale da rendere prossime allo zero le ricadute negative e puntare ad aumentare quelle positive sulla Rete Natura 2000. Le possibili ricadute che si ritengono positive sul mantenimento dello stato di conservazione dei siti Rete Natura 2000, potrebbero essere:

- la segnalazione (sempre da validare) da parte di un cacciatore dell'avvistamento di specie di particolare interesse faunistico contribuisce all'arricchimento della banca dati regionale;
- l'opportunità di collaborazione volontaristica dei cacciatori nell'attuazione di programmi di gestione faunistica/territoriale dei siti Natura 2000 e del restante territorio;
- l'avvistamento precoce di un incendio riguardante una ZSC o ZPS in una zona impervia da parte di un cacciatore impegnato nello svolgimento dell'attività di caccia, con la conseguente attivazione degli interventi appropriati;
- riconsegna degli anelli di esemplari di fauna selvatica, appartenente alle specie migratrici, abbattuta o rinvenuta durante lo svolgimento dell'attività venatoria.

D'altro canto, è innegabile che possano esserci anche degli effetti negativi per lo svolgimento dell'esercizio venatorio quali:

- la permanenza del piombo sul terreno o sulle carcasse degli animali feriti e per qualsiasi motivo non recuperati può entrare nella catena alimentare, causando incidenze negative anche nei confronti delle specie predatrici ai vertici della catena stessa, molte delle quali figurano negli elenchi delle Direttive Habitat ed Uccelli;
- il potenziale rischio di ferimento o abbattimento accidentale di specie di interesse comunitario durante l'esercizio dell'attività venatoria;
- inseguimento di specie per le quali non sono stati appositamente addestrati, non cacciabili e/o di interesse comunitario, causando quanto meno il disturbo, da parte di cani durante l'attività di caccia o quella di addestramento;
- disturbo alle comunità faunistiche, anche non oggetto di caccia causato dall'attività di sparo.

C'è infine da considerare che in assenza del PRFV il prelievo di alcune specie attuato senza le misure previste determinerebbe il depauperamento delle stesse. Il contenimento di quelle problematiche (cinghiale, volpe e corvidi) può portare effetti positivi sulle entità faunistiche di alta valenza naturalistica presenti all'interno dei siti Natura 2000. In questo senso i casi di relazione (di connessione, o di necessità) possono essere molteplici e possono riguardare l'attività venatoria nel suo complesso.

In definitiva l'effetto che il PRFV ha sul territorio, mediante un approccio gestionale fondato su principi tecnico-scientifici, unito ad una responsabile e quindi consapevole modalità di prelievo, non può che influire positivamente sul "sistema ambiente" nel suo complesso.

6.5 ANALISI E INDIVIDUAZIONE DELLE INCIDENZE SUI SITI NATURA 2000

6.5.1 Valle d'Aosta

Lo Studio di Incidenza, oltre a quanto stabilito nell'allegato G del DPR 357/97 e ss.mm.ii. deve essere integrato con i riferimenti a:

- obiettivi di conservazione del sito/dei siti;
- habitat e alle specie di interesse comunitario presenti nel sito/nei siti;
- habitat di specie presenti nel sito/nei siti;
- loro stato di conservazione a livello di sito e di regione biogeografica;
- integrità del sito;
- coerenza di rete;
- significatività dell'incidenza.

Lo Studio di Incidenza ha la finalità di approfondire e analizzare in dettaglio l'incidenza dell'azione nei confronti dei Siti Natura 2000. Tale incidenza deve essere valutata singolarmente o congiuntamente ad altre azioni, tenendo conto della struttura e della funzione del Sito stesso e del contributo che il Sito fornisce alla coerenza della rete, nonché dei suoi obiettivi di conservazione.

Come già anticipato nell'Introduzione, la prima suddivisione sarà fatta tra i Siti in cui l'attività venatoria non è ammessa e i Siti in cui è attualmente ammessa, almeno su parte del territorio. Di seguito i rispettivi elenchi.

Siti coincidenti o inclusi in Parchi nazionali, Parchi regionali, Riserve naturali regionali, in cui l'attività venatoria non è ammessa (LR 64/1994, art. 32):

IT1201000 - Parco Nazionale Gran Paradiso IT1202000 – Parco naturale Mont Avic IT1203010 - Zona umida di Morgex IT1203020 - Lago di Lolair

IT1203030 - Formazioni steppiche della Côte de Gargantua IT1203050 - Lago di Villa

IT1203060 - Stagno di Holay IT1203070 - Mont Mars

IT1205070 - Zona umida di Les Iles di Saint-Marcel

A questi si aggiungono anche le Riserve naturali Tsatelet e Montagnayes.

Siti in cui attualmente è ammessa, almeno su parte del territorio, l'attività venatoria:

IT1201010 - Ambienti calcarei d'alta quota della Valle di Rhêmes IT1202020 - Mont Avic e Mont Emilius

IT1204010 - Ambienti glaciali del Monte Bianco IT1204030 - Val Ferret

IT1204032 - Talweg della Val Ferret

IT1204220 - Ambienti glaciali del gruppo del Monte Rosa IT1205000 - Ambienti d'alta quota delle combe Thuilette e Sozin IT1205010 – Ambienti d'alta quota della Valgrisenche

IT1205020 - Ambienti d'alta quota del Colle del Gran San Bernardo IT1205030 - Pont d'Aël

IT1205034 - Castello e miniere abbandonate di Aymavilles IT1205050 - Ambienti xerici di Mont Torretta – Bellon

IT1205061 - Stazione di Astragalus alopecurus di Cogne IT1205064 - Vallone del Grauson

IT1205065 - Vallone dell'Urtier

IT1205081 - Ambienti calcarei d'alta quota attorno al Lago Tsan IT1205082 - Stagno di Lo Ditor

IT1205090 - Ambienti xerici di Grand Brison – Cly IT1205100 - Ambienti d'alta quota del Vallone della Legna

IT1205110 - Stazione di *Peonia officinalis*

6.5.1.1 Disturbo alla fauna e alterazione degli habitat e della vegetazione

Alcune attività possono avere effetti estremamente negativi anche senza essere direttamente rivolte verso una specie o un habitat. L'azione di sparo, la presenza più o meno costante o anche la frequentazione occasionale da parte dell'uomo possono, a seconda delle situazioni ambientali (estensione dell'area, copertura vegetale, ecc.) e delle peculiarità eco-etologiche delle diverse specie, causare l'allontanamento degli animali influenzando alla lunga sul mantenimento di uno status fisiologico favorevole. Il permanere di uno stato di allarme, l'impedimento delle regolari attività di alimentazione, riposo e riproduzione, possono indurre una situazione di stress che abbassa lo stato di salute degli animali.

Le alterazioni degli habitat con conseguenze sullo stato di conservazione della vegetazione e, meno comunemente, delle specie di cui agli allegati delle direttive comunitarie, possono derivare dall'attività di approntamento del sito di caccia qualora siano previste azioni di sfalcio della vegetazione e/o modificazione dell'assetto vegetazionale dell'area interessata.

In linea generale, il disturbo dovuto all'attività venatoria può avere effetti su:

- il comportamento (incremento distanza di fuga, variazioni ritmi attività) e la distribuzione su scala locale degli animali;
- la flora, con particolare riferimento agli habitat prioritari disturbati dal calpestio.

Da una valutazione generale, risulta che, per la tipologia di caccia che si effettua in Valle d'Aosta, il cacciatore si muove tendenzialmente da solo o al massimo in tre; al fine di perseguire il suo obiettivo, tende ad essere molto discreto negli spostamenti in maniera tale da provocare il minor disturbo possibile per la sua specie target e, di conseguenza, per tutte le altre. In considerazione delle specie target, non si vede la necessità di modifica degli habitat a scopi venatori (tagli/sfalcio, creazione di nuove tracce, ecc.) e l'unico habitat per cui le Misure di conservazione dei Siti Natura 2000 richiedono di evitare il calpestio sono le aree di palude e torbiere, facilmente evitabili anche se dovessero trovarsi sul percorso per raggiungere il sito di caccia.

Diverso è invece il potenziale disturbo arrecato nei casi di caccia al cinghiale in battuta, anche a causa della presenza dei cani. In quest'ultimo caso, il disturbo, sia alla fauna non oggetto della battuta, sia alla vegetazione (maggior probabilità di calpestare piante anche di interesse conservazionistico) è sicuramente superiore. Tuttavia, essendo la caccia in battuta un evento che non si ripete in maniera costante e ripetuta sulla stessa zona, il disturbo si può considerare circoscritto nel tempo e nello spazio. Tale disturbo viene ulteriormente diminuito con la riduzione dei cani utilizzati nella caccia al cinghiale.

La minaccia è quindi non significativa

6.5.1.2 Inquinamento da piombo e saturnismo

Il piombo metallico delle munizioni da caccia depositato sul suolo e nei sedimenti delle zone umide non è inerte né dal punto di vista chimico né da quello ambientale; a seconda delle condizioni chimico-fisiche locali, possono essere necessarie decine di anni perché avvenga la degradazione totale. Il piombo che deriva dalle munizioni da caccia può essere trasferito alla componente biologica dell'ambiente, soprattutto agli Invertebrati del suolo e del sedimento acquatico, nonché essere assorbito dalle piante e salire ai livelli superiori della catena trofica.

Gli effetti tossici del piombo sono stati individuati ormai da molti anni e sono oggetto di numerose indagini e pubblicazioni scientifiche relative tanto alla salute dell'uomo, quanto degli animali d'allevamento e della fauna selvatica. Gli effetti tossici dell'ingestione del piombo da parte di uccelli acquatici (in particolare anatidi e limicoli) e terrestri sono stati oggetto di studi estesi ed approfonditi in molti paesi. Anche per l'Italia, i dati disponibili indicano che il saturnismo indotto dall'ingestione del piombo è fenomeno diffuso e può essere causa importante di mortalità diretta ed indiretta.

In Valle d'Aosta la caccia nelle zone umide non viene praticata; pertanto la problematica strettamente legata agli uccelli acquatici non sussiste. Va rilevato tuttavia che studi recenti hanno dimostrato che il saturnismo colpisce anche gli animali legati ad ambienti terrestri. Ad essere esposte sono soprattutto le specie che si alimentano di mammiferi e uccelli morti, feriti o debilitati: la maggior parte dei rapaci, nutrendosi di animali colpiti dai cacciatori e non recuperati, ingeriscono insieme alla carne anche il piombo, che rapidamente entra nelle vie metaboliche e ne causa l'avvelenamento. In Valle d'Aosta sono già stati segnalati casi di ritrovamenti di Aquile reali e Gipeti affetti da saturnismo.

In generale, per mitigare il problema dell'avvelenamento da piombo in seguito all'utilizzo delle munizioni da caccia, ad iniziare dai Siti Natura 2000 bisognerebbe favorire la scelta di materiali alternativi con tossicità nulla o comunque inferiore a quella del piombo pur in presenza di caratteristiche tecniche e balistiche comparabili.

Attualmente esistono materiali non tossici e di alte qualità balistiche che possono essere utilizzati in alternativa al piombo. Nei paesi che hanno introdotto limitazioni all'uso del piombo, l'uso di munizioni con materiali alternativi è stato via via accettato dai cacciatori. Dal punto di vista economico è stato valutato che l'uso di munizioni alternative comporta un aumento medio del budget di spesa annuale dell'ordine dell'1-2% (ciò è dovuto al fatto che il piombo è un materiale ampiamente diffuso e utilizzato, nonché facile da lavorare).

Anche in Italia sono in produzione munizioni a pallini di materiale diverso dal piombo (acciaio) che attualmente hanno un costo superiore a quelle tradizionali dell'ordine del 10-30%.

Il problema maggiore che attualmente si riscontra con l'utilizzo di munizioni non-piombo, è quello della minore efficacia delle munizioni alternative con un aumento del rischio di ferimento degli animali e impossibilità o estrema difficoltà di recupero degli stessi.

Il problema del saturnismo sussiste potenzialmente anche in Valle d'Aosta e dovranno essere effettuate delle scelte ben precise per tentare di arginarlo.

La minaccia è significativa.

6.5.1.3 Immissioni faunistiche

Le immissioni faunistiche sono riconducibili a tre categorie: introduzioni, reintroduzioni, ripopolamenti.

Le introduzioni sono definite come l'immissione di specie o razze geografiche estranee alla fauna originaria locale (specie alloctone). Studi approfonditi e innumerevoli esperienze hanno dimostrato che per motivi di ordine biologico ed ecologico le introduzioni sono da evitarsi. Questa linea di principio è stata ripresa anche in sede normativa e vede applicazione nella legge 157/92 (art. 20, comma 1), nonché nella più recente normativa comunitaria.

Le reintroduzioni debbono essere, invece, intese come immissioni di animali in un'area ove la specie di appartenenza era da considerarsi autoctona sino alla scomparsa causata quasi sempre dall'azione dell'uomo. Si tratta di operazioni che rivestono un ruolo positivo nel perseguimento di una strategia di ripristino di zoocenosi il più possibile complete sul territorio nazionale e dovrebbero rappresentare uno degli obiettivi di fondo della gestione faunistica in ambito regionale e provinciale e quindi degli ambiti territoriali di caccia. È tuttavia di fondamentale importanza sottolineare che per le profonde conseguenze che ogni nuova reintroduzione di specie può avere, sia dal punto di vista bio-ecologico (per es. effetti sull'ambiente e la flora, interazioni con altre specie faunistiche) che socioeconomico (per es. danni alle attività produttive) è assolutamente necessario che esse vengano sempre condotte nell'ambito di programmi elaborati e/o valutati da enti tecnico-scientifici e approvati dalle autorità amministrative competenti.

I ripopolamenti rappresentano quelle immissioni di animali in zone ove la loro specie è già presente in misura variabile. Gli scopi generalmente perseguiti sono di incrementare la dimensione della popolazione e consolidare l'insediamento e/o facilitare l'espansione di areale, oppure, più comunemente, sonomeramente legati al consumismo venatorio e agli interessi economici ad esso collegati.

Relativamente alla Regione Autonoma Valle d'Aosta, sul territorio regionale non si effettuano né immissioni né ripopolamenti di selvaggina; non sono neanche previsti programmi di reintroduzioni di specie animali.

La minaccia quindi non è significativa.

6.5.1.4 Gestione delle specie "problematiche"

Il concetto di conservazione e "sfruttamento sostenibile" delle risorse naturali implica che un qualsiasi corretto intervento di conservazione debba tendere ad impedire non solo che le risorse naturali rinnovabili si esauriscano, ma anche che lo sviluppo di una componente vada a discapito della sopravvivenza delle altre.

Questo può essere il caso delle cosiddette "specie problematiche" che in questo contesto, sono quelle specie selvatiche appartenenti alla fauna omeoterma che localmente e in modo più o meno regolare possono causare conflitti con le attività antropiche, in genere di tipo produttivo (colture agricole specializzate, acquacoltura, gestione faunistica).

In Valle d'Aosta, l'abbattimento di alcune specie di corvidi (cornacchia grigia, cornacchia nera, ghiandaia e gazza) e di Mammiferi (cinghiale e volpe), è previsto dal calendario venatorio e soggetto a caccia programmata. Relativamente ai primi, solo la ghiandaia ha numeri di abbattimenti consistenti, ma in calo negli ultimi anni (dai 1.517 del 2003 si è passati a 374 del 2020); gli altri corvidi si attestano su numeri compresi tra 5 e 37 all'anno.

La minaccia quindi non è significativa.

6.5.1.5 L'incidenza dell'istituzione di ambiti di protezione su ZSC e ZPS

L'istituzione di Oasi di protezione generalmente non ha alcun impatto negativo, anche in considerazione del fatto che nelle Oasi è vietata la caccia e che il PRFV prevede per il soggetto gestore l'obbligo di effettuare una check-list di tutta la fauna omeoterma, di redigere un piano di monitoraggio della/delle specie oggetto prioritario di tutela e di trasmettere all'Osservatorio Faunistico Regionale una relazione annuale sui risultati del monitoraggio stesso.

L'istituzione di Aree di rispetto nelle quali sia temporaneamente vietato l'esercizio venatorio parimenti non ha alcun impatto negativo sugli ambiti della Rete Natura 2000.

L'unico problema riscontrabile potrebbe essere dato da un eventuale aumento della popolazione delle specie di ungulati, quali ad esempio il cervo, che potrebbe portare ad un aumento del calpestio dei nidi di fagiano di monte.

Tale minaccia è significativa e per eliminare l'incidenza negativa, nel caso in cui a seguito del monitoraggio della densità della popolazione della specie impattante, si noti una densità superiore a quella agro-forestale, l'oasi verrà cancellata e ne verrà definita un'altra.

6.5.1.6 Incidenza dell'istituzione di ambiti di gestione programmata della caccia (AFV, AATV) su ZSC e ZPS

Le Aziende Faunistico Venatorie sono istituite in aree con: habitat in generale di buona qualità attuale o potenziale, assenza di segnali di degrado ambientale, presenza di complessi faunistici di interesse conservazionistico sia per quantità sia per qualità delle specie e popolazioni presenti. Devono essere gestite in modo da favorire l'insediamento, la riproduzione naturale e l'incremento numerico delle popolazioni di fauna selvatica autoctone e naturalizzate al fine di ottimizzare lo sviluppo e l'irradiazione nel restante territorio. Per tutti questi motivi non presentano impatto negativo su ambiti protetti della Rete Natura 2000, anche perché la caccia di Galliformi e Ungulati all'interno di questi istituti è soggetta a caccia programmata e di selezione sulla base di censimenti e piani di abbattimento specifici approvati dalla Regione. Tale procedura non è ancora prevista per i Lagomorfi, ma potrebbe essere messa in atto.

Le Aziende Agrituristico-Venatorie sono finalizzate ad un utilizzo turistico e funzionale ad una caccia di consumo con il prelievo di soli animali di allevamento. Di norma la loro gestione può anche non seguire i principi della corretta gestione faunistica ed il prelievo di selvaggina non presenta stretti rapporti con la caccia vera e propria. In Valle d'Aosta tali aziende non sono presenti, ma nel caso in cui si decidesse di istituirle, dovrebbero interessare zone marginali e di scarso valore faunistico e al di fuori dei Siti Natura 2000 che, al contrario delle Aziende Agrituristiche-Venatorie, sono aree di elevato interesse conservazionistico.

6.5.1.7 L'incidenza dei miglioramenti ambientali su ZSC e ZPS

Gli interventi di miglioramento ambientale che riguardano sia habitat naturali sia agricoli non presentano alcun impatto negativo sui siti della Rete Natura 2000.

In ogni caso specifico andrà solo verificato che gli interventi tesi a migliorare la fruibilità e la vocazionalità del territorio nei confronti delle specie di fauna selvatica bersaglio non interferiscano con la conservazione degli habitat e delle specie prioritari per cui il ZSC/ZPS è stato istituito.

Qualsiasi miglioramento ambientale, fatto con i dovuti accorgimenti e nel rispetto delle vigenti leggi, non può che avere un effetto positivo.

La minaccia è pertanto non significativa.

6.5.1.8 L'incidenza della prevenzione e controllo dei danni provocati dalla fauna selvatica ed interventi di controllo degli squilibri faunistici su ZSC e ZPS

Nel caso in cui si debbano mettere in atto azioni di prevenzione dei danni e di interventi di controllo in aree che ricadano all'interno di Siti Natura 2000, queste non dovranno entrare in contrasto con gli scopi di conservazione ambientale che hanno ispirato l'istituzione di ZPS e ZSC.

Nel caso in cui gli interventi siano fatti nel rispetto degli scopi conservazionistici che sono alla base delle ZPS e ZSC, la minaccia non è significativa.

6.5.1.9 L'incidenza dell'attività venatoria nelle ZSC e nelle ZPS

Come già anticipato sopra, l'attività venatoria può indurre influenze negative significative, di tipo diretto ed indiretto, sia nei confronti degli animali appartenenti o meno alle specie cacciabili, sia degli habitat naturali da cui dipende la loro sopravvivenza.

Nel complesso si ritiene l'incidenza del prelievo venatorio:

- non significativa nel caso delle specie di ungulati, in quanto non essendo elencate nell'All. II della Direttiva Habitat, essi non sono oggetto di misure di conservazione all'interno dei Siti Natura 2000 (aree protette escluse); inoltre essi sono sottoposti a caccia di selezione con prelievi stabiliti in base a conteggi, che garantiscono la perpetuazione delle popolazioni presenti; relativamente al camoscio, inserito in All. V, il prelievo sarà effettuato seguendo le indicazioni fornite nel piano di prelievo definito sulla base dei censimenti.
- non significativa nel caso degli uccelli cacciabili non elencati in All. I della Direttiva Uccelli, in quanto si tratta di specie non minacciate e non oggetto di particolari misure di conservazione;
- potenzialmente significativa sulle specie presenti negli allegati delle Direttive Habitat e Uccelli, che comprendono le tre specie di Galliformi alpini autoctoni in Regione (fagiano di monte (*Lyrurus tetrix*), pernice bianca delle Alpi (*Lagopus muta*) e coturnice delle Alpi (*Alectoris graeca saxatilis*);
- potenzialmente significativa per la lepre variabile (*Lepus timidus*) sulla quale è in atto un progetto di monitoraggio e stima della popolazione su tutto il territorio nazionale. Sulla base dei risultati ottenuti dal progetto, sarà definito un piano di abbattimento conservativo.

La caccia alla pernice bianca è vietata nelle ZPS.

I fattori di potenziale incidenza sono: disturbo; inquinamento da piombo e conseguente avvelenamento (saturnismo); effetti delle immissioni faunistiche e delle modificazioni degli habitat; gestione delle specie "problematiche".

6.5.2 Piemonte

Per quanto riguarda la Rete Natura 2000 e la valutazione di incidenza del Piano, si rende necessario considerare anche i possibili effetti diretti e indiretti sugli habitat e sulle specie tutelate all'interno dei Siti Natura 2000 posti sul confine tra la Regione Piemonte e la Regione Autonoma Valle d'Aosta o in prossimità di esso. Verrà quindi posta particolare attenzione ai territori valdostani confinanti con la provincia di Biella sul cui territorio sono presenti il Parco naturale dell'Alta Valsesia e alta Val Strona, la ZSC Alta Valsesia e la ZSC Val Sessera, la ZPS Alta Valsesia e Valli Otro, Vogna, Gronda, Artogna e Sorba e la ZPS Monte Rosa.

Vengono di seguito analizzati i singoli Siti Natura 2000 piemontesi:

ZPS Alta Valsesia e Valli Otro, Vogna, Gronda, Artogna e Sorbo: sulla base di quanto riportato nel formulario del sito, nell'area sono presenti il fagiano di monte, la pernice bianca e la coturnice. Dalle analisi effettuate per la valutazione di incidenza e riportate nella scheda relativa alla valutazione di incidenza per la ZPS Ambienti glaciali del Monte Rosa, si ritiene non significativo l'impatto del prelievo venatorio sui Galliformi nell'area valdostana per la parte di ZPS piemontese con essa confinante, in quanto per tutte e tre le specie, l'area ricadente nelle ZPS/ZSC valdostana è esclusa dalle unità sub-regionali di prelievo, per cui nessun individuo viene prelevato.

Relativamente al resto del territorio valdostano confinante con la ZPS piemontese, dal 2005 al 2020, nei tre comuni confinanti con la ZPS Alta Valsesia e Valli Otro, Vogna, Gronda, Artogna e Sorbo, sono stati abbattuti un totale di 18 individui di fagiano di monte, pari a 1,12 individui all'anno, 8 esemplari di coturnice, pari a 0,5 individui all'anno, e 10 di pernice bianca (2005 al 2018), pari a 0,71 individui all'anno. Non ritenendo che nei prossimi anni il prelievo possa aumentare si ritiene non significativo l'impatto del prelievo valdostano sul Sito Natura 2000 piemontese.

ZPS Monte Rosa: confina con la ZPS Alta Valsesia e Valli Otro, Vogna, Gronda, Artogna e Sorbo, ma non direttamente con la ZPS/ZSC Ambienti glaciali del Monte Rosa, anche se dista circa km 3 in linea d'aria. Nella ZPS piemontese, sulla base di quanto descritto nel formulario, sono presenti tutti e tre i galliformi alpini. Per gli stessi motivi descritti per la ZPS precedente, l'impatto del prelievo venatorio sul versante valdostano è da ritenersi non significativo anche per questa ZPS piemontese.

ZSC Val Sessera: confina unicamente con il comune di Gaby. Sulla base del formulario relativo al sito, risulta presente soltanto il fagiano di monte. Nel comune di Gaby, dal 2005 al 2020, è stato prelevato un solo fagiano di monte. L'impatto del prelievo valdostano non è quindi significativo sulle popolazioni di galliformi presenti nella ZSC.

6.6 VALUTAZIONE DEL LIVELLO DI SIGNIFICATIVITÀ DELLE INCIDENZE

Per valutare l'incidenza del prelievo venatorio all'interno dei Siti, per ognuno di essi è stata compilata la scheda dell'all. B del DGR n. 1718 del 30/12/2021 "Approvazione, ai sensi dell'articolo 7 della LR 8/2007, del recepimento delle Linee guida nazionali per la valutazione di incidenza. Revoca della deliberazione della giunta regionale n. 970 in data 11 maggio 2012". Non è stato necessario compilare le suddette schede per i Siti coincidenti o ricadenti completamente all'interno del Parco Nazionale del Gran Paradiso, del Parco

Naturale Regionale del Mont Avic e delle Riserve Naturali regionali, in quanto precluse all'attività venatoria.

Per le motivazioni adottate nelle relative schede, l'incidenza è stata valutata non significativa in tutti i Siti Natura 2000:

IT1201010 - Ambienti calcarei d'alta quota della Valle di Rhêmes IT1202020 - Mont Avic e Mont Emilius

IT1204010 - Ambienti glaciali del Monte Bianco IT1204030 - Val Ferret

IT1204032 - Talweg della Val Ferret

IT1204220 - Ambienti glaciali del gruppo del Monte Rosa IT1205000 - Ambienti d'alta quota delle combe Thuillette e Sozin IT1205010 - Ambienti d'alta quota della Valgrisenche

IT1205020 - Ambienti d'alta quota del Colle del Gran San Bernardo IT1205030 - Pont d'Aël

IT1205034 - Castello e miniere abbandonate di Aymavilles IT1205050 - Ambienti xerici di Mont Torretta - Bellon IT1205061 - Stazione di *Astragalus alopecurus* di Cogne IT1205064 - Vallone del Grauson

IT1205065 - Vallone dell'Urtier

IT1205081 - Ambienti calcarei d'alta quota attorno al Lago Tsan IT1205082 - Stagno di Lo Ditor

IT1205090 - Ambienti xerici di Grand Brison - Cly IT1205100 - Ambienti d'alta quota del Vallone della Legna IT1205110 - Stazione di *Peonia officinalis*

Per quanto riguarda le ZPS in cui è ammesso, almeno su parte del territorio, l'esercizio della caccia, ed in particolare per le ZPS IT1202020 - Mont Avic e Mont Emilius e IT1204030 - Val Ferret, sono state indicate delle misure di conservazione al fine di ridurre ancora di più un qualsiasi impatto negativo dell'attività venatoria sulle specie in Allegato II della Direttiva Uccelli.

6.7 INDIVIDUAZIONE E DESCRIZIONE DELLE EVENTUALI MISURE DI MITIGAZIONE

Pur non avendo riscontrato alcuna incidenza significativa del PRFV sui Siti Natura 2000, si è valutato comunque utile definire delle misure di mitigazione per le ZPS.

Le proposte di mitigazioni prevedono, per i galliformi alpini il monitoraggio continuo così come definito dalle linee guida per la gestione dei galliformi alpini nella RAVDA, elaborate nell'ambito dell'aggiornamento del Piano Regionale Faunistico Venatorio. Si suggerisce, inoltre, di aggiornare la carta della vocazionalità potenziale delle specie, contestualmente alla definizione delle aree campione di monitoraggio (estensione). Una volta acquisite le due informazioni, queste forniranno i dati gestionali utili ad analizzare in dettaglio le popolazioni presenti nell'area.

Per quanto riguarda i piani di abbattimento relativi ai galliformi alpini, si propone quanto segue:

- il piano di abbattimento dovrà essere formulato sulla base della consistenza pre-riproduttiva dei maschi e dell'annuale successo riproduttivo; sulla base di questi due parametri dovrà essere adottato un piano conservativo;

- il piano di abbattimento, una volta effettuata la valutazione d'incidenza specificata per la ZPS, dovrà seguire i criteri sopra esposti e meglio specificati nelle linee guida per la gestione dei galliformi alpini nella RAVDA.

In ogni caso il prelievo venatorio dovrebbe essere sospeso nel caso di densità primaverile dei maschi inferiore a 1 capo ogni 100 ettari.

6.8 CONCLUSIONI DELLO STUDIO DI INCIDENZA

Il Piano Regionale Faunistico Venatorio è stato valutato per i possibili effetti su tutti i Siti Natura 2000 interessati dall'attività venatoria. Pur non essendo direttamente connesso alla gestione dei Siti Natura 2000, le azioni in esso previste sono prioritariamente orientate alla tutela e conservazione della fauna selvatica.

Gli strumenti e le azioni previsti dal PRFV concorrono al mantenimento/incremento della biodiversità del territorio regionale, sia con la gestione delle specie di interesse venatorio e conservazionistico sia con il controllo delle specie "critiche".

I monitoraggi svolti al fine di formulare i piani di gestione, forniscono dati sempre aggiornati sulla consistenza delle popolazioni delle specie di interesse venatorio, ma nello stesso tempo possono essere raccolte informazioni anche sulle specie di interesse conservazionistico e, potenzialmente, anche su specie di recente o nuova presenza.

In conclusione, l'effetto che il PRFV determina sul territorio, mediante un approccio gestionale fondato su principi tecnico-scientifici, unito ad una responsabile e quindi consapevole modalità di prelievo, non può che influire positivamente sul "sistema ambiente" nel suo complesso, in quanto le azioni previste dal Piano Regionale Faunistico Venatorio:

- non hanno incidenza significativa sui fattori abiotici;
- non portano ad incidenze significative sulle componenti biotiche (flora, vegetazione, habitat e fauna) inserite negli allegati I-II-IV-V della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" e negli allegati I II III della Direttiva 2009/147/CEE "Uccelli";
- non causano degrado, frammentazione e/o perdita degli habitat di cui all'Allegato I della Direttiva 92/43/CEE.

La valutazione dell'impatto è stata approfondita attraverso:

L'inserimento di un quadro d'insieme dettagliato che analizza gli effetti delle diverse azioni previste nel piano, distinguendo gli impatti potenziali a breve, medio e lungo termine e attribuendo a ciascuno un grado di significatività (nulla, bassa, media, elevata). La matrice di incidenza derivante, consente di evidenziare in modo più strutturato l'interferenza tra l'attività venatoria e la conservazione della fauna, garantendo un'analisi più oggettiva e conforme agli obiettivi di conservazione individuati dalla DGR 916/2024, che approva gli obiettivi e aggiorna le misure di conservazione per le ZSC della Rete Natura 2000 in Valle d'Aosta.

6.8.1 Valutazione delle Azioni per Specie e Gruppi Faunistici

La seguente tabella presenta la valutazione delle azioni per Ungulati, Galliformi alpini e Lagomorfi evidenziando la significatività potenziale degli impatti in assenza di misure di mitigazione. Vengono inoltre descritte le misure di mitigazione proposte per ridurre l'entità degli impatti e minimizzare gli effetti negativi sulle popolazioni.

Il documento analizza la coerenza delle azioni previste nel Piano Regionale Faunistico-Venatorio (PRFV) con le misure di conservazione stabilite dalla Deliberazione della Giunta Regionale n. 916/2024, che approva gli obiettivi e aggiorna le misure di conservazione per le ZSC della Rete Natura 2000 in Valle d'Aosta.

L'analisi si concentra sulla gestione delle popolazioni faunistiche e sulla regolamentazione dell'attività venatoria, con particolare attenzione all'impatto sugli habitat e sulle specie protette. Le azioni sono valutate in termini di durata degli impatti, significatività degli effetti potenziali senza le misure di mitigazione e misure di mitigazione adottate.

L'interazione tra le attività venatorie e la conservazione della fauna è stata valutata attraverso una matrice che considera:

- **Effetti temporali** (breve, medio, lungo termine)
- **Grado di significatività** (nulla, bassa, media, elevata)
- **Misure di mitigazione per ridurre il grado di significatività**

Ungulati

Azione	Flora, Fauna e Biodiversità	Comparto Agro-Pastorale	Beni Materiali e Salute Umana	Paesaggio	Durata impatto	Significatività Potenziale senza misure di mitigazione	Misure di mitigazione per minimizzare la Significatività Potenziale
Monitoraggio continuo	●	●	●	-	Medio-lungo	Bassa	Implementazione di censimenti sistematici, con protocolli standardizzati e digitalizzati.
Piani di prelievo settore specifici	●	●	-	-	Medio	Media	Definizione di soglie di prelievo adattative , basate su densità e dinamiche di popolazione, con particolare attenzione ai Siti Natura 2000.
Predisposizione di Linee Guida	●	●	-	-	Lungo	Nulla	Approvazione ISPRA per garantire l'uniformità metodologica e la coerenza con le direttive nazionali.
programmi di controllo numerico	●	●	-	-	Medio-lungo	Media	Attivazione solo nei casi previsti dalla normativa vigente, con monitoraggio continuo per valutare gli effetti ecologici.

Lagomorfi

Azione	Flora, Fauna e Biodiversità	Comparto Agro-Pastorale	Beni Materiali e Salute Umana	Paesaggio	Durata impatto	Significatività Potenziale senza misure di mitigazione	Misure di mitigazione per minimizzare la Significatività Potenziale
Censimenti specifici	●	●	-	-	Medio	Bassa	Definizione di protocolli standardizzati per la raccolta e l'analisi dei dati.
Analisi ai centri di controllo	●	●	-	-	Medio	Bassa	Utilizzo di tecniche validate scientificamente per l'identificazione delle classi d'età e la valutazione demografica.
Monitoraggio della lepre variabile	●	●	-	-	Medio-lungo	Media	Sviluppo di metodologie di rilevamento standardizzate per analizzare trend e variazioni di popolazione.
Modello di prelievo conservativo	●	●	-	-	Medio	Media	Piani di prelievo annuali specifici per Siti Natura 2000 , regolamentati secondo criteri conservativi.

Galliformi

Azione	Flora, Fauna e Biodiversità	Comparto Agro-Pastorale	Beni Materiali e Salute Umana	Paesaggio	Durata impatto	Significatività Potenziale senza misure di mitigazione	Misure di mitigazione per minimizzare la Significatività Potenziale
Censimenti su aree campione	●	-	-	-	Medio-lungo	Media	Linee Guida , con attenzione alla periodicità e alla stagionalità delle rilevazioni.
Ottimizzazione archiviazione dati	●	-	-	-	Medio	Bassa	Digitalizzazione e mappatura delle aree di distribuzione , per una gestione adattativa efficace.
Piano di prelievo sub-comprenditoriale	●	-	-	-	Medio-lungo	Elevata	Regolamentazione dei prelievi in aree prioritarie per la conservazione , in linea con le misure per gli habitat sensibili.
Gestione attiva degli habitat	●	-	-	●	Lungo	Media	Azioni di miglioramento ambientale per favorire le condizioni ecologiche ottimali.
Riduzione delle azioni di disturbo	●	-	●	-	Medio	Media	Limitazione dell'accesso umano nei siti critici e gestione controllata dei cani da guardiania e da lavoro.
Sensibilizzazione degli utenti della montagna	●	-	●	-	Medio-lungo	Bassa	Campagne di informazione mirate per escursionisti, guide alpine e operatori turistici.

6.8.2 Considerazioni conclusive

Per ogni azione, sono state esplicitate gli effetti temporali e la significatività degli impatti, per garantire il rispetto delle misure della DGR 916/2024.

Alcune azioni, come il piano di prelievo per i galliformi, presentano un'incidenza potenziale elevata, richiedendo regolamentazioni stringenti e misure di monitoraggio costante.

L'approccio più rigoroso nella valutazione dell'incidenza è stato implementato mediante:

1. Una chiara definizione degli effetti temporali per ogni azione.
2. L'individuazione di criteri di conservazione più stringenti.
3. L'adozione di misure di mitigazione dettagliate per garantire la compatibilità con gli obiettivi di conservazione della DGR 916/2024.

Dall'analisi emerge che le azioni previste nel PRFV sono allineate con le misure di conservazione della DGR 916/2024 e prevedono:

- Monitoraggio strutturato, con protocolli standardizzati e digitalizzazione dei dati per la comparabilità nel tempo.
- Piani di prelievo regolamentati con criteri conservativi per le specie di interesse comunitario, in particolare per i Siti Natura 2000.
- Gestione attiva degli habitat e mitigazione delle azioni di disturbo.
- Attenzione alla sensibilizzazione, per favorire una convivenza sostenibile tra attività antropiche e conservazione della biodiversità.

Le misure di mitigazione sopra individuate consentono di garantire la salvaguardia dell'integrità ecologica del sito, imponendo azioni specifiche per tutelare gli habitat e le specie di interesse comunitario.

7 POSSIBILI EFFETTI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE PRODOTTI DALL'APPLICAZIONE DEL PRFV

7.1 AMBITO DI INFLUENZA DEL PIANO REGIONALE FAUNISTICO-VENATORIO

La valutazione dell'impatto del PRFV sul territorio e l'ambiente deve essere effettuata individuando dapprima i fattori ambientali sui cui si possono rilevare possibili effetti e conseguentemente, partendo dalle azioni previste, definire l'interferenza con tali componenti considerando l'interrelazione tra i suddetti fattori. Devono essere considerati tutti gli effetti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.

Con riferimento al D.lgs 4/2008, All. VI, lett. f) i fattori ambientali sui quali l'attuazione del PRFV può interferire sono la biodiversità, la salute umana, la flora, la fauna e i beni materiali con particolare riferimento alle attività agricole.

Tabella 33 Fattori ambientali (D.lgs 4/2008, All. VI, lett. f) coinvolti nel PRFV

Fattori ambientali	Coinvolgimento nel PRFV
Biodiversità	X
Salute umana	X
Flora	X
Fauna	X
Suolo	
Acqua	
Aria	
Clima	
Beni materiali	X
Patrimonio culturale	
Paesaggio	X

7.1.1 Effetti a carico di flora, fauna e biodiversità

Il Piano Regionale Faunistico Venatorio ha come obiettivi principali la tutela e la conservazione sia delle specie di interesse conservazionistico sia di quelle di interesse venatorio, rivolgendo una particolare attenzione anche agli effetti che tale gestione può avere sui diversi ambiti e componenti ambientali.

La biodiversità è la componente ambientale maggiormente interessata dalle azioni del piano, non solo per le azioni di gestione dell'attività venatoria che agiscono sulle popolazioni di specie venabili ma anche per la promozione degli aspetti conservativi di gestione del patrimonio faunistico tramite le seguenti azioni:

- Individuazioni di aree di rilevante interesse naturalistico e conservazionistico da tutelare (Oasi di protezione della fauna): il PRFV ridefinisce le Oasi di protezione della fauna anche in un'ottica di sinergia con le aree tutelate nei territori amministrativi limitrofi;
- Interventi di miglioramento ambientale degli ecosistemi naturali: si promuovono interventi di miglioramento agro-ambientale, di cui si propone il finanziamento nella prossima programmazione PAC, che possano agire sia sulla disponibilità di aree per la fauna sia sulla connettività paesaggistica ed ecologica;
- Indicazioni per la gestione dell'arrivo di nuove specie di predatori: il PRFV evidenzia il possibile ingresso nel territorio regionale di taxa al momento segnalati nelle aree limitrofe, evidenziando la necessità nel breve periodo di monitorare eventuali segnalazioni a cui si dovrà dar seguito con eventuali linee gestionali;
- Indicazioni per il contenimento dei rischi derivanti dalla presenza/immissioni di specie critiche: il PRFV prende anche in considerazione le così dette "specie critiche": quelle specie alloctone la cui presenza è il risultato di introduzioni illegali, volute o accidentali, o di espansione dell'area di distribuzione di specie invasive attualmente presenti nelle Regioni limitrofe.

Il PRFV recepisce e si integra con studi specifici inerenti a specie di interesse conservazionistico concorrendo a garantirne la conservazione e la gestione.

7.1.2 Effetti a carico di beni materiali e salute umana e aspetti socio-culturali

La fauna selvatica "patrimonio indisponibile dello Stato, tutelato nell'interesse della comunità nazionale e internazionale" (L 157/1992) è un bene collettivo soggetto ad uso plurimo.

Nella G.U. n. 44 del 22 febbraio 2022 della legge costituzionale 11 febbraio 2022, n. 1, denominata "Modifiche agli articoli 9 e 41 della Costituzione in materia di tutela dell'ambiente" viene sancito il riconoscimento da parte del legislatore costituzionale del valore fondamentale del bene ambiente, esplicitandone il carattere di bene costituzionalmente protetto.

Il Piano definisce le misure gestionali relative ad un bene collettivo in linea con le normative vigenti, coordinando le esigenze del mondo venatorio e degli altri portatori di interesse, ossia le diverse figure che interagiscono direttamente o indirettamente con la fauna: associazioni ambientaliste, agricoltori, ricercatori ed educatori ambientali. Nella definizione delle linee gestionali il PRFV prende in considerazione tutte le attività ricreative che si svolgono all'aperto e che possono interferire con gli habitat e con popolazioni faunistiche. Rientrano tra le attività genericamente definite outdoor la pratica dello sci alpino e nordico, dello sci alpinismo, escursionismo estivo ed invernale con le ciaspole, l'arrampicata su roccia e su cascate, il ciclismo fuoristrada (ad esempio Mountain bike - Mtb, Bicycle motocross - Bmx, Downhill), l'equitazione, il trail running, il volo a vela nelle sue diverse forme.

Il Piano nella sua componente conservazionistica può influenzare tutti quegli interventi umani che con la stessa risorsa faunistica possono direttamente o indirettamente interferire, quali ad esempio: la costruzione di nuove vie di comunicazione e/o impianti sciistici, la ristrutturazione di ruderi abbandonati, la frammentazione e/o sottrazione di habitat.

In tale ottica il PRFV non solo considera la gestione venatoria tout-court ma interagisce con i diversi ambiti sociali modulando le misure gestionali e fornendo indicazioni per implementare la cultura della tutela faunistica.

Il Piano analizza l'andamento degli incidenti stradali in relazione alle misure di dissuasione finora poste in atto, proponendo linee di azione ulteriori al fine di ridurre il numero di incidenti, fonte di preoccupazione per l'incolumità pubblica e per le ricadute economiche legate ai risarcimenti.

Nella gestione della fauna riveste particolare importanza anche la sorveglianza sanitaria relativa alle zoonosi (patologie che possono interessare direttamente o indirettamente l'uomo) o patologie che possono essere trasmesse agli animali domestici. Il PRFV non prevede misure di Igiene e sanità pubblica ma prevede:

- il monitoraggio delle patologie tramite protocolli di sorveglianza sanitaria da effettuarsi durante la stagione di caccia;
- raccolta delle indicazioni e dei protocolli esistenti per il controllo sanitario in collaborazione con le autorità competenti e coordinamento con i Centri di controllo;
- il recepimento di protocolli sovraregionali per il monitoraggio ed il contenimento delle patologie (es. Peste Suina);
- prevede la collaborazione tra Enti differenti preposti alla sorveglianza sanitaria quali USL, Istituto zooprofilattico Piemonte e Valle d'Aosta.

7.1.3 Effetti a carico del comparto agro-pastorale

Sono direttamente coinvolte dalla gestione faunistica i gestori agro-silvo-pastorali, in quanto la fauna selvatica può causare danni diretti o indiretti alle attività agricole e di allevamento ed alla componente forestale.

L'interazione tra gestione faunistica venatoria, indicazioni conservazionistiche e mondo agricolo assume una rilevanza particolare per le relazioni funzionali che le popolazioni selvatiche instaurano con i sistemi agricoli e che possono avere ripercussioni negative per le attività esercitate. Le linee gestionali del Piano ed il recepimento di studi e progetti specifici (es. LIFE WOLFALPS EU) concorrono al mantenimento del livello di danno entro limiti accettabili e tollerabili dal punto di vista socio-economico.

7.1.4 Effetti a carico del paesaggio

Il PRFV avrà effetti anche sul paesaggio, inteso come sintesi degli elementi naturali con quelli antropo- culturali. I miglioramenti ambientali previsti per favorire la fauna di interesse conservazionistico e venatorio andranno ad incidere sull'aspetto del paesaggio valdostano, con un'influenza diretta di tipo positivo sulla flora, sulla connettività ecologica, sugli agro-ecosistemi e sul paesaggio agrario e forestale nel suo complesso.

7.1.5 Effetti cumulati

Gli ambiti sopra elencati non sono delle scatole chiuse e indipendenti, ma interagiscono fortemente tra di loro. La biodiversità, intesa sia come numero di specie presenti in una determinata area sia come variabilità genetica, è, tra gli altri fattori, strettamente legata alla possibilità di spostamento degli individui singoli, spostamento che è garantito solo ed esclusivamente da una buona connessione ecologica tra i diversi ambienti presenti in una determinata area. Tale connettività viene garantita o dalla continuità ecologica tra gli habitat o dalla presenza di quei corridoi ecologici che limitano la frammentazione ambientale causata dalle infrastrutture umane (centri abitati, rete viaria ecc.) o da ampie aree coltivate.

La presenza di corridoi faunistici naturali o ripristinati dall'uomo ha come ulteriore effetto quello di diminuire, se non annullare completamente, l'utilizzo da parte degli animali selvatici della rete viaria umana per muoversi da un versante all'altro delle valli, scongiurando così gli incidenti stradali dati dall'impatto degli animali con gli autoveicoli o la presenza di animali selvatici, siano essi prede o predatori, nei centri abitati. Per una corretta gestione faunistico-venatoria si rende, quindi, necessario mantenere viva e, laddove possibile, aumentare questa interconnessione tra i diversi ambiti.

Le condizioni sanitarie della fauna selvatica hanno un'influenza diretta anche su quella umana, sia relativamente al consumo di carni proveniente da animali abbattuti, sia per il rischio di contagio di eventuali patologie. Si rende pertanto necessario dare continuità ai protocolli per i controlli sanitari delle carni e i controlli sulle zoonosi effettuati dalle autorità competenti.

Il rapporto fra bosco e fauna si basa su equilibri delicati tra la consistenza delle popolazioni, la loro distribuzione/concentrazione e la garanzia di perpetuazione delle formazioni forestali. La pianificazione faunistica prende in considerazione tali equilibri in un approccio integrato con i piani di gestione forestale. Attualmente in Valle d'Aosta la pianificazione forestale è attuata sui boschi comunali con i Piani economici dei beni silvo-pastorali (in gran parte in scadenza o scaduti) e su pochi popolamenti di proprietà privata. Il PRFV fornisce strumenti ed indirizzi gestionali e di monitoraggio che potranno essere recepiti dai futuri strumenti di pianificazione forestale.

La presenza di aree protette di varia natura nel territorio regionale rende indispensabile una pianificazione faunistica, sia in termini di distribuzione degli istituti che di gestione delle specie, che tenga conto delle emergenze ambientali di tali ambiti, con particolare riferimento a ZSC e ZPS, sia del territorio regionale che delle aree confinanti. Un'analisi attenta alle interferenze delle azioni del Piano con la Rete Natura 2000 è riportata nell'ambito della Valutazione di Incidenza (Cap. 6).

La fauna selvatica rappresenta un bene collettivo, capace di recare benefici all'intera comunità, dal punto di vista ecologico, economico ed estetico. Quest'ultimo aspetto è in linea con le previsioni della L. 157/1992 che considera la fauna come "patrimonio indisponibile dello stato, tutelato nell'interesse della comunità nazionale e internazionale". Adeguati orientamenti gestionali consentono di rispondere anche alle esigenze di salvaguardia delle produzioni agricole, di sicurezza della cittadinanza residente negli insediamenti urbani e di fruizione del territorio (aree verdi, piste ciclabili, circuiti naturalistici, aree frequentate dai cacciatori ecc.) mitigando eventuali conflitti esistenti tra il mondo venatorio e gli altri comparti della società.

La regolamentazione dell'uso e la progressiva dismissione dell'utilizzo delle munizioni contenenti piombo assicurerà una maggiore salubrità delle carni consumate, la protezione di quelle specie che si nutrono delle viscere lasciate sul luogo di abbattimento (nonostante sia obbligatorio soterrarle, non sempre questo avviene) quali gipeto e aquila in primis, e dell'ambiente (ove il piombo viene disperso e si accumula negli anni).

7.2 VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI DEL PIANO SULLE COMPONENTI AMBIENTALI

La valutazione degli effetti del Piano sulle componenti ambientali individuate come sensibili è stata effettuata analizzando la significatività di ogni azione definita per raggiungere gli obiettivi generali e specifici del PRFV riportando graficamente in forma matriciale il risultato dell'analisi.

Gli elementi che concorrono alla valutazione complessiva dell'effetto sono:

- probabilità, durata, frequenza e reversibilità degli effetti;
- carattere cumulativo degli effetti;
- rischi per la salute umana o per la biodiversità;
- entità ed estensione nello spazio degli effetti (area geografica e popolazione potenzialmente interessate);
- valore e vulnerabilità dell'area che potrebbe essere interessata;
- effetti su aree di interesse conservazionistico a livello regionale, nazionale o comunitario.

I risultati dell'analisi matriciale, riportati nelle Tabella 33 e Tabella 34 sono definiti schematicamente secondo la seguente simbologia:

•	effetti ambientali potenzialmente positivi
○	effetti ambientali potenzialmente negativi
-	effetto ambientale non significativo

Tabella 34 Ambiti di interferenza sulle componenti ambientali degli obiettivi generali del PRFV

PRFV 2025		AMBITI DI INTERFERENZA			
Obiettivi generali 2025	Azioni previste 2025	Flora, Fauna e biodiversità	Comparto agro-pastorale	Beni materiali e salute umana	Paesaggio
Conservazione di specie ed habitat protetti	Proposte gestionali per le zone di protezione e gli istituti faunistici	●	-	-	-
	Definizione comprensori omogenei	●	-	-	-
	Individuazione di criteri per l'istituzione degli ambiti di protezione	●	-	-	-
	Revisione Oasi di Protezione	●	-	-	-
	Analisi della disponibilità dei dati finalizzati alla valutazione territoriale in termini di reti ecologiche	●	●	-	●
	Definizione dei criteri per l'attuazione di miglioramenti ambientali a fini faunistici	●	●	-	●
	Individuazione delle criticità nella connessione ecologica	●	●	-	●
	Indicazioni per la conservazione, ripristino e incremento della connettività ecologica.	●	●	-	●
Riduzione impatto da saturnismo	●	●	●	-	
Pianificazione venatoria	Individuazione di criteri per l'istituzione degli ambiti di gestione faunistico-venatoria	●	●	-	-
	Studio e monitoraggio delle popolazioni	●	●	-	-
	Recepimento dei criteri per l'autorizzazione di Zone di Addestramento cani	●	-	●	-
	Recepimento dei criteri per il controllo delle specie problematiche	●	-	●	-
	Indicazioni per il contenimento dei rischi derivanti dalla presenza di specie critiche (es. corvidi su frutteti)	●	●	●	-
	Indicazioni gestionali sui rischi derivanti dalle immissioni di specie critiche (es. impedimento immissione specie pronta caccia)	●	●	●	-
	Indicazioni gestionali di eventuali specie al momento assenti dal territorio regionale	-	-	-	-
	Legame cacciatore-territorio	-	-	-	-
	Formazione attori del mondo venatorio e sensibilizzazione fruitori del territorio	-	-	-	-
Criteri per la costituzione e il funzionamento delle AFV e AATV	●	●	-	●	
Contenimento dei danni zootecnici, agricoli e forestali	Indicazioni per la gestione delle specie che causano danni all'ambiente naturale, all'agricoltura e all'allevamento	●	●	-	●
	Raccolta delle indicazioni e dei protocolli esistenti per il controllo sanitario in collaborazione con le autorità competenti e coordinamento con i Centri di controllo	●	●	-	-
	Finanziamento di misure di prevenzione	●	●	-	●
	Forme di indennizzo	●	●	-	●

PRFV 2025		AMBITI DI INTERFERENZA			
Obiettivi generali 2025	Azioni previste 2025	Flora, Fauna e biodiversità	Comparto agro-pastorale	Beni materiali e salute umana	Paesaggio
Contenimento degli incidenti stradali	Mappatura GPS punti di attraversamento noti	-	-	●	-
	Mappatura GPS posizionamento dissuasori per incrocio dati con n° incidenti	-	-	●	-
	Posa in opera di sistemi di prevenzione	-	-	●	-

Tabella 35 ambiti di interferenza sulle componenti ambientali degli obiettivi specifici del PRFV

PRFV 2025		AMBITI DI INTERFERENZA				
Obiettivi specifici 2025	Azioni previste 2025	Flora, Fauna e biodiversità	Comparto agro-pastorale	Beni materiali e salute umana	Paesaggio	
Ungulati	Raggiungere densità ottimale popolazione	Monitoraggio continuo	●	●	●	-
		Piani di prelievo settore specifici in funzione degli obiettivi previsti per il settore (CP, CE, CM)	●	●	-	-
		Predisposizione di Linee Guida per la gestione degli ungulati selvatici ruminanti	●	●	-	-
		Eventuale richiesta di programmi di controllo numerico delle popolazioni	●	●	-	-
	Mantenimento di popolazioni equilibrate	Piani di prelievo settore specifici in funzione degli obiettivi previsti per il settore (CP, CE, CM)	●	●	-	-
Miglioramento delle conoscenze	Censimenti specifici su aree campione	●	●	-	-	
		Analisi ai centri di controllo definizione classe d'età. Tecnica specie specifica (es. analisi tavola dentaria, analisi astuccio corneo, analisi muta, analisi tubercolo di Stroh)	●	●	-	-
	Monitoraggio per definire lo <i>status</i> della lepre variabile	●	●	-	-	
Lagomorfi	Mantenimento di popolazioni selvatiche vitali di lepre europea	●	○	-	-	
	Mantenimento di popolazioni selvatiche vitali di lepre variabile	●	○	-	-	

PRFV 2025		AMBITI DI INTERFERENZA				
Obiettivi	Obiettivi 2025	Azioni previste 2025	Flora, Fauna e biodiversità	Comparto agro-pastorale	Beni materiali e salute umana	Paesaggio
Galliformi	Miglioramento delle conoscenze	Censimenti condotti su aree campione in due periodi dell'anno	•	-	-	-
		Ottimizzare l'archiviazione dati	•	-	-	-
		Perfezionamento dati georiferiti	•	-	-	-
	Conservazione delle popolazioni naturali	Predisposizione di Linee Guida (in adeguamento alle Linee Guida nazionali)	•	-	-	-
		Piano di prelievo per unità sub-comprensoriali (distretti) e specifici per Siti Natura 2000 (es. gallo forcello ma anche per coturnice)	•	-	-	-
		Gestione attiva degli habitat	•	-	-	•
		Riduzione delle azioni di disturbo (gestione animali domestici, cani da lavoro (pastore, guardiania)	•	-	•	-
Sensibilizzare le diverse categorie degli utenti della montagna tramite i moltiplicatori di informazione (guide escursionistiche, maestri di sci, guide alpine, ecc.)	•	-	•	-		
Marmotta	Miglioramento delle conoscenze	Ottimizzare l'archiviazione e la gestione dei dati	•	-	-	-

Valutata la presenza, la densità e la distribuzione delle specie che potenzialmente arrecano danni alle colture agro-pastorali si ritiene che gli strumenti gestionali proposti nel piano possano limitare gli impatti negativi come indicato nella tabella sopra riportata.

La lepre europea viene indicata come una specie con impatto potenziale negativo su colture specializzate quali i vigneti e i frutteti. A differenza dei cervidi e del cinghiale, risulta più complessa l'attuazione di un piano di abbattimento selettivo e locale volto alla riduzione dell'impatto.

8 MISURE PER RIDURRE EVENTUALI IMPATTI SULL'AMBIENTE PRODOTTI DALL'APPLICAZIONE DEL PRFV

Per mitigare il possibile impatto rilevato da parte dei lagomorfi sarà opportuno adottare un protocollo di lavoro che incentivi le pratiche di riduzione dei danni attraverso un protocollo di prevenzione che individui le aree a rischio, rilevi la presenza faunistica e attivi diversi dispositivi di dissuasione. Il protocollo potrebbe prevedere la valutazione della tendenza del danno prima e dopo l'adozione del sistema di dissuasione verificando quale risulti più efficace.

9 INDICAZIONE DELLE POSSIBILI ALTERNATIVE AL PRFV

9.1 ALTERNATIVA ZERO: "NESSUN AGGIORNAMENTO DEL PRFV ESISTENTE"

Non si prende in considerazione lo scenario di totale assenza di pianificazione faunistica in quanto tale scenario è ormai superato essendo in vigore da oltre due decenni il Piano regionale faunistico-venatorio.

Le informazioni di contesto riportate rappresentano la cosiddetta ipotesi zero, ossia lo scenario in cui si mantiene vigente il PRFV scaduto senza rivederne i contenuti né aggiornarne i dati.

Le alternative all'ipotesi zero che verranno prese in considerazione nel processo di VAS saranno essenzialmente due.

9.2 ALTERNATIVA 1: "MERO AGGIORNAMENTO DATI DEL PRFV ESISTENTE"

Questa ipotesi prende in considerazione l'aggiornamento dei dati, senza adeguare il PRFV 2008-2012, al fine di recepire le normative comunitarie e rispondere alle mutate esigenze di gestione cinegetica del territorio valdostano.

9.3 ALTERNATIVA 2: "REVISIONE DEL PRFV"

Questa terza ipotesi prevede l'elaborazione di un nuovo piano di gestione, partendo dai risultati ottenuti con il precedente.

Per "revisione" di un nuovo PRFV si intende l'aggiornamento e l'analisi dei nuovi dati, e l'elaborazione di soluzioni idonee ad affrontare le diverse problematiche oggetto del PRFV stesso, in funzione del contesto normativo vigente e delle eventuali nuove emergenze ambientali rilevabili a distanza di oltre un decennio dalla stesura del PRFV precedente.

In particolare l'Amministrazione con la revisione del PRFV può:

- recepire le linee guida per la gestione razionale delle specie oggetto di prelievo venatorio;
- adeguare la gestione faunistica in seguito all'analisi dei risultati degli indicatori di monitoraggio condotti sul medio periodo;
- migliorare e ottimizzare la gestione della fauna anche in riferimento all'impatto che questa può avere con l'agricoltura e le produzioni zootecniche di montagna;
- mitigare gli impatti derivanti dalle collisioni con veicoli;
- adeguare la gestione alla mutata situazione faunistica (diffusione sul territorio di alcune specie, arrivo di specie non presenti in passato, ...).

10 MONITORAGGIO AMBIENTALE

Gli effetti delle prescrizioni e delle indicazioni del Piano devono essere verificati ed eventualmente corretti già durante la sua attuazione.

Al fine di valutare tali effetti è necessario definire un sistema di monitoraggio efficace, che consenta di verificare periodicamente lo stato di raggiungimento degli obiettivi delineati nella fase programmatica.

Si tratta, in sostanza, di individuare degli indicatori che consentano di verificare costantemente l'adozione delle indicazioni del PRFV e, se necessario, di intervenire in caso si rilevino differenze significative rispetto agli obiettivi proposti nel Piano.

Gli indicatori possono avere le seguenti valenze:

- **indicatori di realizzazione** che permettono di valutare lo stato di avanzamento rispetto agli obiettivi proposti;
- **indicatori di risultato** che misurano gli effetti delle azioni proposte dal Piano;
- **indicatori di impatto** utili per monitorare le possibili interazioni tra fauna e attività antropiche (possono coincidere con gli indicatori di risultato).

Avendo avuto alcune difficoltà nel rilevamento degli indicatori proposti nel Piano 2008, si definisce un set di indicatori di monitoraggio rappresentativi per pertinenza e semplicità di quantificazione, realisticamente individuabili con le metodologie di rilievo in uso e con il personale a disposizione dell'Amministrazione.

Al fine di facilitare una lettura immediata dei dati raccolti, si riporta in formato tabellare l'elenco degli indicatori specificando l'unità di misura del parametro che deve essere rilevato, la frequenza di rilievo, il valore ottenuto nel 2021 ed il risultato atteso. Riportare il dato allo scadere del periodo di monitoraggio permetterà un rapido ed immediato riscontro del raggiungimento o meno dell'obiettivo.

L'informazione raccolta fornirà elementi per la valutazione dell'efficacia e dell'efficienza del Piano, particolarmente utili in fase di riprogrammazione al termine di scadenza dello stesso.

In sintesi, il Piano di Monitoraggio Ambientale definisce le modalità per:

- verificare gli effetti ambientali riferibili all'attuazione del PRFV;
- verificare il grado di conseguimento degli obiettivi individuati nel RA;
- individuare tempestivamente gli effetti ambientali imprevisi;
- adottare opportune misure correttive in grado di rimodulare i contenuti e le azioni previste nel piano;
- informare le autorità con competenza ambientale e il pubblico sui risultati del monitoraggio.

Le operazioni di monitoraggio sono pianificate e coordinate dall'Ufficio per la Fauna Selvatica della Regione Autonoma Valle d'Aosta, ed eseguite dal personale delle Stazioni del Corpo Forestale della Valle d'Aosta, anche in collaborazione con i cacciatori coordinati dai locali referenti del Comitato Regionale per la Gestione Venatoria, o laddove necessario con il supporto di specialisti.

Il monitoraggio dev'essere ripetuto nel tempo; la sua periodicità dipende dal tipo di indicatore utilizzato: alcuni possono essere verificati di anno in anno (es. i risultati dei censimenti), per potere valutare l'efficacia delle azioni proposte nel piano e poter eventualmente intervenire in maniera tempestiva con misure gestionali. Per

altri indicatori non è possibile una verifica annuale (ad es. il monitoraggio delle specie protette); in questo caso si può prevedere una misura all'inizio e alla fine del periodo di validità del PFVR perché gli effetti del piano sono apprezzabili a medio-lungo termine. In questo caso la predisposizione di misure correttive sarà il punto di partenza per la formulazione del successivo PFVR.

Nelle seguenti Tabelle sono riportati gli indicatori individuati.

Obiettivo (Impatto)	Classif. Indicatore	parametro	Spettro	Frequenza	Unità di misura	Valore 2021	Valore obiettivo
Raggiungimento e tutela della biodiversità	1	consistenza e andamento della popolazione aggregata di cervinidi (risultati per anno per unità gestionale, espressi come n° di animali/1000 ettari)	risultato	periodico/semestrale	n°/1000 ha	4,8	4,8
	2	stato e valore agricolo e forestale (risultati per specie per anno)	risultato impatto	annuale	€/anno	4,4	4,4
	3	numero di incidenti stradali per specie per anno	risultato impatto	annuale	n°/anno	1,9	1,9
	4	valore complessivo del piano di gestione (per cervidi e bovidi)	risultato	annuale	risorse di natura %	7	7
	5	consistenza e andamento della popolazione di caprioli (risultati per anno per unità gestionale, espressi come n° di capi abbattuti/1000 ettari)	risultato	annuale/semestrale	n°/1000 ettari	4,14 (1%)	4,14 (1%)
	6	consistenza e andamento della zibetta (risultati)	risultato	annuale/semestrale	n°	4,14 (1%)	4,14 (1%)

Obiettivo	Classif. Indicatore	Indicatore	parametro	tipologia	frequenza	risultato atteso	Data di partenza	risultato atteso
Popolazione equitativa	7	sex ratio (♀/♂) demota dei censimenti	n° femmine/♂ maschi	risultato	annuale		01.01.4	diva tendere a 1.1, 1.2 (ragioni equitativa e fecondità della fecondità)
	7b	struttura in classi di età demota dei censimenti	Strutture e (L'U) censimenti (L'U) censimenti (L'U) censimenti	risultato	annuale		01.01.20 - 01.01.25	diva tendere a 1.1, 1.2-1.4 (ragioni equitativa e fecondità della fecondità)
	8	sex ratio dagli abbattimenti (inghiotto)	% di giovani sul totale dei capi abbattuti	risultato	annuale		01.01.15	diva tendere a 1.1, 1.2-1.4 (ragioni equitativa e fecondità della fecondità)
	8b	struttura in classi di età demota dagli abbattimenti (inghiotto)	% della classi di età sul totale dei capi abbattuti	risultato	annuale		50-60%	Costante il numero dei giovani
Mantenimento e di popolazioni selvatiche naturali di legge variabile	9	% di superficie non cacciabile (superficie)	%	realizzazione	2 verifiche nel quinquennio		1.1.01**	mantenimento superficie non cacciabile 20-25%
	10	estensione delle aree interessate da miglioramenti ambientali (espr. comune)	ha/anno	realizzazione	annuale		-	verificare l'attuazione
	11	sex ratio e struttura di popolazione demota dall'insieme dei capi abbattuti	sex ratio (♀/♂ femmine/♂ maschi)	risultato	annuale		1.1.01**	mantenimento rapporto 1:1
Miglioramento dello stato della economia sulla presenza, distribuzione e struttura delle popolazioni	12	distribuzione dei profitti sul territorio per distretto venatorio (numero di abbattimenti/700 ha/TAAP variabile del distretto per anno)	n°/1000 di TAAP variabile del distretto per anno	risultato	annuale		0.08 0.15 0.08	ripartizione equitativa degli abbattimenti tra distretti
	13	superficie di aree campione sottoposte a censimento per anno/ superficie territorio maggiormente vocato	%	realizzazione	annuale		40/1 ha (part. al 11.2%)	a 10% del territorio maggiormente vocato

Qualifica	Classif. Indicatore	Indicatore	parametro	tipologia	frequenza	Data di partenza	risultato atteso
Conservazione della popolazioni naturali	14	estensione delle aree interessate da miglioramenti ambientali (ha/anno) (tagliare di monte e contornice)	ha/anno	realizzazione/realizzazione	annuale/annuale	-	verificare l'attuazione
	15	consistenza e andamento delle popolazioni (Mensili maschi in primavera)	n° maschi censiti in primavera/1000 di area cacciata	risultato	annuale	dato assente n° (n.210) M/1000 3,8 M/1000, SD 1; 1.65M/1000	evitare la riduzione
	15a	consistenza e andamento delle popolazioni (percentuale riproduttiva in estate)	giovani/femmine adulte giovani/adulti	risultato	annuale	rapporto >1 (valore indipendente dalla gestione venatoria) rapporto >1 (valore indipendente dalla gestione venatoria)	
	16	rapporto giovani/adulti demota dagli abbattimenti	♀/♂ adulti	risultato	annuale	rapporto 2:1	
Miglioramento della economia	18	entità di aree campione corvide (primavera) per anno	ettari/anno	realizzazione	annuale	5511 ha/anno 5120 ha/anno 3947 ha/anno	mantenere la superficie di monitoraggio per tutte le specie nei comuni/primavera
	Classif. Indicatore	parametro	tipologia	frequenza	Data di partenza	risultato atteso	
Mantenimento della economia	19	Continuare l'iter raccolta e analisi dati	n° capi censiti per campione (area/anno)	realizzazione	annuale	-	Mantenere il n° di aree campione con censimenti primavera ed estate.
	Classif. Indicatore	parametro	tipologia	frequenza	Data di partenza	risultato atteso	
	20	andamento demografico di alcune specie sensibili (ad es. lepri variabili) all'interno dei gli habitat 2000	n°/1000 ha	risultato	2 verifiche nel quinquennio		Migliorare lo stato di conservazione della popolazione (monitoraggio di specie sensibili)
Conservazione degli habitat	21	n° misure di conservazione attuate	n°	risultato	2 verifiche nel quinquennio		adozione di misure
	22	superficie destinata a divieto di caccia	ha divieto di caccia/ha/TAAP	realizzazione	2 verifiche nel quinquennio	31.441 ha (part. al 11% del TAAP)	Mantenimento tasso compreso 10-20%

Obiettivo	Classif. Indicatori	Indicatore	parametro	Spiegazione	Frequenza	Descrizione attività	Descrizione attività
Pianificazione venatoria	Classif. Indicatori	Indicatore	parametro	Spiegazione	Frequenza	Descrizione attività	Descrizione attività
	23	% territorio regionale cartografato	%	realizzazione	2 verifiche nel quinquennio	Migliorare la riduzione dell'analisi cartografica	Migliorare la riduzione dell'analisi cartografica
Leggere esecuzione territorio	25	n° di casi abbattuti all'esterno del dimetto di residenza venatoria (carnet B e C)	n°casi	realizzazione	annuale		Il numero deve tendere a zero
	Obiettivi di carattere generale	Indicatore	parametro	Spiegazione	Frequenza	Descrizione attività	Descrizione attività
Miglioramento della raccolta dei dati	26	istituzione di protocolli di monitoraggio per specie o gruppi di specie	n° di protocolli	realizzazione	1 verifica nel quinquennio	Aumento del n° di protocolli approvati	Aumento del n° di protocolli approvati
	27	numero di centri di controllo istituiti	n°	realizzazione	1 verifica nel quinquennio		mantenimento di un centro di controllo per ogni distretto venatorio
	28	n° di osservazioni generaliste per specie per anno e realizzazione cartografia tematica	n° osservazioni generaliste	realizzazione	2 verifiche nel quinquennio		Aumento del n° di osservazioni generaliste
	28b	generalizzazione dei rilevatori posti lungo la viaabile	n° di generalizzazioni	realizzazione	2 verifiche nel quinquennio	Totale generalizzazione della rete di rilevatori	Totale generalizzazione della rete di rilevatori
	28c	generalizzazione delle opere finanziate per la prevenzione dei danni	n° di generalizzazioni	realizzazione	2 verifiche nel quinquennio	Totale generalizzazione delle opere	Totale generalizzazione delle opere
Contribuzione dei danni venatori, agricoli e forestali	29	numero di eventi di danno e per tempe per anno	n°/anno	risultato impatto	annuale		riduzione
	30	importo percolato per specie per anno	€/anno	risultato impatto	annuale		riduzione

Classif. Indicatori	Indicatore	parametro	Spiegazione	Frequenza	Descrizione attività	Descrizione attività	
Contribuzione dei danni venatori, agricoli e forestali	31	n° di richieste di finanziamento per interventi di prevenzione dei danni	n°	realizzazione	annuale	Aumento delle richieste di finanziamento alla prevenzione del danno	Aumento delle richieste di finanziamento alla prevenzione del danno
	31a	danni alla componente forestale				conoscenza eventi danno	conoscenza eventi danno
Contribuzione degli incidenti stradali	32	n° di incidenti stradali per anno	n°/anno	risultato impatto	annuale		riduzione
	32b	n° di incidenti stradali per anno in rapporto alla localizzazione dei dissesti	n°/anno	risultato impatto	annuale		riduzione

11 BIBLIOGRAFIA

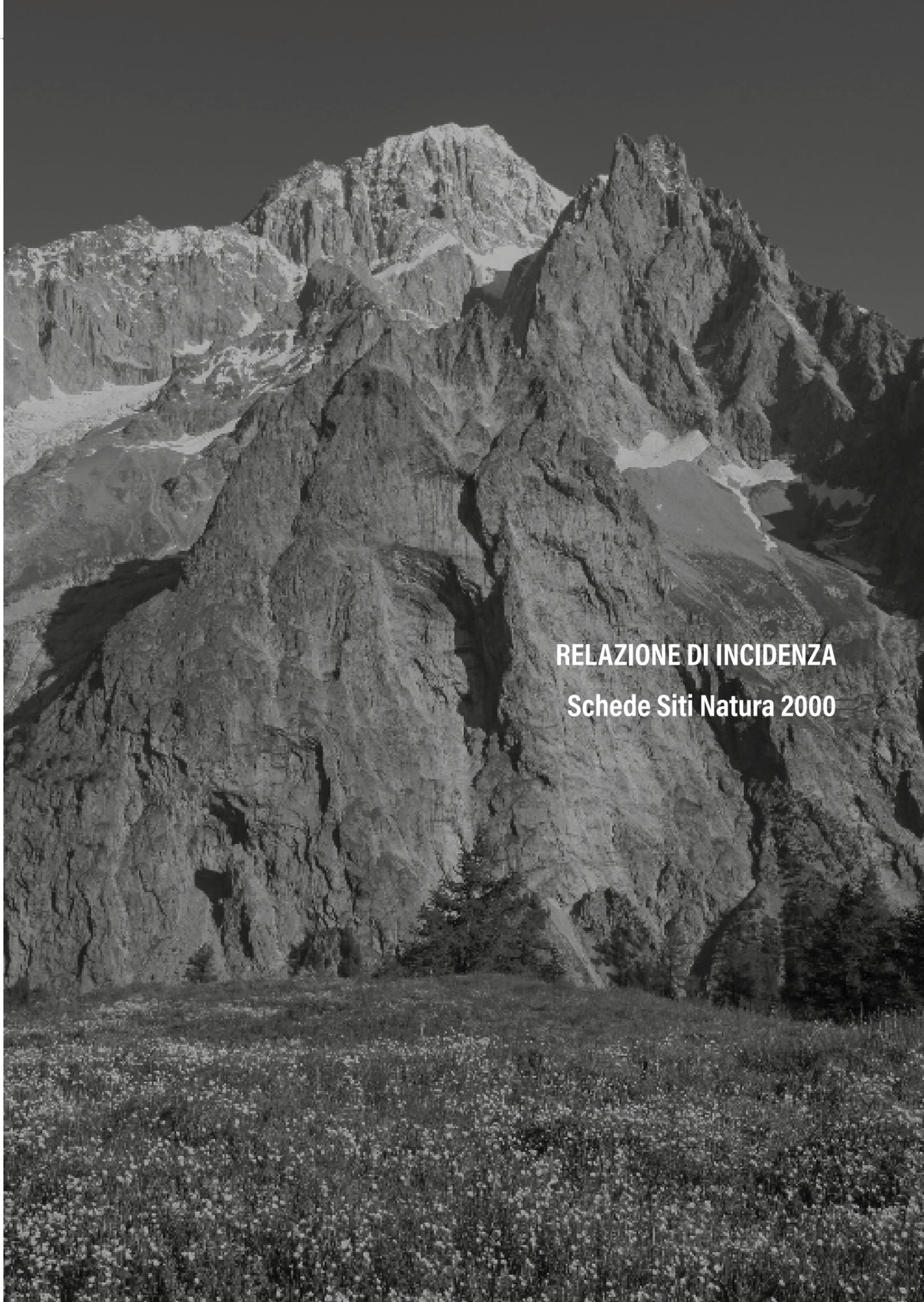
Manuale italiano di interpretazione degli habitat della Direttiva 92/43/CEE, realizzato dalla Società Botanica Italiana per conto del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica.

Poggio L., Marguerettaz F. - 2014. PROGETTO VDA NATURE METRO "Osservatorio regionale della biodiversità" (CUP B79E10001220009) Museo Regionale di Scienze Naturali - Relazione alla revisione e aggiornamento delle Carte degli Habitat dei ZSC e ZPS della Regione Valle d'Aosta.

https://osservatoriobiodiversita.regione.vda.it/Osservatorio_Biodiversita/page1.do

<https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/biodiversita-aree-naturali/rete-natura-2000>

<https://natura2000.eea.europa.eu>



RELAZIONE DI INCIDENZA
Schede Siti Natura 2000

Codice e denominazione del sito Natura 2000:
IT 1201010 Ambienti calcarei d'alta quota della Valle di Rhêmes
ZSC (Zona Speciale di Conservazione) - ZPS (Zona di Protezione Speciale)

1. DESCRIZIONE DEL PIANO PREVISTO

1.1 DESCRIZIONE DETTAGLIATA DELLE CARATTERISTICHE E DEI CONTENUTI DEL PIANO:
 Esercizio dell'attività venatoria (già praticata attualmente).

1.2 Descrizione delle modificazioni indotte dall'attuazione del piano sull'ambiente: Nessuna.

1.3 Motivazioni che rendono necessaria l'attuazione del piano, eventuali effetti congiunti con altri piani/progetti e indicazione di possibili alternative, inclusa l'opzione zero. Indicare eventuali motivazioni di rilevante interesse pubblico, di tutela della salute o della sicurezza pubblica (allegato A, artt. 4 e 9): La revisione del Piano faunistico venatorio (scaduto) è prevista dalla legge regionale n. 64 del 27/8/1994.

2. ANALISI DEL SITO NATURA 2000 INTERESSATO DAL PIANO

2.1 Descrizione del sito Natura 2000 e dell'eventuale area limitrofa interessata dal piano (allegare cartografia CTR in scala adeguata):

Data classificazione ZPS 201302 Estensione ha 1.593

Comuni: Rhêmes-Notre-Dame

Il sito occupa la testata della Valle di Rhêmes ed è caratterizzato da ambienti rupestri e morenici di alta montagna, con un'importante presenza di apparati glaciali. I substrati basici sono prevalenti e comprendono rocce non comuni nella regione. Nel complesso la litologia è assai varia: affiora il basamento del Gran San Bernardo con coperture brianzonesi di calcari e dolomie del Trias medio, quarziti, scisti del Permiano, gneiss e micascisti; ai confini del Parco Nazionale Gran Paradiso si osservano calcescisti e pietre verdi. La ZSC, istituita prevalentemente per i notevoli interessi floristiche del sito, presenta anche rilevanti aspetti paesaggistici e geomorfologici. Qualità e importanza: Sito caratterizzato da una ricca flora interessante dal punto di vista della colonizzazione. Una parte del sito è stata segnalata dalla Società Botanica Italiana tra i biotopi di rilevante interesse vegetazionale e meritevoli di conservazione. Incluso in sito Corine. Zona transfrontaliera di migrazione dello Stambecco tra il Parco Nazionale Gran Paradiso e il Parco francese della Vanoise.

2.2 Individuazione degli habitat (in forma cartografica ed eventualmente anche su supporto informatico) e delle specie, tra quelli riportati nella scheda del sito, interessati dal piano:

Habitat: 72 Paludi basse calcaree - 7230 Torbiere basse alcaline

Specie faunistiche: **A412 *Alectoris graeca saxatilis* - Coturnice** Specie nidificante in ambienti prevalentemente xerici e dominati da vegetazione erbacea e arbustiva con rocce affioranti. Durante l'estate si spinge fino alle praterie alpine di alta quota, mentre in inverno le condizioni atmosferiche e la presenza della coltre nevosa la costringono spesso a scendere sulle balze rocciose prossime al fondo valle. Favorevoli sono le zone con coltivi terrazzati, dove la specie può trovare fonti di nutrimento nei periodi autunnali e invernali. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupì (cod. 8210, 8220, 8240), Ghiaioni (cod. 8120, 8110), Praterie aride termofile (cod. 6230), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6170, 6150), Lande e brughiere (cod. 4060).

A408 *Lagopus muta* - Pernice bianca Specie stanziale e nidificante, frequenta esclusivamente ambienti di prateria alpina mista a pietraia, vallette nivali e arbusteti nani di sopra del limite altitudinale delle foreste (2000 m). Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupì (cod. 8210, 8220, 8240), Ghiaioni (cod. 8120, 8110), Praterie aride termofile (cod. 6230), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6170, 6150).

1369 *Rupicapra rupicapra* - Camoscio alpino Specie stanziale e adattata agli ambienti montani, il camoscio al-

pino (*Rupicapra rupicapra*) frequenta un'ampia varietà di habitat d'alta quota, tra cui praterie alpine, ghiaioni, rupi e foreste aperte. La sua distribuzione si estende generalmente tra i 1000 e i 3000 m di altitudine, con preferenza per le zone sopra il limite forestale durante il periodo estivo e per le aree boschive o i versanti più riparati in inverno. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupì (cod. 8210, 8220, 8240), e ambienti subalpini.

3. VALUTAZIONE DELLE POSSIBILI INCIDENZE E DEL LORO GRADO DI SIGNIFICATIVITÀ

3.1 Individuazione delle possibili incidenze dovute all'interazione tra gli elementi del piano e le caratteristiche del sito:

Habitat: dalle Misure di conservazione del Sito, risulta vietato "Il calpestamento da parte del bestiame e delle persone, causa di compattamento e distruzione dello strato muscinale per l'habitat 7230". **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Specie faunistiche: Il prelievo venatorio potrebbe influire negativamente sulle dinamiche di popolazione segnalate nel sito. **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Dalle Misure di conservazione del Sito, per entrambe le specie illustrate, risulta vietato il "Disturbo antropico nelle zone di presenza nel periodo pre-riproduttivo, riproduttivo e invernale". **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

3.2 Illustrazione delle motivazioni che portano a ritenere non significativi gli effetti:

Habitat: Le specie di interesse venatorio, la cui ricerca potrebbe portare al calpestio dell'habitat 7230, frequentano habitat diversi per cui si ritiene non significativo l'impatto dell'esercizio venatorio nel Sito considerando anche che la tipologia di caccia è individuale e non collettiva.

Specie faunistiche: L'area è vocata sia per *Lagopus muta* (densità media in 16 anni di censimento 2,1 maschi/100 ha) che per *Alectoris graeca saxatilis* (densità medie 3,9 maschi/100ha; indice riproduttivo medio 1,8 giovani/adulti; densità post-riproduttive 9,3 coturnici/100ha). Nel comune di Rhêmes-Notre-Dame, sono state abbattute una media di 0,8 coturnici all'anno (totali 13; 2005-2020; 1/1 comune) e di 0,21 pernici bianche all'anno (totali 3; 2005-2018; 1/1 comune). Il camoscio in sinistra orografica della Valle è presente con densità medie di 11 camoscio/100ha. A fronte del prelievo venatorio elaborato in base ai principi della gestione sostenibile descritti dal PRFV (caccia di selezione degli ungulati, piani di prelievo in funzione dei censimenti annuali per i galliformi), dovuto anche alla presenza di un'Azienda faunistico venatoria e del fatto che il periodo di caccia è lontano da quello pre-riproduttivo, riproduttivo e invernale, si ritiene **non significativo** l'impatto dell'esercizio venatorio nel Sito.

4. MISURE DI MITIGAZIONE

4.1 Descrizione delle eventuali misure di mitigazione previste per contenere l'impatto sull'ambiente naturale (illustrare come esse possano ridurre o eliminare gli effetti negativi; le modalità di realizzazione; la tempistica e le probabilità di successo):

Specie faunistiche: Quale misura di mitigazione si suggerisce che la caccia ai galliformi alpini nei Siti Natura 2000 sia ammessa sulla base della consistenza pre-riproduttivo dei maschi e dell'annuale successo riproduttivo; sulla base di questi due parametri dovrà essere adottato un piano conservativo.

Al fine di escludere effetti negativi dovuti al prelievo venatorio dei galliformi alpini, si propone il monitoraggio continuo come definito dalle linee guida per la gestione del galliformi alpini nella RAVDA, elaborate nell'ambito dell'aggiornamento del Piano Regionale Faunistico Venatorio. Si dovrà inoltre aggiornare la carta della vocazionalità potenziale delle tre specie, contestualmente alla definizione delle aree campione di monitoraggio (estensione); i due parametri forniranno i dati gestionali utili ad analizzare in dettaglio le popolazioni presenti nell'area.

In ogni caso il prelievo venatorio, delle tre specie di galliformi alpini, dovrebbe essere sospeso nel caso di densità primaverile dei maschi inferiore a 1 capo ogni 100 ettari.

Rupicapra rupicapra – Camoscio alpino. Quale misura di mitigazione si suggerisce che la caccia a questa specie preveda il prelievo venatorio elaborato in base ai principi della gestione sostenibile descritti dal PRFV (caccia di selezione degli ungulati), in accordo con le linee guida per la gestione degli ungulati contenute nel piano stesso.

Codice e denominazione del sito Natura 2000:
IT 1202020 Mont Avic e Mont Emilius
ZSC (Zona Speciale di Conservazione) - ZPS (Zona di Protezione Speciale)

1. DESCRIZIONE DEL PIANO PREVISTO

1.1 Descrizione dettagliata delle caratteristiche e dei contenuti del piano: **Esercizio dell'attività venatoria (già praticata attualmente).**

1.2 Descrizione delle modificazioni indotte dall'attuazione del piano sull'ambiente: **Nessuna.**

1.3 Motivazioni che rendono necessaria l'attuazione del piano, eventuali effetti congiunti con altri piani/progetti e indicazione di possibili alternative, l'inclusa l'opzione zero. Indicare eventuali motivazioni di rilevante interesse pubblico, di tutela della salute o della sicurezza pubblica (allegato A, artt. 4 e 9): **La revisione del Piano faunistico venatorio è prevista dalla legge regionale n. 64 del 27/8/1994.**

2. ANALISI DEL SITO NATURA 2000 INTERESSATO DAL PIANO

2.1 Descrizione del sito Natura 2000 e dell'eventuale area limitrofa interessata dal piano (allegare cartografia CTR in scala adeguata):

Data classificazione ZPS 200702 Estensione ha 31.544

Comuni Valle d'Aosta: Cogne, Charvensod, Pollein, Brissogne, Saint-Marcel, Fénis, Chambave, Pontey, Châtillon, Montjovet, Issogne, Campdepraz, Donnas, Pontboset, Champorcher.

La ZPS Mont Avic e Monte Emilius comprende un vasto territorio che, dalla valle di Cogne si estende a tutto il versante orografico destro della Dora Baltea fino ai valloni più orientali della regione, al confine con il Piemonte. Questa vasta area insiste su ben 15 comuni e include anche alcune ZSC. Benché istituita per la salvaguardia di specie ornitologiche di interesse comunitario, l'area presenta anche un interessante patrimonio floristico e vegetazionale. Questa elevata biodiversità è il risultato di una grande varietà ambientale data dall'ampio sviluppo altitudinale, dalla diversità climatica e dalla molteplicità dei substrati litologici che insistono su questo territorio. Comprende all'interno dei propri confini le ZSC:

- a) IT1202000 "Parco naturale Mont Avic"
- b) IT1205064 "Vallone del Grauson"
- c) IT1205065 "Vallone dell'Urtier"
- d) IT1205100 "Ambienti d'alta quota del Vallone della Legna".

Qualità e importanza: L'area presenta dal punto di vista floristico relitti glaciali, endemismi alpici e specie indicate dal libro rosso nazionale e regionale; le torbiere individuate offrono ambienti ricchi di specie boreali rare o in via di estinzione nelle alpi. Viene segnalata inoltre, nel SIC del "Parco Naturale Mont Avic", la presenza di un nucleo interno di popolamento di Faggio al limite climatico del suo areale e, sempre relativamente all'area suddetta, la dominanza del bosco a Pino Uncinato che sostituisce quasi completamente le foreste normalmente diffuse in questo settore delle Alpi. Dal punto di vista faunistico segnaliamo la presenza di 13 specie di uccelli elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE e nella zona del Vallone di Dondena una consistente presenza di ungulati di montagna (stambecchi e camosci).

2.2 Individuazione degli habitat (in forma cartografica ed eventualmente anche su supporto informatico) e delle specie, tra quelli riportati nella scheda del sito, interessati dal piano:

naturale Mont Avic, non interessato dal Piano) 7140 Torbiere di transizione e instabili

Specie faunistiche: **A412 *Alectoris graeca saxatilis* - Coturnice** Specie nidificante in ambienti prevalentemente xerici e dominati da vegetazione erbacea e arbustiva con rocce affioranti. Durante l'estate si spinge fino alle praterie alpine di alta quota, mentre in inverno le condizioni atmosferiche e la presenza della coltre nevosa la

costringono spesso a scendere sulle balze rocciose prossime al fondo valle. Favorevoli sono le zone con coltivi terrazzati, dove la specie può trovare fonti di nutrimento nei periodi autunnali e invernali. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupi (cod. 8210, 8220, 8230, 8240), Ghiaioni (cod. 8120, 8110), Praterie aride termofile (cod. 6210, 6230), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6170, 6150), Praterie da sfalcio a bassa altitudine (cod. 6520), Aree abbandonate erbose, Lande e brughiere (cod. 4060). Stima della popolazione: 100 coppie.

A408 *Lagopus muta* - Pernice bianca Specie stanziale e nidificante, frequenta esclusivamente ambienti di prateria alpina mista a pietraia, vallette nivali e arbusteti nani di sopra del limite altitudinale delle foreste (2000 m). Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupi (cod. 8230, 8240), Ghiaioni (cod. 8120, 8110), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6170, 6150), Lande e brughiere (cod. 4060). Stima della popolazione: 100 coppie.

A409 *Lyrurus tetrix* - Fagiano di monte o Gallo forcello Specie stanziale e nidificante. Frequenta boschi di conifere, prediligendo quelli a quote più elevate, ricchi di radure con vegetazione erbacea, e zone con arbusteti prostrati (lande e brughiere). Durante l'inverno predilige zone con accumuli di neve importanti, in cui scava ricoveri per ripararsi. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Boschi di conifere (cod. 9420, 9430), Lande e brughiere (cod. 4060), Alneti verdi. Stima della popolazione: 470 individui.

1369 *Rupicapra rupicapra* - Camoscio alpino Specie stanziale e adattata agli ambienti montani, il camoscio alpino (*Rupicapra rupicapra*) frequenta un'ampia varietà di habitat d'alta quota, tra cui praterie alpine, ghiaioni, rupi e foreste aperte. La sua distribuzione si estende generalmente tra i 1000 e i 3000 m di altitudine, con preferenza per le zone sopra il limite forestale durante il periodo estivo e per le aree boschive o i versanti più riparati in inverno. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupi (cod. 8210, 8220, 8240), Ghiaioni (cod. 8120, 8110), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6170, 6150), Foreste di conifere aperte e ambienti subalpini.

3. VALUTAZIONE DELLE POSSIBILI INCIDENZE E DEL LORO GRADO DI SIGNIFICATIVITÀ

3.1 Individuazione delle possibili incidenze dovute all'interazione tra gli elementi del piano e le caratteristiche del sito:

Habitat: dalle Misure di conservazione del Sito, risulta vietato "Il calpestamento da parte del bestiame e delle persone, causa di compattamento e distruzione dello strato muscinale per l'habitat 7140". **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Specie faunistiche: Il prelievo venatorio potrebbe influire negativamente sulle dinamiche di popolazione dei tre galliformi alpini segnalati nel sito. **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Dalle Misure di conservazione del Sito, per entrambe le specie illustrate, risulta vietato il "Disturbo antropico nelle zone di presenza nel periodo pre-riproduttivo, riproduttivo e invernale". **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

3.2 Illustrazione delle motivazioni che portano a ritenere non significativi gli effetti:

Habitat: Le specie di interesse venatorio, la cui ricerca potrebbe portare al calpestio dell'habitat 7140, frequentano habitat diversi per cui si ritiene **non significativo** l'impatto dell'esercizio venatorio nel Sito considerando anche che la tipologia di caccia è individuale e non collettiva.

Specie faunistiche: la Valle d'Aosta propone nel PRFV una gestione sostenibile e in linea con quanto indicato nel "Piano d'azione nazionale per la coturnice (*Alectoris graeca*) - QCN 40/2016" nel 2016 e nel di gestione nazionale del fagiano di monte (*Lyrurus tetrix*), ISPRA maggio 2023. La caccia ai galliformi alpini all'interno della ZPS è esercitabile per mezzo di piani sito specifici sulla base di annuali dati di presenza primaverili (densità riproduttori) e tardo estivi (successo riproduttivo). Dai dati relativi agli abbattimenti del fagiano di monte all'interno della ZPS, tra il 2008 e il 2020 (13 anni), sono stati abbattuti 27 individui su un tetto posto a 62, pari al 43,5% e a una media annua di 2,08 individui (Densità primaverili medie, calcolate su un periodo di censimento di 17 anni, pari a 5,04 maschi/100 ha, DS ± 0,90; successo riproduttivo medio 2,1 giovani/femmine). La densità rilevata nel distretto di riferimento per la coturnice (*Alectoris graeca saxatilis*), calcolata su un'area campione in un periodo di censimento di 17 anni, è risultata pari a 4,1 maschi/100 ha (DS ± 2,3). **Lagopus muta** - La densità media della pernice bianca rilevata sull'area campione in 13 anni di monitoraggio è risultata pari a 1,91 maschi/100 ha, in linea con le densità medie rilevate per il territorio della Valle d'Aosta (1,65 maschi/100ha, minimo 1,1 e massi-

mo 2,1 maschi/100ha). **Rupicapra rupicapra – Camoscio alpino**, nelle Unità Territoriali di Popolazione (UTP n. 6, 7 e 8) del camoscio, coincidenti totalmente o parzialmente con il Sito, le densità della specie rilevate variano da 8 a 11,6 individui/100 ha, le densità locali risultano quindi superiori alla densità media delle UTP regionali (6,3 camosci/100ha).

A fronte del ridottissimo prelievo venatorio sul fagiano di monte, dovuto anche alla presenza di un'Azienda faunistica venatoria, della non assegnazione del piano d'abbattimento per il sito della caccia a *Alectoris graeca saxatilis* e a *Lagopus muta* e del fatto che il periodo di caccia è lontano da quello pre-riproduttivo, riproduttivo e invernale, si ritiene **non significativo** l'impatto dell'esercizio venatorio nel Sito. Il piano di prelievo eventualmente formulato per i galliformi alpini dovranno sottostare allo screening d'incidenza specifica per la ZPS.

3.3 Valutazione degli effetti qualitativi e quantitativi indotti dal piano sugli habitat e sulle specie presenti, in funzione degli obiettivi di conservazione del sito. Devono essere considerate tutte le componenti biologiche e abiotiche, le connessioni ecologiche e gli impatti cumulativi dovuti ad altri piani/progetti:

La frazione di esemplari di fagiano di monte cacciati annualmente nella ZPS è trascurabile così come rilevato dai valori medi degli abbattimenti.

4. MISURE DI MITIGAZIONE

4.1 Descrizione delle eventuali misure di mitigazione previste per contenere l'impatto sull'ambiente naturale (illustrare come esse possano ridurre o eliminare gli effetti negativi; le modalità di realizzazione; la tempistica e le probabilità di successo):

4.2 Al fine di escludere effetti negativi dovuti al prelievo venatorio dei galliformi alpini e del camoscio, si propone il monitoraggio continuo come definito dalle linee guida per RAVDA, elaborate nell'ambito dell'aggiornamento del Piano Regionale Faunistico Venatorio. Si dovrà inoltre aggiornare la carta della vocazionalità potenziale delle tre specie, contestualmente alla ridefinizione delle aree campione di monitoraggio (estensione); l'aggiornamento di questi parametri forniranno i dati gestionali utili ad analizzare in dettaglio le popolazioni presenti nell'area oltre ad avere dati standardizzati per il confronto con altre realtà alpine.

Il piano annuale di abbattimento del fagiano di monte dovrà essere formulato sulla base della consistenza post-riproduttiva dei maschi e del successo riproduttivo registrato nell'anno in corso. Tenuto conto di questi parametri, il piano adottato dovrà seguire criteri conservativi, in conformità con le linee guida specifiche predisposte e parte integrante del PRFV.

Per la formulazione del piano di abbattimento della coturnice e della pernice bianca, una volta effettuata la valutazione d'incidenza specifica per la ZPS, dovranno essere adottati i criteri sopra esposti per il fagiano di monte. In ogni caso il prelievo venatorio, delle tre specie di galliformi alpini, dovrà essere sospeso nel caso di densità primaverile dei maschi inferiore a 1 capo ogni 100 ettari.

Codice e denominazione del sito Natura 2000:
IT 1204010 Ambienti glaciali del Monte Bianco
(comprende IT1204030 Val Ferret e IT1204032 Talweg della Val Ferret)
ZSC (Zona Speciale di Conservazione) - ZPS (Zona di Protezione Speciale)

1. DESCRIZIONE DEL PIANO PREVISTO

1.1 Descrizione dettagliata delle caratteristiche e dei contenuti del piano: **Esercizio dell'attività venatoria (già praticata attualmente).**

1.2 Descrizione delle modificazioni indotte dall'attuazione del piano sull'ambiente: **Nessuna.**

1.3 Motivazioni che rendono necessaria l'attuazione del piano, eventuali effetti congiunti con altri piani/progetti e indicazione di possibili alternative, l'inclusa l'opzione zero. Indicare eventuali motivazioni di rilevante interesse pubblico, di tutela della salute o della sicurezza pubblica (allegato A, artt. 4 e 9): **La revisione del Piano faunistico venatorio, prevista dalla legge regionale n. 64 del 27/8/1994.**

2. ANALISI DEL SITO NATURA 2000 INTERESSATO DAL PIANO

2.1 Descrizione del sito Natura 2000 e dell'eventuale area limitrofa interessata dal piano (allegare cartografia CTR in scala adeguata):

Data classificazione ZSC 201302 Estensione ha 12.557

Comuni Valle d'Aosta: Courmayeur, La Thuile.

L'area comprende il versante italiano del massiccio del Monte Bianco, dal Col de la Seigne al Col Ferret; inoltre include i terreni erbosi della testata del vallone di Chavanne, nel comune di La Thuile. Le due valli italiane del massiccio presentano una forte differenziazione morfologica: dalla Val Veny si insinuano profondi valloni glaciali tra cui quello della Brenva e del Miage, che raggiungono il fondovalle con i loro apparati terminali e morene, la Val Ferret invece vede per lo più un unico bastione con diversi ghiacciai in serie e valloni meno profondi. L'area ha un alto valore paesaggistico, grazie all'ambiente glaciale dominante ed un elevato pregio naturalistico per le specie animali e vegetali presenti. Nel sito è presente anche un'orchidea molto rara per l'intero settore occidentale delle Alpi. Inoltre la ZSC costituisce, assieme alla ZPS della Val Ferret, un'area protetta molto ampia e interessante per l'imponenza dell'ambiente fisico con valori geologici mineralogici elevatissimi. Il substrato litologico prevalente dell'aria costituito dai graniti e dai parassiti del massiccio del Monte Bianco, basamento della Zona Elvetica, con la sua copertura mesozoica presente in due piccoli lembi affioranti in Val Ferret e Val Veny. La testata della Val Veny, infine, è costituita dalla serie sedimentario-metamorfica di età carbonifero-cretacica in cui prevalgono scisti neri, rocce calcaree e calcareo-dolomitiche appartenenti al flysh cretacico della zona delle Breccie di Tarantasia e alla zona a scaglie basali delle Pyramides Calcaires.

Qualità e importanza: Sito di elevatissimo valore paesaggistico caratterizzato dall'ambiente glaciale con presenza di specie vegetali rare per le Alpi o per la Valle d'Aosta e con numerosi relitti glaciali. Area di grande importanza per i flussi migratori transfrontalieri dello Stambecco; si tratta inoltre della colonia di stambecchi più alta d'Europa. Presenza di una piccola colonia di marmotte alpine. L'alta Val Veny è stata segnalata dalla Società Botanica Italiana tra i biotopi di rilevante interesse vegetazionale e meritevoli di conservazione per la presenza di relitti glaciali, endemismi alpici, specie indicate dal libro rosso nazionale e regionale o comunque molto rare sulle Alpi. Il sito comprende inoltre una piccola stazione isolata di Orchidacee con presenza di una specie assai rara nelle Alpi occidentali. Si tratta di un Sito Corine oltre che del nucleo italiano dell'Espace Mont-Blanc.

2.2 Individuazione degli habitat (in forma cartografica ed eventualmente anche su supporto informatico) e delle specie, tra quelli riportati nella scheda del sito, interessati dal piano:

Habitat: 72 Paludi basse calcaree – 7220* Sorgenti petrificanti con formazione di tufi (Cratoneurion) 7230 Torbie-

re basse alcaline 7240* Formazioni pioniere alpine del *Caricion bicoloris-atrofuscae*. Gli habitat 7220 (nel sito non ci sono mai formazioni di travertino) e 7240* occupano sempre superficie molto ridotte e frammentate, spesso difficilmente cartografabili.

Specie faunistiche: **A412 *Alectoris graeca saxatilis* - Coturnice** Specie nidificante in ambienti prevalentemente xerici e dominati da vegetazione erbacea e arbustiva con rocce affioranti. Durante l'estate si spinge fino alle praterie alpine di alta quota, mentre in inverno le condizioni atmosferiche e la presenza della coltre nevosa la costringono spesso a scendere sulle balze rocciose prossime al fondo valle. Favorevoli sono le zone con coltivi terrazzati, dove la specie può trovare fonti di nutrimento nei periodi autunnali e invernali. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupì (cod. 8210, 8220, 8230, 8240), Ghiaioni (cod. 8120, 8110), Praterie aride termofile (cod. 6230), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6170, 6150), Lande e brughiere (cod. 4060), Boschi di conifere (cod. 9420, 9410), Aree abbandonate erbose. Stima della popolazione: nd.

A408 *Lagopus muta* - Pernice bianca Specie stanziale e nidificante, frequenta esclusivamente ambienti di prateria alpina mista a pietraia, vallette nivali e arbusteti nani di sopra del limite altitudinale delle foreste (2000 m). Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupì (cod. 8210, 8220, 8230, 8240), Ghiaioni (cod. 8120, 8110), Praterie aride termofile (cod. 6230), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6170, 6150), Lande e brughiere (cod. 4060), Boschi di conifere (cod. 9420, 9410), Aree abbandonate erbose. Stima della popolazione: di seguito si riportano i risultati medi, con deviazione standard, relativi alle densità primaverili rilevate per la pernice bianca (*Lagopus muta helvetica*) nelle due aree campionarie all'interno dei Siti Natura 2000:

- **Col de la Seigne:** 4,91 maschi/100 ha (DS ± 1,22; N=12)
- **Val Ferret (ZPS):** 5,66 maschi/100 ha (DS ± 1,56; N=12)

A409 *Lyrurus tetrrix* – Fagiano di monte o Gallo forcello Specie stanziale e nidificante. Frequenta boschi di conifere, prediligendo quelli a quote più elevate, ricchi di radure con vegetazione erbacea, e zone con arbusteti prostrati (lande e brughiere). Durante l'inverno predilige zone con accumuli di neve importanti, in cui scava ricoveri per ripararsi. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Boschi di Larice e Pino cembro (cod. 9420), Pinete di Pino uncinato (cod. 9430), Lande e brughiere (cod. 4060), Alneti verdi. Stima della popolazione: nd.

1369 *Rupicapra rupicapra* – Camoscio alpino Specie stanziale e adattata agli ambienti montani, il camoscio alpino (*Rupicapra rupicapra*) frequenta un'ampia varietà di habitat d'alta quota, tra cui praterie alpine, ghiaioni, rupi e foreste aperte. La sua distribuzione si estende generalmente tra i 1000 e i 3000 m di altitudine, con preferenza per le zone sopra il limite forestale durante il periodo estivo e per le aree boschive o i versanti più riparati in inverno. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupì (cod. 8210, 8220, 8240), Ghiaioni (cod. 8120, 8110), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6170, 6150), Foreste di conifere aperte e ambienti subalpini. Nelle Unità Territoriali di Popolazione (UTP) del camoscio, che ricadono totalmente o parzialmente all'interno dei Siti Natura 2000 di riferimento, le densità della specie variano da un minimo di 8 a un massimo di 11,6 individui per 100 ha.

3. VALUTAZIONE DELLE POSSIBILI INCIDENZE E DEL LORO GRADO DI SIGNIFICATIVITÀ

3.1 Individuazione delle possibili incidenze dovute all'interazione tra gli elementi del piano e le caratteristiche del sito:

Habitat: dalle Misure di conservazione del Sito, risulta vietato "Il calpestamento da parte del bestiame e delle persone, causa di compattamento e distruzione dello strato muscinale per l'habitat 7230". **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Specie faunistiche: Il prelievo venatorio potrebbe influire negativamente sulle dinamiche di popolazione dei tre galliformi alpini segnalati nel sito. **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Dalle Misure di conservazione del Sito, per entrambe le specie illustrate, risulta vietato il "Disturbo antropico nelle zone di presenza nel periodo pre-riproduttivo, riproduttivo e invernale". **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

3.2 Illustrazione delle motivazioni che portano a ritenere non significativi gli effetti:

Habitat: Le specie di interesse venatorio, la cui ricerca potrebbe portare al calpestio dell'habitat 7230, frequentano habitat diversi per cui si ritiene **non significativo** l'impatto dell'esercizio venatorio nel Sito considerando anche che la tipologia di caccia è individuale e non collettiva.

Specie faunistiche: Per quanto riguarda *Lyrurus tetrrix*, riveste particolare interesse per la specie nell'area del sito IT1204030 Val Ferret, sul versante boscato, si rimanda all'apposita scheda per i dettagli. L'area vocata per *Lagopus muta* la cui caccia è sospesa dal 2020 al 2022. Per quanto riguarda *Alectoris graeca saxatilis*, nel periodo 2007-2020 sono stati abbattuti solo due esemplari in totale. A fronte del ridottissimo prelievo venatorio all'interno della ZSC e delle osservazioni precedenti si ritiene **non significativo** l'impatto dell'esercizio venatorio nel Sito.

4. MISURE DI MITIGAZIONE

4.1 Descrizione delle eventuali misure di mitigazione previste per contenere l'impatto sull'ambiente naturale (illustrare come esse possano ridurre o eliminare gli effetti negativi; le modalità di realizzazione; la tempistica e le probabilità di successo):

Specie faunistiche: Quale misura di mitigazione si suggerisce che la caccia ai galliformi alpini nei Siti Natura 2000 sia ammessa sulla base della consistenza pre-riproduttiva dei maschi e dell'annuale successo riproduttivo; sulla base di questi due parametri dovrà essere adottato un piano conservativo.

Al fine di escludere effetti negativi dovuti al prelievo venatorio dei galliformi alpini, si propone il monitoraggio continuo come definito dalle linee guida per la gestione dei galliformi alpini nella RAVDA, elaborate nell'ambito dell'aggiornamento del Piano Regionale Faunistico Venatorio. Si dovrà inoltre aggiornare la carta della vocazionalità potenziale delle tre specie, contestualmente alla definizione delle aree campione di monitoraggio (estensione); i due parametri forniranno i dati gestionali utili ad analizzare in dettaglio le popolazioni presenti nell'area.

In ogni caso il prelievo venatorio, delle tre specie di galliformi alpini, dovrebbe essere sospeso nel caso di densità primaverile dei maschi inferiore a 1 capo ogni 100 ettari.

Rupicapra rupicapra – Camoscio alpino. Quale misura di mitigazione si suggerisce che la caccia a questa specie preveda il prelievo venatorio elaborato in base ai principi della gestione sostenibile descritti dal PRFV (caccia di selezione degli ungulati), in accordo con le linee guida per la gestione degli ungulati contenute nel piano stesso.

Codice e denominazione del sito Natura 2000:
IT 1204030 Val Ferret ZSC
(Zona Speciale di Conservazione) - ZPS (Zona di Protezione Speciale)
(sito compreso in IT 1204010 Ambienti glaciali del Monte Bianco)

1. DESCRIZIONE DEL PIANO PREVISTO

1.1 Descrizione dettagliata delle caratteristiche e dei contenuti del piano: **Esercizio dell'attività venatoria (già praticata attualmente).**

1.2 Descrizione delle modificazioni indotte dall'attuazione del piano sull'ambiente: **Nessuna.**

1.3 Motivazioni che rendono necessaria l'attuazione del piano, eventuali effetti congiunti con altri piani/progetti e indicazione di possibili alternative, l'inclusa l'opzione zero. Indicare eventuali motivazioni di rilevante interesse pubblico, di tutela della salute o della sicurezza pubblica (allegato A, artt. 4 e 9): **La revisione del Piano faunistico venatorio (scaduto) è prevista dalla legge regionale n. 64 del 27/8/1994.**

2. ANALISI DEL SITO NATURA 2000 INTERESSATO DAL PIANO

2.1 Descrizione del sito Natura 2000 e dell'eventuale area limitrofa interessata dal piano (allegare cartografia CTR in scala adeguata):

Data classificazione ZSC 200301 Estensione ha 9080

Comuni Valle d'Aosta: Courmayeur

Il sito, istituito come ZPS, coincide con una delle due vallate laterali di Courmayeur, sul versante italiano del Monte Bianco. Dal punto di vista litologico, dominano i graniti e gli scisti pregranitici, in minor quantità i calcari e i calcescisti della zona di Sion-Courmayeur. La valle, attraversata interamente dal torrente Dora della Val Ferret, confina con la Svizzera e con la Francia. La destra orografica è caratterizzata da una serie di ghiacciai paralleli di diversa entità: Prè de Bard, Triolet, Greuvettaz, Frebouze, Praz Sec, Grandes Jorasses, La bouteille, Plampencieux, Rochefort, Mont Frety ed ambienti rocciosi. In sinistra orografica, estesa a quote decisamente meno elevate, sono invece presente ampi e profondi valloni coperti da vegetazione, mentre la piana alluvionale di fondovalle è ricca di zone umide. L'area ha un alto valore paesaggistico grazie all'imponenza degli ambienti glaciali e alla presenza di specie vegetali molto rare per le Alpi per la Valle d'Aosta; è anche di grande importanza per i flussi migratori dello stambecco alpino.

Qualità e importanza: Sito di elevatissimo valore paesaggistico caratterizzato dall'ambiente glaciale con presenza di specie vegetali rare per le Alpi o per la Valle d'Aosta e con numerosi relitti glaciali. Area di grande importanza per i flussi migratori transfrontalieri dello Stambecco; si tratta inoltre della colonia di stambecchi più alta d'Europa. Presenza di una piccola colonia di marmotte alpine. Nelle zone umide di fondovalle sono presenti rare specie vegetali tra le quali alcuni relitti di origine boreale e un discreto contingente di orchidee igrofile.

2.2 Individuazione degli habitat (in forma cartografica ed eventualmente anche su supporto informatico) e delle specie, tra quelli riportati nella scheda del sito, interessati dal piano:

Habitat:

Specie faunistiche: **A412 *Alectoris graeca saxatilis* - Coturnice** Specie nidificante in ambienti prevalentemente xerici e dominati da vegetazione erbacea e arbustiva con rocce affioranti. Durante l'estate si spinge fino alle praterie alpine di alta quota, mentre in inverno le condizioni atmosferiche e la presenza della coltre nevosa la costringono spesso a scendere sulle balze rocciose prossime al fondo valle. Favorevoli sono le zone con coltivi terrazzati, dove la specie può trovare fonti di nutrimento nei periodi autunnali e invernali. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupi calcaree (cod. 8210) e silicee (cod. 8220), Ghiaioni calcarei (cod. 8120) e

silicei (cod.8110), Praterie aride termofile (cod. 6230), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6150 e 6170), Prati e pascoli pingui, Aree abbandonate erbose, Lande e brughiere (cod. 4060). Stima della popolazione: nd.

A408 *Lagopus muta* - Pernice bianca Specie stanziale e nidificante, frequenta esclusivamente ambienti di prateria alpina mista a pietraia, vallette nivali e arbusteti nani di sopra del limite altitudinale delle foreste (2000 m). Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupi calcaree (cod. 8210) e silicee (cod. 8220), Ghiaioni calcarei (cod. 8120) e silicei (cod.8110), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6170, 6150), Lande e brughiere (cod. 4060). Stima della popolazione: 60 maschi.

A409 *Lyrurus tetrrix* – Fagiano di monte Specie stanziale e nidificante. Frequenta boschi di conifere, prediligendo quelli a quote più elevate, ricchi di radure con vegetazione erbacea, e zone con arbusteti prostrati (lande e brughiere). Durante l'inverno predilige zone con accumuli di neve importanti, in cui scava ricoveri per ripararsi. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Boschi di conifere (cod. 9420, 9430), Lande e brughiere (cod. 4060), Alneti verdi. Stima della popolazione: 40 maschi.

1369 *Rupicapra rupicapra* – Camoscio alpino Specie stanziale e adattata agli ambienti montani, il camoscio alpino (*Rupicapra rupicapra*) frequenta un'ampia varietà di habitat d'alta quota, tra cui praterie alpine, ghiaioni, rupi e foreste aperte. La sua distribuzione si estende generalmente tra i 1000 e i 3000 m di altitudine, con preferenza per le zone sopra il limite forestale durante il periodo estivo e per le aree boschive o i versanti più riparati in inverno. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupi (cod. 8210, 8220, 8240), Ghiaioni (cod. 8120, 8110), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6170, 6150), Foreste di conifere aperte e ambienti subalpini.

3. VALUTAZIONE DELLE POSSIBILI INCIDENZE E DEL LORO GRADO DI SIGNIFICATIVITÀ

3.1 Individuazione delle possibili incidenze dovute all'interazione tra gli elementi del piano e le caratteristiche del sito:

Habitat:

Specie faunistiche: Il prelievo venatorio potrebbe influire negativamente sulle dinamiche di popolazione dei tre galliformi alpini segnalati nel sito. **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Dalle Misure di conservazione del Sito, per entrambe le specie illustrate, risulta vietato il "Disturbo antropico nelle zone di presenza nel periodo pre-riproduttivo, riproduttivo e invernale". **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

3.2 Illustrazione delle motivazioni che portano a ritenere non significativi gli effetti:

Habitat:

Specie faunistiche: In Valle d'Aosta, la caccia ai galliformi nei Siti Natura 2000 è subordinata alla predisposizione di un piano di prelievo sito-specifico; negli ultimi anni, per questo Sito non è stato assegnato alcun prelievo per ***Alectoris graeca saxatilis* – Coturnice** e per ***Lagopus muta* - Pernice bianca**. Dai dati relativi agli abbattimenti di ***Lyrurus tetrrix*** all'interno della ZPS, tra il 2008 e il 2020, sono stati abbattuti 114 individui su un tetto posto a 130, pari all'88% e a una media annua di 8,77 individui all'anno. A fronte del prelievo venatorio del fagiano di monte definito annualmente sulla base dei dati censuari rilevati e predisposto in conformità con le attuali linee guida per la gestione della specie, tenuto conto della mancata assegnazione di piani di prelievo per le specie ***Alectoris graeca saxatilis*** e per ***Lagopus muta*** e del fatto che il periodo venatorio non coincide con le fasi pre-riproduttiva, riproduttiva e invernale, si ritiene **non significativo** l'impatto dell'esercizio venatorio nel Sito su queste specie.

L'eventuale definizione del prelievo della coturnice dovrà sottostare ad una valutazione d'incidenza specifica per la ZPS.

3.3 b. Valutazione degli effetti qualitativi e quantitativi indotti dal piano sugli habitat e sulle specie presenti, in funzione degli obiettivi di conservazione del sito. Devono essere considerate tutte le componenti biologiche e abiotiche, le connessioni ecologiche e gli impatti cumulativi dovuti ad altri piani/progetti:

Specie faunistiche: Per quanto riguarda ***Lyrurus tetrrix***, l'area riveste un notevole interesse per la specie, essendo stimata una presenza superiore ai 40 maschi; una frazione di 8,77 esemplari viene cacciata annualmente ed è pari a circa il 10% della popolazione stimata a fine estate e prevista dal piano di abbattimento.

4. MISURE DI MITIGAZIONE

4.1 Descrizione delle eventuali misure di mitigazione previste per contenere l'impatto sull'ambiente naturale (illustrare come esse possano ridurre o eliminare gli effetti negativi; le modalità di realizzazione; la tempistica e le probabilità di successo):

Specie faunistiche: Quale misura di mitigazione si suggerisce che la caccia ai galliformi alpini nei Siti Natura 2000 sia ammessa sulla base della consistenza pre-riproduttivo dei maschi e dell'annuale successo riproduttivo; sulla base di questi due parametri dovrà essere adottato un piano conservativo.

Al fine di escludere effetti negativi dovuti al prelievo venatorio dei galliformi alpini, si propone il monitoraggio continuo come definito dalle linee guida per la gestione del galliformi alpini nella RAVDA, elaborate nell'ambito dell'aggiornamento del Piano Regionale Faunistico Venatorio. Si dovrà inoltre aggiornare la carta della vocazionalità potenziale delle tre specie, contestualmente alla definizione delle aree campione di monitoraggio (estensione); i due parametri forniranno i dati gestionali utili ad analizzare in dettaglio le popolazioni presenti nell'area.

In ogni caso il prelievo venatorio, delle tre specie di galliformi alpini, dovrebbe essere sospeso nel caso di densità primaverile dei maschi inferiore a 1 capo ogni 100 ettari.

Codice e denominazione del sito Natura 2000:
IT 1204032 Talweg della Val Ferret
ZSC (Zona Speciale di Conservazione) - ZPS (Zona di Protezione Speciale)
(sito compreso in IT 1204010 Ambienti glaciali del Monte Bianco)

1. DESCRIZIONE DEL PIANO PREVISTO

1.1 Descrizione dettagliata delle caratteristiche e dei contenuti del piano: **Esercizio dell'attività venatoria (già praticata attualmente).**

1.2 Descrizione delle modificazioni indotte dall'attuazione del piano sull'ambiente: **Nessuna.**

1.3 Motivazioni che rendono necessaria l'attuazione del piano, eventuali effetti congiunti con altri piani/progetti e indicazione di possibili alternative, inclusa l'opzione zero. Indicare eventuali motivazioni di rilevante interesse pubblico, di tutela della salute o della sicurezza pubblica (allegato A, artt. 4 e 9): **La revisione del Piano faunistico venatorio (scaduto) è prevista dalla legge regionale n. 64 del 27/8/1994.**

2. ANALISI DEL SITO NATURA 2000 INTERESSATO DAL PIANO

2.1 Descrizione del sito Natura 2000 e dell'eventuale area limitrofa interessata dal piano (allegare cartografia CTR in scala adeguata):

Data classificazione ZSC 201302 Estensione ha 120

Comuni: Courmayeur

Per "Talweg", letteralmente "cammino della valle", si intende la linea di impluvio di una valle o più semplicemente il fondovalle attraversato da un torrente (linea che unisce i punti più bassi di un corso d'acqua). L'aria è costituita da quattro zone distinte, separate da interfluvii, lungo la piana alluvionale della Val Ferret, da Pré de Bard a Planpincieux. Il sito è caratterizzato da una grande ricchezza di ecosistemi: da quello lotico delle sorgenti, dei ruscelli e del torrente agli acquitrini. Per contro i biotopi si presentano frammentati e in molti casi delimitati da infrastrutture che ne impediscono una espansione naturale. Tutte e quattro le zone sono interamente comprese nella ZPS IT204030 Val Ferret, cui si rimanda per un inquadramento più generale.

Qualità e importanza: Zone umide di fondovalle, spesso di significativa estensione, con la presenza di rare specie vegetali, tra le quali alcuni relitti di origine boreale.

2.2 Individuazione degli habitat (in forma cartografica ed eventualmente anche su supporto informatico) e delle specie, tra quelli riportati nella scheda del sito, interessati dal piano:

Habitat: 71 Torbiere acide di sfagni - 7110* Torbiere alte attive e 7140 Torbiere di transizione e instabili Specie faunistiche: il Sito non risulta ospitare popolazioni di specie cacciabili.

3. VALUTAZIONE DELLE POSSIBILI INCIDENZE E DEL LORO GRADO DI SIGNIFICATIVITÀ

3.1 Individuazione delle possibili incidenze dovute all'interazione tra gli elementi del piano e le caratteristiche del sito:

Habitat: dalle Misure di conservazione del Sito, risulta vietato "Il calpestamento da parte del bestiame e delle persone, causa di compattamento e distruzione dello strato muscinale per gli habitat 7110 e 7140".

INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA

3.2 Illustrazione delle motivazioni che portano a ritenere non significativi gli effetti:

Habitat: Le specie di interesse venatorio, la cui ricerca potrebbe portare al calpestio dell'habitat 7230, non sono presenti nel sito, per cui si ritiene **non significativo** l'impatto dell'esercizio venatorio nel Sito.

3.3 Specie faunistiche: Essendo il sito collocato nel fondovalle non ha rilevanza per i galliformi alpini e quindi il prelievo venatorio non influisce sulle dinamiche di popolazione. Il sito invece riveste una notevole importanza dal punto di vista floristico. Si ritiene, pertanto, **non significativo** l'impatto dell'esercizio venatorio nel Sito.

Codice e denominazione del sito Natura 2000:
IT 1204220 Ambienti glaciali del gruppo del Monte Rosa
ZSC (Zona Speciale di Conservazione) - ZPS (Zona di Protezione Speciale)

1. DESCRIZIONE DEL PIANO PREVISTO

1.1 Descrizione dettagliata delle caratteristiche e dei contenuti del piano: **Esercizio dell'attività venatoria (già praticata attualmente).**

1.2 Descrizione delle modificazioni indotte dall'attuazione del piano sull'ambiente: **Nessuna.**

1.3 Motivazioni che rendono necessaria l'attuazione del piano, eventuali effetti congiunti con altri piani/progetti e indicazione di possibili alternative, inclusa l'opzione zero. Indicare eventuali motivazioni di rilevante interesse pubblico, di tutela della salute o della sicurezza pubblica (allegato A, artt. 4 e 9): **La revisione del Piano faunistico venatorio (scaduto) è prevista dalla legge regionale n. 64 del 27/8/1994.**

2. ANALISI DEL SITO NATURA 2000 INTERESSATO DAL PIANO

2.1 Descrizione del sito Natura 2000 e dell'eventuale area limitrofa interessata dal piano (allegare cartografia CTR in scala adeguata):

Data classificazione ZPS 200301; ZSC 201302

Estensione ha 8.645

Comuni Valle d'Aosta: Valtournenche, Ayas, Gressoney-La-Trinité

Il sito comprende l'intero versante valdostano del Monte Rosa con le testate delle valli di Ayas e Gressoney e l'area di crinale tra le conche di Valtournenche, del Breuil e del Vallone delle Cime Bianche. Possiede elevatissimi valori paesaggistici ambientali, tipici dell'alta montagna, con ampie superfici glacializzate e tutto quanto deriva dall'opera dei ghiacciai in rapporto alle morfologie vallive e ai depositi morenici, dei quali sono presenti ricche ed esemplari testimonianze. Anche la geologia è assai complessa, con affioramenti di serpentini e pietre verdi, metagraniti, gneiss e micascisti, calcescisti, calcari e dolomie, mosaico che permette un'elevata diversità ambientale e di conseguenza floristica pur nei limiti imposti, sotto quest'ultimo aspetto, dalle quote elevate del territorio. Dal massiccio del Monte Rosa si stacca per originalità, sempre all'interno della ZSC/ZPS, il piccolo gruppo delle Cime Bianche, che rappresenta uno dei rari angoli dolomitici presenti in Valle d'Aosta, per questo assai rilevante dal punto di vista paesaggistico e naturalistico. Oltre ad essere considerato ZSC ai sensi della direttiva 92/43/CEE "Habitat", questo sito è anche zona di protezione speciale (ZPS) ai sensi della direttiva 2009/147/CEE "Uccelli".

Qualità e importanza: Il versante meridionale del Monte Rosa è di particolare interesse per gli elevati limiti altitudinali raggiunti dalle Fanerogame: sono state segnalate oltre 60 entità floristiche (tra specie e varietà) che raggiungono qui i massimi limiti altitudinali nelle Alpi. Di queste superano i 4000 metri le seguenti entità: *Ranunculus glacialis* (fino a 4245 m), *Poa laxa* (fino a 4245 m), *Androsace alpina*, *Saxifraga oppositifolia*, *Saxifraga moschata*. Tra gli arbusti raggiungono quote eccezionali: *Juniperus nana* (3570 m), *Vaccinium uliginosum* (3550-3630 m), *Vaccinium myrtillus* (3000-3200 m), *Vaccinium vitis-idaea* (3000-3200 m), *Rhododendron ferrugineum* (3000 m). Sito Corine. Zona transfrontaliera per le linee migratorie dello Stambecco che mettono in contatto popolazioni di Ayas, Gressoney con Alagna e Macugnaga e da qui in Svizzera. La zona delle Cime Bianche è stata segnalata dalla Società Botanica Italiana tra i biotopi italiani di rilevante interesse vegetazionale e meritevoli di conservazione.

2.2 Individuazione degli habitat (in forma cartografica ed eventualmente anche su supporto informatico) e delle specie, tra quelli riportati nella scheda del sito, interessati dal piano:

Habitat: 72 Paludi basse calcaree – (gli habitat 7220* Sorgenti petrificanti con formazione di tufi - *Cratoneurion*

– e 7240* Formazioni pioniere alpine del *Caricion bicoloris-atrofuscae* occupano sempre superfici molto ridotte e frammentate, spesso difficilmente cartografabili) 7230 Torbiere basse alcaline.

Specie faunistiche: **A412 *Alectoris graeca saxatilis* - Coturnice** Specie nidificante in ambienti prevalentemente xerici e dominati da vegetazione erbacea e arbustiva con rocce affioranti. Durante l'estate si spinge fino alle praterie alpine di alta quota, mentre in inverno le condizioni atmosferiche e la presenza della coltre nevosa la costringono spesso a scendere sulle balze rocciose prossime al fondo valle. Favorevoli sono le zone con coltivi terrazzati, dove la specie può trovare fonti di nutrimento nei periodi autunnali e invernali. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupi (cod. 8210, 8220, 8230, 8240), Ghiaioni (cod. 8120, 8110), Praterie aride termofile (cod. 6230), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6170, 6150), Lande e brughiere (cod. 4060). **Stima della popolazione: densità primaverile pari a 3,5 maschi/100 ha (± DS 1,3).** **A408 *Lagopus muta* - Pernice bianca** Specie stanziale e nidificante, frequenta esclusivamente ambienti di prateria alpina mista a pietraia, vallette nivali e arbusteti nani di sopra del limite altitudinale delle foreste (2000 m). Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupi (cod. 8210, 8220, 8230, 8240), Ghiaioni (cod. 8120, 8110), Praterie aride termofile (cod. 6230), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6170, 6150), Lande e brughiere (cod. 4060). Stima della popolazione: La densità media della Pernice bianca rilevata nell'area campione Bettolina risulta pari a **2,22 individui/100 ha.**

A409 *Lyrurus tetrrix* – Fagiano di monte Specie stanziale e nidificante. Frequenta boschi di conifere, prediligendo quelli a quote più elevate, ricchi di radure con vegetazione erbacea, e zone con arbusteti prostrati (lande e brughiere). Durante l'inverno predilige zone con accumuli di neve importanti, in cui scava ricoveri per ripararsi. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Boschi di Larice e Pino cembro (cod. 9420), Lande e brughiere (cod. 4060), Alneti verdi. Stima della popolazione: nd.

1369 *Rupicapra rupicapra* – Camoscio alpino Specie stanziale e adattata agli ambienti montani, il camoscio alpino (*Rupicapra rupicapra*) frequenta un'ampia varietà di habitat d'alta quota, tra cui praterie alpine, ghiaioni, rupi e foreste aperte. La sua distribuzione si estende generalmente tra i 1000 e i 3000 m di altitudine, con preferenza per le zone sopra il limite forestale durante il periodo estivo e per le aree boschive o i versanti più riparati in inverno. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupi (cod. 8210, 8220, 8240), Ghiaioni (cod. 8120, 8110), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6170, 6150), Foreste di conifere aperte e ambienti subalpini. La densità media del Camoscio nelle UTP (n. 12 e 13) di riferimento, che comprendono parzialmente il sito Natura 2000, risulta compresa tra **7,0 e 7,8 individui/100 ha.**

3. VALUTAZIONE DELLE POSSIBILI INCIDENZE E DEL LORO GRADO DI SIGNIFICATIVITÀ

3.1 Individuazione delle possibili incidenze dovute all'interazione tra gli elementi del piano e le caratteristiche del sito:

Habitat: dalle Misure di conservazione del Sito, risulta vietato "Il calpestamento da parte del bestiame e delle persone, causa di compattamento e distruzione dello strato muscinale per l'habitat 7230". **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Specie faunistiche: Il prelievo venatorio potrebbe influire negativamente sulle dinamiche di popolazione dei tre galliformi alpini segnalati nel sito. **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Dalle Misure di conservazione del Sito, per entrambe le specie illustrate, risulta vietato il "Disturbo antropico nelle zone di presenza nel periodo pre-riproduttivo, riproduttivo e invernale". **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

3.2 Illustrazione delle motivazioni che portano a ritenere non significativi gli effetti:

Habitat: Le specie di interesse venatorio, la cui ricerca potrebbe portare al calpestio dell'habitat 7230, frequentano habitat diversi per cui si ritiene **non significativo** l'impatto dell'esercizio venatorio nel Sito considerando anche che la tipologia di caccia è individuale e non collettiva.

Specie faunistiche: Per quanto riguarda *Lyrurus tetrrix*, l'area non riveste particolare interesse per la specie, stante la ridottissima presenza di ambienti boscati idonei. L'area è invece vocata sia per *Lagopus muta* sia per *Alectoris graeca saxatilis*.

Per tutte e tre le specie di galliformi alpini, l'area ricadente nelle ZPS/ZSC è soggetta a divieto di prelievo venatorio, infatti, negli ultimi anni non è stato formulato alcun piano di prelievo e pertanto la caccia non è stata autorizzata. Per quanto scritto sopra si ritiene **non significativo** l'impatto dell'esercizio venatorio nel Sito.

4. MISURE DI MITIGAZIONE

4.1 Descrizione delle eventuali misure di mitigazione previste per contenere l'impatto sull'ambiente naturale (illustrare come esse possano ridurre o eliminare gli effetti negativi; le modalità di realizzazione; la tempistica e le probabilità di successo):

Galliformi alpini: Come misura di mitigazione, si suggerisce che l'attività venatoria sui galliformi alpini nei Siti Natura 2000 sia consentita esclusivamente nell'ambito di piani di gestione specifici per ciascuna specie. Tali piani dovranno essere basati sulla consistenza pre-riproduttiva dei maschi e sul successo riproduttivo annuale, adottando, di conseguenza, strategie conservative di prelievo venatorio.

Per prevenire eventuali effetti negativi derivanti dal prelievo venatorio, è necessario prevedere un monitoraggio continuo, secondo le linee guida per la gestione dei galliformi alpini della Regione Autonoma Valle d'Aosta, predisposte nell'ambito dell'aggiornamento del Piano Regionale Faunistico Venatorio (PRFV). È inoltre richiesta la revisione della carta della vocazionalità potenziale delle tre specie interessate, contestualmente alla definizione delle aree campione per il monitoraggio, la cui estensione dovrà essere specificata. Tali misure garantiranno la raccolta di dati gestionali utili per una dettagliata analisi delle popolazioni locali.

Il prelievo venatorio sui galliformi alpini dovrà essere obbligatoriamente sospeso nel caso in cui la densità primaverile dei maschi risulti inferiore a 1 capo per 100 ettari.

Rupicapra rupicapra – Camoscio alpino: Come misura di mitigazione, si propone che la caccia al camoscio alpino segua le indicazioni previste dal Piano Regionale Faunistico Venatorio, ovvero adottando criteri di gestione sostenibile specifici per la caccia di selezione degli ungulati, in conformità con le relative linee guida contenute nello stesso piano.

Codice e denominazione del sito Natura 2000:
IT 1205000 Ambienti d'alta quota delle Combe Thuilette e Sozin
ZSC (Zona Speciale di Conservazione) - ZPS (Zona di Protezione Speciale)

1. DESCRIZIONE DEL PIANO PREVISTO

1.1 Descrizione dettagliata delle caratteristiche e dei contenuti del piano: **Esercizio dell'attività venatoria (già praticata attualmente).**

1.2 Descrizione delle modificazioni indotte dall'attuazione del piano sull'ambiente: **Nessuna.**

1.3 Motivazioni che rendono necessaria l'attuazione del piano, eventuali effetti congiunti con altri piani/progetti e indicazione di possibili alternative, inclusa l'opzione zero. Indicare eventuali motivazioni di rilevante interesse pubblico, di tutela della salute o della sicurezza pubblica (allegato A, artt. 4 e 9): **La revisione del Piano faunistico venatorio è prevista dalla legge regionale n. 64 del 27/8/1994.**

2. ANALISI DEL SITO NATURA 2000 INTERESSATO DAL PIANO

2.1 Descrizione del sito Natura 2000 e dell'eventuale area limitrofa interessata dal piano (allegare cartografia CTR in scala adeguata):

Data classificazione ZSC 201302 Estensione ha 356

Comuni Valle d'Aosta: La Thuile

Si estende su due vallette situate a nord-ovest della fronte del ghiacciaio del Rutor, nell'alta Valle di La Thuile. Il substrato è rappresentato da scisti e micascisti a letti di antracite alternati a conglomerati metamorfici; potenti depositi morenici coprono ampie superfici. Sono inoltre presenti numerose piccole conche che ospitano specchi d'acqua, in parte in avanzato stato di colmamento. Il clima, influenzato dalla prossimità del Colle del Piccolo San Bernardo, è caratterizzato da abbondanti precipitazioni. I due valloni rappresentano una delle zone trale meno disturbate dall'uomo della regione valdostana. Di particolare interesse sono i popolamenti di Pino cembro che si distinguono per la qualità e l'età avanzata; è segnalata inoltre la presenza di una delle rare stazioni valdostane di *Betula pubescens*.

Qualità e importanza: i due valloni rappresentano una delle zone tra le meno disturbate dall'uomo della regione valdostana. Di particolare interesse sono i popolamenti di Pino cembro che si distinguono per la qualità e l'età avanzata; è segnalata inoltre la presenza di una delle rare stazioni valdostane di *Betula pubescens*.

2.2 Individuazione degli habitat (in forma cartografica ed eventualmente anche su supporto informatico) e delle specie, tra quelli riportati nella scheda del sito, interessati dal piano:

Habitat: 71 Torbiere acide di sfagni - 7110* Torbiere alte attive e 7140 Torbiere di transizione e instabili; si tratta di habitat estremamente rari e localizzati che hanno subito nel corso del tempo una progressiva riduzione sia per cause naturali che antropiche. La loro elevata vulnerabilità è in parte dovuta alla scarsa e comunque lenta capacità di autorigenerazione e in parte alla tendenza di evolvere verso formazioni erbacee o erbaceo-arbustive a causa dei processi naturali d'interramento.

Specie faunistiche: **A408 *Lagopus muta* - Pernice bianca** Specie stanziale e nidificante, frequenta esclusivamente ambienti di prateria alpina mista a pietraia, vallette nivali e arbusteti nani di sopra del limite altitudinale delle foreste (2000 m). Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupì (cod. 8220, 8230), Ghiaioni (cod. 8110), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6170, 6150, 6110), Lande e brughiere (cod. 4060). Stima della popolazione: La densità media della pernice bianca in primavera, basata sui dati medi rilevati in area campionaria nel settore geografico di riferimento, è di 4,1 maschi/100 ettari (DS = 1,22).

A409 *Lyrurus tetrix* – Fagiano di monte o Gallo forcello Specie stanziale e nidificante. Frequenta boschi di conifere, prediligendo quelli a quote più elevate, ricchi di radure con vegetazione erbacea, e zone con arbusteti prostrati (lande e brughiere). Durante l'inverno predilige zone con accumuli di neve importanti, in cui scava ricoveri per ripararsi. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Boschi di Larice e Pino

cembro (cod. 9420), Pinete di Pino uncinato, Lande e brughiere (cod. 4060), Alneti verdi. Stima della popolazione: n.d.

3. VALUTAZIONE DELLE POSSIBILI INCIDENZE E DEL LORO GRADO DI SIGNIFICATIVITÀ

3.1 Individuazione delle possibili incidenze dovute all'interazione tra gli elementi del piano e le caratteristiche del sito:

Habitat: dalle Misure di conservazione del Sito, risulta vietato "Il calpestamento da parte del bestiame e delle persone, causa di compattamento e distruzione dello strato muscinale per gli habitat 7110 e 7140". **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Specie faunistiche: Il prelievo venatorio potrebbe influire negativamente sulle dinamiche di popolazione dei due galliformi alpini segnalati nel sito. **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Dalle Misure di conservazione del Sito, per entrambe le specie illustrate, risulta vietato il "Disturbo antropico nelle zone di presenza nel periodo pre-riproduttivo, riproduttivo e invernale". **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

3.2 Illustrazione delle motivazioni che portano a ritenere non significativi gli effetti:

Habitat: Le specie di interesse venatorio, la cui ricerca potrebbe portare al calpestio degli habitat 7110 e 7140, frequentano habitat diversi per cui si ritiene **non significativo** l'impatto dell'esercizio venatorio nel Sito. Specie faunistiche: L'area non riveste particolare interesse per *Lyrurus tetrrix*, stante la ridottissima presenza di ambienti boscati idonei. L'area è invece abbastanza vocata per *Lagopus muta*; tra il 2008 e il 2019, in tutto il territorio del Comune di La Thuile, sono stati abbattuti complessivamente 6 individui con una media annua di 0,5 esemplari. Per tali motivi si ritiene **non significativo** l'impatto dell'esercizio venatorio nel Sito.

Codice e denominazione del sito Natura 2000: IT 1205010 Ambienti d'alta quota della Valgrisenche

ZSC (Zona Speciale di Conservazione) - ZPS (Zona di Protezione Speciale)

1. DESCRIZIONE DEL PIANO PREVISTO

1.1 Descrizione dettagliata delle caratteristiche e dei contenuti del piano: **Esercizio dell'attività venatoria (già praticata attualmente).**

1.2 Descrizione delle modificazioni indotte dall'attuazione del piano sull'ambiente: **Nessuna.**

1.3 Motivazioni che rendono necessaria l'attuazione del piano, eventuali effetti congiunti con altri piani/progetti e indicazione di possibili alternative, l'inclusa l'opzione zero. Indicare eventuali motivazioni di rilevante interesse pubblico, di tutela della salute o della sicurezza pubblica (allegato A, artt. 4 e 9): **La revisione del Piano faunistico venatorio è prevista dalla legge regionale n. 64 del 27/8/1994.**

2. ANALISI DEL SITO NATURA 2000 INTERESSATO DAL PIANO

2.1 Descrizione del sito Natura 2000 e dell'eventuale area limitrofa interessata dal piano (allegare cartografia CTR in scala adeguata):

Data classificazione ZSC 201302 Estensione ha 336

Comuni Valle d'Aosta: Valgrisenche

Il sito è posto nella testata della Valgrisenche e, dai pressi dell'Alpe Saxe Ponton, a quota 2000 m, da dove risale il corso del torrente estendendosi soprattutto in sinistra orografica, raggiungendo la quota di 2850 m. Istituito per i suoi elevati interessi floristici e vegetazionali, sono stati esclusi dall'area i terreni a pascolo intorno all'Alpe Saxe Ponton e al Rifugio Bezzi in quanto non presentano pregi naturalistici rilevanti e sono regolarmente soggetti a pascolamento del bestiame; per questo motivo il sito presenta confini piuttosto articolati. Dal punto di vista litologico, nella parte bassa prevalgono le rocce silicee, mentre in quella alta, soprattutto sopra Rifugio Bezzi, sono diffusi i calcescisti, fatto determinante per la grande ricchezza floristica della zona. Si tratta di uno dei rarissimi siti italiani dove l'Habitat prioritario "Formazioni pioniere alpine di *Caricion bicoloris-atrofuscae*" (Cod. 7240) si presenta con entrambe le specie guida, ossia *Carex bicolor* e *Carex atrofusca*. In particolare, quest'ultima specie (indicata nel Libro Rosso nazionale come Gravemente Minacciata) in Italia è nota solo per due località: in Valle di Lanzo e in questo sito della Valgrisenche. Il sito presenta inoltre una rara concentrazione di specie di altissimo significato biogeografico per rarità e importanza corologica, molte delle quali indicate nel Libro Rosso Nazionale.

Qualità e importanza: Si tratta di uno dei rarissimi siti italiani dove l'Habitat prioritario "Formazioni pioniere alpine di *Caricion bicoloris-atrofuscae*" (Cod. 7240) si presenta con entrambe le specie guida, ossia *Carex bicolor* e *Carex atrofusca*. In particolare, quest'ultima specie (indicata nel Libro Rosso nazionale come Gravemente Minacciata) in Italia è nota solo per due località: in Valle di Lanzo e in questo sito della Valgrisenche. Il sito presenta inoltre una rara concentrazione di specie di altissimo significato biogeografico per rarità e importanza corologica, molte delle quali indicate nel Libro Rosso Nazionale.

2.2 Individuazione degli habitat (in forma cartografica ed eventualmente anche su supporto informatico) e delle specie, tra quelli riportati nella scheda del sito, interessati dal piano:

Habitat: 72 Paludi basse calcaree -7220* Sorgenti pietrificanti con formazione di tufi (*Cratoneurion*), 7230 Torbierre basse alcaline e 7240* Formazioni pioniere alpine del *Caricion bicoloris-atrofuscae*. L'habitat 7220 (nel sito non ci sono mai formazioni di travertino) occupa sempre superfici molto ridotte e frammentate, spesso difficilmente cartografabili.

Specie faunistiche: **A408 Lagopus muta - Pernice bianca** Specie stanziale e nidificante, frequenta esclusivamente ambienti di prateria alpina mista a pietraia, vallette nivale e arbusteti nani di sopra del limite altitudinale delle foreste

(2000 m). Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupì (cod. 8210, 8220, 8240), Ghiaioni (cod. 8120), Praterie aride termofile (cod. 6230), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6170, 6150), Lande e brughiere (cod. 4060). Stima della popolazione: densità media primaverile 4,91 maschi/100 ha (DS \pm 1,22; N=12).

1369 Rupicapra rupicapra – Camoscio alpino Specie stanziale e adattata agli ambienti montani, il camoscio alpino (*Rupicapra rupicapra*) frequenta un'ampia varietà di habitat d'alta quota, tra cui praterie alpine, ghiaioni, rupi e foreste aperte. La sua distribuzione si estende generalmente tra i 1000 e i 3000 m di altitudine, con preferenza per le zone sopra il limite forestale durante il periodo estivo e per le aree boschive o i versanti più riparati in inverno. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupì (cod. 8210, 8220, 8240), Ghiaioni (cod. 8120, 8110), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6170, 6150), Foreste di conifere aperte e ambienti subalpini. Densità estiva del camoscio: 5,5 capi/100ha.

3. VALUTAZIONE DELLE POSSIBILI INCIDENZE E DEL LORO GRADO DI SIGNIFICATIVITÀ

3.1 Individuazione delle possibili incidenze dovute all'interazione tra gli elementi del piano e le caratteristiche del sito:

Habitat: dalle Misure di conservazione del Sito, risulta vietato "Il calpestamento da parte del bestiame e delle persone, causa di compattamento e distruzione dello strato muscinale per gli habitat 7230 e 7240". **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Specie faunistiche: Il prelievo venatorio potrebbe influire negativamente sulle dinamiche di popolazione della pernice bianca segnalata nel sito. **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Dalle Misure di conservazione del Sito, per la specie illustrata, risulta vietato il "Disturbo antropico nelle zone di presenza nel periodo pre-riproduttivo, riproduttivo e invernale". **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

3.2 Illustrazione delle motivazioni che portano a ritenere non significativi gli effetti:

Habitat: Le specie di interesse venatorio, la cui ricerca potrebbe portare al calpestio degli habitat 7230 e 7240, frequentano habitat diversi per cui si ritiene **non significativo** l'impatto dell'esercizio venatorio nel Sito considerando anche che la tipologia di caccia è individuale e non collettiva.

Specie faunistiche: L'area è vocata per *Lagopus muta*; tra il 2008 e il 2019 sono stati abbattuti 37 individui sull'intero territorio del comune all'interno del quale ricade la ZSC con una media annua di 3,1 esemplare. Dal 2020 al 2022 la specie non è stata cacciata per sospensione regionale del prelievo. Per tali motivi si ritiene **non significativo** l'impatto dell'esercizio venatorio nel Sito.

4. MISURE DI MITIGAZIONE

4.1 Descrizione delle eventuali misure di mitigazione previste per contenere l'impatto sull'ambiente naturale (illustrare come esse possano ridurre o eliminare gli effetti negativi; le modalità di realizzazione; la tempistica e le probabilità di successo):

Specie faunistiche: Quale misura di mitigazione si suggerisce che la caccia ai galliformi alpini nei Siti Natura 2000 sia ammessa sulla base della consistenza pre-riproduttivo dei maschi e dell'annuale successo riproduttivo; sulla base di questi due parametri dovrà essere adottato un piano conservativo.

Al fine di escludere effetti negativi dovuti al prelievo venatorio dei galliformi alpini, si propone il monitoraggio continuo come definito dalle linee guida per la gestione del galliformi alpini nella RAVDA, elaborate nell'ambito dell'aggiornamento del Piano Regionale Faunistico Venatorio. Si dovrà inoltre aggiornare la carta della vocazionalità potenziale delle tre specie, contestualmente alla definizione delle aree campione di monitoraggio (estensione); i due parametri forniranno i dati gestionali utili ad analizzare in dettaglio le popolazioni presenti nell'area.

In ogni caso il prelievo venatorio, delle tre specie di galliformi alpini, dovrebbe essere sospeso nel caso di densità primaverile dei maschi inferiore a 1 capo ogni 100 ettari.

Rupicapra rupicapra – Camoscio alpino. Quale misura di mitigazione si suggerisce che la caccia a questa specie preveda il prelievo venatorio elaborato in base ai principi della gestione sostenibile descritti dal PRFV (caccia di selezione degli ungulati), in accordo con le linee guida per la gestione degli ungulati contenute nel piano stesso.

Codice e denominazione del sito Natura 2000: IT 1205020 Ambienti d'alta quota del Colle del Gran San Bernardo

ZSC (Zona Speciale di Conservazione) - ZPS (Zona di Protezione Speciale)

1. DESCRIZIONE DEL PIANO PREVISTO

1.1 Descrizione dettagliata delle caratteristiche e dei contenuti del piano: **Esercizio dell'attività venatoria (già praticata attualmente).**

1.2 Descrizione delle modificazioni indotte dall'attuazione del piano sull'ambiente: **Nessuna.**

1.3 Motivazioni che rendono necessaria l'attuazione del piano, eventuali effetti congiunti con altri piani/progetti e indicazione di possibili alternative, inclusa l'opzione zero. Indicare eventuali motivazioni di rilevante interesse pubblico, di tutela della salute o della sicurezza pubblica (allegato A, artt. 4 e 9): **La revisione del Piano faunistico venatorio è prevista dalla legge regionale n. 64 del 27/8/1994.**

2. ANALISI DEL SITO NATURA 2000 INTERESSATO DAL PIANO

2.1 Descrizione del sito Natura 2000 e dell'eventuale area limitrofa interessata dal piano (allegare cartografia CTR in scala adeguata):

Data classificazione ZSC 201302 Estensione ha 750

Comuni Valle d'Aosta: Saint-Rhémy-en-Bosses.

La ZSC "Ambienti d'alta quota del Colle del Gran San Bernardo" interessa il solo comune di Saint-Rhémy-en-Bosses. Si trova ai confini con il Cantone svizzero del Vallese; è attraversata da un'importante via di comunicazione internazionale peraltro aperta al traffico veicolare solamente in estate. L'area si estende esclusivamente nella parte alta del comune interessando alcune cime non particolarmente elevate (tra 2.906 a 3.014 m). Il sito risulta fortemente innevato per molti mesi all'anno. Oltre al Gran San Bernardo, alcuni altri passaggi, solo pedonali, come il Col Furchon, la Fenetre di Ferret e il Col de Fonteinte, mettono in comunicazione l'area con la Svizzera. Per la sua posizione, questa ZSC rappresenta un importante corridoio ecologico e risulta molto interessante sia dal punto di vista floristico e vegetazionale che faunistico. L'area conserva inoltre importantissimi reperti di varie epoche storiche in particolare nella zona del Plan de Jupiter a Col del Gran San Bernardo; nei pressi e ai margini del sito, in territorio svizzero, si trova il noto ospizio in cui i monaci si sono tra l'altro distinti, soprattutto nel passato, per le accurate ricerche naturalistiche compiute nell'area circostante. Ambiente d'alta quota con specie rare indicate nel Libro rosso nazionale e regionale. Qualità e importanza: Ambiente d'alta quota con specie rare indicate nel Libro rosso nazionale e regionale. Individuazione degli habitat (in forma cartografica ed eventualmente anche su supporto informatico) e delle specie, tra quelli riportati nella scheda del sito, interessati dal piano:

Habitat: Specie faunistiche: **A412 *Alectoris graeca saxatilis* - Coturnice** Specie nidificante in ambienti prevalentemente xerici e dominati da vegetazione erbacea e arbustiva con rocce affioranti. Durante l'estate si spinge fino alle praterie alpine di alta quota, mentre in inverno le condizioni atmosferiche e la presenza della coltre nevosa la costringono spesso a scendere sulle balze rocciose prossime al fondo valle. Favorevoli sono le zone con coltivi terrazzati, dove la specie può trovare fonti di nutrimento nei periodi autunnali e invernali. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupì (cod. 8210, 8220), Ghiaioni (cod. 8120, 8110), Praterie aride termofile (cod. 6230), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6170, 6150), Lande e brughiere (cod. 4060). Stima della popolazione: La densità media della coturnice rilevata nell'area campione del distretto di riferimento è risultata pari a 3,7 maschi/100 ettari (DS = 1,0).

A408 *Lagopus muta* - Pernice bianca Specie stanziale e nidificante, frequenta esclusivamente ambienti di prateria alpina mista a pietraia, vallette nivali e arbusteti nani di sopra del limite altitudinale delle foreste (2000 m).

Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupì (cod. 8210, 8220), Ghiaioni (cod. 8120, 8110), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6170, 6150), Lande e brughiere (cod. 4060). Stima della popolazione: nd.

3. VALUTAZIONE DELLE POSSIBILI INCIDENZE E DEL LORO GRADO DI SIGNIFICATIVITÀ

3.1 Individuazione delle possibili incidenze dovute all'interazione tra gli elementi del piano e le caratteristiche del sito:

Habitat:

Specie faunistiche: Il prelievo venatorio potrebbe influire negativamente sulle dinamiche di popolazione dei tre galliformi alpini segnalati nel sito. **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Dalle Misure di conservazione del Sito, per entrambe le specie illustrate, risulta vietato il "Disturbo antropico nelle zone di presenza nel periodo pre-riproduttivo, riproduttivo e invernale". **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

3.2 Illustrazione delle motivazioni che portano a ritenere non significativi gli effetti:

Habitat:

Specie faunistiche: nell'intero comune in cui ricade la ZSC, dal 2008 al 2020 sono state abbattute 12 coturnici con una media annua di 0,92 individui; la pernice bianca non è stata cacciata dal 2020 al 2022. A fronte del ridottissimo prelievo venatorio sulla coturnice, della sospensione della caccia a *Lagopus muta* e del fatto che il periodo di caccia è lontano da quello pre-riproduttivo, riproduttivo e invernale, si ritiene **non significativo** l'impatto dell'esercizio venatorio nel Sito.

4. MISURE DI MITIGAZIONE

4.1 Descrizione delle eventuali misure di mitigazione previste per contenere l'impatto sull'ambiente naturale (illustrare come esse possano ridurre o eliminare gli effetti negativi; le modalità di realizzazione; la tempistica e le probabilità di successo):

Specie faunistiche: Quale misura di mitigazione si suggerisce che la caccia ai galliformi alpini nei Siti Natura 2000 sia ammessa sulla base della consistenza pre-riproduttiva dei maschi e dell'annuale successo riproduttivo; sulla base di questi due parametri dovrà essere adottato un piano conservativo.

Al fine di escludere effetti negativi dovuti al prelievo venatorio dei galliformi alpini, si propone il monitoraggio continuo come definito dalle linee guida per la gestione dei galliformi alpini nella RAVDA, elaborate nell'ambito dell'aggiornamento del Piano Regionale Faunistico Venatorio. Si dovrà inoltre aggiornare la carta della vocazionalità potenziale delle tre specie, contestualmente alla definizione delle aree campione di monitoraggio (estensione); i due parametri forniranno i dati gestionali utili ad analizzare in dettaglio le popolazioni presenti nell'area.

In ogni caso il prelievo venatorio, delle tre specie di galliformi alpini, dovrebbe essere sospeso nel caso di densità primaverile dei maschi inferiore a 1 capo ogni 100 ettari.

Rupicapra rupicapra – Camoscio alpino. Quale misura di mitigazione si suggerisce che la caccia a questa specie preveda il prelievo venatorio elaborato in base ai principi della gestione sostenibile descritti dal PRFV (caccia di selezione degli ungulati), in accordo con le linee guida per la gestione degli ungulati contenute nel piano stesso.

Codice e denominazione del sito Natura 2000:

IT 1205030 Pont d'Aël

ZSC (Zona Speciale di Conservazione) - ZPS (Zona di Protezione Speciale)

1. DESCRIZIONE DEL PIANO PREVISTO

1.1 Descrizione dettagliata delle caratteristiche e dei contenuti del piano: **Esercizio dell'attività venatoria (già praticata attualmente).**

1.2 Descrizione delle modificazioni indotte dall'attuazione del piano sull'ambiente: **Nessuna.**

1.3 Motivazioni che rendono necessaria l'attuazione del piano, eventuali effetti congiunti con altri piani/progetti e indicazione di possibili alternative, inclusa l'opzione zero. Indicare eventuali motivazioni di rilevante interesse pubblico, di tutela della salute o della sicurezza pubblica (allegato A, artt. 4 e 9): **La revisione del Piano faunistico venatorio è prevista dalla legge regionale n. 64 del 27/8/1994.**

2. ANALISI DEL SITO NATURA 2000 INTERESSATO DAL PIANO

2.1 Descrizione del sito Natura 2000 e dell'eventuale area limitrofa interessata dal piano (allegare cartografia CTR in scala adeguata):

Data classificazione ZSC 201302 Estensione ha 183

Comuni Valle d'Aosta: Aymavilles.

Posto allo sbocco della Valle di Cogne, in sinistra orografica, grazie alla posizione e al suo orientamento, questo sito presenta un microclima arido e caldo che ha permesso lo sviluppo di una vegetazione xerotermofila ricca di specie di origine steppica e mediterranea, simile a quella diffusa sui versanti esposti a sud della media valle centrale. Essa è stata favorita dall'abbandono dei coltivi, ora trasformati in praterie steppiche e in arbusti xerici. Questi habitat ospitano anche una rilevante fauna, soprattutto per ciò che concerne Lepidotteri ed Ortoteri. Il sito è anche caratterizzato dalla presenza dello scenografico ponte-acquedotto romano, edificato nel 3 a.C. sulla forra del torrente Grand'Eyvia.

Qualità e importanza: Ambiente tipicamente xerotermofilo ricco di specie vegetali di origine steppica o mediterranea e anche di entità naturalizzate la cui provenienza è più o meno legata alle attività antropiche. Sono presenti 96 specie di farfalle diurne, oltre alla specie endemica *Polyommatus humedasa*. Nella forra del torrente si crea un microclima che permette lo sviluppo di boschi del Tilio-Acerion, ambiente assai raro in Valle d'Aosta a causa della xericità e della continentalità del clima valdostano. Sito di nidificazione del Falco pellegrino.

2.2 Individuazione degli habitat (in forma cartografica ed eventualmente anche su supporto informatico) e delle specie, tra quelli riportati nella scheda del sito, interessati dal piano:

Habitat:

Specie faunistiche: **A412 *Alectoris graeca saxatilis* - Coturnice** Specie nidificante in ambienti prevalentemente xerici e dominati da vegetazione erbacea e arbustiva con rocce affioranti. Durante l'estate si spinge fino alle praterie alpine di alta quota, mentre in inverno le condizioni atmosferiche e la presenza della coltre nevosa la costringono spesso a scendere sulle balze rocciose prossime al fondo valle. Favorevoli sono le zone con coltivi terrazzati, dove la specie può trovare fonti di nutrimento nei periodi autunnali e invernali. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupì (cod. 8210, 8220), Ghiaioni (cod. 8120, 8110), Praterie aride termofile (cod. 6210), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6110), Praterie da sfalcio a bassa altitudine (cod. 6510), Aree abbandonate erbose, Lande e brughiere. Stima della popolazione: nd.

3. VALUTAZIONE DELLE POSSIBILI INCIDENZE

E DEL LORO GRADO DI SIGNIFICATIVITÀ

- 3.1 Individuazione delle possibili incidenze dovute all'interazione tra gli elementi del piano e le caratteristiche del sito:

Habitat:

Specie faunistiche: Il prelievo venatorio potrebbe influire negativamente sulle dinamiche di popolazione dell'unica specie di galliforme alpino segnalati nel sito. **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Dalle Misure di conservazione del Sito, per entrambe le specie presenti, risulta vietato il "Disturbo antropico nelle zone di presenza nel periodo pre-riproduttivo, riproduttivo e invernale". **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

- 3.2 Illustrazione delle motivazioni che portano a ritenere non significativi gli effetti:

Habitat:

Specie faunistiche: Nella scheda Natura 2000 la popolazione di *Alectoris graeca saxatilis* nel sito non è indicata e valutata non significativa anche per la ridotta dimensione del sito stesso, il quale risulta invece molto interessante dal punto di vista entomologico. Nessuna coturnice risulta essere stata abbattuta all'interno del comune in cui ricade la ZSC. A fronte delle osservazioni precedenti si ritiene **non significativo** l'impatto dell'esercizio venatorio nel Sito.

Codice e denominazione del sito Natura 2000:
IT 1205050 Ambienti xerici di Mont Torretta - Bellon
ZSC (Zona Speciale di Conservazione) - ZPS (Zona di Protezione Speciale)

1. DESCRIZIONE DEL PIANO PREVISTO

1.1 Descrizione dettagliata delle caratteristiche e dei contenuti del piano: **Esercizio dell'attività venatoria (già praticata attualmente).**

1.2 Descrizione delle modificazioni indotte dall'attuazione del piano sull'ambiente: **Nessuna.**

1.3 Motivazioni che rendono necessaria l'attuazione del piano, eventuali effetti congiunti con altri piani/progetti e indicazione di possibili alternative, inclusa l'opzione zero. Indicare eventuali motivazioni di rilevante interesse pubblico, di tutela della salute o della sicurezza pubblica (allegato A, artt. 4 e 9): **La revisione del Piano faunistico venatorio (scaduto) è prevista dalla legge regionale n. 64 del 27/8/1994.**

2. ANALISI DEL SITO NATURA 2000 INTERESSATO DAL PIANO

2.1 Descrizione del sito Natura 2000 e dell'eventuale area limitrofa interessata dal piano (allegare cartografia CTR in scala adeguata):

Data classificazione ZSC 201302 Estensione ha 49

Comuni Valle d'Aosta: Saint-Pierre, Sarre

La ZSC si estende su un tratto del versante della Valle centrale posto immediatamente a nord del Mont Torretta, tra i comuni di Saint-Pierre e Sarre. L'esposizione è meridionale e l'insolazione è elevata anche durante i mesi invernali. Il clima, spiccatamente continentale, è caratterizzato da scarse precipitazioni e da una notevole aridità. Il substrato è costituito da calcescisti eprasiniti; predomina la copertura data da depositi morenici.

Qualità e importanza: Il sito rappresenta un'area xeroterma di eccezionale interesse, sede di un'elevata concentrazione di elementi vegetali steppici e mediterranei. I residui ambienti con vegetazione xerica erbacea e arbustiva interrotta da affioramenti rocciosi ospitano numerose specie assai localizzate a livello regionale e rare o in declino a livello europeo; vanno citate in particolare: il Biancone (sito di alimentazione), la Coturnice (sito di svernamento), il Succiacapre (nidificante), la Tottavilla (nidificante), il Codirossone (nidificante ai limiti inferiori di distribuzione altimetrica), il Canapino (nidificante), l'Occhiocotto (unico sito di nidificazione noto per la regione, limite settentrionale di diffusione a livello mondiale), Averla piccola (nidificante), Ortolano (nidificante). Si tratta di uno dei paesaggi valdostani dove meglio si compenetrano ambiente agricolo (vigneti) e ambiente xeroterma naturale o influenzato dall'uomo, tant'è che l'unica attività in armonia con questo particolarissimo ambiente è proprio quella agricola tradizionale, che ha stabilito un equilibrio con la flora spontanea.

2.2 Individuazione degli habitat (in forma cartografica ed eventualmente anche su supporto informatico) e delle specie, tra quelli riportati nella scheda del sito, interessati dal piano:

Habitat:

Specie faunistiche: **A412 *Alectoris graeca saxatilis* - Coturnice** Specie nidificante in ambienti prevalentemente xerici e dominati da vegetazione erbacea e arbustiva con rocce affioranti. Durante l'estate si spinge fino alle praterie alpine di alta quota, mentre in inverno le condizioni atmosferiche e la presenza della coltre nevosa la costringono spesso a scendere sulle balze rocciose prossime al fondo valle. Favorevoli sono le zone con coltivi terrazzati, dove la specie può trovare fonti di nutrimento nei periodi autunnali e invernali. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupì (cod. 8210), Ghiaioni (cod. 8120), Formazioni aride termofile (cod. 6210), Aree abbandonate erbose, Arbusteti e margini di bosco (cod. 5130). Stima della popolazione: nd.

3. VALUTAZIONE DELLE POSSIBILI INCIDENZE E DEL LORO GRADO DI SIGNIFICATIVITÀ

3.1 Individuazione delle possibili incidenze dovute all'interazione tra gli elementi del piano e le caratteristiche del sito:

Habitat:

Specie faunistiche: Il prelievo venatorio potrebbe influire negativamente sulle dinamiche di popolazione della coturnice segnalata nel sito. **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Dalle Misure di conservazione del Sito risulta vietato il "Disturbo antropico nelle zone di presenza nel periodo pre-riproduttivo, riproduttivo e invernale". **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

3.2 Illustrazione delle motivazioni che portano a ritenere non significativi gli effetti:

Habitat:

Specie faunistiche: Il sito riveste una notevole importanza a livello regionale come area di nidificazione per alcune specie di uccelli considerate rare o in declino sul territorio regionale e risulta come luogo di svernamento per *Alectoris graeca saxatilis* per cui si ritiene **non significativo** l'impatto dell'esercizio venatorio nel Sito.

Codice e denominazione del sito Natura 2000:
IT 1205061 Stazione di *Astragalus alopecurus* di Cogne
Sito di importanza comunitaria Zona Speciale di Conservazione - ZSC

1. DESCRIZIONE DEL PIANO PREVISTO

1.1 Descrizione dettagliata delle caratteristiche e dei contenuti del piano: **Esercizio dell'attività venatoria (già praticata attualmente).**

1.2 Descrizione delle modificazioni indotte dall'attuazione del piano sull'ambiente: **Nessuna.**

1.3 Motivazioni che rendono necessaria l'attuazione del piano, eventuali effetti congiunti con altri piani/progetti e indicazione di possibili alternative, inclusa l'opzione zero. Indicare eventuali motivazioni di rilevante interesse pubblico, di tutela della salute o della sicurezza pubblica (allegato A, artt. 4 e 9): **La revisione del Piano faunistico venatorio è prevista dalla legge regionale n. 64 del 27/8/1994.**

2. ANALISI DEL SITO NATURA 2000 INTERESSATO DAL PIANO

2.1 Descrizione del sito Natura 2000 e dell'eventuale area limitrofa interessata dal piano (allegare cartografia CTR in scala adeguata):

Data classificazione ZSC 201302 Estensione ha 36

Comuni Valle d'Aosta: Cogne

Istituito per la tutela della popolazione di astragalo coda di volpe *Astragalus alopecurus*, è localizzato sul versante in destra orografica della valle di Cogne, poco prima della frazione di Epinel. La composizione dei substrati comprende soprattutto dioriti e gneiss della falda del Gran San Bernardo e più marginalmente rocce basiche. Il clima di tipo continentale, con notevoli escursioni termiche tra estate e l'inverno e scarse precipitazioni, quasi come nel settore centrale della regione, permette la presenza di una vegetazione con marcati caratteri tipici, anche per la favorevole esposizione a sud ovest dell'intera area. Come detto, il sito ospita una delle più importanti stazioni alpine di *Astragalus alopecurus*, rara specie xerotermofila sudeuropeo-sudsiberiana (All. II e IV della Direttiva Habitat 92/43/CEE), in Italia presente solo in Valle d'Aosta, in ambienti pseudo steppici delle Valli di Cogne e di Valtournenche, dove è tutelata rigorosamente dalla l.r. 45/2009 (All. A). L'ambiente arido che la ospita presenta una elevata biodiversità vegetale, dovuta soprattutto all'elevato numero di specie degli ambienti xerotermici di media montagna.

Qualità e importanza: Unitamente agli altri siti censiti nei valloni di Urtier e Grauson, è probabilmente in assoluto il settore floristico valdostano più interessante per la presenza di relitti steppici e specie indicate dal libro rosso nazionale e regionale.

2.2 Individuazione degli habitat (in forma cartografica ed eventualmente anche su supporto informatico) e delle specie, tra quelli riportati nella scheda del sito, interessati dal piano:

Habitat:

Specie faunistiche: **A412 *Alectoris graeca saxatilis* - Coturnice** Specie nidificante in ambienti prevalentemente xerici e dominati da vegetazione erbacea e arbustiva con rocce affioranti. Durante l'estate si spinge fino alle praterie alpine di alta quota, mentre in inverno le condizioni atmosferiche e la presenza della coltre nevosa la costringono spesso a scendere sulle balze rocciose prossime al fondo valle. Favorevoli sono le zone con coltivi terrazzati, dove la specie può trovare fonti di nutrimento nei periodi autunnali e invernali. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupi (cod. 8210, 8230), Ghiaioni (cod. 8110),

Praterie aride termofile (cod. 6210), Aree abbandonate erbose, Lande e brughiere (cod. 4060, 5130). Stima della popolazione: nd.

3. VALUTAZIONE DELLE POSSIBILI INCIDENZE E DEL LORO GRADO DI SIGNIFICATIVITÀ

3.1 Individuazione delle possibili incidenze dovute all'interazione tra gli elementi del piano e le caratteristiche del sito:

Habitat:

Specie faunistiche: Il prelievo venatorio potrebbe influire negativamente sulle dinamiche di popolazione della coturnice segnalata nel sito. **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Dalle Misure di conservazione del Sito risulta vietato il "Disturbo antropico nelle zone di presenza nel periodo pre-riproduttivo, riproduttivo e invernale". **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Illustrazione delle motivazioni che portano a ritenere non significativi gli effetti: Habitat:

Specie faunistiche: Nel formulario del sito Natura 2000, la popolazione di *Alectoris graeca saxatilis* non è stimata. La ZSC si trova "incastrata" tra il Parco Nazionale Gran Paradiso e la ZPS ZSC Mont Avic – Mont Emilius dove la caccia alla coturnice è vietata nel primo e sospesa nella seconda. Risulta pertanto alquanto improbabile un qualsiasi prelievo di individui della specie. Per quanto appena enunciato e considerando che, comunque, il periodo di caccia è lontano da quello pre-riproduttivo, riproduttivo e invernale, si ritiene **non significativo** l'impatto dell'esercizio venatorio nel Sito.

Codice e denominazione del sito Natura 2000:

IT 1205064 Vallone del Grauson

Sito di importanza comunitaria Zona Speciale di Conservazione - ZSC

1. DESCRIZIONE DEL PIANO PREVISTO

1.1 Descrizione dettagliata delle caratteristiche e dei contenuti del piano: **Esercizio dell'attività venatoria (già praticata attualmente).**

1.2 Descrizione delle modificazioni indotte dall'attuazione del piano sull'ambiente: **Nessuna.**

1.3 Motivazioni che rendono necessaria l'attuazione del piano, eventuali effetti congiunti con altri piani/progetti e indicazione di possibili alternative, inclusa l'opzione zero. Indicare eventuali motivazioni di rilevante interesse pubblico, di tutela della salute o della sicurezza pubblica (allegato A, artt. 4 e 9): **La revisione del Piano faunistico venatorio è prevista dalla legge regionale n. 64 del 27/8/1994.**

2. ANALISI DEL SITO NATURA 2000 INTERESSATO DAL PIANO

2.1 Descrizione del sito Natura 2000 e dell'eventuale area limitrofa interessata dal piano (allegare cartografia CTR in scala adeguata):

Data classificazione ZSC 201302 Estensione ha 489

Comuni Valle d'Aosta: Cogne

Il sito, situato in Valle di Cogne e istituito principalmente per la conservazione di importanti stazioni floristiche, comprende parte del medio vallone del Grauson e, a ovest, l'imbocco del vallone di Arpisson e la zona intorno a cima Tsaplana, con quote tipiche dei piani subalpino superiore alpino e nivale inferiore. Dal punto di vista litologico, dominano i calcescisti del complesso dei calcescisti con pietre verdi, mentre il clima, pur risentendo dell'aridità tipica della Valle di Cogne, presenta forti contrasti termici ed è condizionato dall'altitudine e dai forti venti.

Qualità e importanza: Unitamente agli altri siti del versante orografico destro della Valle di Cogne, è probabilmente in assoluto il settore floristico valdostano più interessante per la presenza di numerosi relitti glaciali, endemismi alpici e specie indicate dal libro rosso nazionale e regionale. Questa ZSC è compresa nella più ampia zona di protezione speciale Mont Avic - Mont Emilius.

2.2 Individuazione degli habitat (in forma cartografica ed eventualmente anche su supporto informatico) e delle specie, tra quelli riportati nella scheda del sito, interessati dal piano:

Habitat: 72 Paludi basse calcaree - 7230 Torbiere basse alcaline e 7240* Formazioni pioniere alpine del *Caricion bicoloris-atrofuscae* (l'habitat 7240 occupa sempre superfici molto ridotte e frammentate, spesso difficilmente cartografabili). Specie faunistiche: **A412 *Alectoris graeca saxatilis*** – Coturnice. Specie nidificante in ambienti prevalentemente xerici e dominati da vegetazione erbacea e arbustiva con rocce affioranti. Durante l'estate si spinge fino alle praterie alpine di alta quota, mentre in inverno le condizioni atmosferiche e la presenza della coltre nevosa la costringono spesso a scendere sulle balze rocciose prossime al fondo valle. Favorevoli sono le zone con coltivi terrazzati, dove la specie può trovare fonti di nutrimento nei periodi autunnali e invernali. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupì (cod. 8210, 8220), Ghiaioni (cod. 8120, 8110), Praterie aride termofile (cod. 6210, 6230), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6170), Praterie da sfalcio montane (cod. 6520), Aree abbandonate erbose, Lande e brughiere (cod. 4060). Stima della popolazione: La densità media rilevata è risultata pari a 4 maschi/100 ettari (DS = 2,3).

A408 *Lagopus muta* - Pernice bianca Specie stanziale e nidificante, frequenta esclusivamente ambienti di prateria alpina mista a pietraia, vallette nivali e arbusteti nani di sopra del limite altitudinale delle foreste (2000 m). Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupì (cod. 8210, 8220), Ghiaioni (cod. 8120, 8110), Praterie

e pascoli magri d'altitudine (cod. 6170), Lande e brughiere (cod. 4060). Stima della popolazione: La densità primaverile media (11 anni) della pernice bianca rilevata nell'area campione di Invergneux (ZPS) è risultata pari a 2,25 maschi/100 ettari (DS = 0,84).

A409 *Lyrurus tetrrix* – Fagiano di monte o Gallo forcello Specie stanziale e nidificante. Frequenta boschi di conifere, prediligendo quelli a quote più elevate, ricchi di radure con vegetazione erbacea, e zone con arbusti prostrati (lande e brughiere). Durante l'inverno predilige zone con accumuli di neve importanti, in cui scava ricoveri per ripararsi. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Boschi di Larice e Pino cembro (cod. 9420), Pinete di Pino uncinato (cod. 9430), Lande e brughiere (cod. 4060), Alneti verdi. Stima della popolazione: La densità media del gallo forcello rilevata nell'area campione del distretto di riferimento è risultata pari a 5,04 maschi/100 ettari (DS = 0,90).

1369 *Rupicapra rupicapra* – Camoscio alpino Specie stanziale e adattata agli ambienti montani, il camoscio alpino (*Rupicapra rupicapra*) frequenta un'ampia varietà di habitat d'alta quota, tra cui praterie alpine, ghiaioni, rupi e foreste aperte. La sua distribuzione si estende generalmente tra i 1000 e i 3000 m di altitudine, con preferenza per le zone sopra il limite forestale durante il periodo estivo e per le aree boschive o i versanti più riparati in inverno. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupì (cod. 8210, 8220, 8240), Ghiaioni (cod. 8120, 8110), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6170, 6150), Foreste di conifere aperte e ambienti subalpini. La densità media del camoscio rilevata nell'Unità di popolazione di riferimento è risultata pari a 7,9 individui/100 ettari.

3. VALUTAZIONE DELLE POSSIBILI INCIDENZE E DEL LORO GRADO DI SIGNIFICATIVITÀ

3.1 Individuazione delle possibili incidenze dovute all'interazione tra gli elementi del piano e le caratteristiche del sito:

Habitat: dalle Misure di conservazione del Sito, risulta vietato "Il calpestamento da parte del bestiame e delle persone, causa di compattamento e distruzione dello strato muscinale per l'habitat 7230". **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Specie faunistiche: Il prelievo venatorio potrebbe influire negativamente sulle dinamiche di popolazione dei tre galliformi alpini segnalati nel sito. **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Dalle Misure di conservazione del Sito, per entrambe le specie illustrate, risulta vietato il "Disturbo antropico nelle zone di presenza nel periodo pre-riproduttivo, riproduttivo e invernale". **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

3.2 Illustrazione delle motivazioni che portano a ritenere non significativi gli effetti:

Habitat: Le specie di interesse venatorio, la cui ricerca potrebbe portare al calpestio dell'habitat 7230, frequentano habitat diversi per cui si ritiene **non significativo** l'impatto dell'esercizio venatorio nel Sito considerando anche che la tipologia di caccia è individuale e non collettiva.

Specie faunistiche: La ZSC ricade completamente all'interno della più estesa ZPS/ZSC Mont Avic – Mont Emilius all'interno della quale la caccia a *Alectoris graeca saxatilis* è prevista previa specifici piani di prelievo. Il prelievo venatorio di *Lagopus muta* è stato sospeso dal 2020 al 2022. Dai dati relativi agli abbattimenti di *Lyrurus tetrrix*, sull'intero territorio della ZPS ZSC Mont Avic – Mont Emilius, tra il 2008 e il 2020, sono stati abbattuti 37 individui su un tetto posto a 88, con una media annua di 2,85 individui. Nell'area della ZSC Vallone di Grauson, il prelievo venatorio risulta estremamente contenuto. Tenendo conto di quanto sopra

esposto, dell'assenza di piani di prelievo venatorio a carico di *Lagopus muta* e di *Alectoris graeca saxatilis*, del fatto che il periodo di caccia è temporalmente distante dalle fasi pre-riproduttiva, riproduttiva e invernale, e considerando che il prelievo del camoscio è effettuato sulla base di specifici piani annuali derivanti da censimenti puntuali, **si ritiene trascurabile l'impatto dell'attività venatoria nel Sito** sulle tre specie di galliformi alpini e sul camoscio stesso.

4. MISURE DI MITIGAZIONE

4.1 Descrizione delle eventuali misure di mitigazione previste per contenere l'impatto sull'ambiente naturale (illustrare come esse possano ridurre o eliminare gli effetti negativi; le modalità di realizzazione; la tempistica e le probabilità di successo):

Specie faunistiche: Quale misura di mitigazione si suggerisce che la caccia ai galliformi alpini nei Siti Natura 2000 sia ammessa sulla base della consistenza pre-riproduttiva dei maschi e dell'annuale successo riproduttivo; sulla base di questi due parametri dovrà essere adottato un piano conservativo.

Al fine di escludere effetti negativi dovuti al prelievo venatorio dei galliformi alpini, si propone il monitoraggio continuo come definito dalle linee guida per la gestione del galliformi alpini nella RAVDA, elaborate nell'ambito dell'aggiornamento del Piano Regionale Faunistico Venatorio. Si dovrà inoltre aggiornare la carta della vocazionalità potenziale delle tre specie, contestualmente alla definizione delle aree campione di monitoraggio (estensione); i due parametri forniranno i dati gestionali utili ad analizzare in dettaglio le popolazioni presenti nell'area.

In ogni caso il prelievo venatorio, delle tre specie di galliformi alpini, dovrebbe essere sospeso nel caso di densità primaverile dei maschi inferiore a 1 capo ogni 100 ettari.

Rupicapra rupicapra – Camoscio alpino. Quale misura di mitigazione si suggerisce che la caccia a questa specie preveda il prelievo venatorio elaborato in base ai principi della gestione sostenibile descritti dal PRFV (caccia di selezione degli ungulati), in accordo con le linee guida per la gestione degli ungulati contenute nel piano stesso.

Codice e denominazione del sito Natura 2000:
IT 1205065 Vallone dell'Urtier
Sito di importanza comunitaria Zona Speciale di Conservazione - ZSC

1. DESCRIZIONE DEL PIANO PREVISTO

1.1 Descrizione dettagliata delle caratteristiche e dei contenuti del piano: **Esercizio dell'attività venatoria (già praticata attualmente).**

1.2 Descrizione delle modificazioni indotte dall'attuazione del piano sull'ambiente: **Nessuna.**

1.3 Motivazioni che rendono necessaria l'attuazione del piano, eventuali effetti congiunti con altri piani/progetti e indicazione di possibili alternative, inclusa l'opzione zero. Indicare eventuali motivazioni di rilevante interesse pubblico, di tutela della salute o della sicurezza pubblica (allegato A, artt. 4 e 9): **La revisione del Piano faunistico venatorio è prevista dalla legge regionale n. 64 del 27/8/1994.**

2. ANALISI DEL SITO NATURA 2000 INTERESSATO DAL PIANO

2.1 Descrizione del sito Natura 2000 e dell'eventuale area limitrofa interessata dal piano (allegare cartografia CTR in scala adeguata):

Data classificazione ZSC 201302 Estensione ha 1.506

Comuni Valle d'Aosta: Cogne

Il sito, al pari di quello del Vallone del Grauson, è stato istituito soprattutto per la salvaguardia di importanti specie floristiche, alcune delle quali uniche o rarissime a livello regionale, ma in vari casi anche alpino. Il vallone dell'Urtier, che occupa la testata della Valle di Cogne, confina a est con la Clavalité e la Valle di Champorcher e a sud con il Piemonte. La ZSC interessa però solo la destra orografica del vallone (versante esposto a sud) mentre quello in sinistra orografica è compreso nel Parco Nazionale Gran Paradiso (IT1201000). Come per il Vallone del Grauson, dominano i calcescisti del complesso dei calcescisti con pietre verdi e il clima è quello tipico delle alte quote.

Qualità e importanza: Unitamente agli altri siti del versante orografico destro della Valle di Cogne, è probabilmente in assoluto il settore floristico valdostano più interessante per la presenza di numerosi relitti glaciali, endemismi alpici e specie indicate dal libro rosso nazionale e regionale. La popolazione di Stambecco presente nel settore del M. Tersiva è un elemento di interesse in quanto si suppone che faccia parte di un nucleo originario, rilevante dal punto di vista morfometrico. Anche questo sito è incluso nella più ampia zona di protezione speciale Mont Avic - Mont Emilius.

2.2 Individuazione degli habitat (in forma cartografica ed eventualmente anche su supporto informatico) e delle specie, tra quelli riportati nella scheda del sito, interessati dal piano:

Habitat: 72 Paludi basse calcaree - 7220* Sorgenti pietrificanti con formazione di tufi (*Cratoneurion*), 7230 Torbiere basse alcaline e 7240* Formazioni pioniere alpine del *Caricion bicoloris-atrofuscae* (Gli habitat 7220, nel sito non ci sono mai formazioni di travertino, e 7240* occupano sempre superfici molto ridotte e frammentate, spesso difficilmente cartografabili).

Specie faunistiche: **A412 *Alectoris graeca saxatilis*** – Coturnice. Specie nidificante in ambienti prevalentemente xerici e dominati da vegetazione erbacea e arbustiva con rocce affioranti. Durante l'estate si spinge fino alle praterie alpine di alta quota, mentre in inverno le condizioni atmosferiche e la presenza della coltre nevosa la costringono spesso a scendere sulle balze rocciose prossime al fondo valle. Favorevoli sono le zone con coltivi terrazzati, dove la specie può trovare fonti di nutrimento nei periodi autunnali e invernali. Habitat in cui la

specie è potenzialmente presente: Rupì (cod.8210, 8220), Ghiaioni (cod. 8120, 8110), Praterie aride termofile (cod. 6210), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6170), Aree abbandonate erbose, Lande e brughiere (cod. 4060). Stima della popolazione: nd.

A408 *Lagopus muta* - Pernice bianca Specie stanziale e nidificante, frequenta esclusivamente ambienti di prateria alpina mista a pietraia, vallette nivali e arbusteti nani di sopra del limite altitudinale delle foreste (2000 m). Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupì (cod. 8210, 8220), Ghiaioni (cod. 8120, 8110), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6170), Lande e brughiere (cod. 4060). Stima della popolazione: nd.

A409 *Lyrurus tetrix* – Fagiano di monte o Gallo forcello Specie stanziale e nidificante. Frequenta boschi di conifere, prediligendo quelli a quote più elevate, ricchi di radure con vegetazione erbacea, e zone con arbusteti prostrati (lande e brughiere). Durante l'inverno predilige zone con accumuli di neve importanti, in cui scava ricoveri per ripararsi. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Boschi di Larice e Pino cembro (cod. 9420), Pinete di Pino uncinato (cod. 9430), Lande e brughiere (cod. 4060), Alneti verdi. Stima della popolazione: nd.

1369 *Rupicapra rupicapra* – Camoscio alpino Specie stanziale e adattata agli ambienti montani, il camoscio alpino (*Rupicapra rupicapra*) frequenta un'ampia varietà di habitat d'alta quota, tra cui praterie alpine, ghiaioni, rupi e foreste aperte. La sua distribuzione si estende generalmente tra i 1000 e i 3000 m di altitudine, con preferenza per le zone sopra il limite forestale durante il periodo estivo e per le aree boschive o i versanti più riparati in inverno. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupì (cod. 8210, 8220, 8240), Ghiaioni (cod. 8120, 8110), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6170, 6150), Foreste di conifere aperte e ambienti subalpini. La densità media del camoscio rilevata nell'Unità di popolazione di riferimento è risultata pari a 7,9 individui/100 ettari.

3. VALUTAZIONE DELLE POSSIBILI INCIDENZE E DEL LORO GRADO DI SIGNIFICATIVITÀ

3.1 Individuazione delle possibili incidenze dovute all'interazione tra gli elementi del piano e le caratteristiche del sito:

Habitat: dalle Misure di conservazione del Sito, risulta vietato "Il calpestamento da parte del bestiame e delle persone, causa di compattamento e distruzione dello strato muscinale per l'habitat 7230". **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Specie faunistiche: Il prelievo venatorio potrebbe influire negativamente sulle dinamiche di popolazione dei tre galliformi alpini segnalati nel sito. **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Dalle Misure di conservazione del Sito, per entrambe le specie illustrate, risulta vietato il "Disturbo antropico nelle zone di presenza nel periodo pre-riproduttivo, riproduttivo e invernale". **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

3.2 Illustrazione delle motivazioni che portano a ritenere non significativi gli effetti:

Habitat: Le specie di interesse venatorio, la cui ricerca potrebbe portare al calpestio dell'habitat 7230, frequentano habitat diversi per cui si ritiene **non significativo** l'impatto dell'esercizio venatorio nel Sito considerando anche che la tipologia di caccia è individuale e non collettiva.

Specie faunistiche: La ZSC ricade completamente all'interno della più estesa ZPS/ZSC Mont Avic – Mont Emilius all'interno della quale la caccia a *Alectoris graeca saxatilis* è prevista previa specifici piani di prelievo. Il prelievo venatorio di *Lagopus muta* è stato sospeso dal 2020 al 2022. Dai dati relativi agli abbattimenti di *Lyrurus tetrix*, sull'intero territorio della ZPS ZSC Mont Avic – Mont Emilius, tra il 2008 e il 2020, sono stati abbattuti 37 individui su un tetto posto a 88, con una media annua di 2,85 individui. Nell'area della ZSC Vallone dell'Urtier, il prelievo venatorio risulta ridottissimo. Tenendo conto di quanto sopra esposto, dell'assenza di piani di prelievo venatorio a carico di *Lagopus muta* e di *Alectoris graeca saxatilis*, del fatto che il periodo di caccia è temporalmente distante dalle fasi pre-riproduttiva, riproduttiva e invernale, e considerando che il prelievo del camoscio è effettuato sulla base di specifici piani annuali derivanti da censimenti puntuali, **si ritiene trascurabile l'impatto dell'attività venatoria nel Sito** sulle tre specie di galliformi alpini e sul camoscio stesso.

4. MISURE DI MITIGAZIONE

4.1 Descrizione delle eventuali misure di mitigazione previste per contenere l'impatto sull'ambiente naturale (illustrare come esse possano ridurre o eliminare gli effetti negativi; le modalità di realizzazione; la tempistica e le probabilità di successo):

Specie faunistiche: Quale misura di mitigazione si suggerisce che la caccia ai galliformi alpini nei Siti Natura 2000 sia ammessa sulla base della consistenza pre-riproduttivo dei maschi e dell'annuale successo riproduttivo; sulla base di questi due parametri dovrà essere adottato un piano conservativo.

Al fine di escludere effetti negativi dovuti al prelievo venatorio dei galliformi alpini, si propone il monitoraggio continuo come definito dalle linee guida per la gestione del galliformi alpini nella RAVDA, elaborate nell'ambito dell'aggiornamento del Piano Regionale Faunistico Venatorio. Si dovrà inoltre aggiornare la carta della vocazionalità potenziale delle tre specie, contestualmente alla definizione delle aree campione di monitoraggio (estensione); i due parametri forniranno i dati gestionali utili ad analizzare in dettaglio le popolazioni presenti nell'area.

In ogni caso il prelievo venatorio, delle tre specie di galliformi alpini, dovrebbe essere sospeso nel caso di densità primaverile dei maschi inferiore a 1 capo ogni 100 ettari.

Rupicapra rupicapra – Camoscio alpino. Quale misura di mitigazione si suggerisce che la caccia a questa specie preveda il prelievo venatorio elaborato in base ai principi della gestione sostenibile descritti dal PRFV (caccia di selezione degli ungulati), in accordo con le linee guida per la gestione degli ungulati contenute nel piano stesso.

Codice e denominazione del sito Natura 2000:
IT 1205081 Ambienti calcarei d'alta quota attorno al Lago Tsan
ZSC (Zona Speciale di Conservazione) - ZPS (Zona di Protezione Speciale)

1. DESCRIZIONE DEL PIANO PREVISTO

1.1 Descrizione dettagliata delle caratteristiche e dei contenuti del piano: **Esercizio dell'attività venatoria (già praticata attualmente).**

1.2 Descrizione delle modificazioni indotte dall'attuazione del piano sull'ambiente: **Nessuna.**

1.3 Motivazioni che rendono necessaria l'attuazione del piano, eventuali effetti congiunti con altri piani/progetti e indicazione di possibili alternative, inclusa l'opzione zero. Indicare eventuali motivazioni di rilevante interesse pubblico, di tutela della salute o della sicurezza pubblica (allegato A, artt. 4 e 9): **La revisione del Piano faunistico venatorio è prevista dalla legge regionale n. 64 del 27/8/1994.**

2. ANALISI DEL SITO NATURA 2000 INTERESSATO DAL PIANO

2.1 Descrizione del sito Natura 2000 e dell'eventuale area limitrofa interessata dal piano (allegare cartografia CTR in scala adeguata):

Data classificazione ZSC 201302 Estensione ha 453

Comuni Valle d'Aosta: Torgnon, Nus

Questa isolata ZSC si estende su un tratto dello spartiacque tra la Valle di Saint-Barthélemy (nel comune di Nus) e il Vallone di Chavacour (nel comune di Torgnon nella Valtournenche), comprendendo le pendici delle Cime Bianche da dove si estende verso nord-est fino al lago Tsan. Il territorio è caratterizzato dagli affioramenti della zona di Roisan, rappresentati da una fascia di rocce calcareo-dolomitiche e filladiche racchiuse tra gli gneiss granitoidi della falda della Dent Blanche diffusi invece nel territorio che circonda la ZSC. La morfologia è tipicamente glaciale, ma sono presenti anche i fenomeni carsici; tra questi l'elemento più interessante è rappresentato dalla "Borna di Ciove", grotta inghiottitoio posta presso l'estremità nord-occidentale del sito in cui scompare il torrente che scende dal bacino del Colle di Chavacour. Anche la depressione che ospita il lago Tsan è probabilmente da imputare a fenomeni carsici.

Qualità e importanza: Il sito si caratterizza per gli ambienti calcarei e la flora ad essi legata. Nelle sabbie intorno al lago Tsan si possono osservare alcune specie rare. Gli ambienti sorgivi ospitano una vegetazione muscinale di Cratoneurion.

2.2 Individuazione degli habitat (in forma cartografica ed eventualmente anche su supporto informatico) e delle specie, tra quelli riportati nella scheda del sito, interessati dal piano:

Habitat: 72 Paludi basse calcaree - 7220* Sorgenti pietrificanti con formazione di tufi (*Cratoneurion*) e 7240* Formazioni pioniere alpine del *Caricion bicoloris-atrofuscae* (Gli habitat 7220, nel sito non ci sono mai formazioni di travertino, e 7240* occupano sempre superfici molto ridotte e frammentate, spesso difficilmente cartografabili).
Specie faunistiche: **A412 *Alectoris graeca saxatilis*** – Coturnice. Specie nidificante in ambienti prevalentemente xerici e dominati da vegetazione erbacea e arbustiva con rocce affioranti. Durante l'estate si spinge fino alle praterie alpine di alta quota, mentre in inverno le condizioni atmosferiche e la presenza della coltre nevosa la costringono spesso a scendere sulle balze rocciose prossime al fondo valle. Favorevoli sono le zone con coltivi terrazzati, dove la specie può trovare fonti di nutrimento nei periodi autunnali e invernali. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupi (cod. 8210, 8220, 8230, 8240), Ghiaioni (cod. 8120, 8110), Formazioni erbose a *Nardus* (cod. 6230), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6170, 6150), Lande e brughiere (cod. 4060). Stima

della popolazione: nd.

A408 Lagopus muta - Pernice bianca Specie stanziale e nidificante, frequenta esclusivamente ambienti di prateria alpina mista a pietraia, vallette nivali e arbusteti nani di sopra del limite altitudinale delle foreste (2000 m). Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupi (cod. 8210, 8220, 8230, 8240), Ghiaioni (cod. 8120, 8110), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6170, 6150), Lande e brughiere (cod. 4060). Stima della popolazione: nd.

3. VALUTAZIONE DELLE POSSIBILI INCIDENZE E DEL LORO GRADO DI SIGNIFICATIVITÀ

3.1 Individuazione delle possibili incidenze dovute all'interazione tra gli elementi del piano e le caratteristiche del sito:

Habitat: dalle Misure di conservazione del Sito, risulta vietato "Il calpestamento da parte del bestiame e delle persone, causa di compattamento e distruzione dello strato muscinale per gli habitat 7220* e 7240*". **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Specie faunistiche: Il prelievo venatorio potrebbe influire negativamente sulle dinamiche di popolazione dei tre galliformi alpini segnalati nel sito. **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Dalle Misure di conservazione del Sito, per entrambe le specie illustrate, risulta vietato il "Disturbo antropico nelle zone di presenza nel periodo pre-riproduttivo, riproduttivo e invernale". **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

3.2 Illustrazione delle motivazioni che portano a ritenere non significativi gli effetti:

Habitat: Le specie di interesse venatorio, la cui ricerca potrebbe portare al calpestio degli habitat 7220* e 7240*, frequentano habitat diversi per cui si ritiene **non significativo** l'impatto dell'esercizio venatorio nel Sito.

Specie faunistiche: Il prelievo di *Lagopus muta* è stato sospeso dal 2020 al 2022. Per quanto riguarda *Alectoris graeca saxatilis*, nel periodo 2008-2020 è stato effettuato in media 1,1 abbattimento all'anno nell'intera area dei due comuni all'interno dei quali ricade la ZSC. A fronte del ridottissimo prelievo venatorio, delle osservazioni precedenti e del fatto che il periodo di caccia è lontano da quello pre-riproduttivo, riproduttivo e invernale, si ritiene **non significativo** l'impatto dell'esercizio venatorio nel Sito per le tre specie di galliformi alpini.

4. MISURE DI MITIGAZIONE

4.1 Descrizione delle eventuali misure di mitigazione previste per contenere l'impatto sull'ambiente naturale (illustrare come esse possano ridurre o eliminare gli effetti negativi; le modalità di realizzazione; la tempistica e le probabilità di successo):

Specie faunistiche: Quale misura di mitigazione si suggerisce che la caccia ai galliformi alpini nei Siti Natura 2000 sia ammessa sulla base della consistenza pre-riproduttivo dei maschi e dell'annuale successo riproduttivo; sulla base di questi due parametri dovrà essere adottato un piano conservativo.

Al fine di escludere effetti negativi dovuti al prelievo venatorio dei galliformi alpini, si propone il monitoraggio continuo come definito dalle linee guida per la gestione del galliformi alpini nella RAVDA, elaborate nell'ambito dell'aggiornamento del Piano Regionale Faunistico Venatorio. Si dovrà inoltre aggiornare la carta della vocazionalità potenziale delle tre specie, contestualmente alla definizione delle aree campione di monitoraggio (estensione); i due parametri forniranno i dati gestionali utili ad analizzare in dettaglio le popolazioni presenti nell'area.

In ogni caso il prelievo venatorio, delle tre specie di galliformi alpini, dovrebbe essere sospeso nel caso di densità primaverile dei maschi inferiore a 1 capo ogni 100 ettari.

Codice e denominazione del sito Natura 2000:

IT 1205082 Stagno Lo Ditor

Sito di importanza comunitaria Zona Speciale di Conservazione - ZSC

1. DESCRIZIONE DEL PIANO PREVISTO

1.1 Descrizione dettagliata delle caratteristiche e dei contenuti del piano: **Esercizio dell'attività venatoria (già praticata attualmente).**

1.2 Descrizione delle modificazioni indotte dall'attuazione del piano sull'ambiente: **Nessuna.**

1.3 Motivazioni che rendono necessaria l'attuazione del piano, eventuali effetti congiunti con altri piani/progetti e indicazione di possibili alternative, l'inclusa l'opzione zero. Indicare eventuali motivazioni di rilevante interesse pubblico, di tutela della salute o della sicurezza pubblica (allegato A, artt. 4 e 9): **La revisione del Piano faunistico venatorio è prevista dalla legge regionale n. 64 del 27/8/1994.**

2. ANALISI DEL SITO NATURA 2000 INTERESSATO DAL PIANO

2.1 Descrizione del sito Natura 2000 e dell'eventuale area limitrofa interessata dal piano (allegare cartografia CTR in scala adeguata):

Data classificazione ZSC 201302 Estensione ha 22

Comuni Valle d'Aosta: Torgnon

Il sito si trova nel cuore del Vallone di Chavacour (Valtournache), in comune di Torgnon. Si tratta di una piana di modesta estensione che ospita una zona palustre, circondata da boschi di larice e sormontata a nord da una parete rocciosa di calcescisti e prasiniti appartenente al complesso dei calcescisti con pietre verdi della Zona Piemontese. La piana è attraversata da un piccolo torrente che, insieme a sorgenti laterali, garantisce l'apporto idrico allo stagno ormai in fase avanzata di colmamento e in gran parte impaludato; il suolo della zona umida è costituito da depositi alluvionali torbosi, circondati da depositi di origine morenica.

Qualità e importanza: L'importanza vegetazionale e floristica di Lo Ditor è resa evidente dalla presenza su una superficie ridotta di habitat di ambiente umido particolarmente vari.

2.2 Individuazione degli habitat (in forma cartografica ed eventualmente anche su supporto informatico) e delle specie, tra quelli riportati nella scheda del sito, interessati dal piano:

Habitat: 71 Torbiere acide di sfagni - 7140 Torbiere di transizione e instabili

Si tratta di habitat estremamente rari e localizzati che hanno subito nel corso del tempo una progressiva riduzione sia per cause naturali che antropiche. La loro elevata vulnerabilità è in parte dovuta alla scarsa e comunque lenta capacità di autorigenerazione e in parte alla tendenza di evolvere verso formazioni erbacee o erbaceo-arbustive a causa dei processi naturali d'interramento.

72 Paludi basse calcaree - 7220* Sorgenti pietrificanti con formazione di tufi (*Cratoneurion*) 7230 Torbiere basse alcaline. L'habitat 7220 nel sito non si presenta con formazioni di travertino.

Specie faunistiche: **A412 Alectoris graeca saxatilis** – Coturnice. Specie nidificante in ambienti prevalentemente xerici e dominati da vegetazione erbacea e arbustiva con rocce affioranti. Durante l'estate si spinge fino alle praterie alpine di alta quota, mentre in inverno le condizioni atmosferiche e la presenza della coltre nevosa la costringono spesso a scendere sulle balze rocciose prossime al fondo valle. Favorevoli sono le zone con coltivi terrazzati, dove la specie può trovare fonti di nutrimento nei periodi autunnali e invernali. Habitat in cui la

specie è potenzialmente presente: Rupi (cod.8210, 8220, 8230,8240), Ghiaioni (cod. 8120, 8110), Formazioni erbose a *Nardus* (cod. 6230), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6170, 6150), Lande e brughiere (cod. 4060). Stima della popolazione: nd.

A409 *Lyrurus tetrrix* – Fagianio di monte o Gallo forcello Specie stanziale e nidificante. Frequenta boschi di conifere, prediligendo quelli a quote più elevate, ricchi di radure con vegetazione erbacea, e zone con arbusteti prostrati (lande e brughiere). Durante l'inverno predilige zone con accumuli di neve importanti, in cui scava ricoveri per ripararsi. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Boschi di Larice e Pino cembro (cod. 9420), Pinete di Pino uncinato (cod. 9430), Lande e brughiere (cod. 4060), Alneti verdi. Stima della popolazione: nd.

3. VALUTAZIONE DELLE POSSIBILI INCIDENZE E DEL LORO GRADO DI SIGNIFICATIVITÀ

3.1 Individuazione delle possibili incidenze dovute all'interazione tra gli elementi del piano e le caratteristiche del sito:

Habitat: dalle Misure di conservazione del Sito, risulta vietato "Il calpestamento da parte del bestiame e delle persone, causa di compattamento e distruzione dello strato muscinale per gli habitat 7220* e 7240*". **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Specie faunistiche: Il prelievo venatorio potrebbe influire negativamente sulle dinamiche di popolazione dei tre galliformi alpini segnalati nel sito. **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Dalle Misure di conservazione del Sito, per entrambe le specie illustrate, risulta vietato il "Disturbo antropico nelle zone di presenza nel periodo pre-riproduttivo, riproduttivo e invernale". **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

3.2 Illustrazione delle motivazioni che portano a ritenere non significativi gli effetti:

Habitat: Le specie di interesse venatorio, la cui ricerca potrebbe portare al calpestio degli habitat 7220* e 7240*, frequentano habitat diversi per cui si ritiene **non significativo** l'impatto dell'esercizio venatorio nel Sito considerando anche che la tipologia di caccia è individuale e non collettiva.

Specie faunistiche: Il sito riveste un notevole interesse dal punto di vista floristico ma nessun valore per quanto riguarda le specie cacciabili.

Codice e denominazione del sito Natura 2000: **IT 1205090 Ambienti xerici di Grand Brison - Cly** **ZSC (Zona Speciale di Conservazione) - ZPS (Zona di Protezione Speciale)**

1. DESCRIZIONE DEL PIANO PREVISTO

1.1 Descrizione dettagliata delle caratteristiche e dei contenuti del piano: **Esercizio dell'attività venatoria (già praticata attualmente).**

1.2 Descrizione delle modificazioni indotte dall'attuazione del piano sull'ambiente: **Nessuna.**

1.3 Motivazioni che rendono necessaria l'attuazione del piano, eventuali effetti congiunti con altri piani/progetti e indicazione di possibili alternative, inclusa l'opzione zero. Indicare eventuali motivazioni di rilevante interesse pubblico, di tutela della salute o della sicurezza pubblica (allegato A, artt. 4 e 9): **La revisione del Piano faunistico venatorio è prevista dalla legge regionale n. 64 del 27/8/1994.**

2. ANALISI DEL SITO NATURA 2000 INTERESSATO DAL PIANO

2.1 Descrizione del sito Natura 2000 e dell'eventuale area limitrofa interessata dal piano (allegare cartografia CTR in scala adeguata):

Data classificazione ZSC 201302 Estensione ha 97

Comuni Valle d'Aosta: Saint-Denis

Il sito è posto in sinistra orografica della media valle centrale, nel comune di Saint-Denis, sul versante che domina la valle tra Chambave e Chatillon. È formato da due aree distinte: la prima, più ampia, si allunga a sud-est del villaggio di Grand-Bruson in direzione di Chatillon, la seconda è posta sul rilievo del castello di Cly. Il clima è continentale, arido e caldo a causa dei versanti esposti a sud, spesso battuti dal vento che accentua ulteriormente la xericità del luogo.

Qualità e importanza: Settore particolarmente interessante essendo posto nel cuore arido della regione valdostana, quindi con ambienti vegetali xerotermofili ricchi di specie di origine steppica o mediterranea, oltre alla presenza di altre entità rare nelle Alpi. Di elevato rilievo la vasta stazione di *Thymus vulgaris* L. e la ricchezza di Orchidacee, probabilmente unica in Valle d'Aosta.

2.2 Individuazione degli habitat (in forma cartografica ed eventualmente anche su supporto informatico) e delle specie, tra quelli riportati nella scheda del sito, interessati dal piano:

Habitat:

Specie faunistiche: **A412 *Alectoris graeca saxatilis*** – Coturnice. Specie nidificante in ambienti prevalentemente xerici e dominati da vegetazione erbacea e arbustiva con rocce affioranti. Durante l'estate si spinge fino alle praterie alpine di alta quota, mentre in inverno le condizioni atmosferiche e la presenza della coltre nevosa la costringono spesso a scendere sulle balze rocciose prossime al fondo valle. Favorevoli sono le zone con coltivi terrazzati, dove la specie può trovare fonti di nutrimento nei periodi autunnali e invernali. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupi (cod. 8230), Praterie aride termofile (cod. 6210, 6110), Praterie da sfalcio a bassa e media altitudine (cod. 6510, 6520), Aree abbandonate erbose. Stima della popolazione: nd.

3. VALUTAZIONE DELLE POSSIBILI INCIDENZE E DEL LORO GRADO DI SIGNIFICATIVITÀ

3.1 Individuazione delle possibili incidenze dovute all'interazione tra gli elementi del piano e le caratteristiche del sito.

Habitat:

Specie faunistiche: Il prelievo venatorio potrebbe influire negativamente sulle dinamiche di popolazione della coturnice. **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Dalle Misure di conservazione del Sito, per entrambe le specie illustrate, risulta vietato il "Disturbo antropico nelle zone di presenza nel periodo pre-riproduttivo, riproduttivo e invernale". **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

3.2 Illustrazione delle motivazioni che portano a ritenere non significativi gli effetti:

Habitat:

Specie faunistiche: Il sito non risulta importante per la conservazione di *Alectoris graeca saxatilis*; esso è invece stato istituito per il suo rilievo floristico. A sostegno di ciò, si evidenzia che nel comune all'interno del quale ricade la ZSC, dal 2008 al 2020 sono stati abbattuti due individui in totale. A fronte della marginale importanza dell'area per la conservazione della coturnice e del fatto che il periodo di caccia è lontano da quello pre-riproduttivo, riproduttivo e invernale, si ritiene **non significativo** l'impatto dell'esercizio venatorio nel Sito.

Codice e denominazione del sito Natura 2000:

IT I205100 Ambienti d'alta quota del Vallone della Legna

Sito di importanza comunitaria Zona Speciale di Conservazione - ZSC

1. DESCRIZIONE DEL PIANO PREVISTO

1.1 Descrizione dettagliata delle caratteristiche e dei contenuti del piano: **Esercizio dell'attività venatoria (già praticata attualmente).**

1.2 Descrizione delle modificazioni indotte dall'attuazione del piano sull'ambiente: **Nessuna.**

1.3 Motivazioni che rendono necessaria l'attuazione del piano, eventuali effetti congiunti con altri piani/progetti e indicazione di possibili alternative, inclusa l'opzione zero. Indicare eventuali motivazioni di rilevante interesse pubblico, di tutela della salute o della sicurezza pubblica (allegato A, artt. 4 e 9): **La revisione del Piano faunistico venatorio è prevista dalla legge regionale n. 64 del 27/8/1994.**

2. ANALISI DEL SITO NATURA 2000 INTERESSATO DAL PIANO

2.1 Descrizione del sito Natura 2000 e dell'eventuale area limitrofa interessata dal piano (allegare cartografia CTR in scala adeguata):

Data classificazione ZSC 201302 Estensione ha 1.102

Comuni Valle d'Aosta: Champorcher

Il sito corrisponde a gran parte della Valle della Legna, situata sul versante orografico destro della Valle di Champorcher, che presenta una notevole ricchezza floristico-vegetazionale dovuta alla sua posizione geografica e alle particolari caratteristiche geologiche climatiche del territorio. Dal punto di vista geologico il solco del vallone coincide con la linea di contatto tra il Complesso dei calcescisti con pietre verdi della Zona Piemontese e il Complesso degli gneiss minuti della Zona Sesia-Lanzo. La litologia dell'area risulta quindi molto varia e complessa. Il versante sinistro, compreso il vallone laterale di Vercoche (esterno alla ZSC), è costituito prevalentemente da pietre verdi, tra cui dominano le serpentiniti, mentre la testata e parte del versante destro sono formati da gneiss minuti e micascisti della zona Sesia-Lanzo; un settore in cui prevalgono i calcescisti, esteso in posizione obliqua del vallone, completa la grande varietà di substrati dell'area. Per quanto riguarda il clima, il vallone, aprendosi nel settore mediano della Valle di Champorcher, risente ancora degli influssi insubri che caratterizzano il clima della bassa Valle d'Aosta, con regime delle precipitazioni soprattutto umidità relativa dell'aria piuttosto elevati rispetto al cuore della regione. Questa ZSC è inclusa nella più ampia zona di protezione speciale Mont Avic - Mont Emilius.

Qualità e importanza: Grazie alla grande varietà climatica e litologica la flora risulta essere particolarmente ricca.

2.2 Individuazione degli habitat (in forma cartografica ed eventualmente anche su supporto informatico) e delle specie, tra quelli riportati nella scheda del sito, interessati dal piano:

Habitat: 72 Paludi basse calcaree - 7230 Torbiere basse alcaline

Specie faunistiche: **A412 *Alectoris graeca saxatilis*** – Coturnice. Specie nidificante in ambienti prevalentemente xerici e dominati da vegetazione erbacea e arbustiva con rocce affioranti. Durante l'estate si spinge fino alle praterie alpine di alta quota, mentre in inverno le condizioni atmosferiche e la presenza della coltre nevosa la costringono spesso a scendere sulle balze rocciose prossime al fondo valle. Favorevoli sono le zone con coltivi terrazzati, dove la specie può trovare fonti di nutrimento nei periodi autunnali e invernali. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupì (cod.8210, 8220, 8230), Ghiaioni (cod 8120, 8110), Praterie aride termofile

(cod. 6230), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod 6170, 6150), Praterie da sfalcio montane (cod. 6520), Aree abbandonate erbose, Lande e brughiere (cod. 4060). Stima della popolazione: La densità media della coturnice rilevata nell'area campione del distretto di riferimento è risultata pari a 4,1 maschi/100 ettari.

A408 *Lagopus muta* - Pernice bianca Specie stanziale e nidificante, frequenta esclusivamente ambienti di prateria alpina mista a pietraia, vallette nivali e arbusteti nani di sopra del limite altitudinale delle foreste (2000 m). Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupì (cod. 8210, 8220, 8230), Ghiaioni (cod 8120, 8110), Praterie e pascoli magri d'altitudine. Stima della popolazione: nd.

A409 *Lyrurus tetrrix* – Fagiano di monte o Gallo forcello Specie stanziale e nidificante. Frequenta boschi di conifere, prediligendo quelli a quote più elevate, ricchi di radure con vegetazione erbacea, e zone con arbusteti prostrati (lande e brughiere). Durante l'inverno predilige zone con accumuli di neve importanti, in cui scava ricoveri per ripararsi. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Boschi di Larice e Pino cembro (cod. 9420), Pinete di Pino uncinato (cod. 9430), Lande e brughiere (cod. 4060), Alneti verdi. Stima della popolazione: nd.

1369 *Rupicapra rupicapra* – Camoscio alpino Specie stanziale e adattata agli ambienti montani, il camoscio alpino (*Rupicapra rupicapra*) frequenta un'ampia varietà di habitat d'alta quota, tra cui praterie alpine, ghiaioni, rupi e foreste aperte. La sua distribuzione si estende generalmente tra i 1000 e i 3000 m di altitudine, con preferenza per le zone sopra il limite forestale durante il periodo estivo e per le aree boschive o i versanti più riparati in inverno. Habitat in cui la specie è potenzialmente presente: Rupì (cod. 8210, 8220, 8240), Ghiaioni (cod. 8120, 8110), Praterie e pascoli magri d'altitudine (cod. 6170, 6150), Foreste di conifere aperte e ambienti subalpini. La densità media rilevata è risultata pari a 8,5 capi/100 ettari.

3. VALUTAZIONE DELLE POSSIBILI INCIDENZE E DEL LORO GRADO DI SIGNIFICATIVITÀ

3.1 Individuazione delle possibili incidenze dovute all'interazione tra gli elementi del piano e le caratteristiche del sito:

Habitat: dalle Misure di conservazione del Sito, risulta vietato "Il calpestamento da parte del bestiame e delle persone, causa di compattamento e distruzione dello strato muscinale per l'habitat 7230". **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Specie faunistiche: Il prelievo venatorio potrebbe influire negativamente sulle dinamiche di popolazione dei tre galliformi alpini segnalati nel sito. **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

Dalle Misure di conservazione del Sito, per entrambe le specie illustrate, risulta vietato il "Disturbo antropico nelle zone di presenza nel periodo pre-riproduttivo, riproduttivo e invernale". **INCIDENZA NON SIGNIFICATIVA**

3.2 Illustrazione delle motivazioni che portano a ritenere non significativi gli effetti:

Habitat: Le specie di interesse venatorio, la cui ricerca potrebbe portare al calpestio dell'habitat 7230, frequentano habitat diversi per cui si ritiene **non significativo** l'impatto dell'esercizio venatorio nel Sito.

Specie faunistiche: La ZSC ricade completamente all'interno della più estesa ZPS/ZSC Mont Avic – Mont Emilius all'interno della quale la caccia a *Alectoris graeca saxatilis* è prevista previa specifici piani di prelievo. Il prelievo venatorio di *Lagopus muta* è stato sospeso dal 2020 al 2022. Dai dati relativi agli abbattimenti di *Lyrurus tetrrix*, sull'intero territorio della ZPS ZSC Mont Avic – Mont Emilius, tra il 2008 e il 2020, sono stati abbattuti 37 individui su un tetto posto a 88, con una media annua di 2,85 individui. Nell'area della ZSC il prelievo venatorio risulta estremamente contenuto. Tenendo conto di quanto sopra esposto, dell'assenza di piani di prelievo venatorio a carico di *Lagopus muta* e di *Alectoris graeca saxatilis*, del fatto che il periodo di caccia è temporalmente distante dalle fasi pre-riproduttiva, riproduttiva e invernale, e considerando che il prelievo del camoscio è effettuato sulla base di specifici piani annuali derivanti da censimenti puntuali, **si ritiene trascurabile l'impatto dell'attività venatoria nel Sito** sulle tre specie di galliformi alpini e sul camoscio stesso.

4. MISURE DI MITIGAZIONE

4.1 Descrizione delle eventuali misure di mitigazione previste per contenere l'impatto sull'ambiente naturale (illustrare come esse possano ridurre o eliminare gli effetti negativi; le modalità di realizzazione; la tempistica e le probabilità di successo):

Specie faunistiche: Quale misura di mitigazione si suggerisce che la caccia ai galliformi alpini nei Siti Natura 2000 sia ammessa sulla base della consistenza pre-riproduttivo dei maschi e dell'annuale successo riproduttivo; sulla base di questi due parametri dovrà essere adottato un piano conservativo.

Al fine di escludere effetti negativi dovuti al prelievo venatorio dei galliformi alpini, si propone il monitoraggio continuo come definito dalle linee guida per la gestione del galliformi alpini nella RAVDA, elaborate nell'ambito dell'aggiornamento del Piano Regionale Faunistico Venatorio. Si dovrà inoltre aggiornare la carta della vocazionalità potenziale delle tre specie, contestualmente alla definizione delle aree campione di monitoraggio (estensione); i due parametri forniranno i dati gestionali utili ad analizzare in dettaglio le popolazioni presenti nell'area.

In ogni caso il prelievo venatorio, delle tre specie di galliformi alpini, dovrebbe essere sospeso nel caso di densità primaverile dei maschi inferiore a 1 capo ogni 100 ettari.

Rupicapra rupicapra – Camoscio alpino. Quale misura di mitigazione si suggerisce che la caccia a questa specie preveda il prelievo venatorio elaborato in base ai principi della gestione sostenibile descritti dal PRFV (caccia di selezione degli ungulati), in accordo con le linee guida per la gestione degli ungulati contenute nel piano stesso.

Codice e denominazione del sito Natura 2000:

IT 1205110 Stazione di *Peonia officinalis*

Sito di importanza comunitaria Zona Speciale di Conservazione - ZSC

1. DESCRIZIONE DEL PIANO PREVISTO

1.1 Descrizione dettagliata delle caratteristiche e dei contenuti del piano: **Esercizio dell'attività venatoria (già praticata attualmente).**

1.2 Descrizione delle modificazioni indotte dall'attuazione del piano sull'ambiente: **Nessuna.**

1.3 Motivazioni che rendono necessaria l'attuazione del piano, eventuali effetti congiunti con altri piani/progetti e indicazione di possibili alternative, inclusa l'opzione zero. Indicare eventuali motivazioni di rilevante interesse pubblico, di tutela della salute o della sicurezza pubblica (allegato A, artt. 4 e 9): **La revisione del Piano faunistico venatorio è prevista dalla legge regionale n. 64 del 27/8/1994.**

2. ANALISI DEL SITO NATURA 2000 INTERESSATO DAL PIANO

2.1 Descrizione del sito Natura 2000 e dell'eventuale area limitrofa interessata dal piano (allegare cartografia CTR in scala adeguata):

Data classificazione ZSC 201302 Estensione ha 33

Comuni Valle d'Aosta: Arnad, Perloz.

Il sito è posto sullo spartiacque tra la Valle di Gressoney (comune di Perloz, Vallone del Nantay) e il Vallone del Va, che sale invece da Arnad nella valle centrale. Si estende in un territorio disabitato e in gran parte scosceso a causa dei diffusi affioramenti rocciosi, che sono intervallati da aree boscate e, soprattutto, da estesi ed intricati arbusteti. L'area insiste sul Col Fenêtre, che mette in comunicazione i due valloni e sui ripidi versanti che lo dominano a nord. La ZSC vede la sua ragione fondamentale nella presenza di un'importante ed estesa stazione di peonia officinale, *Peonia officinalis*, specie rarissima in Valle d'Aosta, ragione per cui la pianta è tutelata rigorosamente dalla l.r. 45/2009 (All. A). L'esposizione a sud di gran parte del sito che causa una forte insolazione, la ripidità dei versanti, sono all'origine di una generale aridità, anche se questa viene in parte mitigata dalla maggiore piovosità di questo settore della Valle d'Aosta rispetto ai territori più interni della regione, a causa della vicinanza della ZSC allo sbocco della regione verso la pianura.

Qualità e importanza: Si propone di inserire la *Peonia officinalis* nelle liste della Direttiva Habitat. Individuazione degli habitat (in forma cartografica ed eventualmente anche su supporto informatico) e delle specie, tra quelli riportati nella scheda del sito, interessati dal piano:

Habitat:

Specie faunistiche: nel Sito non risultano presenti specie cacciabili

3. VALUTAZIONE DELLE POSSIBILI INCIDENZE E DEL LORO GRADO DI SIGNIFICATIVITÀ

3.1 Individuazione delle possibili incidenze dovute all'interazione tra gli elementi del piano e le caratteristiche del sito:

Habitat:

Specie faunistiche:

3.2 Illustrazione delle motivazioni che portano a ritenere non significativi gli effetti:

Habitat:

Specie faunistiche:





**PIANO REGIONALE
FAUNISTICO-VENATORIO**

Dichiarazione di Sintesi



Premessa.

La presente dichiarazione, redatta a cura dell'Autorità di gestione del Programma (rappresentata dalla Struttura flora e fauna dell'Assessorato agricoltura e risorse naturali) ripercorre sinteticamente i momenti più significativi del processo di Valutazione Ambientale Strategica, illustrando, in particolare, la modalità con cui le considerazioni ambientali che ne sono scaturite sono state integrate nella bozza del Piano Regionale Faunistico-Venatorio (PRFV) della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Il documento illustra sinteticamente il modo in cui si è tenuto conto delle considerazioni contenute nel Giudizio di compatibilità ambientale emesso dall'autorità preposta alla valutazione ambientale (Struttura valutazioni, autorizzazioni ambientali e qualità dell'aria dell'Assessorato opere pubbliche, territorio e ambiente) nonché come le informazioni e le valutazioni contenute nel Rapporto Ambientale, le risultanze delle consultazioni delle autorità con competenza ambientale e le osservazioni pubbliche e pervenute sono state ricomprese nel processo di programmazione.

Il processo di consultazione.

L'iter del processo partecipativo e informativo del Piano Regionale Faunistico-Venatorio è iniziato con il provvedimento dirigenziale della Struttura Flora e fauna n. 5261 in data 12 ottobre 2020, avente ad oggetto "Determina a contrarre per l'avvio di una procedura negoziata per l'affidamento del servizio per la revisione del piano regionale faunistico-venatorio e per l'espletamento della relativa procedura di valutazione ambientale strategica (VAS) - CUP B32F20000150007 - CIG 8436475F65 - CUI 80002270074201900136. Approvazione della documentazione di gara. Prenotazione di spesa" ed ha avuto seguito con il provvedimento dirigenziale del Dipartimento risorse naturali e Corpo forestale n. 634 in data 11 febbraio 2021, avente ad oggetto "Affido, ai sensi dell'art. 1, comma 2, lettera b) del d.l. 76/2020, come convertito dalla legge 120/2020, del servizio per la revisione del piano regionale faunistico-venatorio e per l'espletamento della relativa procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS), (CUP B32F20000150007 - CIG 8436475F65 - CUI 80002270074201900136). Impegno di spesa" con il quale, a seguito dell'esito della procedura, è stato aggiudicato il servizio in favore del Raggruppamento Temporaneo dei professionisti Matteo Martinet, faunista, capogruppo, - Lolita Bizzarri, naturalista - Carlo Borgo, faunista - Elena Pittana, dottore forestale, impegnando la relativa spesa.

I professionisti incaricati hanno provveduto ad elaborare e consegnare la documentazione prevista, i cui contenuti sono stati oggetto di concertazione e revisione congiunta con la Struttura Flora e fauna ed il Dipartimento risorse naturali e Corpo forestale ed in seguito sono stati richiesti, ai sensi dell'art. 5 della l.r. 64/1994, i pareri dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, del Comitato regionale per la gestione venatoria e della Consulta faunistica regionale, che sono pervenuti, rispettivamente, in data 27 febbraio, 2 aprile e 9 aprile 2024.

In seguito all'approvazione della deliberazione della Giunta regionale n. 744 del 1° luglio 2024, la bozza del Piano regionale faunistico venatorio è stata inviata alla Struttura valutazioni, autorizzazioni ambientali e qualità dell'aria, al fine di avviare la procedura di Valutazione Ambientale Strategica, di cui alla l.r. 12/2009, che è iniziata in data 26 luglio 2024, quando è stato richiesto ai soggetti competenti in materia territoriale e ambientale di formalizzare le eventuali osservazioni entro e non oltre il 6 settembre 2024, termine di tempo previsto per la partecipazione pubblica a partire dalla pubblicazione del relativo avviso sul B.U.R..

La Struttura competente in materia di VAS, con Provvedimento dirigenziale n. 5647 del 18 ottobre 2024, ha provveduto a completare il procedimento istruttorio relativo alla Valutazione Ambientale Strategica del Piano regionale faunistico venatorio, esprimendo giudizio favorevole di VAS, ai sensi della l.r. 12/2009, ed evidenziando che:

- sono stati esaminati i documenti trasmessi per la presente procedura di Valutazione Ambientale Strategica;
- si è dato atto che durante il periodo di evidenza pubblica sono pervenute osservazioni da parte di soggetti terzi e che le stesse sono state integrate in allegato al parere;
- sono state esaminate le osservazioni pervenute da parte dei soggetti competenti in materia ambientale e territoriale coinvolti in sede istruttoria;
- è stato verificato che non sono stati evidenziati da parte dei suddetti soggetti rilevanti elementi di incoerenza e/o di incompatibilità rispetto ai settori di competenza e con la pianificazione regionale;
- è stato ritenuto che, alla luce dell'istruttoria di VAS, non sono stati evidenziati effetti negativi significativi derivanti dall'attuazione delle azioni di Piano indicate, tali da rendere l'attuazione della pianificazione in argomento complessivamente non compatibile con l'ambiente;
- è stata sottolineata la necessità da parte della Struttura flora e fauna, Autorità proponente, di analizzare in dettaglio tutte le osservazioni pervenute, valutandone adeguatamente i contenuti, e provvedendo, se necessario, ad integrare/modificare conseguentemente i documenti del Piano e il Rapporto ambientale;
- ha rammentato che delle modalità di recepimento dell'istruttoria di VAS, e delle eventuali modifiche apportate ai documenti, dovrà essere data adeguata illustrazione nella redazione della Dichiarazione di sintesi (documento di cui all'art. 13, comma 1, lettera b), della l.r. 12/2009);
- ha evidenziato infine che, considerando che il Piano demanda in vari punti a successivi atti di indirizzo, laddove l'attuazione dei medesimi possa comportare modifiche agli obiettivi iniziali, sarà necessario valutare attentamente gli eventuali effetti ambientali derivanti dall'approvazione di tali atti.

Nella fase di consultazione delle Autorità con competenza ambientale e del pubblico interessato, prevista dal processo di Valutazione Ambientale Strategica, sono stati acquisiti i pareri della Struttura valutazioni, autorizzazioni ambientali e qualità dell'aria, dell'ARPA Valle d'Aosta, della Regione Piemonte – Direzione agricoltura, cibo, conservazione e gestione fauna selvatica e acquicoltura, del Dipartimento agricoltura – Struttura pianificazione territoriale e diversificazione aziendale, del Parco Naturale Mont Avic e della Struttura biodiversità, sostenibilità e aree naturali protette e sono pervenute le osservazioni dell'Associazione "Ripartire dalle Cime Bianche", del Gruppo politico "Valle d'Aosta Aperta", di Rete Civica e Europa Verde e del Circolo Legambiente Valle d'Aosta

Le indicazioni contenute nei pareri e nelle osservazioni espressi sul Piano hanno contribuito a migliorare l'analisi delle componenti ambientali "ante-VAS".

Molte delle osservazioni pervenute sono state recepite nel documento; quelle non adottate sono state debitamente motivate.

Di seguito sono presentate le tabelle che riportano in forma sintetica l'elenco delle osservazioni pervenute, le modalità di integrazione nel Piano regionale faunistico-venatorio e le controdeduzioni (nel caso delle osservazioni non accolte).

Al momento della redazione della presente Dichiarazione, il Rapporto Ambientale e la bozza di Piano, comprensiva degli allegati, restano disponibili sul sito telematico dell'Amministrazione regionale.

Durante la successiva fase di attuazione, saranno garantiti ulteriori momenti di consultazione, al fine di permettere alle Autorità con competenza Ambientale e al pubblico di esprimersi su un livello di pianificazione più definito.

OSSERVAZIONI PERVENUTE DA PARTE DEI SOGGETTI COMPETENTI

STRUTTURA VALUTAZIONI, AUTORIZZAZIONI AMBIENTALI E QUALITÀ DELL'ARIA

Capitolo / paragrafo P.R.F.V.	Principali osservazioni	Controdeduzioni e modalità di integrazione nel Piano regionale faunistico-venatorio
Cap. 1 Finalità del PRFV	Si rileva che alcuni obiettivi generali del Piano non trovano esaustiva trattazione nello sviluppo del Piano stesso. Si cita a tale proposito l'obiettivo "Contenimento degli incidenti stradali" per il quale non sono state sufficientemente illustrate le azioni indicate (es. tipologia di posa in opera di sistemi di prevenzione).	Per prevenire gli incidenti stradali con la fauna selvatica, nel periodo di validità del precedente PRFV sono stati installati lungo le strade regionali specifici dissuasori ottici che riducono la frequenza di attraversamento delle strade da parte dei selvatici. Al fine di indirizzare le azioni future analizzando il numero di incidenti, l'entità degli stessi e la localizzazione precisa di dove avvengono. Occorre inoltre conoscere la geolocalizzazione dei dissuasori posti in opera nel periodo di validità del piano scaduto per valutarne l'efficacia.
Cap. 3.2, 3.3, 3.4, 3.5, 3.7, 3.8	In generale, si rileva che i dati di prelievo degli animali arrivano fino all'anno 2021 data la natura del Piano e la variabilità delle serie storiche sarebbe opportuno, laddove disponibili, che il Piano consideri dati il più possibile aggiornati.	Si è provveduto ad aggiornare i principali dati faunistici fino al 2024; sarà cura dell'amministrazione aggiornare il Piano con eventuali dati successivi.
Cap. 3.2 Camoscio	Camoscio: sarebbe auspicabile una maggiore analisi sulle cause di decremento della specie nella valle centrale e nell'alta valle, considerando che tale tendenza non è presente in bassa valle.	La popolazione del camoscio sul territorio regionale è aumentata passando da 10206 capi nel 2007 a 12430 nel 2024. Le dinamiche di popolazione del camoscio, possono essere influenzate da fattori biotici e abiotici, che possono causare decrementi localizzati anche in popolazioni apparentemente stabili a livello complessivo. Questi fattori ricomprendono: malattie e parassitosi, predazione, disturbo antropico, competizione interspecifica e condizioni climatiche avverse. Il PRFV prevede indicazioni dettagliate sulla gestione in caso di riduzione della popolazione, come riportato nel paragrafo 3.2.6.
Cap. 3.3 Capriolo	Per quanto riguarda il capriolo, considerando il drastico calo della popolazione sarebbe importante processare ed inserire anche i dati degli ultimi anni (2022 e 2023) al fine di analizzare meglio l'andamento della medesima, analizzare le cause di questa repentina diminuzione ed ipotizzare eventuali scenari alternativi di gestione faunistico-venatoria.	Si è provveduto ad aggiornare i dati fino al 2024.
Cap. 3.3.7 Capriolo – proposte gestionali	Al fine di un'inversione di tendenza potrebbero essere valutate anche ipotesi di una temporanea chiusura della caccia.	Nel paragrafo 3.3.7, sono indicati i casi in cui non è opportuno continuare il prelievo venatorio.

Cap. 3.7.4.1 Lagomorfi – Proposte gestionali lepre europea	In vista di un abbattimento più equilibrato ed omogeneo sarebbe importante definire più nel dettaglio come potrebbe essere organizzata tale gestione.	Nel paragrafo 3.7.4 vengono proposte diverse metodologie per la gestione faunistico-venatoria dei lagomorfi al fine di garantire un abbattimento più equilibrato ed omogeneo articolata nei seguenti punti: 1. Modalità di ripartizione degli abbattimenti; 2. Coinvolgimento dei cacciatori.
Cap. 3.7.4.2 Lepre variabile – proposte gestionali lepre variabile	Per quanto concerne la gestione della Lepre variabile, sarebbe più chiaro inserire nel Piano una breve spiegazione sull'andamento della popolazione.	L'andamento della popolazione di Lepre variabile è illustrato nello studio allegato e parte integrante del Piano.
Cap. 3.8.4.2 Proposte gestionali per i galliformi alpini – Gestione venatoria	Non risulta chiara l'indicazione presente a pag. 254 (in neretto) laddove come misura eventuale di tutela e conservazione delle specie viene indicato quanto segue: "Un'ulteriore misura da introdurre, eventualmente e se del caso, al fine di una più alta tutela e conservazione dei Galliformi alpini, come avviene in altri contesti alpini, e rappresentata dalla chiusura del prelievo per la stagione venatoria di riferimento qualora dopo il primo mese di caccia non si sia raggiunto almeno il 50% del piano di abbattimento," in quanto la negazione presente pare contraddittoria rispetto all'obiettivo dell'azione.	La misura proposta per i Galliformi alpini prevede un sistema di verifica del carnere complessivo realizzato, volto a monitorare l'andamento del prelievo venatorio rispetto agli obiettivi prefissati. In particolare, se entro il primo mese di caccia non viene raggiunto almeno il 50% del piano di abbattimento, segnale di una possibile diminuzione della popolazione successiva al censimento e all'elaborazione dei piani di prelievo, si dovrebbe sospendere il prelievo per evitare impatti negativi sulla popolazione, lasciando spazio al recupero demografico.
Cap. 4.1.6.3 Proposta di una possibile gestione dello Stambecco in Valle d'Aosta - Azioni per una possibile gestione dello Stambecco in Valle d'Aosta	In relazione all'indicazione ambigua che lascerebbe presupporre un possibile scenario futuro di prelievo venatorio dello stambecco, la scrivente Struttura esprime perplessità su tale ipotesi. Si sottolinea infatti che, nonostante il numero crescente degli esemplari censiti, trattasi di una specie fragile vista la sua ridotta variabilità genetica. la caccia allo stambecco non pare un'azione auspicabile alla luce di quello che la specie rappresenta per la storia della Valle d'Aosta ed in particolare del Parco Nazionale del Gran Paradiso: un'eventuale apertura al prelievo venatorio potrebbe ripercuotersi a livello sociale e turistico. Si richiede di valutare con attenzione la messa in atto di un eventuale prelievo venatorio.	Si ritiene di mantenere nel Piano la possibilità di prelievo dello stambecco, qualora previsto dalla normativa, in quanto, come dichiarato anche da ISPRA, nel Manuale e Linee Guida 91/2013, un prelievo moderato di stambecchi rappresenta uno strumento di gestione attiva della specie. L'eventuale prelievo sarà regolato da specifiche indicazioni tecniche per garantire lo stato di conservazione della specie.
Cap.4.2.8 Lupo – Indirizzi gestionali	Opportunità che i dati siano il più possibile aggiornati, laddove disponibili.	Si è provveduto ad aggiornare i dati al 2024.

Capitolo 6 Impatti della fauna selvatica	Potrebbe contribuire a rendere più chiaro il Piano spiegare nel dettaglio in cosa consistono queste misure di prevenzione, specificando ad esempio se trattasi anche dell'uso di dissuasori, e nel caso, di quale tipologia. Evidenziandosi, inoltre, una disomogeneità di densità di popolazione con tendenza ad un maggior numero di esemplari in bassa valle potrebbe essere significativo considerare le zone dove sono impiegate tali misure di prevenzione per verificarne la correlazione ai danni segnalati alle culture agricole.	Il Piano è stato integrato con le osservazioni richieste.
Cap. 6.1.1 Impatto della fauna selvatica sulle attività agro-zootecniche, forestali ed ittiche - Cinghiale	Evidenziandosi una disomogeneità di densità di popolazione con tendenza ad un maggior numero di esemplari in bassa valle potrebbe essere significativo considerare le zone dove sono impiegate le misure di prevenzione per verificarne la correlazione ai danni segnalati alle culture agricole.	Quanto richiesto è trattato al paragrafo 4.5.2.
Cap. 6.1.2 Impatto della fauna selvatica sulle attività agro-zootecniche, forestali ed ittiche - Cervidi	Per analizzare meglio il trend sarebbe importante inserire i dati degli anni successivi, se disponibili, e specificare o ipotizzare se tale andamento è correlato o meno a misure di mitigazione.	Si è provveduto ad integrare i dati fino al 2024.
Cap. 6.2.2 Impatto della fauna selvatica sugli incidenti stradali	Per quanto riguarda in generale l'analisi degli impatti della fauna selvatica sugli incidenti stradali sarebbe di maggiore completezza illustrare la correlazione con le misure di prevenzione attuate.	Per prevenire incidenti stradali con la fauna selvatica, nel periodo di validità del precedente PRFV sono stati installati lungo le strade regionali specifici dissuasori ottici che riducono la frequenza di attraversamento delle strade da parte dei selvatici. Al fine di indirizzare le azioni future analizzando il numero di incidenti, l'entità degli stessi e la localizzazione precisa di dove avvengono. Occorre inoltre conoscere la geolocalizzazione dei dissuasori posti in opera nel periodo di validità del piano scaduto per valutarne l'efficacia.
Cap. 11.6 Munizionamento	la presente struttura ritiene opportuno venga maggiormente definita l'obbligatorietà o meno dell'utilizzo delle munizioni atossiche, eventualmente estendendo il medesimo obbligo a tutto il territorio (quindi non solo limitato alle zone umide e ai siti Natura 2000) e a tutte le specie cacciabili (non solo ungulati).	La normativa vigente proibisce l'uso del piombo nei siti Natura 2000 e nelle zone umide, che rappresentano una superficie superiore al 30% del territorio regionale. Inoltre, in Valle d'Aosta vige l'obbligo di utilizzo di munizioni non contenenti piombo per l'abbattimento di selvaggina destinata alla commercializzazione e per il consumo alimentare. Per il totale abbandono del piombo nelle munizioni vi è la necessità di prevedere un tempo d'adeguamento del mondo venatorio. L'applicazione delle sanzioni esula dalle competenze del Piano Regionale Faunistico-Venatorio (PRFV), in quanto rientra nelle disposizioni normative e nei relativi controlli previsti dagli enti preposti.

Rapporto ambientale - Cap. 2.3 Analisi di coerenza ambientale del PRFV	È stata segnalata una potenziale incoerenza per quanto riguarda l'obiettivo di conservazione delle popolazioni di Galliformi in particolare riferita alla riduzione delle azioni di disturbo/gestione animali domestici (cani da lavoro) rispetto alle relative esigenze legate alla gestione agricola del territorio. Si sottolinea pertanto la necessità di verificare l'attuazione delle relative misure di mitigazione indicate.	Le misure di mitigazione indicate (un attento coordinamento e opportuna formazione e informazione dei conduttori dei cani da guardiania), I cani da lavoro se non correttamente gestiti possono arrecare disturbo alla fauna selvatica e al turismo. E' dunque necessario garantire un attento coordinamento e fornire un'adeguata formazione e informazione ai conduttori dei cani. L'efficacia della misura sarà verificata nel corso e alla fine del periodo di validità del piano.
Rapporto ambientale - Cap. 3.4 Beni materiali, salute umana e patrimonio culturale	Il titolo del capitolo 3.4 "Beni materiali, salute umana e patrimonio culturale" pare poco coerente con i contenuti del successivo sottotitolo 3.4.1 "Danni alle produzioni agro-zootecniche, forestali ed ittiche".	Il titolo del capitolo 3.4 "Beni materiali, salute umana e patrimonio culturale" è coerente poiché riflette le tre dimensioni principali trattate nella sezione. I "beni materiali" includono i danni alle produzioni agro-zootecniche, forestali ed ittiche, mentre gli aspetti di "salute umana" riguardano, ad esempio, la gestione della Peste Suina Africana (PSA). Per quanto riguarda il "patrimonio culturale", è strettamente legato all'uso tradizionale e sapiente del territorio, comprese le modalità di coltivazione e allevamento di specie autoctone, che costituiscono un elemento distintivo della Valle d'Aosta. Questa dimensione emerge implicitamente nelle analisi delle produzioni agro-zootecniche e delle pratiche legate alla gestione faunistico-venatoria, che valorizzano le tradizioni locali.
Rapporto ambientale - Cap. 3.5 Indicatori	Si ritiene opportuno spostare il capitolo 3.5 inerente alla tematica degli "Indicatori" nel capitolo numero 10, quello del monitoraggio.	Non si ritiene necessario modificare la posizione del Capitolo 3.5 - Indicatori, in quanto tale scelta non compromette la chiarezza del documento.
Rapporto ambientale - Cap. 5 Obiettivi di protezione ambientale	In relazione agli "Obiettivi di protezione ambientale" del capitolo 5 si ritiene più logico e coerente spostare le norme di riferimento per la protezione ambientale fra i primi capitoli del rapporto ambientale, in quanto presupposto per lo sviluppo del medesimo.	Si ritiene opportuno mantenere le norme di riferimento per la protezione ambientale all'interno del Capitolo 5 - Obiettivi di protezione ambientale, in quanto tale collocazione consente di contestualizzarle direttamente rispetto agli obiettivi specifici del documento. Questo approccio facilita una lettura più coerente del rapporto, evitando ripetizioni e garantendo una migliore fruibilità delle informazioni.
Rapporto ambientale - Cap. 6 Relazione d'incidenza	In relazione ai contenuti dello "Studio di incidenza" integrato nel RA, si rimanda nel dettaglio ai contenuti del parere acquisito da parte della Struttura regionale competente biodiversità, sostenibilità e aree naturali protette, richiedendo l'attenta valutazione del medesimo e provvedendo agli approfondimenti ed aggiornamenti richiesti.	Si è proceduto all'attenta valutazione del documento e agli approfondimenti e aggiornamenti richiesti.

Rapporto ambientale - Cap. 71.1 Effetti a carico di flora, fauna e biodiversità	Per quanto riguarda la trattazione degli "effetti a carico di flora, fauna e biodiversità" si ritiene importante che tale valutazione tenga adeguatamente conto delle considerazioni contenute nel parere espresso dalla Struttura competente in materia di aree protette. Si ritiene opportuno segnalare un punto di attenzione relativamente alla "caccia in braccata" del cinghiale in quanto tale modalità di prelievo può essere talvolta causa di impatti ambientali sulle componenti floro-faunistiche ed antropiche.	Si è provveduto a recepire le indicazioni.
Rapporto ambientale - Cap. 71.2 Effetti a carico di beni materiali e della salute umana e aspetti socio-culturali	In relazione agli "effetti a carico della salute umana", si richiamano le considerazioni già espresse rispetto al fenomeno del "saturnismo", oltre ad evidenziare quanto espresso dalla regione Piemonte in merito all'esigenza di azioni/protocolli coordinati relativamente alla gestione congiunta dell'emergenza "peste suina".	Si è provveduto a recepire le indicazioni.
Rapporto ambientale - Cap. 71.3 Effetti a carico del comparto agro-pastorale	In riferimento agli "effetti a carico del comparto agro-pastorale" si sottolinea nuovamente l'importanza di un'attività di monitoraggio dei potenziali impatti della gestione faunistico-venatoria su tale comparto al fine di attuare prontamente idonee misure di mitigazione. In relazione alla valutazione degli effetti il Piano segnala un potenziale impatto negativo per quanto riguarda la gestione dei Lagomorfi relativa al comparto agro-pastorale, con particolare riguardo ai danni in vigneti e frutteti. Si richiede di fornire maggiori informazioni rispetto alle tipologie di danno arrecato, ed alle conseguenti misure di mitigazione eventualmente previste per i sistemi di dissuasione.	Si è recepito quanto indicato.
Rapporto ambientale - Cap. 71.4 Effetti a carico del paesaggio	In generale, l'utilizzo di dispositivi "dissuasori", sia ai fini di tutelare colture agricole, sia per ridurre incidenti stradali, dovrebbe essere approfondito anche al fine di valutare eventuali effetti ambientali negativi che tali dissuasori potrebbero arrecare ad altre specie animali e all'uomo (disturbo acustico o luminoso).	I dissuasori in commercio rispettano le norme in materia luminosa e acustica.

Rapporto ambientale - Cap. 10 Monitoraggio ambientale	<p>Si ritiene opportuno spostare il capitolo 3.5 inerente alla tematica degli "Indicatori" nel capitolo in oggetto in quanto, trattando il pregresso monitoraggio rappresenta la premessa motivazionale delle scelte attuate per la nuova proposta.</p> <p>Si rileva che gli indicatori elencati paiono essere specifici per l'analisi degli obiettivi ed azioni del Piano, mentre non risultano adeguatamente evidenziati quelli funzionali alla verifica degli effetti ambientali del Piano stesso; pertanto, anche a tali fini, si ritiene opportuno debbano essere esplicitati gli indicatori che assumono valenze ambientali.</p> <p>In relazione agli indicatori previsti, si chiedono chiarimenti circa la struttura della tabella proposta in quanto l'indicazione del risultato atteso pare prendere in considerazione un "trend" piuttosto che un target finale; inoltre si ritiene poco chiara la correlazione di tali risultati attesi in rapporto alla variabilità di frequenza dei monitoraggi (semestrali/annuali o pluriennali).</p> <p>Si richiede di valutare la predisposizione di uno specifico indicatore relativo al potenziale impatto negativo segnalato dal Piano per quanto riguarda la gestione dei Lagomorfi sul comparto agro-pastorale; sarebbe quindi importante monitorare l'andamento di tale fenomeno.</p>	<p>Non si ritiene necessario spostare il capitolo in quanto tale scelta non compromette la chiarezza del documento. Tutti gli indicatori previsti assumono una valenza ambientale in quanto consentono di monitorare e valutare gli effetti delle azioni di conservazione sulle specie e sugli habitat naturali.</p> <p>La dinamica di popolazione è influenzata da fattori multifattoriali, tra cui condizioni ambientali, pressioni antropiche e fluttuazioni naturali, rendendo poco credibile dal punto di vista tecnico l'individuazione di un numero target fisso. Per questo motivo, è preferibile riferirsi a una tendenza (aumento, stagnazione, riduzione) piuttosto che a un valore assoluto, al fine di garantire un'analisi più realistica e coerente con l'ecologia delle specie monitorate. Per quanto riguarda la variabilità della frequenza dei monitoraggi, questa è strettamente legata alla tipologia dell'indicatore. Se l'indicatore si basa su censimenti diretti (es. conteggio di individui), la frequenza è annuale. Se l'indicatore riguarda la variazione di un parametro ecologico (es. densità o trend di popolazione), la frequenza è pluriennale, in quanto sono necessari più dati per rilevare tendenze significative. Questa impostazione consente di armonizzare il monitoraggio con le specificità biologiche delle specie e degli habitat, garantendo una valutazione più affidabile degli effetti delle azioni di conservazione e/o gestione. Si è provveduto a recepire l'indicazione.</p>
--	--	---

ARPA VALLE D'AOSTA

Capitolo / paragrafo P.R.F.V.	Principali osservazioni	Controdeduzioni e modalità di integrazione nel Piano regionale faunistico-venatorio
Capitolo 6 Impatti della fauna selvatica	Per quel che riguarda l'azione inerente all'installazione di dissuasori per evitare danni all'agricoltura e gli incidenti stradali nei punti di attraversamento, si richiede di prestare attenzione all'impatto su eventuali abitazioni site in prossimità nel caso in cui i dissuasori siano di tipo acustico.	Inserimento dell'indicazione nel paragrafo dedicato (6.3.2 Attuazione misure di prevenzione).

REGIONE PIEMONTE - Direzione agricoltura, cibo, conservazione e gestione fauna selvatica a acquicoltura

Capitolo / paragrafo P.R.F.V.	Principali osservazioni	Controdeduzioni e modalità di integrazione nel Piano regionale faunistico-venatorio
Capitolo 6.2 Impatto della fauna selvatica sugli incidenti stradali	Le azioni previste per il 2024 volte al "Contenimento degli incidenti stradali" paiono non essere esplicitate; anche il Paragrafo 6.2 Impatto della fauna selvatica sugli incidenti stradali (a pagina 349 della Relazione generale), che analizza i danni causati dalla fauna, non fornisce indicazioni su criteri/modalità per la gestione/prevenzione del fenomeno. Pertanto si suggerisce di meglio evidenziare le azioni previste dal PRFV per il conseguimento dell'obiettivo generale "Contenimento degli incidenti stradali" nella trattazione del Capitolo 6 - IMPATTI DELLA FAUNA SELVATICA del PRFV o dove si ritenga più opportuno nonché nelle parti degli altri documenti a queste correlate.	Per prevenire gli incidenti stradali causati dalla collisione dei veicoli con la fauna selvatica, nel periodo di validità del precedente PRFV, sono stati installati, lungo le strade regionali, specifici dissuasori ottici per ridurre il rischio di attraversamento delle strade da parte degli animali selvatici. Al fine di indirizzare le azioni future, si provvederà ad eseguire l'analisi dell'efficienza degli interventi effettuati analizzando il numero di incidenti, l'entità degli stessi e la localizzazione precisa di dove avvengono. Si provvederà inoltre a geo-referenziare i dissuasori posti in opera nel periodo di validità del piano precedente per valutarne l'effettiva efficacia.

Capitolo 7.4 Proposte gestionali per le Oasi di protezione della fauna e zone di ripopolamento e cattura	Si suggerisce di valutare la possibilità di inserire tra i criteri di individuazione ed organizzazione degli Istituti di Protezione Faunistica anche la coerenza con gli istituti faunistico venatori presenti lungo i confini delle regioni limitrofe	L'indicazione proposta è stata inserita nel paragrafo dedicato del Rapporto ambientale.
Rapporto Ambientale - Paragrafo 3.4.2.1 Danni alla zootecnica - Cinghiale e PSA	Con riferimento alla gestione della specie cinghiale (par.3.4.2.1) connessa all'emergenza sanitaria per l'espandersi dell'epidemia di Peste Suina Africana, si reputa auspicabile che le due Regioni si raccordino ed attuino un coordinamento delle misure di tutela, volte al rafforzamento della sorveglianza attiva e passiva, delle azioni di depopolamento e dell'attività di informazione, formazione ed aggiornamento, con l'obiettivo specifico di migliorare l'efficacia ed efficienza delle azioni di contenimento del virus.	L'indicazione proposta è stata inserita nel paragrafo.
Rapporto Ambientale - Capitolo 6 Relazione d'incidenza	Nell'ambito della Valutazione di Incidenza si invita a considerare, nella fase di individuazione dei vari istituti faunistici e venatori, i possibili effetti diretti ed indiretti sugli habitat e sulle specie protette all'interno dei siti Natura 2000 posti sul confine tra le due regioni, o in prossimità di esso.	Tale indicazione è già prevista nel paragrafo del Rapporto ambientale 6.4.2 - Rete Natura 2000 in Piemonte.

DIPARTIMENTO AGRICOLTURA

Capitolo / paragrafo P.R.F.V.	Principali osservazioni	Controdeduzioni e modalità di integrazione nel Piano regionale faunistico-venatorio
Capitolo 6.3.3 Criteri in ordine al risarcimento dei danni provocati dalla fauna selvatica - Contenimento della fauna selvatica	Nell'ambito del contenimento della fauna selvatica si evidenzia l'opportunità di avvalersi dell'art. 19ter della legge dell'11 febbraio 1992, n. 157 che prevede per le specie problematiche un piano di contenimento numerico, per cui i prelievi non rappresentano attività venatoria e quindi non sono assoggettati ai vincoli previsti per la caccia dalla suddetta norma.	Si conferma che in Valle d'Aosta sono già adottati piani di contenimento numerico, ai sensi dell'art. 19ter della legge dell'11 febbraio 1992, n. 157, specificamente per la gestione del cinghiale, riconosciuto come specie problematica. Tali interventi di prelievo non costituiscono attività venatoria e non sono sottoposti ai vincoli normativi previsti dalla citata legge sulla caccia.

PARCO NATURALE MONT AVIC

Capitolo / paragrafo P.R.FV.	Principali osservazioni	Controdeduzioni e modalità di integrazione nel Piano regionale faunistico-venatorio
Capitolo 7.1 Aree protette	In merito alla pianificazione relativa al territorio limitrofo al Parco si ritiene utile prevedere delle aree a disciplina specifica, da stabilire d'intesa con lo scrivente ente Parco e i soggetti istituzionali competenti, anche in applicazione di quanto previsto all'Art 32 "Aree contigue" della citata Legge 394/1991. In conclusione, si ricorda che qualsiasi intervento o attività che ricada nel territorio del Parco o che possa avere interferenze con lo stesso, prima della sua realizzazione o autorizzazione da parte di altro ente dovrà in ogni caso ottenere il preventivo parere-nulla osta dell'Ente Parco ed essere sottoposto a screening d'incidenza, inviando specifica documentazione tecnica e progettuale a supporto".	In Valle d'Aosta, l'applicazione della Legge 394/1991 è attuata dalla l.r. 30/1991. Ai sensi dell'art. 10, le zone pre-parco sono istituite con legge regionale. Non rientra pertanto nelle indicazioni del Piano regionale faunistico-venatorio la previsione d'istituzione di aree a disciplina specifica nel territorio limitrofo al Parco. Si conferma che, ai sensi di legge, qualsiasi intervento o attività che ricade nel territorio del Parco o che possa generare interferenze con lo stesso deve ottenere il preventivo parere-nulla osta dell'Ente Parco ed è sottoposto a screening di incidenza.

STRUTTURA BIODIVERSITA', SOSTENIBILITA' E AREE NATURALI PROTETTE

Capitolo / paragrafo P.R.FV.	Principali osservazioni	Controdeduzioni e modalità di integrazione nel Piano regionale faunistico-venatorio
Rapporto Ambientale - Capitolo 4.1 Siti NATURA 2000	Aggiornare le tabelle del Documento Rapporto ambientale e della Relazione d'incidenza come da DGR n. 916/2024.	Le tabelle del Rapporto ambientale e della Relazione d'incidenza sono state aggiornate come da DGR n. 916/2024.
Rapporto Ambientale - Capitolo 4.1 Siti NATURA 2000	Nella classificazione "utilizzata da L. Poggio e F. Marguerettaz" per la redazione della "Carta delle tipologie di habitat", gli habitat sotto elencati sono stati citati in gruppi diversi da quello di appartenenza in considerazione della possibilità che essi si trovino in formazioni a mosaico. Tuttavia, l'assegnazione corretta è: habitat cod. 7220 e cod. 7240 - Gruppo 72 "Paludi basse calcaree" habitat 6240 - Gruppo 62 "Formazioni erbose secche semi naturali e facies coperte da cespugli" habitat 6120 - Gruppo 61 "Formazioni erbose naturali"	Le tabelle sono state modificate conformemente alle indicazioni fornite.

Rapporto Ambientale - Capitolo 5 Obiettivi di protezione ambientale	Nel paragrafo relativo alle Deliberazioni della Giunta Regionale emanate finora, mancano gli atti relativi a Natura 2000.	Si è provveduto ad integrare il capitolo 5
Rapporto Ambientale - Capitolo 6.2 Relazione di incidenza - Metodologia	Metodologia: numero e tipologia dei siti: la rete N2000 regionale risulta costituita da 28 siti di cui 14 ZSC/ZPS, 1 ZPS e 13 ZSC; misure di compensazione: citazione errata, nel caso indicato si tratta di misure di mitigazione.	Le osservazioni sono state prese in considerazione e il testo è stato modificato di conseguenza.
Rapporto Ambientale Capitolo 6.4.3 Raccolta dati inerenti ai siti della Rete NATURA 2000 interessati dal PRFV - Relazione tra PRFV e Rete NATURA 2000	Relazione tra PRFV e RN 2000: si concorda sull'affermazione che il PRFV non è strumento di gestione dei siti N 2000, non sul fatto che non sia connesso direttamente alla conservazione di habitat e specie presenti negli stessi, in quanto sono oggetto di prelievo venatorio specie in Allegato V della Direttiva Habitat e specie in Allegato I e II della direttiva Uccelli le azioni elencate sembrano più propriamente delle buone prassi del cacciatore che delle vere e proprie azioni di conservazione; possibili effetti negativi della caccia si possono verificare in egual misura sia nelle ZPS che nella ZSC in quanto le specie cacciabili e quindi l'attività venatoria sono presenti in entrambe le tipologie di siti.	Al paragrafo 6.4.3 del Rapporto ambientale è indicato che "Il PRFV lo è però indirettamente e le scelte nell'ambito della pianificazione venatoria devono essere effettuate in maniera tale da rendere prossime allo zero le ricadute negative e puntare ad aumentare quelle positive sulla Rete Natura 2000". Le azioni indicate si sommano agli obblighi già previsti dalle misure di conservazione sito specifici, previste dalla normativa di settore. Si è preso atto dell'osservazione e si è provveduto ad eliminare la distinzione tra le tipologie di sito.
Rapporto Ambientale - Paragrafo 6.5.1.1 Valle d'Aosta - Disturbo alla fauna e alterazione degli habitat e della vegetazione	Disturbo della fauna e alterazione degli habitat e della vegetazione: a. non è chiaro cosa si intenda per "modificazione dell'assetto vegetazionale dell'area interessata". Tali modifiche all'interno dei siti N2000 potrebbero essere soggette a procedura di VInCA; b. l'analisi del disturbo dell'attività venatoria sulle specie non oggetto di caccia, così come la valutazione dell'impatto dovuto alla caccia in battuta, è generica e non supportata da dati e dalla relativa analisi.	a. Il primo capoverso del paragrafo 6.5.1.1 si riferisce a un contesto generale sugli impatti potenziali dell'attività venatoria sugli habitat. Nel secondo paragrafo, invece, è specificato che in Valle d'Aosta la caccia non comporta modificazioni dell'assetto vegetazionale, poiché non vi è necessità di interventi sugli habitat e il cacciatore si muove in modo discreto, minimizzando il disturbo. b. Le aree di braccata sono abitualmente esterne ai Siti Natura 2000, fatta eccezione per alcune postazioni fisse funzionali alla chiusura della battuta.

Rapporto Ambientale - Paragrafo 6.5.1.2 Valle d'Aosta - Inquinamento da piombo e saturnismo.	Inquinamento da piombo e saturnismo il fenomeno del saturnismo è noto in Valle d'Aosta, così come sono conosciuti gli effetti negativi del rilascio del piombo nell'ambiente sulla fauna necrofaga e/o parzialmente tale e, in generale, sulle reti trofiche. Una corretta valutazione del grado di questa interferenza avrebbe dovuto riportare, anche nella relazione di VlnCA, un esame più approfondito del fenomeno, supportato da dati (sforzi di indagine sul fenomeno, numero di casi di avvelenamento rilevati in regione, specie coinvolte, tipo di intossicazione, luogo dei ritrovamenti, ecc.), seguito dall'analisi del rischio e delle ripercussioni specie specifiche. Inoltre sarebbe stato opportuno prevedere indagini/studi da mettere in campo per approfondire tale problematica in regione. Nelle nuove misure approvate è previsto il divieto di uso e detenzione sul luogo di caccia di munizioni contenenti piombo all'interno dei siti N 2000. Tale misura dovrebbe essere allargata a tutto il territorio regionale, visto il vasto areale delle specie impattate, solo parzialmente incluso all'interno di aree tutelate.	Nel Rapporto Ambientale si dà atto degli studi e dei casi rilevati in Valle d'Aosta. La normativa vigente proibisce l'uso del piombo nei siti Natura 2000 e nelle zone umide, che rappresentano una superficie superiore al 30% del territorio regionale. Inoltre, in Valle d'Aosta vige l'obbligo di utilizzo di munizioni non contenenti piombo per l'abbattimento di selvaggina destinata alla commercializzazione e per il consumo alimentare. Per il totale abbandono del piombo nelle munizioni vi è la necessità di prevedere un tempo d'adeguamento del mondo venatorio.
Rapporto Ambientale - Paragrafo 6.5.1.7	a. In caso di previsione di miglioramenti ambientali all'interno di siti N2000 è necessario prevedere lo screening d'incidenza, assicurando la coerenza con le misure di conservazione approvate, così come per le azioni di prevenzione dei danni. b. L'individuazione di impatto potenzialmente significativo su alcune specie non è supportata da analisi di dati di popolazione.	a. Il PRFV riporta che andrà verificato che gli interventi tesi a migliorare la fruibilità e la vocazionalità del territorio nei confronti delle specie di fauna selvatica bersaglio non interferiscano con la conservazione degli habitat e delle specie prioritari per cui il Sito (ZSC/ZPS) è stato istituito. b. Il Piano Regionale Faunistico-Venatorio (PRFV) ha analizzato la situazione faunistico-venatoria e i dati correlati, per una serie storica di 15 anni.
Rapporto Ambientale - Capitolo 6.7 Individuazione e descrizione delle eventuali misure di mitigazione	Individuazione e descrizione delle eventuali misure di mitigazione. Le attività di monitoraggio e di aggiornamento delle carte di vocazionalità non possono essere considerate delle mitigazioni ma azioni propedeutiche ai piani di abbattimento.	Il rapporto ambientale indica che una volta acquisiti i dati relativi all'aggiornamento delle carte della vocazionalità delle specie e la definizione delle aree campione di monitoraggio (estensione), questi forniranno i dati gestionali utili ad analizzare in dettaglio le popolazioni presenti nell'area.

Rapporto Ambientale - Capitolo 6.8 Conclusioni dello studio di incidenza	Conclusioni dello studio di incidenza. Nella relazione d'incidenza, in particolare nel paragrafo 6.5.1.2, è stato individuato quale fattore di pressione/minaccia significativa il rilascio di piombo per cui la conclusione dello studio, secondo cui l'attività venatoria non comporta incidenze su specie di interesse comunitario, non pare corretta. Inoltre, a questa pressione non segue una misura di mitigazione precisa a parte la "prospettiva futura di fare scelte precise per arginarlo".	Il rilascio di piombo non è ritenuto significativo nei siti Natura 2000 e nelle zone umide in quanto la normativa vigente proibisce l'uso delle munizioni contenenti piombo all'interno di tali siti.
Rapporto Ambientale - Capitolo 6.8 Conclusioni dello studio di incidenza	In generale, le conclusioni della relazione d'incidenza appaiono semplicistiche, in particolare per quanto riguarda l'interazione tra attività venatoria e conservazione della fauna. Di fatto manca un quadro d'insieme che presenti, per ogni azione del piano, valutazioni puntuali sugli effetti temporali (breve, medio e lungo termine) e sul grado di significatività (nulla, bassa, media, elevata) di queste e le relative misure di mitigazione, evidenziando il rispetto o meno dell'obiettivo di conservazione individuato nelle misure approvate con DGR 916/2024.	Le conclusioni dello studio di incidenza si riferiscono all'interazione tra attività venatoria e gli effetti delle stesse sui Siti Natura 2000. Pur ritenendo che tale argomento sia stato trattato in modo esaustivo, per una maggiore comprensione, nel paragrafo 6.8, è stato inserito un quadro d'insieme dettagliato che presenta gli effetti delle diverse azioni previste nel piano.
Relazione d'Incidenza - Schede (Galliformi alpini)	Nonostante l'impostazione della scheda sia corretta, l'analisi del grado di significatività degli impatti del prelievo venatorio sulle specie considerate (Gallo forcello, Coturnice e Pernice bianca) deriva dai soli dati numerici degli abbattimenti, senza riferimento a densità e/o consistenza numerica delle popolazioni nei singoli siti. Inoltre, l'assenza di un'analisi del trend delle popolazioni sulla base di dati pluriennali della consistenza delle popolazioni non permette di stabilire il grado di conservazione delle singole specie. Per avere serie di dati robusti sui Galliformi alpini si dovrebbe implementare la superficie campionata portandola al 15-20% della superficie idonea alle specie, come suggerito da altri autori (E Bassi, Tomasi et al. - Studio per la Valutazione d'incidenza del PFVP di Sondrio), inserendo aree di censimento anche dove le specie presentano bassi valori di presenza, per ovviare a un'eventuale sovrastima dovuta ai conteggi in aree campione ottimali.	Si ritiene che le unità campionarie valdostane possano definire con sufficiente precisione le densità delle aree di riferimento, comprese quelle all'interno dei Siti Natura 2000. Le aree di censimento individuate in Valle d'Aosta sono ben descritte e rappresentative della distribuzione delle specie, pertanto non sussiste il rischio di sovrastima dovuto ai conteggi in aree campione ottimali. Lo studio delle aree di censimento in Valle d'Aosta si basa su solide basi tecnico-scientifiche (cfr. bibliografia citata) e garantisce una valutazione attendibile delle popolazioni. Le criticità eventualmente riscontrate nel monitoraggio delle popolazioni sono descritte in modo dettagliato, così come le soluzioni tecnico-gestionali adottabili, elaborate per garantire una gestione sostenibile e coerente con gli obiettivi di conservazione delle specie di Galliformi alpini.
Relazione d'Incidenza - Schede (coturnice)	Si segnala un'incongruenza circa il segnalato divieto di prelievo della Coturnice nelle ZPS, che non risulta essere in atto.	Il prelievo della Coturnice nei Siti Natura 2000 è subordinato all'adozione di un piano di prelievo specifico, in assenza del quale il prelievo non è consentito. Al momento della redazione del PRFV, non era previsto il prelievo in alcuna ZPS. Si è provveduto ad effettuare l'integrazione segnalata.

Relazione d'Incidenza - Schede (camoscio, lepre variabile)	Si rileva che non sono state considerate nelle singole schede le altre specie oggetto di caccia nei siti N2000, in Allegato V della Direttiva Habitat, come Camoscio, di cui si dichiara, nella proposta di Piano, il decremento delle popolazioni in alcuni distretti, rarefazione che potrebbe indirettamente incidere negativamente sulle specie che predano l'ungulato, e Lepre variabile. In particolare, quest'ultima non gode di uno stato di conservazione favorevole a livello di regione biogeografica alpina e lo stato delle popolazioni in regione è sconosciuto, per assenza di dati, per cui avrebbe dovuto essere valutata nell'analisi degli impatti.	In merito all'osservazione, si precisa che, allo stato attuale delle conoscenze, il Camoscio risulta essere una delle specie meno predate tra la fauna selvatica, con una stima di prelievo da parte del lupo compresa tra 5 e 11 individui ogni 100 km ² . Inoltre, tra gli effetti della presenza del lupo si registra una riduzione dell'osservabilità dei camosci, fenomeno che non implica necessariamente un aumento della predazione, ma piuttosto lo sviluppo di atteggiamenti elusivi di difesa. Per quanto riguarda l'aquila reale, altro predatore dei giovani camosci, si segnala che il numero di coppie nidificanti risulta elevato e stabile in Valle d'Aosta. Infine, non emergono attualmente indici di riduzione della popolazione del lupo nel settore alpino. Per le considerazioni sulla lepre variabile si rimanda al punto 3.7.3.
Relazione d'Incidenza - Schede (Specie in All. V, Direttiva 92/43/CEE)	Ai sensi dell'art. 14 della Direttiva 92/43/CEE, il prelievo nell'ambiente naturale di specie in Allegato V, nonché il loro sfruttamento, devono essere compatibili con il loro mantenimento in uno stato di conservazione favorevole. Quindi, anche per le specie elencate in questo Allegato, potrebbero essere necessarie ulteriori misure di regolamentazione dei prelievi (divieti di prelievo temporaneo o locali, regolamentazione di periodo o metodi di prelievo, ecc.).	La valutazione di incidenza all'interno dei Siti è già stata elaborata; per maggior chiarezza le schede sono state modificate inserendo il Camoscio (abbondanza definita dalle densità per area di gestione) e descrivendo le necessarie misure di regolamentazione dei prelievi.
Relazione d'Incidenza - Schede (verifica stato di conservazione favorevole)	Si considera conclusa positivamente la procedura di VInCA a condizione che, affinché l'attività venatoria non pregiudichi il mantenimento dell'integrità dei siti e lo stato di conservazione di habitat e specie, con particolare riferimento agli specifici obiettivi di conservazione, i calendari venatori e i piani di prelievo annuali recepiscano, obbligatoriamente ed integralmente, tutte le misure di conservazione individuate per le specie cacciabili e non, in particolare si precisa che la caccia ad alcune specie sarà consentita, come da normativa vigente, solo dopo avere accertato il loro stato di conservazione favorevole, alla luce delle modalità di acquisizione dei dati individuate dalle misure stesse.	Il Piano recepisce le misure di conservazione previste per le specie cacciabili e non, prevedendo modalità di monitoraggio finalizzate alla verifica dello stato di conservazione favorevole, in coerenza con la normativa vigente.

Capitolo 2.5 - relazione generale - Aspetti faunistici	Aggiornamento dei nomi scientifici come suggerito nella DGR numero 916/2024 a pagina 22, 23 e 24.	Si è provveduto all'integrazione e all'aggiornamento dell'elenco delle specie secondo quanto indicato.
Capitolo 2.5.5.1 Aspetti faunistici - Normative internazionali volte alla tutela della fauna	Adozione del dodicesimo aggiornamento dell'elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica alpina [notificata con il numero C (2018) 8527 (Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, L 7, 9 gennaio 2019). I siti di importanza comunitaria che costituiscono la rete Natura 2000 della Regione Valle d'Aosta sono 28 e non 26. In particolare, con l'approvazione della DGR n. 916/2024 recante "Approvazione degli obiettivi e aggiornamento delle misure di conservazione per le zone speciali di conservazione (ZSC) della rete Natura 2000 della Regione autonoma Valle d'Aosta, ai sensi dell'articolo 4 della L.R. 8/2007. Revoca della DGR 3061/2011", la rete risulta oggi costituita da 1 ZPS, 14 ZSC/ZPS, 13 ZSC".	Si è provveduto all'integrazione e all'aggiornamento come da segnalazione.
Paragrafo 2.7.1.10 Aspetti vegetazionali - Arbusteti	A pagina 74, la citata specie Juniperus phoenicea non risulta segnalata in Valle d'Aosta; è specie mediterranea presente fino in Val di Susa.	Si è provveduto a recepire l'osservazione.

Capitolo 3.73 Lepre variabile	<p>Lo stato di conservazione della specie, in allegato V della Direttiva 93/43/CE, è stato giudicato Inadeguato nella regione biogeografica alpina (dati Rapporti Direttive Natura 2013-2018). Considerata poco abbondante rispetto ad altre specie congeneri, in Italia le densità sono di uno-due individui/100 ettari, con valori di quattro- sei/100 ettari nelle aree ottimali (V. Trocchi & F. Riga, 2005; F.M. Angelici & M. Spagnesi in Amori et al. 2008). Il prelievo venatorio è giudicato tollerabile solo dove le densità risultano ottimali. A livello regionale, per mancanza di dati robusti, non è noto lo status delle popolazioni così come è sconosciuto il loro trend, per cui non è possibile stabilire lo stato di conservazione della specie che potrà essere valutato solo a seguito di monitoraggi che utilizzino, vista l'elusività della specie, diverse tecniche integrabili. Nelle aree dove la specie presenta trend in decrescita l'unico provvedimento efficace risulta l'adozione del divieto di caccia.</p>	<p>Per quanto riguarda la lepre variabile, viene svolto un monitoraggio annuale e i dati vengono progressivamente implementati, rafforzando nel tempo gli indicatori di presenza, tra cui l'Indice Kilometrico di Abbondanza (IKA), un parametro robusto e ampiamente descritto nella letteratura scientifica.</p>
Capitolo 3.11.1 Altre specie di avifauna cacciabili - Beccaccia	<p>La citazione riportata nella proposta di Piano "i siti di riproduzione accertati presentano uno stato di conservazione buono e non sono soggetti a particolari pressioni di origine antropica", sempre di Bocca e Maffei, è riferita ai soli nuclei rinvenuti di recente nel Parco Mont Avic e zone circostanti. Come per la Lepre variabile anche per questa specie sono necessari monitoraggi più ampi e ripetuti per verificarne la distribuzione e lo stato di conservazione e determinare la possibilità di escludere o meno il prelievo della specie.</p>	<p>La beccaccia è un migratore dalla nidificazione rara e forse irregolare in Valle d'Aosta, con due siti di nidificazione accertati e un numero limitato di segnalazioni e abbattimenti (circa dieci all'anno). I siti riproduttivi noti sono in buono stato di conservazione e non soggetti a particolari pressioni antropiche. La specie è presente irregolarmente in inverno (tre osservazioni) e i contingenti migratori risultano molto limitati, con pochi avvistamenti nei periodi di passo, soprattutto in aree montane e subalpine. Anche la migrazione pre-riproduttiva appare scarsa. Il prelievo è consentito ai possessori del carnet C e regolato dall'annuale calendario venatorio, che stabilisce la quota giornaliera e stagionale per singolo cacciatore, oltre al numero di cani utilizzabili. L'attività venatoria alla beccaccia è regolamentata dal calendario venatorio, che prevede la sospensione immediata in caso di eventi climatici sfavorevoli (ondata di gelo), con comunicazione al Comitato regionale per la gestione venatoria e avvisi SMS.</p>

Paragrafo 4.1.6.3 Stambecco - Azioni per una possibile gestione dello stambecco in Valle d'Aosta	<p>In merito ad un eventuale futuro prelievo venatorio sullo Stambecco si precisa che la valutazione degli effetti di tale pratica sul comportamento della specie non è stata affrontata nelle relazioni di VInCA (capitolo 6 del Rapporto ambientale). Inoltre, come riportato da ISPRA - Linee Guida per la gestione degli Ungulati - una conseguenza dell'attività venatoria sugli Ungulati, è la perdita di variabilità genetica in conseguenza della riduzione delle dimensioni reali delle popolazioni. Considerata la già molto bassa variabilità genetica delle popolazioni valdostane, il prelievo venatorio, seppure in modo conservativo, non sembra al momento compatibile con la sua conservazione.</p>	<p>Si ritiene di mantenere nel Piano la possibilità di prelievo dello stambecco, qualora previsto dalla normativa, in quanto, come indicato anche da ISPRA, nel Manuale e Linee Guida 91/2013, un prelievo moderato rappresenta uno strumento di gestione attiva della specie. L'eventuale prelievo sarà regolato da specifiche indicazioni tecniche per garantire lo stato di conservazione della specie.</p>
Capitolo 7 Analisi delle zone di protezione e proposte gestionali	<p>Nella descrizione delle aree protette aggiornare il dato relativo all'ampliamento del Parco del Mont Avic che modica la superficie dell'area e aggiungere il comune di Fénis nella tabella a pag. 369. Nella descrizione a pag. 368 della rete Natura 2000 aggiornare l'elenco dei siti."</p>	<p>Il dato è stato aggiornato.</p>

OSSERVAZIONI PERVENUTE DA PARTE DI TERZI

ASSOCIAZIONE "RIPARTIRE DALLE CIME BIANCHE"

Capitolo / paragrafo P.R.FV.	Principali osservazioni	Controdeduzioni e modalità di integrazione nel Piano regionale faunistico-venatorio
Capitolo 4.1.6.3 Stambecco. Azioni per una possibile gestione dello stambecco in Valle d'Aosta	Risulta inaccettabile che la Valle d'Aosta, di cui lo stambecco è l'animale simbolo, che lo stambecco salvò dall'estinzione, ora si appresti a permetterne l'uccisione. Auspichiamo che la Valle d'Aosta non rincorra, nell'attuale contesto di consapevolezza culturale, a tali minoritari interessi corporativi.	Si ritiene di mantenere nel Piano la possibilità di prelievo dello stambecco, qualora previsto dalla normativa, in quanto, come indicato anche da ISPRA, nel Manuale e Linee Guida 91/2013, un prelievo moderato rappresenta uno strumento di gestione attiva della specie. L'eventuale prelievo sarà regolato da specifiche indicazioni tecniche per garantire lo stato di conservazione della specie.
Capitolo 7.4 Proposte gestionali per le Oasi di protezione della fauna e zone di ripopolamento e cattura	Ipotesi di riduzione della superficie della storica Oasi di Protezione della Fauna Grand Tournalin, istituita nel 1969. Si ritiene, che precedentemente ad ogni ipotesi di riduzione dell'Oasi di Protezione della Fauna Grand Tournalin, siano indispensabili accurati monitoraggi sulla fauna presente, sull'importanza dell'area che sarebbe esclusa ai fini della conservazione in modo particolare dell'avifauna di cui all'allegato I della Direttiva Uccelli (DIRETTIVA 2009/147/CE). A tal fine andrebbero altresì acquisiti i report faunistici contenuti negli Studi propedeutici e preliminari alla valutazione di fattibilità del collegamento intervallivo Cime Bianche.	Le oasi di protezione della fauna sono aree destinate al rifugio, alla riproduzione e alla sosta della fauna selvatica. Il loro scopo viene meno nel momento in cui le densità faunistiche raggiungono, al loro interno, densità adeguate al territorio. L'Oasi del Grand Tournalin, dopo quasi cinquant'anni dalla sua istituzione, ha adempiuto al suo scopo. Inoltre, il 70% dell'Oasi è ricompresa nella ZPS Ambienti Glaciali del Gruppo del Monte Rosa. Si ritiene, pertanto, anche al fine di uniformare i confini territoriali, di ridurre i confini dell'Oasi portandoli a coincidere nella parte meridionale con quelli della ZPS.

GRUPPO POLITICO "VALLE D'AOSTA APERTA"

Capitolo / paragrafo P.R.FV.	Principali osservazioni	Controdeduzioni e modalità di integrazione nel Piano regionale faunistico-venatorio
Capitoli 3.2, 3.3, 3.4, 3.7, 3.8, 4.1	L'attività di censimento, per contro e in virtù della consolidata tradizione in capo al Corpo Forestale Valdostano, deve essere lasciata al personale forestale, con l'ausilio dei cacciatori. Il metodo deve tuttavia essere rivisto per rendere i censimenti affidabili e veritieri come altresì i monitoraggi: se la distribuzione del selvatico cambia perché adotta intelligenti strategie anti predatorie ed è pertanto meno visibile si devono rinnovare le metodologie per evitare di sovrastimare i numeri.	Le metodologie per i censimenti faunistici sono contenute nelle Linee guida allegate al Piano e tengono conto delle dinamiche ecologiche e comportamentali delle specie monitorate. Tali linee guida definiscono le metodologie più adeguate a garantire rilevazioni affidabili e coerenti con l'evoluzione delle strategie adattative della fauna e hanno ricevuto il parere positivo dell'ISPRA, a conferma della loro validità scientifica e metodologica.

Capitolo 3.2.6 Camoscio – Proposte gestionali	Permettere di cacciare il piccolo di camoscio non ha alcun senso perché subisce per primo gli effetti della selezione naturale.	La gestione venatoria si basa su criteri scientifici che tengono conto della dinamica delle popolazioni e della sostenibilità del prelievo, valutando l'impatto su tutte le classi di età, compresi i giovani individui, nell'ottica di una gestione equilibrata della specie. Il prelievo della Classe 0 (non superiore al 5%) è comunque sempre valutato in relazione alla consistenza del piano di prelievo.
Capitolo 3.3.7 Capriolo – Proposte gestionali	Dovrebbero essere fissate la densità/soglia minima al di sotto delle quali fermare l'attività venatoria per il capriolo, dal momento che i dati presenti nel Piano indicano un forte calo di questa specie negli ultimi anni. Andrebbe diminuita la percentuale di abbattimenti che sono stati decisamente invasivi negli ultimi anni.	Indicazione già presente nel Piano - Cfr. paragrafo 3.3.7 Proposte gestionali "Quando le densità sono inferiori a 3 capi/100 ha non è opportuno continuare il prelievo, tranne in situazioni particolari, come ad esempio in presenza di danni a colture di pregio (es. vigneti) oppure di ripetuti incidenti stradali".
Capitolo 3.4 Cervo	Dovrebbero essere fissate la densità/soglia minima al di sotto delle quali fermare l'attività venatoria per il cervo. Andrebbe diminuita la percentuale di abbattimenti che sono stati decisamente invasivi negli ultimi anni.	Come illustrato nel paragrafo 3.4.7, la gestione del cervo deve mirare a mantenere le densità agroforestali (DAF) entro un range compreso tra 1 e 6 individui per cento ettari per garantire un equilibrio tra esigenze faunistiche e agro-forestali con piani di gestione indirizzati al contenimento della specie. La densità soglia al di sotto della quale dovrà essere sospeso il prelievo è dunque di 1 esemplare/100ha.
Osservazione n. 6	Rispetto ai dati censiti e riportati nella sintesi non tecnica, si rilevano ambiguità. Ad esempio si legge che, a fronte di un aumento dei caprioli dal 2008 al 2021 (da 3 a 7 capi/100 ha), vi sono stati un aumento di incidenti stradali provocati dallo scontro con questi animali (da 24 a 43), una forte diminuzione dei danni alle colture (da 56.000 € a 24.000 €) e un aumento del prelievo (da 69% a 83%). Servono forme di censimento e di monitoraggio più affidabili.	L'aumento della popolazione di caprioli registrato tra il 2008 e il 2021 ha determinato un incremento degli incidenti stradali, un fenomeno coerente con la maggiore presenza della specie sul territorio. La diminuzione dei danni alle colture è invece il risultato delle strategie di gestione messe in atto, tra cui le misure di contenimento dei danni (prelievo venatorio mirato e interventi di prevenzione). Il dato indicato come "aumento del prelievo" si riferisce alla percentuale di successo di caccia (ossia il rapporto tra il numero di capi abbattuti e quelli autorizzati) e non al tasso di prelievo sulla popolazione (che sarebbe invece calcolato come il rapporto tra prelievo concesso e popolazione censita).

Capitolo 3.5 Cinghiale	Il numero dei cinghiali è in progressiva diminuzione sia per la peste suina che per la presenza di un predatore naturale che si colloca al vertice della relativa catena alimentare. Proprio per queste ragioni andrebbe vietata la modalità di caccia "in braccata", privilegiando la meno impattante "girata" (praticabile da un numero ridotto di cacciatori e cani) al fine di diminuire al massimo il disturbo sulla restante fauna selvatica e garantire una maggiore sicurezza agli escursionisti.	In Valle d'Aosta, fortunatamente, la peste suina africana non è presente e si auspica che il Piano Regionale di Interventi Urgenti (PRIU) possa continuare a garantire l'assenza della malattia. Inoltre l'obiettivo del Piano è il massimo contenimento della specie per minimizzare gli impatti che la specie arreca. Per quanto riguarda la presenza di un predatore naturale, il lupo ha certamente avuto un'influenza sull'abbondanza della popolazione di cinghiali, contribuendo alla sua regolazione naturale. Esistono procedure specifiche per minimizzare l'impatto della caccia in braccata e per garantire la sicurezza di escursionisti e altri fruitori del territorio. Tali misure includono la segnalazione delle aree di battuta mediante apposizione di tabelle temporanee e la prenotazione obbligatoria del settore di battuta presso la caserma forestale. Il Piano Regionale Faunistico-Venatorio (PRFV) privilegia le forme di caccia individuale rispetto a quelle collettive e ha valutato attentamente gli impatti descritti.
Capitolo 3.6 Centri di controllo dei capi prelevati in periodo venatorio - 1	La localizzazione dei "Centri di Controllo" presso le stazioni forestali è da rivedere innanzitutto perché distoglie quotidianamente personale forestale dalla più pregnante attività di antibraconaggio, ma soprattutto per questioni di tutela sanitaria. I "Centri di Controllo", la cui funzione primaria è quella di assicurare la raccolta dei dati gestionali della selvaggina cacciata al fine di determinare le quote di selvatici da abbattere, potrebbe essere gestita direttamente da volontari che non appartengono al mondo venatorio con la creazione di centri autonomi.	In Valle d'Aosta, i centri di controllo sono collocati per la maggior parte presso le Stazioni forestali, in misura di uno per Circostrizione venatoria; sono gestiti dal personale del Corpo forestale della Valle d'Aosta per i cinque giorni di attività venatoria settimanali. L'attuale organizzazione regionale, tendente a promuovere una maggior semplificazione dell'azione amministrativa ed un risparmio economico in termini di personale e risorse, rende difficile poter continuare ad assicurare la gestione dei Centri di controllo così come svolta in passato. Occorrerà, pertanto, mettere in atto differenti formule di gestione dei Centri in relazione agli obiettivi che si intendono perseguire. Una proposta per il prosieguo dell'attività è quella di stipulare apposite convenzioni con tecnici esterni per implementare il servizio, il cui costo è preso in carico dai cacciatori, come già fatto per la stagione venatoria 2022/2023 per la gestione dei centri di controlli della Circostrizione venatoria n. 3 e dall'amministrazione regionale. Considerato lo sforzo economico ed organizzativo necessario per mantenere attivi tutti i centri di controllo per i cinque giorni di attività venatoria settimanali, potrebbe essere necessario valutare diverse ipotesi, tra cui: riduzione dei giorni settimanali di attività venatoria, riduzione dei Centri di controllo sul territorio, intervento ai centri di cacciatori formati, in appoggio al personale forestale, gestione dei Centri di controllo non collocati presso le Stazioni forestali a carico dei cacciatori formati e/o tecnici faunistici, ecc.

Capitolo 3.6 Centri di controllo dei capi prelevati in periodo venatorio - 2	A carico dei cacciatori deve essere messa in conto, come indicato dal Piano, la creazione di una filiera delle carni.	La filiera delle carni è un argomento che coinvolge diversi attori, tra cui cacciatori, veterinari, strutture certificate per la sosta e la lavorazione della selvaggina e ristoratori. Come indicato nel Piano, la realizzazione di una filiera strutturata deve tenere conto degli aspetti normativi, sanitari e logistici necessari per garantire tracciabilità, sicurezza e qualità del prodotto. Tuttavia, è importante specificare che il capo regolarmente abbattuto appartiene al cacciatore, il quale può decidere di destinarlo all'autoconsumo o alla cessione a terzi. Di conseguenza, l'adesione alla filiera delle carni rimane un atto volontario, non un obbligo, ma una possibilità che deve essere sviluppata con il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati.
Capitoli 3.7.3, 3.8.2, 3.8.3	Riduzione registrata anche per la lepre variabile che patisce notevolmente l'innalzamento delle temperature. Queste tre specie (coturnice, pernice bianca e lepre variabile) riteniamo che non andrebbero cacciate.	Il Piano regionale faunistico-venatorio è volto a garantire una gestione sostenibile e prudente delle specie sensibili, nel rispetto delle evidenze scientifiche e del contesto ecologico. Nel PRFV le linee di gestione faunistico-venatoria prevedono l'attuazione di censimenti standardizzati e puntuali, finalizzati alla definizione dei parametri di popolazione. I piani di abbattimento, qualora sussistano le condizioni sulla base dei dati rilevati localmente durante i censimenti, vengono elaborati considerando la densità dei maschi e il successo riproduttivo stagionale e sono redatti in modo estremamente prudente. In assenza di tali condizioni, localmente o annualmente, non vengono assegnati capi da cacciare. Tale procedura rappresenta l'unico approccio in grado di garantire una pressione venatoria realmente sostenibile per la specie. Il prelievo non è consentito in annate sfavorevoli, ossia quando non siano soddisfatte entrambe le seguenti condizioni: una densità primaverile superiore a una soglia specifica per ciascuna specie e un successo riproduttivo annuale ritenuto favorevole.

Capitolo 3.8.3 Pernice bianca	Rileviamo che nella sintesi non tecnica non ci sono dati riferiti alla pernice bianca, mentre nel Piano si afferma che la consistenza di questa specie (1,65 maschi ogni 100 ettari) sia stata desunta dalla presenza all'interno delle aree campione che rappresentano solo il 4% dell'area di presenza e comunque con una tendenza in riduzione negli ultimi anni di monitoraggio, in particolare nelle zone marginali e più basse. La Direttiva Habitat è d'altronde molto chiara in merito a questa specie in base a rigorosi studi scientifici e non lascia ambigui margini di manovra.	Tra gli obiettivi del PRFV vi è quello di migliorare la mappatura e approfondire l'estensione delle aree di monitoraggio. L'attuale sistema, basato su una serie storica più che ventennale, consente di raccogliere dati utili alla gestione e alla conservazione della specie.
Capitolo 3.8.4 Proposte gestionali per i Galliformi Alpini	Evidenziamo l'incoerenza tra i giusti provvedimenti regionali di limitazione dell'attività di heliski, previsti proprio per tutelare questa specie, e la possibilità di un via libera alla caccia da parte della stessa Regione. L'avanzare del bosco preclude areali in primis ai galliformi alpini. In Valle d'Aosta non è mai stata appieno implementata la valorizzazione di una filiera forestale, con la creazione di marchi o etichette di qualità, che potrebbe essere sfruttata con i criteri della c.d. "selvicoltura naturalistica". La rarefazione dei coltivi costituisce, in specie ad esempio per la coturnice, un fattore essenziale. Le valli sono piene di villaggi che giacciono in progressiva rovina (in bassa valle se ne contano parecchi) e che potrebbero trovare nuova vita con l'avvento di nuovi residenti che contribuiscano al loro riattamento e che vi pratichino la pastorizia.	L'attività di heliski e il prelievo venatorio hanno impatti totalmente differenti sulla conservazione delle specie. Il primo disturba le specie nel periodo più difficile per la sopravvivenza, mentre il secondo è limitato al prelievo di pochi esemplari, commisurato alle consistenze della popolazione. Il PRFV fornisce indicazioni sulle possibili azioni di gestione del territorio in relazione alla conservazione e alla gestione faunistica, ma non ha competenze dirette sugli aspetti citati nell'osservazione, come la valorizzazione della filiera forestale, la promozione di marchi di qualità o le politiche di ripopolamento e recupero degli insediamenti rurali. L'avanzare del bosco e la rarefazione delle attività agricole e pastorali possono influire sulla disponibilità di habitat per specie come i galliformi alpini. Per questo motivo, tra gli obiettivi del PRFV vi è comunque l'individuazione di strategie di gestione del territorio che contribuiscano al mantenimento di ambienti idonei alla fauna, in sinergia con gli strumenti e le politiche settoriali competenti in materia di sviluppo rurale, selvicoltura e valorizzazione del territorio montano.
Capitolo 4.1.6.3 Stambecco - Azioni per una possibile gestione dello stambecco in Valle d'Aosta	Siamo totalmente contrari alla caccia allo stambecco e il Piano dovrebbe essere molto più chiaro in questo senso.	Si ritiene di mantenere nel Piano la possibilità di prelievo dello stambecco, qualora previsto dalla normativa, in quanto, come indicato anche da ISPRA, nel Manuale e Linee Guida 91/2013, un prelievo moderato rappresenta uno strumento di gestione attiva della specie. L'eventuale prelievo sarà regolato da specifiche indicazioni tecniche per garantire lo stato di conservazione della specie.

Capitolo 4.2 Lupo	Per quanto riguarda il lupo ancora molto andrebbe fatto per capire l'entità e la densità della sua presenza.	A partire dal 2018 è stata stimata la consistenza e la distribuzione della specie sull'intero territorio regionale sulla base del monitoraggio sistematico della stessa secondo procedure standardizzate, ricomprendenti la raccolta dei dati di presenza sul territorio, le analisi dei dati genetici e l'esame delle predazioni su domestici e selvatici. Il monitoraggio genetico non invasivo su tracce biologiche permette di acquisire dati certi per certificare la presenza, definire eventuali indennizzi, attuare il monitoraggio e definire azioni gestionali.
Capitolo 6.3.1 Criteri in ordine al risarcimento dei danni provocati dalla fauna selvatica - Rimborso economico dei danni	Nell'ottica di ricercare un proficuo equilibrio tra attività rurali e fauna selvatica si propone un potenziamento del sistema di risarcimento dei danni causati dalla fauna selvatica, prevedendo il superamento dell'attuale limite, per cui i danni sono liquidati fino al tetto di disponibilità, che tutti i danni siano pagati e nel caso di sfioramento dello stanziamento di bilancio, siano liquidate le domande presentate per ultime, con una successiva variazione di bilancio, il superamento dell'applicazione del regime del de minimis per questa tipologia di risarcimento.	I criteri in ordine al risarcimento dei danni provocati dalla fauna selvatica sono definiti con leggi regionali e conseguenti deliberazioni attuative della Giunta regionale.
Osservazione n. 15	Sarebbe necessario prevedere la riduzione di minacce derivanti da: prossimità di impianti sciistici di risalita; apertura di linee di penetrazione (strade forestali e poderali); heliski e impiego di elicottero per uso turistico (heli-bike e voli panoramici).	Nel PRFV, al paragrafo 3.8.4.1, sono individuate le principali fonti di disturbo per i galliformi alpini. Allo stesso tempo, il paragrafo propone soluzioni gestionali volte a minimizzare tali impatti, attraverso misure di mitigazione e regolamentazione, al fine di garantire un equilibrio tra le attività antropiche e la conservazione degli habitat sensibili.
Capitolo 6.3.3 Criteri in ordine al risarcimento dei danni provocati dalla fauna selvatica - Contenimento della fauna selvatica	Riteniamo sia basilare aumentare il plafond di cacciatori abilitati all'attività di controllo e prevedere la redazione di una DGR in cui siano dettagliate nei minimi particolari le modalità della pratica del controllo della specie, specificando chi possa prenderne parte, la necessità e la modalità di preavvertimento della stazione forestale interessata, l'orario e la zona di uscita, che dovranno essere determinate con rigore. Allo stesso tempo andrebbe modificata la legge regionale 64/94 con un articolo rubricato "Attività di controllo" in cui sia specificato che il cacciatore che non si attiene, nell'espletamento delle modalità di controllo, al dispositivo della DGR testé citata è considerato in esercizio di caccia.	Le normative vigenti disciplinano in modo dettagliato l'attività di controllo faunistico, definendo con precisione le figure autorizzate, le modalità operative e i requisiti di formazione per gli addetti al controllo. Tali disposizioni garantiscono che l'attività sia svolta in maniera regolamentata. Eventuali modifiche normative, come quella suggerita, richiedono un approfondimento in ambito legislativo.

Osservazione n. 5	Nel Piano andrebbero inseriti i dati sulle attività di bracconaggio registrate in questi anni.	I contenuti del Piano sono definiti dalla normativa vigente, che ne stabilisce l'ambito e gli elementi essenziali. L'inserimento di dati specifici su eventuali attività di bracconaggio non rientra tra i requisiti previsti.
Capitolo 7.3 Oasi di protezione della fauna	Siamo contrari al principio di rotazione delle oasi di protezione e, in ogni caso, andrebbero escluse dal principio di rotazione quelle zone che rivestono un importante ruolo di fruizione turistico-ricreativa. Il nuovo Piano riduce le Oasi di Gaby e del Grand Tournalin. Siamo contrari a queste modifiche.	Le oasi di protezione della fauna sono aree destinate al rifugio, alla riproduzione e alla sosta della fauna selvatica. Il loro scopo viene meno nel momento in cui le densità faunistiche raggiungono, al loro interno, densità adeguate al territorio. L'Oasi di Gaby e quella del Grand Tournalin, dopo rispettivamente più di un decennio e quasi cinquant'anni dalla loro istituzione, hanno adempiuto al loro scopo. Ai sensi della l.r. 647/1994, l'istituzione delle Oasi di protezione è deliberata dalla Giunta regionale, sentita la Consulta faunistica regionale, in attuazione del piano regionale faunistico-venatorio, tenuto conto delle percentuali di territorio agro-silvo-pastorale destinato alla protezione della fauna selvatica ivi contenuta. Le oasi di protezione sono istituite per una durata di cinque anni, rinnovabili alla scadenza. Il Piano prevede la rotazione quinquennale delle Oasi, al fine di mantenere costante la percentuale di territorio protetto. La Legge 157/1992, all'art.10, comma 3, fissa il territorio protetto tra il 10% e il 20%. A seguito del nuovo assetto delle Oasi di protezione, in Valle d'Aosta la percentuale è pari al 13% che si ritiene adeguata e funzionale alla salvaguardia della fauna, tenendo anche conto che le modalità di prelievo della fauna selvatica in Valle d'Aosta è basata su metodi selettivi che garantiscono un approccio cautelativo alla gestione delle specie.
Capitolo 7.5 La rete NATURA 2000: SIC, ZPS e ZSC	Rispetto alle zone di protezione, in particolare alle zone Natura 2000, SIC, ZPS e ZSC, andrebbero inclusi i territori adiacenti per evitare la creazione di industrie, discariche, cave, strutture impattanti che comprometterebbero la tutela del paesaggio necessaria per la sopravvivenza delle specie.	La normativa che disciplina i Siti Natura 2000 già prevede la valutazione, oltre che dei piani, dei programmi, dei progetti, degli interventi e delle attività che ricadono all'interno dei Siti, anche di quelli che, pur ricadendo all'esterno degli stessi, possono avere ripercussioni sullo stato di conservazione al loro interno.
Capitolo 11.5 Permessi giornalieri di caccia	Esprimiamo contrarietà rispetto ai permessi giornalieri che hanno semplicemente fini commerciali e promuovono un turismo venatorio pericoloso e senza logica di tutela.	I permessi giornalieri di caccia sono previsti dall'art. 33 della l.r. 64/1994. Le modalità di rilascio e utilizzo dei permessi giornalieri di caccia sono stabiliti con deliberazione della Giunta regionale in modo da garantire il rispetto dei principi di sostenibilità e conservazione faunistica.

Osservazione n. 18	Il Piano manca totalmente di una visione più ampia riferita alla presenza di specie animali in libertà che sempre di più sono attrattive verso l'esterno. Per incentivare questo aspetto sarebbe preferibile la previsione di una segnaletica diffusa su tutto il territorio regionale dedicata alla presenza delle varie specie.	Indicazioni sulla presenza della fauna selvatica sono presenti in molte aree della Valle d'Aosta, con pannelli realizzati nell'ambito di progetti finanziati con fondi europei o su iniziativa delle sezioni comunali dei cacciatori. In particolare, sono state installate segnaletiche che informano i fruitori del territorio sulla presenza dei galliformi alpini e sul possibile impatto delle attività umane.
Capitolo 11.6 Munizionamento	Rispetto all'utilizzo di munizioni atossiche e monolitiche, sarebbe importante fare un passo avanti nel contrasto al saturnismo e non limitarsi ad invitare a usarle, ma proibire il piombo da subito almeno per gli uccelli e per le carni che si intendono commercializzare.	La normativa vigente proibisce l'uso del piombo nei siti Natura 2000 e nelle zone umide, che rappresentano una superficie superiore al 30% del territorio regionale. Inoltre, in Valle d'Aosta vige l'obbligo di utilizzo di munizioni non contenenti piombo per l'abbattimento di selvaggina destinata alla commercializzazione e per il consumo alimentare. Per l'utilizzo totale delle munizioni senza piombo da parte del mondo venatorio, si ritiene necessario prevedere un periodo d'adeguamento. L'applicazione di eventuali sanzioni esula dalle competenze del Piano Regionale Faunistico-Venatorio (PRFV), in quanto rientra nelle disposizioni normative e nei relativi controlli previsti dagli enti preposti.

RETE CIVICA E EUROPA VERDE

Capitolo / paragrafo P.R.F.V.	Principali osservazioni	Controdeduzioni e modalità di integrazione nel Piano regionale faunistico-venatorio
Capitolo 3.2 e 3.3 Camoscio e Capriolo	Come si evince dalla Proposta di Piano, sul territorio regionale la densità di questi ungulati è andata calando e di conseguenza riteniamo opportuna una cautela nelle autorizzazioni dei prelievi che non devono essere permessi qualora si arrivi a meno di 3 animali per 100 ettari.	Il PRFV prevede già, per quanto riguarda il camoscio al paragrafo 3.2.6 e per il capriolo al paragrafo 3.3.7 le densità soglia al di sotto delle quali dovrà essere sospeso il prelievo.
Capitolo 3.4 Cervo	La Proposta di Piano evidenzia che nella nostra regione, tenuto conto delle attività agricole e della relativa potenziale incisività sulle stesse da parte di tale specie, sarebbe possibile sopportare una popolazione superiore. Pertanto riteniamo ingiustificato un eventuale aumento dei prelievi (ipotizzata al 35%) nel documento. Per quanto riguarda le limitazioni al prelievo, vale la stessa osservazione formulata per caprioli e camosci, se la densità risulti essere di 2 esemplari per 100 ettari.	Il cervo ha un forte impatto ecologico ed economico in presenza di densità elevate. È dunque necessario garantire il mantenimento di un equilibrio tra esigenze faunistiche e agro-forestali con piani di gestione mirati al contenimento della specie. A tal fine il Piano, al paragrafo 3.4.7, imposta la gestione del cervo tesa a mantenere le densità agroforestali (DAF) entro un range compreso tra 1 e 6 individui per cento ettari. La densità soglia al di sotto della quale il prelievo venatorio dev'essere sospeso è dunque di 1 esemplari/100 ettari.

Capitolo 3.5 Cinghiale	Per quanto riguarda i prelievi autorizzati e le modalità dell'attività venatoria si propone di privilegiare la caccia di selezione e di eliminare il sistema delle braccate che possono costituire una criticità per la fauna in generale ed essere un potenziale pericolo per chi frequenta la montagna.	Il Piano Regionale Faunistico-Venatorio (par. 3.5.7) indica che devono essere favorite le tecniche di prelievo individuali (selezione, girata) rispetto alle forme collettive di prelievo. Si ritiene opportuno prevedere un periodo contenuto di caccia in braccata al fine di contribuire a massimizzare il contenimento della specie. Si fa presente che in Valle d'Aosta è prevista una specifica procedura di sicurezza per ridurre al minimo l'impatto delle battute di caccia al cinghiale (segnalazione dell'area di battuta mediante apposizione di tabelle temporanee e prenotazione del settore di battuta presso la caserma forestale).
Capitolo 3.7.3 e 3.8.3 Lepre variabile e Pernice bianca	Ribadiamo la nostra contrarietà alla riapertura alla caccia di queste due specie, evidenziando come ciò sia avvenuto prima della conclusione del monitoraggio - come richiesto dalla mozione consiliare votata nel 2019, e comunque prima della conclusione delle 5 stagioni venatorie previste. Si tratta di specie a rischio estinzione sull'arco alpino, in particolare a causa del riscaldamento climatico, che la Proposta di piano indica per la Valle d'Aosta in aumento di più oltre 4 gradi. Il fatto che i recenti censimenti abbiano rilevato nel territorio valdostano una presenza della pernice bianca ritenuta accettabile - ma molto limitata -, ci conferma che le norme di protezione e tutela vanno nella direzione della corretta salvaguardia delle specie. Dalla lettura del monitoraggio sulla lepre variabile (comprensivo del monitoraggio estivo, non effettuato al momento della decisione consiliare di riaprire la caccia a tale specie) si evince che per avere dati veramente attendibili occorrerebbe un lavoro più approfondito e continuativo. Persuasi della necessità di dover ragionare in generale su dati scientifici il più possibile completi, sottolineiamo come spesso essi siano carenti. Un esempio è dato dalla lettura dei documenti redatti per lo Studio propedeutico alla fattibilità del collegamento intervallivo di Cime Bianche, dai quali emerge una grave carenza relativa ai dati faunistici e alle risultanze dei monitoraggi.	Il prelievo di una popolazione faunistica è possibile se i dati provenienti dai monitoraggi accertano uno stato di conservazione della specie favorevole. Le aree campione per il rilevamento dei galliformi alpini sono distribuite sull'intero territorio regionale e vengono censite in modo standardizzato da circa 30 anni. Questo approccio è stato sviluppato dal dott. M. Bocca, tra i primi sulle Alpi a elaborare un sistema di censimenti strutturato, supportato sul campo dal Corpo Forestale. Inoltre, negli ultimi anni, studi interregionali hanno fornito dati solidi e aggiornati sulla distribuzione e sull'andamento delle popolazioni di queste specie. Per quanto riguarda la lepre variabile, viene svolto un monitoraggio annuale e i dati vengono progressivamente implementati, rafforzando nel tempo gli indicatori di presenza, tra cui l'Indice Kilometrico di Abbondanza (IKA), un parametro robusto e ampiamente descritto nella letteratura scientifica.
Capitolo 4.1 Stambecco	Esprimiamo assoluta contrarietà riguardo a ipotesi di caccia allo stambecco, simbolo storico del Parco del Gran Paradiso, elemento identificativo della stessa regione Valle d'Aosta. Non esiste alcun elemento di giustificazione per l'eventuale autorizzazione al prelievo.	Si ritiene di mantenere nel Piano la possibilità di prelievo dello stambecco, qualora previsto dalla normativa, in quanto, come dichiarato anche da ISPRA, nel Manuale e Linee Guida 91/2013, un prelievo moderato rappresenta uno strumento di gestione attiva della specie. L'eventuale prelievo sarà regolato da specifiche indicazioni tecniche per garantire lo stato di conservazione della specie.

<p>Capitolo 74 Proposte gestionali per le Oasi di protezione della fauna e zone di ripopolamento e cattura</p>	<p>Esprimiamo contrarietà riguardo alla riduzione di alcune oasi di protezione, a fronte di soluzioni compensative, quali ampliamenti di oasi già esistenti o creazione di nuove. La questione merita un approfondimento e un'analisi caso per caso, e non può essere accettato tout court il principio della rotazione quinquennale ipotizzata. Sono in ogni caso da escludere da tale ipotesi di rotazione le oasi che rivestono un importante ruolo di fruizione turistico-ricreativa. In particolare siamo contrari all'ipotesi di riduzione dell'oasi di protezione della fauna del Grand Tournalin, che "perderebbe" addirittura il Grand Tournalin stesso; oltretutto è confermato che in tale area risultano presenti la pernice bianca e la coturnice, la lepre variabile e altre specie a rischio. Nell'auspicare infine un aumento della percentuale di territorio regionale per le aree protette almeno al 15%, considerata la ricchezza di biodiversità presente in Valle d'Aosta, si chiede che nei confronti delle aree già esistenti siano potenziate le azioni di monitoraggio delle specie esistenti e i progetti di ricerca scientifica, oltre che aumentati i controlli riguardo al rispetto delle norme di tutela previste.</p>	<p>Le oasi di protezione della fauna sono aree destinate al rifugio, alla riproduzione e alla sosta della fauna selvatica. Il loro scopo viene meno nel momento in cui le densità faunistiche raggiungono, al loro interno, densità adeguate al territorio. L'Oasi del Grand Tournalin, dopo quasi cinquant'anni dalla sua istituzione, ha adempiuto al suo scopo. Ai sensi della l.r. 647/1994, l'istituzione delle Oasi di protezione è deliberata dalla Giunta regionale, sentita la Consulta faunistica regionale, in attuazione del piano regionale faunistico-venatorio, tenuto conto delle percentuali di territorio agro-silvo-pastorale destinato alla protezione della fauna selvatica ivi contenuta. Le oasi di protezione sono istituite per una durata di cinque anni, rinnovabili alla scadenza. Il Piano prevede la rotazione quinquennale delle Oasi, al fine di mantenere costante la percentuale di territorio protetto. La Legge 157/1992, all'art.10, comma 3, fissa il territorio protetto tra il 10% e il 20%. A seguito del nuovo assetto delle Oasi di protezione, in Valle d'Aosta la percentuale è pari al 13% che si ritiene adeguata e funzionale alla salvaguardia della fauna, tenendo anche conto che le modalità di prelievo della fauna selvatica in Valle d'Aosta è basato su metodi selettivi che garantiscono un approccio cautelativo alla gestione delle specie.</p>
<p>Capitolo 11.6 Munizionamento</p>	<p>Tale argomento è oggi all'attenzione di molte regioni italiane e degli addetti ai lavori, ed è già stato più volte affrontato anche dal Consiglio regionale. In Valle d'Aosta l'uso delle munizioni contenenti piombo è proibito in aree limitate e con modalità definite e in generale si raccomanda l'uso delle munizioni atossiche. Riteniamo che occorra superare tale semplice raccomandazione per giungere progressivamente, e con modalità concordate all'interno della Consulta, all'abolizione del piombo. Il fenomeno del saturnismo ha effetti tossici importanti e significativi e va contrastato. Inoltre chiediamo che, laddove sono già previsti i divieti per le munizioni al piombo, vengano anche applicate le relative sanzioni, che ad oggi non risultano essere attive".</p>	<p>La normativa vigente proibisce l'uso del piombo nei siti Natura 2000 e nelle zone umide, che rappresentano una superficie superiore al 30% del territorio regionale. Inoltre, in Valle d'Aosta vige l'obbligo di utilizzo di munizioni non contenenti piombo per l'abbattimento di selvaggina destinata alla commercializzazione e per il consumo alimentare. Per l'utilizzo totale delle munizioni senza piombo da parte del mondo venatorio, si ritiene necessario prevedere un periodo d'adeguamento. L'applicazione di eventuali sanzioni esula dalle competenze del Piano Regionale Faunistico-Venatorio (PRFV), in quanto rientra nelle disposizioni normative e nei relativi controlli previsti dagli enti preposti.</p>

LEGAMBIENTE VALLE D'AOSTA

Capitolo / paragrafo P.R.FV.	Principali osservazioni	Controdeduzioni e modalità di integrazione nel Piano regionale faunistico-venatorio
<p>Capitolo 1 Finalità del Piano Regionale Faunistico-Venatorio (PRFV)</p>	<p>Nel piano dovrebbe essere inserita la seguente premessa: scopo del PFV è quello di raggiungere la massima densità faunistica compatibile sul territorio prima che si verifichino importanti danni al comparto agrosilvopastorale della Regione. Pertanto nel caso in cui la densità reale sia inferiore a quella potenziale il prelievo venatorio dovrà necessariamente essere inferiore all'incremento naturale delle singole specie faunistiche, tanto maggiore quanto la densità reale sia distante da quella potenziale. Ricordando che la fauna selvatica é bene della collettività, alla piena fruizione della comunità valdostana e non dei soli cacciatori.</p>	<p>Le finalità del PRFV sono indicate all'art.5 della l.r. n. 64/1994: "il piano regionale faunistico-venatorio assicura il perseguimento degli obiettivi atti al conseguimento della densità ottimale in relazione al territorio di tutte le specie di mammiferi e uccelli viventi stabilmente o temporaneamente, in stato di naturale libertà, nel territorio".</p>
<p>Capitolo 4.2 Lupo</p>	<p>In relazione a quanto espresso nel testo della Relazione Generale in riferimento alla specie lupo (pag. 295-311), le Associazioni Ambientaliste da noi rappresentate accolgono con favore il finale suggerimento circa la costituzione di protocolli locali per la gestione delle criticità sul territorio, caldeggiando il coinvolgimento di tutti i portatori d'interesse facenti parte all'interno del Comitato Caccia e della Consulta Faunistico Venatoria".</p>	<p>Inserimento alla fine del capitolo dell'indicazione di istituire specifiche Piattaforme locali di confronto sulla tematica della gestione del lupo con tutti i portatori d'interesse.</p>



**PARERE RELATIVO ALLA VALUTAZIONE
AMBIENTALE STRATEGICA**

**Provvedimento dirigenziale
N. 5647 in data 18/10/2024**

OGGETTO: PROCEDURA DI VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA (VAS) AI SENSI DELLA LEGGE REGIONALE N. 12 DEL 2009 RELATIVA AL “PIANO REGIONALE FAUNISTICO VENATORIO (PRFV) DELLA REGIONE AUTONOMA VALLE D’AOSTA” – APPROVAZIONE PARERE DI VAS.

In vacanza del Dirigente della Struttura valutazioni, autorizzazioni ambientali e qualità dell’aria, il Coordinatore

vista la legge regionale 23 luglio 2010, n. 22 “Nuova disciplina dell’organizzazione dell’Amministrazione regionale e degli enti del comparto unico della Valle d’Aosta. Abrogazione della legge regionale 23 ottobre 1995, n. 45, e di altre leggi in materia di personale” e, in particolare, l’articolo 4, relativo alle funzioni della direzione amministrativa;

richiamata la deliberazione della Giunta regionale n. 481 in data 8 maggio 2023 concernente la revisione della Struttura organizzativa dell’Amministrazione regionale a decorrere dal 1° giugno 2023;

richiamata la deliberazione della Giunta regionale n. 575 in data 22 maggio 2023 recante il conferimento dell’incarico dirigenziale di primo livello al sottoscritto;

richiamata la propria deliberazione n. 1558 in data 28 dicembre 2023, concernente l’approvazione del documento tecnico di accompagnamento al bilancio e del bilancio finanziario gestionale per il triennio 2024/2026 e delle connesse disposizioni applicative, come da ultimo adeguati con deliberazione della Giunta regionale n. 296 in data 25 marzo 2024;

richiamati, in particolare, gli articoli 11 e 12 della l.r. 12/2009, che disciplinano il procedimento di Valutazione Ambientale Strategica (VAS);

rammentato che la scrivente Struttura valutazioni, autorizzazioni ambientali e qualità dell’aria è individuata quale Autorità competente in materia di VAS ai sensi della normativa sopracitata;

evidenziato che la Struttura regionale flora e fauna del Dipartimento risorse naturali e Corpo Forestale, in qualità di Autorità proponente, ha predisposto il “Piano regionale faunistico venatorio della Regione Autonoma Valle d’Aosta”;

rilevato che il Piano suddetto è soggetto a VAS in quanto rientra tra i piani e programmi che possono avere effetti significativi sull’ambiente e sul patrimonio culturale come definiti dall’art. 6, comma 1, della l.r. 12/2009;

rilevato che l’Autorità proponente ha trasmesso alla Struttura valutazioni, autorizzazioni ambientali e qualità dell’aria, con nota acquisita agli atti in data 8 luglio 2024, la documentazione inerente alla proposta del Piano, e la documentazione di VAS, per l’attivazione della procedura di VAS ai sensi dell’art. 11 della l.r. 12/2009;

rilevato che, a seguito della suddetta trasmissione, la Struttura competente ha provveduto ad istruire il procedimento di VAS secondo quanto disciplinato dalla l.r. 12/2009, ottemperando agli obblighi di evidenza pubblica del procedimento, e di consultazione con i soggetti competenti in materia territoriale ed ambientale;

evidenziato che l’articolo 12 della l.r. 12/2009 prevede la conclusione del procedimento istruttorio sopracitato mediante l’espressione del parere di VAS sulla documentazione presentata;

atteso pertanto che la scrivente Struttura competente ha concluso la propria attività istruttoria, con la redazione del parere di VAS;

DECIDE

1) di approvare il parere di VAS allegato, relativo al “Piano regionale faunistico venatorio della Regione Autonoma Valle d’Aosta”, comprensivo dell’istruttoria tecnica della Struttura valutazioni, autorizzazioni ambientali e qualità dell’aria, e delle osservazioni pervenute da parte dei soggetti competenti in materia ambientale e territoriale consultati, e da parte di terzi;

2) di evidenziare che tale atto non comporta oneri a carico del bilancio regionale della Regione;

3) di disporre l’integrale diffusione del presente provvedimento sul sito web istituzionale dell’Amministrazione regionale nella pagine a cura della scrivente Struttura regionale.

L’ESTENSORE

- Davide MARGUERETTAZ -

IL COORDINATORE

- Luca FRANZOSO -

Assessorato opere pubbliche, territorio e ambiente,
Dipartimento ambiente
Struttura valutazioni, autorizzazioni ambientali e qualità dell'aria

Procedura di Valutazione Ambientale Strategica del
"Piano regionale Faunistico Venatorio della Regione Autonoma Valle d'Aosta".

PARERE DI VAS

1) **IL PIANO**

La proposta del Piano regionale faunistico venatorio (PRFV) della Regione Autonoma Valle d'Aosta è stata predisposta dalla Struttura regionale flora e fauna del Dipartimento risorse naturali e Corpo forestale.

Il Piano presentato è stato inoltre corredato dei seguenti elaborati di VAS:

- Relazione Generale;
- Linee guida per la gestione dei bovidi, dei cervidi, dei galliformi alpini e monitoraggio della lepre variabile
- Sintesi non tecnica;
- Rapporto ambientale

1.1 CONTENUTI, OBIETTIVI ED AZIONI DEL PIANO

Il PRFV è lo strumento della pianificazione faunistico-venatoria previsto dall'art. 10 della l.n. 157/92 e dell'art. 5 della l.r. n.64/94.

Il Piano regola tutti i punti elencati all'art. 5 della legge regionale ed è aggiornato, se necessario, con periodicità quinquennale.

Le attività previste dall'art. 5 della l.r. n.64/94 sono le seguenti:

- 1) il regime di tutela della fauna selvatica;
- 2) le attività tese alla conoscenza delle risorse naturali e della consistenza faunistica, anche con la previsione di modalità omogenee di rilevazione e di censimento;
- 3) i criteri per l'individuazione dei territori da destinare alla costituzione delle oasi di protezione, delle zone di ripopolamento e cattura, delle zone per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani da caccia, delle aziende faunistico-venatorie, delle aziende agriturismo-venatorie, dei centri di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale;
- 4) gli impegni finanziari per la realizzazione degli obiettivi e delle finalità previsti in legge;
- 5) gli indici di densità venatoria;
- 6) le percentuali del territorio agro-silvo-pastorale destinato a protezione della fauna selvatica secondo i criteri di cui all'art. 10 della L 157/1992;
- 7) i criteri per la distribuzione dei cacciatori nel territorio regionale, nonché quelli per l'ammissione dei cacciatori non residenti nella regione;
- 8) i criteri per l'istituzione degli ambiti territoriali di caccia e per il loro funzionamento;
- 9) i criteri per l'introduzione di fauna selvatica a scopo di ripopolamento e reintroduzione (secondo le indicazioni dettate dall'art. 20 della L 157/92).

Il Piano si basa sull'obiettivo di definire strategie ed individuare azioni tese alla conservazione ed al mantenimento di densità ottimali delle specie faunistiche di interesse conservazionistico e/o venatorio.

Questo si pone dunque una pluralità di obiettivi secondari riconducibili alla finalità principale sopra richiamata. Di seguito sono, in primis, esposti gli obiettivi generali e le azioni proposte per il loro conseguimento e successivamente gli obiettivi specifici suddivisi per specie con le relative azioni di raggiungimento.

1.2 OBIETTIVI GENERALI DEL PIANO

Conservazione di specie ed habitat protetti	Proposte gestionali per le zone di protezione e gli istituti faunistici
	Definizione comprensori omogenei
	Individuazione di criteri per l'istituzione degli ambiti di protezione
	Revisione Oasi di Protezione
	Analisi della disponibilità dei dati finalizzati alla valutazione territoriale in termini di reti ecologiche
	Definizione dei criteri per l'attuazione di miglioramenti ambientali a fini faunistici
	Individuazione delle criticità nella connessione ecologica
	Indicazioni per la conservazione, ripristino e incremento della connettività ecologica.
Pianificazione venatoria	Riduzione impatto da saturnismo
	Individuazione di criteri per l'istituzione degli ambiti di gestione faunistico-venatoria
	Studio e monitoraggio delle popolazioni
	Recepimento dei criteri per l'autorizzazione di Zone di Addestramento cani
	Recepimento dei criteri per il controllo delle specie problematiche
	Indicazioni per il contenimento dei rischi derivanti dalla presenza di specie critiche (es. corvidi su frutteti)
	Indicazioni gestionali sui rischi derivanti dalle immissioni di specie critiche (es. impedimento immissione specie pronta caccia)
	Indicazioni gestionali di eventuali specie al momento assenti dal territorio regionale (es. francolino)
Contenimento dei danni zootecnici, agricoli e forestali	Legame cacciatore-territorio
	Formazione attori del mondo venatorio e sensibilizzazione fruitori del territorio
	Criteri per la costituzione e il funzionamento delle APV e AATV
	Indicazioni per la gestione delle specie che causano danni all'ambiente naturale, all'agricoltura e all'allevamento (programmi di controllo numerico delle popolazioni)
Contenimento degli incidenti stradali	Raccolta delle indicazioni e dei protocolli esistenti per il controllo sanitario in collaborazione con le autorità competenti e coordinamento con i Centri di controllo
	Finanziare misure di prevenzione
	Forme di indennizzo
Contenimento degli incidenti stradali	Mappatura GPS punti di attraversamento noti
	Mappatura GPS posizionamento dissuasori per incrocio dati con n° incidenti
	Posa in opera di sistemi di prevenzione

1.3 OBIETTIVI SPECIFICI DEL PIANO

Specie	Obiettivi	Azioni previste		
Ungulati	Raggiungere densità ottimale popolazione	Monitoraggio continuo Piani di prelievo settore specifici in funzione degli obiettivi previsti per il settore (CP, CE, CM) Predisposizione di Linee Guida per la gestione degli ungulati selvatici ruminanti Eventuale richiesta di programmi di controllo numerico delle popolazioni		
	Mantenimento di popolazioni equilibrate	Piani di prelievo settore specifici in funzione degli obiettivi previsti per il settore (CP, CE, CM)		
Lagomorfi	Miglioramento delle conoscenze	Censimenti specifici su aree campione Analisi ai centri di controllo definizione classe d'età. Tecnica specie specifica (es. analisi tavola dentaria, analisi astuccio corneo, analisi muta, analisi tubercolo di Storch) Monitoraggio per definire lo Status della lepre variabile		
	Mantenimento di popolazioni selvatiche vitali di lepre europea	Modello prelievo conservativo		
	Mantenimento di popolazioni selvatiche vitali di lepre variabile	Recepimento risultati e delle linee guida gestionali dello studio specifico in itinere		
Galliformi	Miglioramento delle conoscenze	Censimenti condotti su aree campione in due periodi dell'anno Ottimizzare l'archiviazione dati Perfezionamento dati georiferiti		
		Conservazione delle popolazioni naturali	Predisposizione di Linee Guida (in adeguamento alle Linee Guida nazionali) Piano di prelievo per unità sub-comprensoriali (distretti) e specifici per Siti Natura 2000 (es. Gallo forcello ma anche per Coturnice) Gestione attiva degli habitat Riduzione delle azioni di disturbo (gestione animali domestici, cani da lavoro (pastore, guardiania) Sensibilizzare le diverse categorie degli utenti della montagna tramite i moltiplicatori di informazione (guide escursionistiche, maestri di sci, guide alpine, ecc.)	
			Marmotta	Miglioramento delle conoscenze

Le azioni per assicurare il buono stato di conservazione della fauna includono:

- la regolamentazione del prelievo venatorio che deve essere attuato attraverso forme di gestione programmata della caccia secondo le modalità stabilite dall'art. 14 della L n. 157/92 e dall'art. 28 della LR n. 64/94;
- i progetti di riqualificazione delle risorse ambientali;
- i piani di miglioramento ambientali per favorire la riproduzione naturale della fauna selvatica.

2) IL PROCEDIMENTO DI VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA (VAS)

2.1 RIFERIMENTI NORMATIVI E SOGGETTI COMPETENTI

Il riferimento legislativo per la VAS è costituito dalla legge regionale 26 maggio 2009, n. 12, oltre che dal D.lgs. 152/2006.

La scrivente Struttura regionale valutazioni, autorizzazioni ambientali e qualità dell'aria, dell'Assessorato opere pubbliche, territorio e ambiente, è individuata quale Autorità competente in materia di VAS ai sensi della normativa sopracitata.

Il Piano è soggetto a VAS in quanto rientra tra i piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale, come definiti dall'art. 6, comma 1, della l.r. 12/2009.

2.2 PROCEDIMENTO

L'Autorità proponente del Piano in argomento in data 4 giugno 2021 ha presentato la domanda di concertazione di avvio del processo di VAS, allegando la Relazione metodologica preliminare, ai sensi dell'art. 9 della l.r. 12/2009.

La scrivente Struttura competente ha avviato la suddetta procedura in data 14 giugno 2021, concludendo la medesima in data 3 agosto 2021, con trasmissione del relativo parere, redatto in considerazione della documentazione prodotta e delle osservazioni pervenute da parte dei vari soggetti competenti in materia ambientale e territoriali consultati.

L'Autorità proponente ha quindi provveduto alla stesura del Piano ed alla redazione dei documenti di VAS, tenendo conto del parere sopracitato, ai sensi dell'art. 10 della l.r. 12/2009.

In data 8 luglio 2024 l'Autorità proponente ha quindi trasmesso alla Struttura regionale competente la documentazione comprendente la proposta del Piano, e la documentazione di VAS, per l'attivazione della relativa procedura ai sensi dell'art. 11 della l.r. 12/2009 (ai sensi degli artt. 14 e 15 del D.lgs. 152/2006 per ciò che concerne i tempi procedurali).

La Struttura regionale competente, quindi, ha provveduto a:

- pubblicare l'avviso di avvenuta presentazione della documentazione sopracitata sul Bollettino Ufficiale Regionale n. 37 del 23 luglio 2024, data dalla quale sono decorsi i termini di tempo di 45 giorni per la partecipazione pubblica al procedimento;

- pubblicare sul sito istituzionale della Regione (nella pagina a cura della scrivente Struttura) i documenti sopracitati al fine di favorirne la consultazione da parte del pubblico;

- individuare i soggetti aventi competenze territoriali e ambientali potenzialmente interessati al Piano in argomento, informando gli stessi dell'avvio del procedimento di VAS con nota inviata in data 24 luglio 2024; tali soggetti sono risultati essere i seguenti:

Struttura biodiversità, sostenibilità e aree naturali protette;

Dipartimento programmazione, risorse idriche e territorio;

Struttura pianificazione territoriale;

Struttura prevenzione, sanità pubblica, veterinaria e sicurezza alimentare;

Struttura Viabilità e opere stradali

Struttura foreste e sentieristica

Comandante del Corpo Forestale della Valle d'Aosta

Dipartimento soprintendenza per i beni e le attività culturali;

Dipartimento turismo, sport e commercio;

Dipartimento agricoltura

A.R.P.A. Valle d'Aosta;

Ente Parco Nazionale Gran Paradiso;

Ente Parco Naturale Mont Avic;

CELVA;

e, p.c.

Direzione ambiente, energia e territorio - Settore valutazioni ambientali e procedure integrate - Regione Piemonte;

Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica - Direzione generale valutazioni ambientali;

Coordinatore Dipartimento ambiente

2.3 PARTECIPAZIONE PUBBLICA

I termini per l'espressione di eventuali osservazioni da parte del pubblico sono scaduti in data 6 settembre 2024.

Nell'ambito della consultazione pubblica sono pervenute le seguenti osservazioni da parte di soggetti terzi:

Associazione "Ripartire dalle Cime Bianche": osservazioni acquisite in data 5 settembre 2024 (con prot. n. 6568);

Gruppo politico "Valle d'Aosta Aperta": osservazioni acquisite in data 6 settembre 2024 (con prot. n. 6595);

Rete Civica e Europa Verde Vda: osservazioni acquisite in data 9 settembre 2024 (con prot. n. 6608);

Legambiente Valle d'Aosta: osservazioni pervenute alla struttura flora e fauna del Dipartimento risorse naturali e Corpo forestale in data 5 aprile e in data 5 settembre 2024, e successivamente inoltrate dalla stessa alla scrivente struttura ed acquisite in data 26 settembre 2024 (con prot. n. 6978).

2.4 OSSERVAZIONI SOGGETTI COMPETENTI

Nell'ambito della consultazione con i soggetti aventi competenze territoriali ed ambientali sono pervenute le seguenti osservazioni (riportate per esteso in allegato 1 al presente parere):

Dipartimento soprintendenza per i beni e le attività culturali: osservazioni acquisite in data 6 agosto 2024 (con prot. n. 5927);

Struttura Viabilità e opere stradali: osservazioni acquisite in data 20 agosto 2024 (con prot. n. 6171);

Struttura foreste e sentieristica: osservazioni acquisite in data 21 agosto 2024 (con prot. n. 6211);

Corpo Forestale della Valle d'Aosta: osservazioni acquisite in data 29 agosto 2024 (con prot. n. 6394);

Struttura pianificazione territoriale: osservazioni acquisite in data 3 settembre 2024 (con prot. n. 6490);

ARPA Valle d'Aosta: osservazioni acquisite in data 6 settembre 2024 (con prot. n. 6597);

Regione Piemonte – Direzione agricoltura e cibo, conservazione e gestione fauna selvatica e acquicoltura: osservazioni acquisite in data 6 settembre 2024 (con prot. n. 6591);

Dipartimento agricoltura – UO pianificazione territoriale e diversificazione aziendale: osservazioni acquisite in data 9 settembre 2024 (con prot. n. 6613);

Parco Naturale Mont Avic: osservazioni acquisite in data 27 settembre 2024 (con prot. n. 7043);

Struttura biodiversità, sostenibilità e aree naturali protette: osservazioni acquisite in data 3 ottobre 2024 (con prot. n. 7149);

3) VALUTAZIONE DELLA STRUTTURA REGIONALE COMPETENTE

3.1 ANALISI DEL PIANO

In primo luogo si evidenzia la necessità che venga effettuato da parte del proponente un esame di dettaglio di tutte le osservazioni pervenute in istruttoria, valutando ed approfondendo adeguatamente tutte le considerazioni contenute.

La scrivente Struttura, inoltre, ritiene di formulare le seguenti osservazioni suddivise per punti:

1) Si rileva che alcuni obiettivi generali del Piano non trovano esauritiva trattazione nello sviluppo del Piano stesso. Si cita a tale proposito l'obiettivo "Contenimento degli incidenti stradali" per il quale non sono state sufficientemente illustrate le azioni indicate (es. tipologia di posa in opera di sistemi di prevenzione).

2) In merito agli impatti della fauna selvatica sulle attività agro-zootecniche, forestali ed ittiche, per quanto concerne il cinghiale, a partire dal 2017 il Piano rileva un'inversione di tendenza: ad un prelievo più o meno costante corrisponde una diminuzione dei danni (pag. 329). Ciò sembrerebbe correlato ad una maggiore sensibilizzazione degli agricoltori, ad un servizio di assistenza tecnica per l'individuazione di strutture per la protezione delle colture, e all'utilizzo delle strutture stesse.

Potrebbe contribuire a rendere più chiaro il Piano spiegare nel dettaglio in cosa consistono queste misure di prevenzione, specificando ad esempio se trattasi anche dell'uso di dissuasori, e nel caso, di quale tipologia.

Evidenziandosi, inoltre, una disomogeneità di densità di popolazione con tendenza ad un maggior numero di esemplari in bassa valle potrebbe essere significativo considerare le zone dove sono impiegate tali misure di prevenzione per verificarne la correlazione ai danni segnalati alle colture agricole.

In generale, si rileva che i dati di prelievo degli animali arrivano fino all'anno 2021 (vedi tabelle da pag. 175 in avanti); data la natura del Piano e la variabilità delle serie storiche sarebbe opportuno, laddove disponibili, che il Piano consideri dati il più possibile aggiornati.

3) Per quanto concerne l'impatto dei cervidi sulle attività agro-zootecniche (pag. 338), il Piano evidenzia un positivo decremento dei danni alle colture a partire dal 2017 fino al 2020. Per analizzare meglio il trend sarebbe importante inserire i dati degli anni successivi, se disponibili, e specificare o ipotizzare se tale andamento è correlato o meno a misure di mitigazione.

4) Si ritiene di formulare le considerazioni sopracitate anche per quanto riguarda in generale l'analisi degli impatti della fauna selvatica sugli incidenti stradali, in quanto sarebbe di maggiore completezza illustrare la correlazione con le misure di prevenzione attuate.

5) Per quanto concerne la proposta gestionale dei Lagomorfi (pagina 202), si rileva che, a fronte di una diminuzione di cacciatori con carnet B, e di una densità di abbattimento doppia nella media Valle rispetto al resto del territorio, il Piano accenna ad un'eventuale alternativa di gestione al fine di correlare maggiormente il numero dei cacciatori con il territorio. In vista di un abbattimento più equilibrato ed omogeneo sarebbe importante definire più nel dettaglio come potrebbe essere organizzata tale gestione. Un sistema di prelievo alternativo equilibrerebbe la sproporzione attualmente presente nei vari settori di caccia ed aiuterebbe a prevenire eventuali conseguenze negative dal punto di vista demografico della specie.

Per quanto concerne la gestione della Lepre variabile, sarebbe più chiaro inserire nel Piano una breve spiegazione sull'andamento della popolazione (i dati di densità di popolazione sono presenti solo nella relazione allegata).

6) In relazione al lupo il documento in oggetto parla di un Piano nazionale di conservazione e gestione del lupo in Italia, che è attualmente in fase di elaborazione ed approvazione da parte della Conferenza Stato-Regioni (pagina 298). Si prende atto che il Piano non prevede l'adozione di specifiche azioni, demandando le medesime alle eventuali misure che saranno previste dal Piano nazionale.

In riferimento alla prevenzione dei danni, oltre ad evidenziare l'opportunità che i dati siano il più possibile aggiornati, laddove disponibili, si prende atto della previsione di specifici protocolli (pag. 311) che andranno a disciplinare eventuali criteri di gestione, sottolineando che dovranno essere attenzionati gli eventuali impatti derivanti dalle suddette attività di gestione e prevenzione.

Si rileva infine un refuso a pag. 302 (correggere anno 2107 con 2017).

7) Per quanto riguarda il capriolo, considerando il drastico calo della popolazione sarebbe importante processare ed inserire anche i dati degli ultimi anni (2022 e 2023) al fine di analizzare meglio l'andamento della medesima, analizzare le cause di questa repentina diminuzione, ed ipotizzare eventuali scenari alternativi di gestione faunistico-venatoria. Al fine di un'inversione di tendenza potrebbero essere valutate anche ipotesi di una temporanea chiusura della caccia (pagina 135).

8) Camoscio: sarebbe auspicabile una maggiore analisi sulle cause di decremento della specie nella valle centrale e nell'alta valle, considerando che tale tendenza non è presente in bassa valle.

9) In riferimento al capitolo 11.6 "Munizionamento" non risultano sufficientemente chiare le disposizioni del Piano.

Il Piano infatti pare non contenere specifiche indicazioni programmatiche relative alle modalità di dismissione delle munizioni al piombo; a tale proposito non risulta chiaro il seguente passaggio (pag. 425):

"Per questo motivo, da anni in Valle d'Aosta, nell'ambito dell'attuazione dei piani di controllo degli ungulati, vi è l'obbligo di utilizzo di munizioni non contenenti piombo, considerata la destinazione delle carni al consumo alimentare.

L'invito ad utilizzare il munizionamento atossico (non contenente piombo) è stato recentemente ribadito dal Decreto 13 giugno 2023 del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, concernente l'Adozione del piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica.

Considerate, pertanto, le implicazioni per la fauna selvatica e per l'uomo derivanti dall'utilizzo delle munizioni contenenti piombo, è quanto mai opportuno che il mondo venatorio nei prossimi anni abbandoni tale munizionamento a favore di quello atossico."

Come evidenziato anche nelle osservazioni pervenute, la presente struttura ritiene opportuno venga maggiormente definita l'obbligatorietà o meno dell'utilizzo delle munizioni atossiche, eventualmente estendendo il medesimo obbligo a tutto il territorio (quindi non solo limitato alle zone umide e ai siti Natura 2000) e a tutte le specie cacciabili (non solo ungulati).

La suddetta limitazione è funzionale a ridurre il fenomeno del saturnismo. Si sottolinea infatti che, come indicato da ISPRA già a partire dall'anno 2012, il fenomeno, oltre ad essere pericoloso per chi consuma carne di selvaggina, può essere fatale per le specie carnivore o necrofaghe che sono sottoposte a fenomeni di **bio-accumulo prolungato** che nel tempo può condurre a morte o sterilità. Il fenomeno è risultato molto incisivo sui rapaci **i quali spesso si nutrono delle carni contaminate degli animali colpiti dai cacciatori e non recuperate**, o delle **viscere degli ungulati** lasciate sul luogo di caccia. In conclusione, essendo la riduzione da saturnismo uno degli obiettivi generali del piano (pag. 13) ed essendo stato evidenziato che sono stati rinvenuti esemplari di aquila e gipeto soggetti ad avvelenamento (pag. 425).

10) In relazione all'indicazione ambigua riportata a pag. 294 che lascerebbe presupporre un possibile scenario futuro di prelievo venatorio dello stambecco, la scrivente Struttura esprime perplessità su tale ipotesi.

Si sottolinea infatti che, nonostante il numero crescente degli esemplari censiti, trattasi di una specie fragile vista la sua ridotta variabilità genetica.

Inoltre, la specie non pare essere in una situazione di sovrappopolamento tale da aumentare il rischio di diffusione di malattie e non si rilevano neanche sovrapposizioni di areale con altre specie tali da avere un effetto negativo sul loro sviluppo; non si vede, di conseguenza, la necessità di ipotizzare tale azione.

Come anche evidenziato nelle osservazioni pervenute, la caccia allo stambecco non pare un'azione auspicabile alla luce di quello che la specie rappresenta per la storia della Valle d'Aosta ed in particolare del Parco Nazionale del Gran Paradiso: un'eventuale apertura al prelievo venatorio potrebbe ripercuotersi a livello sociale e turistico. Pertanto, alla luce di quanto indicato si richiede di valutare con attenzione la messa in atto di un eventuale prelievo venatorio.

11) Per quanto riguarda la gestione venatoria dei galliformi alpini non risulta chiara l'indicazione presente a pag. 254 (in neretto) laddove come misura eventuale di tutela e conservazione delle specie viene indicato quanto segue:

"Un'ulteriore misura da introdurre, eventualmente e se del caso, al fine di una più alta tutela e conservazione dei Galliformi alpini, come avviene in altri contesti alpini, è rappresentata dalla chiusura del prelievo per la stagione venatoria di riferimento qualora dopo il primo mese di caccia non si sia raggiunto almeno il 50% del piano di abbattimento.", in quanto la negazione presente pare contraddittoria rispetto all'obiettivo dell'azione (forse trattasi di un refuso);

3.2 ANALISI DEL RAPPORTO AMBIENTALE

In merito ai contenuti del Rapporto ambientale pur richiamando la necessità che venga effettuato un esame di dettaglio, da parte del proponente, di tutte le osservazioni pervenute in istruttoria, si ritiene di evidenziare alcune considerazioni riguardanti i seguenti aspetti del suddetto documento.

3.2.1 ANALISI DI COERENZA AMBIENTALE (rif. RA cap. 2.3)

Si prende atto della verifica di coerenza interna del Piano.

Per quanto concerne l'analisi di coerenza esterna con le altre pianificazioni, si prende atto di quanto analizzato nel complesso, rilevando nello specifico quanto segue.

Nel Rapporto ambientale è stata segnalata una potenziale incoerenza per quanto riguarda l'obiettivo di conservazione delle popolazioni di Galliformi in particolare riferita alla riduzione delle azioni di disturbo/ gestione animali domestici, cani da lavoro, rispetto alle relative esigenze legate alla gestione agricola del territorio (pag. 32).

Si sottolinea pertanto la necessità di verificare l'attuazione delle relative misure di mitigazione indicate.

In ogni caso, in generale, stante la stretta correlazione tra l'attuazione delle azioni del Piano con la gestione agricola del territorio, si ritiene importante sia verificata il perseguimento di tale coerenza nel tempo.

3.2.2 ANALISI AMBIENTALE E TERRITORIALE (rif. RA cap. 3, 4 e 5)

Si prende atto dello sviluppo generale del suddetto capitolo, rilevando i seguenti aspetti che afferiscono all'organicità del documento.

- Il titolo del capitolo 3.4 *“Beni materiali, salute umana e patrimonio culturale”* pare poco coerente con i contenuti del successivo sottotitolo 3.4.1 *“Danni alle produzioni agro-zootecniche, forestali ed ittiche”*.

- Si ritiene opportuno spostare il capitolo 3.5 inerente la tematica degli *“Indicatori”* nel capitolo numero 10, quello del monitoraggio.

- Infine, in relazione agli *“Obiettivi di protezione ambientale”* del capitolo 5 si ritiene più logico e coerente spostare le norme di riferimento per la protezione ambientale fra i primi capitoli del rapporto ambientale, in quanto presupposto per lo sviluppo del medesimo.

3.2.3 RELAZIONE DI INCIDENZA –VINCA (rif. RA cap. 6)

Si rammenta che, ai sensi di quanto disposto dalle l.r. 12/2009, all'art. 5, comma 1, la VAS ricomprende la Valutazione di Incidenza di cui all'art. 7 della l.r. 8/2007.

A tale proposito, in relazione ai contenuti dello *“Studio di incidenza”* integrato nel RA, si rimanda nel dettaglio ai contenuti del parere acquisito da parte della Struttura regionale competente biodiversità, sostenibilità e aree naturali protette (riportato in allegato), richiedendo l'attenta valutazione del medesimo e provvedendo agli approfondimenti ed aggiornamenti richiesti.

3.2.4 VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI SOVRAREGIONALI E TRANSFRONTALIERI (rif. Ra cap.2.3.3 e 2.3.4)

- Per quanto concerne i potenziali effetti transfrontalieri della pianificazione in argomento, si evidenzia che, successivamente alla procedura di concertazione preliminare, è stata avviata presso il Ministero competente la fase di *“manifestazione di interesse”* da parte degli Stati interessati (Francia e Svizzera) ai sensi dell'art. 32 del d.lgs 152/2006.

A tale proposito si dà atto che, a seguito delle notifiche formalizzate dal Ministero agli Stati interessati, trasmesse nelle date 20 maggio e 23 maggio 2022, i suddetti Stati non hanno manifestato interesse a partecipare alle consultazioni nelle successive fasi procedurali.

Si prende atto in ogni caso che il rapporto ambientale (nel cap. 2.3.4) ha evidenziato una sostanziale coerenza della gestione faunistico-venatoria proposta dal Piano con quella attuata negli Stati confinanti.

- Per quanto riguarda i potenziali effetti sovra regionali, si rimanda ai contenuti del parere espresso dalla Struttura regionale competente della Regione Piemonte (riportato in allegato).

3.2.5 ANALISI EFFETTI AMBIENTALI E MISURE MITIGAZIONE (rif. RA cap. 7 e 8)

Si prende atto in generali dell'analisi sviluppata nei Capitoli 7 e 8 del RA, relativa alla valutazione degli effetti ambientali delle azioni di Piano su alcune specifiche componenti ambientali ad esso correlabili, evidenziando i seguenti aspetti:

- Per quanto riguarda la trattazione degli *“effetti a carico di flora, fauna e biodiversità”* si ritiene importante che tale valutazione tenga adeguatamente conto delle considerazioni contenute nel parere espresso dalla Struttura competente in materia di aree protette.

- come emerso anche dalle osservazioni pervenute, si ritiene opportuno segnalare un punto di attenzione relativamente alla *“caccia in braccata”* del cinghiale in quanto tale modalità di prelievo può essere talvolta causa di impatti ambientali sulle componenti floro-faunistiche ed antropiche.

- in relazione agli *“effetti a carico della salute umana”*, si richiamano le considerazioni già espresse rispetto al fenomeno del *“saturnismo”* indicate al punto 3.1 (analisi del Piano), oltre ad evidenziare quanto espresso dalla regione Piemonte in merito all'esigenza di azioni/protocolli coordinati relativamente alla gestione congiunta dell'emergenza *“peste suina”*.

- in riferimento agli *“effetti a carico del comparto agro-pastorale”* si sottolinea nuovamente l'importanza di un'attività di monitoraggio dei potenziali impatti della gestione faunistico-venatoria su tale comparto al fine di attuare prontamente idonee misure di mitigazione.

- in relazione alla valutazione degli effetti (cap. 7.2) il Piano segnala un potenziale impatto negativo per quanto riguarda la gestione dei Lagomorfi relativa al comparto agro-pastorale (pag. 97), con particolare riguardo ai danni in vigneti e frutteti. Si richiede di fornire maggiori informazioni rispetto alle tipologie di danno arrecato, ed alle conseguenti misure di mitigazione eventualmente previste per i sistemi di dissuasione.

- In generale, l'utilizzo di dispositivi "dissuasori", sia ai fini di tutelare colture agricole, sia per ridurre incidenti stradali, dovrebbe essere approfondito anche al fine di valutare eventuali effetti ambientali negativi che tali dissuasori potrebbero arrecare ad altre specie animali e all'uomo (disturbo acustico o luminoso).

3.2.6 MONITORAGGIO (rif. RA cap 10)

In relazione al sistema di monitoraggio proposto nel capitolo 10 "Monitoraggio ambientale", come precedentemente detto, si ritiene opportuno spostare il capitolo 3.5 inerente la tematica degli "Indicatori" nel capitolo in oggetto in quanto, trattando il pregresso monitoraggio rappresenta la premessa motivazionale delle scelte attuate per la nuova proposta.

In relazione al nuovo set di indicatori proposti si ritiene opportuno sottolineare i seguenti aspetti:

- si rileva che gli indicatori elencati paiono essere specifici per l'analisi degli obiettivi ed azioni del Piano, mentre non risultano adeguatamente evidenziati quelli funzionali alla verifica degli effetti ambientali del Piano stesso; pertanto, anche a tali fini, si ritiene opportuno debbano essere esplicitati gli indicatori che assumono valenze ambientali.

- si ritiene che la baseline di partenza debba essere basata su dati il più possibile aggiornati e determinati, motivando l'eventuale assenza degli stessi.

A titolo esemplificativo si citano:

- l'indicatore numero ventotto "n° di osservazioni georeferite per specie per anno e realizzazione cartografie tematiche" per il quale il risultato atteso è un aumento del n° di osservazioni (pag. 106). Non appare chiaro in relazione a quale dato di partenza si ipotizza un aumento di osservazioni;

- l'indicatore n. 15 "consistenza e andamento delle popolazione" riferito ai galliformi, per il quale manca il dato di riferimento del 2021.

- in relazione agli indicatori previsti, si chiedono chiarimenti circa la struttura della tabella proposta in quanto l'indicazione del risultato atteso pare prendere in considerazione un "trend" piuttosto che un target finale; inoltre si ritiene poco chiara la correlazione di tali risultati attesi in rapporto alla variabilità di frequenza dei monitoraggi (semestrali/annuali o pluriennali).

Infine, si richiede di valutare la predisposizione di uno specifico indicatore relativo al potenziale impatto negativo segnalato dal Piano per quanto riguarda la gestione dei Lagomorfi sul comparto agro-pastorale (pag. 97); sarebbe quindi importante monitorare l'andamento di tale fenomeno.

4 CONSIDERAZIONI FINALI

esaminati i documenti trasmessi per la presente procedura di Valutazione Ambientale Strategica;

dato atto che durante il periodo di evidenza pubblica sono pervenute osservazioni da parte di soggetti terzi e che le stesse sono state integrate in allegato al presente parere;

esaminate le osservazioni pervenute da parte dei soggetti competenti in materia ambientale e territoriale coinvolti in sede istruttoria (integrate in allegato al presente parere);

verificato che non sono stati evidenziati da parte dei suddetti soggetti rilevanti elementi di incoerenza e/o di incompatibilità rispetto ai settori di competenza e con la pianificazione regionale;

ritenuto che, alla luce dell'istruttoria di VAS, non sono stati evidenziati effetti negativi significativi derivanti dall'attuazione delle azioni di Piano indicate, tali da rendere l'attuazione della pianificazione in argomento complessivamente non compatibile con l'ambiente;

sottolineata la necessità da parte dell'Autorità proponente di analizzare in dettaglio tutte le osservazioni pervenute (allegate al presente parere), valutandone adeguatamente i contenuti, e provvedendo, se necessario, ad integrare/modificare conseguentemente i documenti del Piano e il Rapporto ambientale;

rammentato che delle modalità di recepimento della presente istruttoria di VAS, e delle eventuali modifiche apportate ai documenti, dovrà essere data adeguata illustrazione nella redazione della *Dichiarazione di sintesi* (documento di cui all'art. 13, comma 1, lettera b), della l.r. 12/2009);

si evidenzia infine che, considerando che il Piano demanda in vari punti a successivi atti di indirizzo (quali protocolli, ecc.), laddove l'attuazione dei medesimi possa comportare modifiche agli obiettivi iniziali, sarà necessario valutare attentamente gli eventuali effetti ambientali derivanti dall'approvazione di tali atti.

la scrivente Struttura regionale, in qualità di Autorità competente,

esprime parere favorevole di VAS, ai sensi della l.r. 12/2009, relativo al "Piano regionale faunistico - venatorio della Regione Autonoma Valle d'Aosta".

Gli istruttori tecnici:

- Davide MARGUERETTAZ

- Giulia CARENINI

In vacanza del Dirigente

Il Coordinatore

Luca FRANZOSO

ALLEGATO I

OSSERVAZIONI PERVENUTE DA PARTE DEI SOGGETTI COMPETENTI

Dipartimento soprintendenza per i beni e le attività culturali:

“Per quanto di competenza, in relazione alla richiesta di formulare eventuali osservazioni sul piano in oggetto descritto, con la presente si comunica che il medesimo non rileva sotto il profilo della tutela storico-paesaggistica, non essendo inerente a interventi edilizi e/o di modifica dei suoli”;

Dipartimento Infrastrutture e Viabilità:

“In riferimento alla vostra nota, pervenuta in data 26 luglio 2024, al nostro protocollo n.2024/7470/106, e considerato che il procedimento di cui all’oggetto non risulta interferire con le Strade classificate Regionali, la Struttura scrivente non ha quindi osservazioni in merito”;

Dipartimento risorse naturali e Corpo Forestale:

“In riferimento alla lettera da voi trasmessa in merito al procedimento di VAS in oggetto, presa visione della documentazione, si comunica che non si hanno osservazioni in merito.”;

Corpo Forestale della Valle d’Aosta:

“Rispetto alla Vs. nota in oggetto, si comunica che lo scrivente Comando, avendo partecipato alle riunioni preliminari alla stesura della bozza del piano faunistico, non ha osservazioni supplementari da segnalare.”;

Struttura pianificazione territoriale:

“Con riferimento al procedimento di VAS, ai sensi dell’articolo 11 della l.r. 12/2009 e dell’articolo 14 della Parte Seconda del D.lgs. 152/2006, relativo al Piano Regionale Faunistico-Venatorio, esaminata la documentazione trasmessa, si comunica che i contenuti del Piano non hanno rilevanza rispetto alle materie di competenza della scrivente Struttura”;

ARPA VALLE D’AOSTA:

“Premessa

Le presenti osservazioni vengono inoltrate all’Assessorato opere pubbliche, territorio e ambiente – Dipartimento Ambiente, a seguito della Comunicazione di inizio procedimento, ricevuta in data 26-07-2024 (Rif. 5238 del 8 luglio 2024) e recepita da ARPA VdA con Prot. 0009672 del 26/07/2024 Tit 7 Cl 4 Fasc.

“Commenti generali

Dal punto di vista del disturbo sulla fauna si condivide l’attenzione posta dal piano per la riduzione delle azioni di interferenza dell’attività venatoria sulle specie non direttamente interessate dalla caccia. Per quel che riguarda l’azione inerente l’installazione di dissuasori per evitare danni all’agricoltura e gli incidenti stradali nei punti di attraversamento, si richiede di prestare attenzione all’impatto su eventuali abitazioni site in prossimità nel caso in cui i dissuasori siano di tipo acustico.”;

Regione Piemonte – Direzione agricoltura, cibo, conservazione e gestione fauna selvatica e acquicoltura:

“Con nota prot. n. 134183/2024 del 26 luglio 2024, la Regione Valle d’Aosta, in qualità di soggetto proponente, ha avviato la Fase di Valutazione della Procedura di VAS inerente il Piano Faunistico Venatorio Regionale (PFV).

La Regione Piemonte è consultata nell’ambito del procedimento di VAS come Regione confinante potenzialmente interessata dagli effetti ambientali del Piano, così come previsto dall’art. 30 del D.Lgs. 152/2006, ed esprime il proprio parere attraverso l’Organo tecnico regionale. A tal fine, in applicazione della D.G.R. n. 14 – 8374 del 29 marzo 2024, il Settore scrivente, individuato quale struttura regionale competente per materia e responsabile del coordinamento delle funzioni regionali inerenti la partecipazione al procedimento di VAS in oggetto, ha informato le Direzioni regionali, individuate; ciò in accordo con il Nucleo centrale dell’Organo tecnico regionale quali strutture interessate al procedimento in oggetto secondo quanto disposto dalla sopra menzionata deliberazione, e ARPA Piemonte.

Pertanto con nota prot. n. 20261 del 21/08/2024 è stato richiesto il contributo dei seguenti settori regionali:

- Ambiente, Energia e Territorio;
- Opere pubbliche, Difesa del suolo, Protezione civile, Trasporti e Logistica;
- Sanità.

Quanto sopra per l’avvio dell’istruttoria finalizzata alla redazione del contributo della Regione Piemonte per la Fase di Valutazione della procedura di VAS inerente il PFV della Regione Valle d’Aosta i cui contributi fanno parte integrante della presente nota.

Il Piano oggetto di valutazione costituisce lo strumento della pianificazione faunistico-venatoria previsto dall’art. 10 della L. 157/1992 e dall’art. 5 della L.R. 64/1994. L’ambito della pianificazione è il territorio agro-silvo-pastorale regionale, con il fine di definire strategie ed individuare azioni tese alla conservazione ed al mantenimento di densità ottimali delle specie faunistiche di interesse conservazionistico e/o venatorio.

Le azioni per assicurare il buono stato di conservazione della fauna includono:

- la regolamentazione del prelievo venatorio che deve essere attuato attraverso forme di gestione programmata della caccia secondo le modalità stabilite dall’art. 14 della L. 157/1992 e dall’art. 28 della L.R. 64/1994;
- i progetti di riqualificazione delle risorse ambientali;
- i piani di miglioramento ambientali per favorire la riproduzione naturale della fauna selvatica
- la gestione di zoonosi ed emergenze sanitarie

Il Piano definisce in maniera prioritaria i criteri per la gestione sostenibile dell’attività venatoria e nelle azioni previste dal modello di gestione sono ricomprese le indicazioni per i progetti di riqualificazione e miglioramento delle risorse ambientali.

Sulla base degli approfondimenti istruttori condotti dai Settori coinvolti e della documentazione tecnica fornita, in relazione alle possibili interazioni del piano in oggetto con il territorio regionale piemontese, si formulano le seguenti osservazioni.

Al cap. 2.3.3 del Rapporto Ambientale, nell’ambito del paragrafo relativo alla Regione Piemonte sono stati inseriti i piani faunistici venatori vigenti delle province piemontesi confinanti e ne è stata fatta l’analisi di coerenza

che, nonostante le differenze nei modelli di gestione previsti dalle due regioni gli obiettivi gestionali e le modalità di prelievo (ai sensi della Legge 157/1992) risulta priva di discordanze. Inoltre viene indicato che, sempre in attuazione della Legge 157/1992, i limiti amministrativi tra i CA piemontesi e il Comprensorio Unico della Valle d'Aosta, seguono, per la quasi totalità del perimetro, confini naturali.

Si suggerisce a riguardo di valutare la possibilità di inserire tra i criteri di individuazione ed organizzazione degli Istituti di Protezione Faunistica (cap 3, della proposta di indice PRFV "Analisi dell'attività venatoria e istituti presenti" evidenziati a pag 15 del Rapporto Preliminare) anche la coerenza con gli istituti faunistico venatori presenti lungo i confini delle regioni limitrofe.

Al par. 2.3.3.2 viene effettuata l'analisi di coerenza a livello di gestione venatoria con gli Istituti Faunistico Venatori della Regione Piemonte che non si ritiene evidenzia particolari discordanze mostrando una sostanziale coerenza gestionale. Per quanto riguarda gli Istituti faunistico venatori confinanti con la Regione Piemonte e la gestione dei territori confinanti viene indicato che "per istituire e gestire territori tra due Regioni occorre definire un protocollo congiunto tra le due Regioni e appositi strumenti normativi, finalizzati alla creazione di un unico modello di gestione faunistico-venatoria, sul modello esistente tra le regioni Toscana ed Emilia-Romagna per la gestione faunistico-venatoria della popolazione di cervo dell'Appennino tosco-emiliano (Area Cervo Appennino tosco-emiliano)".

Nella fase di identificazione degli Istituti faunistico/venatori si ritiene pertanto opportuno segnalare come, lungo i territori di confine tra le due regioni, i limiti di tali Istituti dovrebbero essere identificati seguendo l'idoneità del territorio e non essere vincolati esclusivamente ai limiti amministrativi.

Come già richiamato nei punti precedenti, sempre in attuazione della Legge 157/1992, i limiti amministrativi tra i CA piemontesi e il Comprensorio Unico della Valle d'Aosta, seguono, per la quasi totalità del perimetro, confini naturali.

Nell'ambito della Valutazione di Incidenza si invita quindi a considerare, nella fase di individuazione dei vari istituti faunistici e venatori, i possibili effetti diretti ed indiretti sugli habitat e sulle specie protette all'interno dei siti Natura 2000 posti sul confine tra le due regioni, o in prossimità di esso. In particolare, ci si riferisce ai territori orientali della regione Valle d'Aosta confinanti con la provincia di Biella in cui sul territorio piemontese sono presenti alcuni Parchi Naturali (Parco naturale dell'Alta Val Sesia e Alta Val Strona, ZSC Alta Valsesia e Val Sessera, e ZPS (Alta Valsesia e Valli Otrò, Vogna, Gronda, Artogna e Sorba, Monte Rosa).

Nel capitolo inerente alla Valutazione di incidenza (cap. 6) si analizzano i possibili effetti diretti ed indiretti su habitat e specie tutelati nei siti Rete Natura 2000, posti sui confini tra Regione Autonoma Valle d'Aosta e Regione Piemonte. Si evidenzia che esiste un'adiacenza territoriale, indipendente dai confini amministrativi, tra le aree protette valdostane e quelle piemontesi. In particolare, viene sottolineato come sul versante orientale della Valle d'Aosta, la Riserva Naturale del Mont Mars confina con la Riserva Naturale del Sacro Monte di Oropa, mentre la ZPS/ZSC Ambienti glaciali del gruppo del Monte Rosa confina con il Parco naturale dell'Alta Val Sesia e Alta Val Strona, che è interamente compreso nella ZSC Alta Valsesia che, a sua volta, rientra completamente nella ZPS Alta Valsesia e Valli Otrò, Vogna, Gronda, Artogna e Sorba. Nel par. 6.5.2 la VINCA ha preso in considerazione anche i possibili effetti che la gestione faunistico venatoria prevista nel PRFV della regione Valle d'Aosta può avere sui Siti Natura 2000 confinanti con la vicina regione Piemonte. Vengono analizzati i tre siti Natura 2000 piemontesi ZPS Alta Valsesia e Valli Otrò, Vogna, Gronda, Artogna e Sorbo; ZPS Monte Rosa e ZSC Val Sessera indicando come non significativo l'impatto del prelievo faunistico valdostano su tali siti a causa di un incremento non significativo del prelievo nel tempo.

A titolo collaborativo, per quanto riguarda la Rete Natura 2000, si segnala che, con D.G.R. 55- 7222/2023/XI, la Regione Piemonte ha recepito le Linee Guida nazionali per la Valutazione di Incidenza. La stessa D.G.R., inoltre, ha modificato e aggiornato le Misure di Conservazione per la tutela della Rete Natura 2000 della Regione Piemonte.

Con riferimento alla gestione della specie cinghiale (par.3.4.2.1) connessa all'emergenza sanitaria per l'espandersi dell'epidemia di Peste Suina Africana, si reputa auspicabile che le due Regioni si raccordino ed attuino un coordinamento delle misure di tutela, volte al rafforzamento della sorveglianza attiva e passiva, delle azioni di depopolamento e dell'attività di informazione, formazione ed aggiornamento, con l'obiettivo specifico di migliorare l'efficacia ed efficienza delle azioni di contenimento del virus.

In relazione alle interferenze con infrastrutture e trasporti, il PFV si pone una pluralità di obiettivi da realizzare nel corso del quinquennio di validità dello stesso nonché azioni per il loro conseguimento.

Tra gli obiettivi generali del PFV, il Paragrafo 1.1 - Obiettivi generali del Piano (a pagina 13 della Relazione generale) e il Paragrafo 7.2 Valutazione degli effetti del piano sulle componenti ambientali (a pagina 97 del Rapporto ambientale) evidenziano il "Contenimento degli incidenti stradali" da declinare con specifiche Azioni previste per il 2024: la mappatura GPS punti di attraversamento noti; la mappatura GPS posizionamento dissuasori per incrocio dati con n° incidenti; la posa in opera di sistemi di prevenzione.

Il tema è anche trattato nel Paragrafo 9.3 Alternativa 2: "Revisione del PRFV" (a pagina 100 del Rapporto ambientale) tra le opportunità dell'alternativa esaminata: con la revisione del PRFV l'Amministrazione può contribuire, tra le altre cose, a mitigare gli impatti derivanti dalle collisioni con veicoli. Infine, in coerenza a questi obiettivi e azioni, il Rapporto ambientale - Paragrafo 10 - Monitoraggio Ambientale (a pagina 101) prevede di integrare il set di indicatori per il monitoraggio futuro con "n. incidenti stradali per anno in rapporto alla localizzazione dei dissuasori" quale indicatore aggiuntivo rispetto a quanto previsto dal precedente PRFV 2008-2012.

Tuttavia, nel seguito della trattazione, le Azioni previste per il 2024 volte al "Contenimento degli incidenti stradali" paiono non essere esplicitate; anche il Paragrafo 6.2 Impatto della fauna selvatica sugli incidenti stradali (a pagina 349 della Relazione generale), che analizza i danni causati dalla fauna, non fornisce indicazioni su criteri/modalità per la gestione/prevenzione del fenomeno.

Pertanto si suggerisce di meglio evidenziare le azioni previste dal PRFV per il conseguimento dell'obiettivo generale "Contenimento degli incidenti stradali" nella trattazione del Capitolo 6 - IMPATTI DELLA FAUNA SELVATICA del PRFV o dove si ritenga più opportuno nonché nelle parti degli altri documenti a queste correlate. Qualora dette misure non siano sfera operativa del PRFV ma siano invece previste da strumenti regionali diversi e richiamati nei documenti esaminati (leggi regionali e/o delibere programmatiche), si suggerisce di esplicitarne i contenuti operativi in modo da fornire evidenza della possibilità di conseguire i risultati attesi in ordine agli obiettivi definiti dal medesimo PRFV. Potrebbe essere, infine, utile redigere un quadro sinottico "Obiettivi-Azioni - Paragrafo di riferimento" per una rapida visione delle pagine del PRFV che trattano le azioni di piano.

Conclusioni

Richiamato quanto già evidenziato in sede di Scoping di VAS e considerato che, sulla base della documentazione presentata da Codesto Ente, non risultano effetti significativi sul territorio della Regione Piemonte, non si evidenziano ulteriori elementi per la fase di Valutazione della procedura di VAS in oggetto.”;

Dipartimento agricoltura – UO pianificazione territoriale e diversificazione aziendale:

“Si osserva che il PRFV analizza gli impatti della fauna selvatica sulle attività agro-zootecniche, forestali e ittiche e elenca le azioni d'intervento a risarcimento dei danni provocati dalla fauna selvatica. Obiettivo del Piano è il raggiungimento di una densità di popolazione di selvatici ottimale e pertanto in equilibrio con il territorio.

Si condivide la necessità di promuovere specifici protocolli che contengano indicazioni circa le situazioni di criticità, le modalità di intervento, le azioni di dissuasione e di contenimento per gestire in maniera tempestiva le problematiche legate alla presenza della fauna selvatica e assicurare la convivenza con le attività agricolo-pastorali.

Il continuo monitoraggio e l'analisi dei comportamenti dei selvatici è lo strumento per contrastarne efficacemente le azioni e ridurre l'impatto.

Nell'ambito del contenimento della fauna selvatica si evidenzia l'opportunità di avvalersi dell'art. 19 ter della legge dell'11 febbraio 1992, n. 157 che prevede per le specie problematiche un piano di contenimento numerico, per cui i prelievi non rappresentano attività venatoria e quindi non sono assoggettati ai vincoli previsti per la caccia dalla suddetta norma.”;

PARCO NATURALE MONT AVIC:

“La presente in relazione alla Vostra nota del 26 luglio 2024, protocollo nr 0005702, con la quale si trasmettevano la documentazione di VAS e gli elaborati relativi al “Piano Regionale Faunistico-Venatorio” (PRFV), chiedendo la formulazione di eventuali osservazioni.

Presa visione del Piano e relativa documentazione e considerata la natura pianificatoria e l'ampio orizzonte temporale del Piano, si comunica quanto segue.

Si richiamano in proposito:

La Legge 11 Febbraio 1992, n. 157 “Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio” e in particolare l'Art. 21 “Divieti”, Comma 1 Lettera b);

La Legge 6 Dicembre 1991, n. 394 “Legge quadro sulle aree protette” e nello specifico l'Art.22 “Norme quadro”, comma 6;

La Legge regionale 10 agosto 2004, n. 16 “Nuove disposizioni in materia di gestione e funzionamento del Parco Naturale Mont Avic. Abrogazione delle leggi regionali 19 ottobre 1989, n. 66, 30 luglio 1991, n. 31, e 16 agosto 2001, n. 16.” E in particolare l'Art. 10 “Piano di gestione territoriale del parco”, Comma 3 Lettera a);

Il Piano di Gestione Territoriale del Parco Naturale Mont Avic (l.r. 10 agosto 2004, n. 16 art. 10 e DGR n. 794 del 19 giugno 2018) e in particolare gli Artt. 2 “Divieti a carattere generale” e 6 “Fauna omeoterma ed eteroterma”;

La DGR n. 916 del 6 agosto 2024 “Approvazione degli obiettivi e aggiornamento delle misure di conservazione per le zone speciali di conservazione (ZSC) della rete Natura 2000 della Regione autonoma Valle d'Aosta, ai sensi dell'articolo 4 della L.R. 8/2007. Revoca della DGR 3061/2011”.

che nell'insieme stabiliscono che nel Parco sono vietati e costituiscono illecito penale l'esercizio dell'attività venatoria, la cattura, l'uccisione, il danneggiamento e il disturbo delle specie animali, fatti salvi gli eventuali prelievi faunistici e gli abbattimenti selettivi gestiti dall'Ente Parco e necessari per ricomporre squilibri ecologici evidenziati e documentati da appositi studi e ricerche; fatti salvi inoltre la cattura per ricerche scientifiche autorizzate dagli Enti competenti.

Si dà atto che agli elaborati del Piano Regionale Faunistico e Venatorio in esame viene correttamente riportato che il territorio del Parco Naturale Mont Avic non rientra nel campo di applicazione del PRFV.

Per quanto di competenza, non si rilevano motivi ostativi all'approvazione del PRFV trasmesso per quanto concerne l'area compresa all'interno del Parco Naturale Mont Avic.

In merito alla pianificazione relativa al territorio limitrofo al Parco si ritiene utile prevedere delle aree a disciplina specifica, da stabilire d'intesa con lo scrivente ente Parco e i soggetti istituzionali competenti, anche in applicazione di quanto previsto all'Art 32 “Aree contigue” della citata Legge 394/1991.

In conclusione, si ricorda che qualsiasi intervento o attività che ricada nel territorio del Parco o che possa avere interferenze con lo stesso, prima della sua realizzazione o autorizzazione da parte di altro ente dovrà in ogni caso ottenere il preventivo parere-nulla osta dell'Ente Parco ed essere sottoposto a screening d'incidenza, inviando specifica documentazione tecnica e progettuale a supporto.”.

Struttura biodiversità, sostenibilità e aree naturali protette:

“In relazione alla nota del 26 luglio 2024, n. prot. 5702/TA, visti il contenuto del Piano faunistico venatorio e documenti allegati, del Rapporto ambientale e della correlata relazione di incidenza, si formulano le osservazioni sulla relazione di VincA e, in generale, sulla proposta di Piano.

Relazione d'incidenza

Documento Rapporto ambientale e Relazione d'incidenza

Cap.4. Caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere interessate dal PRFV

Siti Natura 2000

con la DGR n. 916/2024 sono stati approvati, oltre ai nuovi obiettivi e misure di conservazione, gli aggiornamenti delle tipologie dei siti Natura 2000 della regione, riportati nella tabella che segue:

IT1201000	Parco Nazionale Gran Paradiso	ZSC/ZPS	Aymavilles,Cogne, Introd, Rhêmes-Notre-Dame, Rhêmes-Saint-Georges,Valsavarenche, Villeneuve
IT1201010	Ambienti calcarei d'alta quota della Valle di Rhêmes	ZSC/ZPS *	Rhêmes-Notre-Dame
IT1202000	Parco naturale Mont Avic	ZSC	Champdepraz, Champorcher
IT1203010	Zona umida di Morgex	ZSC/ZPS *	Morgex. La Salle
IT1203020	Lago di Lolair	ZSC	Arvier
IT1203030	Formazioni steppiche della Cote de Gargantua	ZSC	Gressan
IT1203040	Stagno di Loson	ZSC	Verrayes
IT1203050	Lago di Villa	ZSC	Challand-Saint-Victor
IT1203060	Stagno di Holay	ZSC	Pont-Saint-Martin
IT1203070	Mont Mars	ZSC/ZPS *	Fontainemore
IT1204010	Ambienti glaciali del Monte Bianco (comprende IT1204030 Val Ferret e IT1204032 Talweg della Val Ferret)	ZSC/ZPS **	Courmayeur, La Thuile
IT1204220	Ambienti glaciali del gruppo del Monte Rosa	ZSC/ZPS	Ayas, Gressoney-La-Trinité, Valtournenche
IT1205000	Ambienti d'alta quota delle Combe Thuilette e Sozin	ZSC/ZPS *	La Thuile
IT1205010	Ambienti d'alta quota della Valgrisenche	ZSC/ZPS *	Valgrisenche
IT1205020	Ambienti d'alta quota del Colle del Gran San Bernardo	ZSC/ZPS *	Saint-Rhémy-en-Bosses
IT1205030	Pont d'Ael	ZSC/ZPS *	Aymavilles
IT1205034	Castello e miniere abbandonate di Aymavilles	ZSC	Aymavilles, Aosta
IT1205050	Ambienti xerici di Mont Torretta - Bellon	ZSC/ZPS *	Saint-Pierre, Sarre
IT1205061	Stazione di Astragalus alopecurus di Cogne	ZSC	Cogne
IT1205064	Vallone del Grauson	ZSC	Cogne
IT1205065	Vallone dell'Urtier	ZSC	Cogne
IT1205070	Zona umida di Les Iles di Saint-Marcel	ZSC/ZPS	Saint-Marcel, Brissogne, Quart, Nus
IT1205081	Ambienti calcarei d'alta quota attorno al Lago Tsan	ZSC/ZPS *	Torgnon, Nus
IT1205082	Stagno di Lo Ditor	ZSC	Torgnon
IT1205090	Ambienti xerici di Grand Brison - Cly	ZSC/ZPS *	Saint-Denis
IT1205100	Ambienti d'alta quota del Vallone della Legna	ZSC	Champorcher
IT1205110	Stazione di Paeonia officinalis	ZSC	Arnaz, Perloz

*Nuova classificazione

In particolare, si precisa che il sito IT1204010 Ambienti glaciali del Monte Bianco, convertito in sito C, comprende, nella nuova strutturazione, la ZSC IT1204032 Talweg della Val Ferret e la ZPS IT1204030 Val Ferret, ora soppressi. I confini dell'area e la sua estensione non sono cambiati a seguito dell'accorpamento sopra descritto.

In linea generale, nell'ambito degli studi di incidenza il riferimento alla classificazione degli habitat N2000 deve essere il Manuale italiano di interpretazione degli habitat della Direttiva 92/43/CEE, realizzato dalla Società Botanica Italiana per conto del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica.

Nella classificazione “utilizzata da L. Poggio e F. Marguerettaz” per la redazione della “Carta delle tipologie di

habitat”, gli habitat sotto elencati sono stati citati in gruppi diversi da quello di appartenenza in considerazione della possibilità che essi si trovino in formazioni a mosaico. Tuttavia, l’assegnazione corretta è:

habitat cod. 7220 e cod. 7240 - Gruppo 72 “Paludi basse calcaree”

habitat 6240 - Gruppo 62 “Formazioni erbose secche semi naturali e facies coperte da cespugli”

habitat 6120 - Gruppo 61 “Formazioni erbose naturali”

Cap. 5 Obiettivi di protezione ambientale

Nel paragrafo relativo alle Deliberazioni della Giunta Regionale emanate finora, mancano gli atti relativi a Natura 2000.

Cap. 6 Relazione d’incidenza

Metodologia:

a. numero e tipologia dei siti: la rete N2000 regionale risulta costituita da 28 siti di cui 14 ZSC/ZPS, 1 ZPS e 13 ZSC

b. misure di compensazione: citazione errata, nel caso indicato si tratta di misure di mitigazione.

6.4.3) Relazione tra PRFV e RN2000:

a. si concorda sull’affermazione che *il PRFV non è strumento di gestione dei siti N2000*, non sul fatto che non sia connesso direttamente alla conservazione di habitat e specie presenti negli stessi, in quanto sono oggetto di prelievo venatorio specie in Allegato V della Direttiva Habitat e specie in Allegato I e II della direttiva Uccelli

b. le azioni elencate sembrano più propriamente delle buone prassi del cacciatore che delle vere e proprie azioni di conservazione;

c. possibili effetti negativi della caccia si possono verificare in egual misura sia nelle ZPS che nella ZSC in quanto le specie cacciabili e quindi l’attività venatoria sono presenti in entrambe le tipologie di siti.

6.5) Analisi e individuazione delle incidenze sui siti Natura 2000

6.5.1.1) Disturbo della fauna e alterazione degli habitat e della vegetazione:

a. non è chiaro cosa si intenda per “*modificazione dell’assetto vegetazionale dell’area interessata*”. Tali modifiche all’interno dei siti N2000 potrebbero essere soggette a procedura di VInCA;

b. l’analisi del disturbo dell’attività venatoria sulle specie non oggetto di caccia, così come la valutazione dell’impatto dovuto alla caccia in battuta, è generica e non supportata da dati e dalla relativa analisi (es. siti interessati, numero indicativo delle battute e delle eventuali ripetizioni, durata delle battute, ampiezza delle aree utilizzate, ecc...).

6.5.1.2) Inquinamento da piombo e saturnismo

a. il fenomeno del saturnismo è noto in Valle d’Aosta, così come sono conosciuti gli effetti negativi del rilascio del piombo nell’ambiente sulla fauna necrofaga e/o parzialmente tale e, in generale, sulle reti trofiche. Una corretta valutazione del grado di questa interferenza avrebbe dovuto riportare, anche nella relazione di VInCA, un esame più approfondito del fenomeno, supportato da dati (sforzo di indagine sul fenomeno, numero di casi di avvelenamento rilevati in regione, specie coinvolte, tipo di intossicazione, luogo dei ritrovamenti, ecc.), seguito dall’analisi del rischio e delle ripercussioni specie specifiche. Inoltre sarebbe stato opportuno prevedere indagini/studi da mettere in campo per approfondire tale problematica in regione. Nelle nuove misure approvate è previsto il divieto di uso e detenzione sul luogo di caccia di munizioni contenenti piombo all’interno dei siti N2000. Tale misura dovrebbe essere allargata a tutto il territorio regionale, visto il vasto areale delle specie impattate, solo parzialmente incluso all’interno di aree tutelate.

b. in caso di previsione di miglioramenti ambientali all’interno di siti N2000 è necessario prevedere lo screening d’incidenza, assicurando la coerenza con le misure di conservazione approvate, così come per le azioni di prevenzione dei danni;

c. l’individuazione di impatto potenzialmente significativo su alcune specie non è supportata da analisi di dati di popolazione.

6.7) Individuazione e descrizione delle eventuali misure di mitigazione

a. le attività di monitoraggio e di aggiornamento delle carte di vocazionalità non possono essere considerate delle mitigazioni ma azioni propedeutiche ai piani di abbattimento.

6.8) Conclusioni dello studio di incidenza

a. nella relazione d’incidenza, in particolare nel paragrafo 6.5.1.2, è stato individuato quale fattore di pressione/minaccia significativa il rilascio di piombo per cui la conclusione dello studio, secondo cui l’attività venatoria non comporta incidenze su specie di interesse comunitario, non pare corretta. Inoltre, a questa pressione non segue una misura di mitigazione precisa a parte la “prospettiva futura di fare scelte precise per arginarlo”.

In generale, le conclusioni della relazione d’incidenza appaiono semplicistiche, in particolare per quanto riguarda l’interazione tra attività venatoria e conservazione della fauna. Di fatto manca un quadro d’insieme che presenti, per ogni azione del piano, valutazioni puntuali sugli effetti temporali (breve, medio e lungo termine) e sul grado di significatività (nulla, bassa, media, elevata) di queste e le relative misure di mitigazione, evidenziando il rispetto o meno dell’obiettivo di conservazione individuato nelle misure approvate con DGR 3061/2011.

Relazione d’incidenza - Schede

Le schede valutano, relativamente ai siti N2000 dove la caccia è consentita, il grado di incidenza dell’attività venatoria su habitat e specie. Tale valutazione è sito specifica ed ha considerato anche la coerenza con le misure di conservazione approvate con DGR n.3061/2011.

Nonostante l’impostazione della scheda sia corretta, l’analisi del grado di significatività degli impatti del prelievo venatorio sulle specie considerate (Gallo forcello, Coturnice e Pernice bianca) deriva dai soli dati numerici degli abbattimenti, senza riferimento a densità e/o consistenza numerica delle popolazioni nei singoli siti. Inoltre, l’assenza di un’analisi del trend delle popolazioni sulla base di dati pluriennali della consistenza delle popolazioni non permette di stabilire il grado di conservazione delle singole specie.

Per avere serie di dati robusti sui Galliformi alpini si dovrebbe implementare la superficie campionata portandola al 15-20% della superficie idonea alle specie, come suggerito da altri autori (E Bassi, L.Tomasi et al. - Studio per la Valutazione d’incidenza del PFVP di Sondrio), inserendo aree di censimento anche dove le specie presentano bassi valori di presenza, per ovviare a un’eventuale sovrastima dovuta ai conteggi in aree campione ottimali.

Si ricorda che la Direttiva 2009/147/CE prevede che i prelievi devono essere consentiti solo in caso di accertato stato di conservazione favorevole delle specie e propone strumenti tecnici per la sua attuazione, in primis la “Guida alla disciplina della caccia nell’ambito della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici per la saggia utilizzazione e stato di conservazione delle specie cacciabili”. Inoltre, ai sensi della Direttiva 92/43/CEE, lo status favorevole delle popolazioni non è individuato da soli dati numerici ma dall’analisi dei parametri: area di distribuzione (aree di presenza note e aree potenziali per presenza di habitat idonei), popolazioni (consistenza delle popolazioni), habitat (descrizione dell’habitat e valutazione della sua qualità in funzione delle esigenze ecologiche delle specie), trend, pressioni e/o minacce.

Si segnala un’incongruenza circa il segnalato divieto di prelievo della Coturnice nelle ZPS, che non risulta essere in atto.

Si rileva, inoltre, che non sono state considerate nelle singole schede, le altre specie oggetto di caccia nei siti N2000, in Allegato V della Direttiva Habitat, come Camoscio, di cui si dichiara, nella proposta di Piano, il decremento delle popolazioni in alcuni distretti, rarefazione che potrebbe indirettamente incidere negativamente sulle specie che predano l’ungulato, e Lepre variabile. In particolare, quest’ultima non gode di uno stato di conservazione favorevole a livello di regione biogeografica alpina e lo stato delle popolazioni in regione è sconosciuto, per assenza di dati, per cui avrebbe dovuto essere valutata nell’analisi degli impatti.

A questo proposito si precisa che, ai sensi dell’art. 14 della Direttiva 92/43/CEE, il prelievo nell’ambiente naturale di specie in Allegato V, nonché il loro sfruttamento, devono essere compatibili con il loro mantenimento in uno stato di conservazione favorevole. Quindi, anche per le specie elencate in questo Allegato, potrebbero essere necessarie ulteriori misure di regolamentazione dei prelievi (divieti di prelievo temporaneo o locali, regolamentazione di periodo o metodi di prelievo, ecc...).

Per quanto attiene la Relazione d’incidenza, malgrado le carenze sopra indicate, trattandosi di un piano di

settore previsionale, si considera conclusa positivamente la procedura di VInCA a condizione che, affinché l'attività venatoria non pregiudichi il mantenimento dell'integrità dei siti e lo stato di conservazione di habitat e specie, con particolare riferimento agli specifici obiettivi di conservazione, i calendari venatori e i piani di prelievo annuali recepiscano, obbligatoriamente ed integralmente, tutte le misure di conservazione individuate per le specie cacciabili e non, in particolare si precisa che la caccia ad alcune specie sarà consentita, come da normativa vigente, solo dopo avere accertato il loro stato di conservazione favorevole, alla luce delle modalità di acquisizione dei dati individuate dalle misure stesse.

Si chiede, infine, di aggiornare i documenti della proposta di Piano con le osservazioni riportate nel documento allegato.

Allegato:

Osservazioni alla bozza del Piano regionale faunistico venatorio:

Per quanto attiene la descrizione degli aspetti faunistici della regione, si precisa che l'elenco delle specie per alcuni gruppi risulta da integrare e, in alcuni casi, da aggiornare nella nomenclatura. Si propone di completare le tabelle come segue:

Nome scientifico	Nome italiano
<i>Bufo bufo</i>	Rospo comune
<i>Hyla intermedia</i> *	Raganella italiana
<i>Rana lessonae</i> (nuovo: <i>Pelophylax lessonae/klepton esculentus</i> (group))	Rana del Lessona
<i>Rana temporaria</i>	Rana temporaria
<i>Salamandra salamandra</i>	Salamandra pezzata
<i>Triturus alpestris alpestris</i> (<i>Hchthysaura alpestris ssp alpestris</i>)	Tritone alpestre
<i>Triturus carnifex</i>	Tritone crestato
<i>Triturus vulgaris</i>	Tritone punteggiato

**Hyla intermedia* non risulta più contattata in regione dagli anni 90

Tabella 5 Rettili presenti in Valle d'Aosta

Nome scientifico	Nome italiano
<i>Coronella austriaca</i>	Colubro liscio
<i>Coronella girondica</i>	Colubro di Riccioli
<i>Hierophis viridiflavus</i>	Biacco
<i>Natrix natrix natrix</i>	Natrice dal collare
<i>Natrix tessellata</i>	Natrice tassellata
<i>Zamenis longissimus</i>	Saettone
<i>Vipera aspis</i>	Vipera comune
<i>Vipera berus ssp walser</i> *	Vipera dei Walser
<i>Lacerta bilineata</i>	Ramarro
<i>Podarcis muralis</i>	Lucertola muraioloa
<i>Podarcis siculus</i>	Lucertola campestre
<i>Zootoca vivipara</i>	Lucertola vivipara

**Vipera berus ssp walser*: potenzialmente presente lungo il confine orientale della regione, contiguo all'areale noto in provincia di Biella (Rete ecologica della Valle d'Aosta)

Tabella 9 Mammiferi – Specie presenti sul territorio regionale indicate negli allegati della Direttiva 92/43/CEE

Nome scientifico	Nome italiano	n°All. Dir. Hab.
<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	Rinolofa maggiore	2,4
<i>Rhinolophus hyposideros</i>	Rinolofa minore	2,4
<i>Myotis myotis/M. blythii</i>	Vespertilio maggiore/V. di Blyth	2,4
<i>Myotis mystacinus</i>	Vespertilio mustacchino	4
<i>Myotis bechsteinii</i>	Vespertilio di Bechstein	2,4
<i>Myotis emarginatus</i>	Vespertilio smarginato	2,4
<i>Myotis crypticus</i>	Vespertilio criptico	4
<i>Myotis daubentonii</i>	Vespertilio di Daubenton	4
<i>Pipistrellus kuhli</i>	Pipistrello di Kuhl	4
<i>Pipistrellus pipistrellus</i>	Pipistrello nano	4
<i>Pipistrellus pygmaeus</i>	Pipistrello pigmeo	4
<i>Pipistrellus nathusii</i>	Pipistrello di Nathusius	4
<i>Hypsugo savii</i>	Pipistrello di Savi	4
<i>Eptesicus serotinus</i>	Serotino comune	4
<i>Eptesicus nilsonii</i>	Serotino di Nilsson	4
<i>Barbastella barbastellus</i>	Barbastello	2,4
<i>Plecotus auritus</i>	Orecchione comune	4
<i>Plecotus macrobullaris</i>	Orecchione alpino	4
<i>Nyctalus leisleri</i>	Nottola di Leisleri	4
<i>Lepus timidus</i>	Lepre alpina	5
<i>Muscardinus avellanarius</i>	Moscardino	4
<i>Canis lupus</i>	Lupo	2,4
<i>Martes martes</i>	Martora	5
<i>Genetta genetta</i> *	Genetta	5
<i>Lynx lynx</i>	Lince	2,4
<i>Capra ibex</i>	Stambecco	5
<i>Rupicapra rupicapra</i>	Camoscio	5

**Genetta genetta*: è stato catturato 1 esemplare in Valle nel 1960. Probabilmente un erratico proveniente dalla Francia. Al momento la sua presenza in Italia è relativa ad alcuni avvistamenti in Liguria.

PRFV - Normative internazionali volte alla tutela della fauna - pag 44 - il capoverso sotto riportato:

“La Regione Valle d’Aosta rientra nella regione biogeografica alpina per la quale il Ministero, recependo le indicazioni della Decisione della Commissione Europea del 22 dicembre 2003, ha già adottato l’elenco dei Siti di Importanza Comunitaria allegato al Decreto 25 marzo 2004 pubblicato sulla G.U. n. 167 del 19 luglio 2004 pubblicato sulla G.U. n. 167 del 19 luglio 2004: i SIC presenti sul territorio valdostano sono 26. Al termine dell’iter di designazione i SIC diverranno ZSC ed entreranno definitivamente a far parte di Natura 2000, insieme alle ZPS”

è da modificare come di seguito indicato:

“La Regione Valle d’Aosta rientra nella regione biogeografica alpina per la quale il Ministero, recependo le indicazioni della Decisione della Commissione Europea del 22 dicembre 2003, ha già adottato l’elenco dei Siti di Importanza Comunitaria allegato al Decreto 25 marzo 2004 pubblicato sulla G.U. n. 167 del 19 luglio 2004 pubblicato sulla G.U. n. 167 del 19 luglio 200, aggiornato con la Decisione di esecuzione (UE) 2019/17 della Commissione, che adotta il dodicesimo aggiornamento dell’elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica alpina [notificata con il numero C(2018) 8527] (Gazzetta ufficiale dell’Unione europea, L 7, 9 gennaio 2019).

I siti di importanza comunitaria che costituiscono la rete Natura 2000 della Regione Valle d’Aosta sono 28. In particolare, con l’approvazione della DGR n. 916/2024 recante “Approvazione degli obiettivi e aggiornamento delle misure di conservazione per le zone speciali di conservazione (ZSC) della rete Natura 2000 della Regione autonoma Valle d’Aosta, ai sensi dell’articolo 4 della L.R. 8/2007. Revoca della DGR 3061/2011”, la rete risulta oggi costituita da 1 ZPS, 14 ZSC/ZPS, 13 ZSC”.

PRFV - Arbusteti - pag 74 - la citata specie *Juniperus phoenicea* non risulta segnalata in Valle d’Aosta; è specie mediterranea presente fino in Val di Susa (da Flora vascolare della Valle d’Aosta - <http://floravda.it/it/>).

PRFV - pag 201- gestione Lepre variabile (*Lepus timidus*)

Lo stato di conservazione della specie, in allegato V della Direttiva 93/43/CE, è stato giudicato **Inadeguato** nella regione biogeografica alpina (dati Rapporti Direttive Natura 2013-2018). Considerata poco abbondante rispetto ad altre specie congeneri, in Italia le densità sono di uno-due individui/100 ettari, con valori di quattro-sei/100 ettari nelle aree ottimali (V. Trocchi & F. Riga, 2005; F.M. Angelici & M. Spagnesi in Amori et al. 2008). Il prelievo venatorio è giudicato tollerabile solo dove le densità risultano ottimali

A livello regionale, per mancanza di dati robusti, non è noto lo status delle popolazioni così come è sconosciuto il loro trend, per cui non è possibile stabilire lo stato di conservazione della specie che potrà essere valutato solo a seguito di monitoraggi che utilizzino, vista l’elusività della specie, diverse tecniche integrabili. Nelle aree dove la specie presenta trend in decrescita l’unico provvedimento efficace risulta l’adozione del divieto di caccia.

PRFV pag 269 - gestione Beccaccia (*Scolopax rusticola*)

Per quanto riguarda la Beccaccia, (Allegato II a della Direttiva 2009/147/CE) lo stato delle popolazioni così come il trend nel breve periodo (2007-2018) è poco noto sia a livello nazionale che regionale. In Valle d’Aosta, come riferito in Uccelli nidificanti della Valle d’Aosta di Bocca e Maffei sono presenti nuclei riproduttivi isolati e poco consistenti, simili a quelli del confinante cantone di Vaud e per cui è stato evidenziato (Estoppey 2020) un elevato rischio dovuto alla caccia. La citazione riportata nella proposta di Piano “i siti di riproduzione accertati presentano uno stato di conservazione buono e non sono soggetti a particolari pressioni di origine antropica”, sempre di Bocca e Maffei, è riferita ai soli nuclei rinvenuti di recente nel Parco Mont Avic e zone circostanti. Come per la Lepre variabile anche per questa specie sono necessari monitoraggi più ampi e ripetuti per verificarne la distribuzione e lo stato di conservazione e determinare la possibilità di escludere o meno il prelievo della specie.

PRFV pag. 294 – in merito ad un eventuale futuro prelievo venatorio sullo Stambecco si precisa che la valutazione degli effetti di tale pratica sul comportamento della specie non è stata affrontata nelle relazione di VInCA (capitolo 6 del Rapporto ambientale).

Come per le altre specie inserite negli Allegati delle Direttive Habitat e Uccelli, in caso di apertura della caccia allo Stambecco, dovrà essere attivata la procedura di VInCA, con recepimento delle nuove misure di conservazione approvate con DGR n. 916/2024. Si anticipa che tra le misure in questione è stato inserito l’obbligo di eradicazione di eventuali capre smarrite o ibridi tra capra e stambecco alpino.

Lo Stambecco è specie in Allegato V della Direttiva 92/43/CEE, quindi, dal punto di vista giuridico, il prelievo regolamentato è ammissibile a condizione che l’attività sia compatibile con il mantenimento delle specie in uno stato di conservazione favorevole.

Lo Stambecco è specie emblematica, simbolo del più antico Parco nazionale italiano e della fauna degli ambienti alpini della regione, la caccia oltre ad un indubbio impatto emozionale, aumenterebbe l’elusività della specie con ripercussioni negative sul turismo naturalistico.

Inoltre, come riportato da ISPRA – Linee Guida per la gestione degli Ungulati - una conseguenza dell’attività venatoria sugli Ungulati, è la perdita di variabilità genetica in conseguenza della riduzione delle dimensioni reali delle popolazioni. Considerata la già molto bassa variabilità genetica delle popolazioni valdostane, il prelievo venatorio, seppure in modo conservativo, non sembra al momento compatibile con la sua conservazione.

PRFV pag. 361 - nella descrizione delle aree protette aggiornare il dato relativo all’ampliamento del Parco del Mont Avic che modica la superficie dell’area e aggiungere il comune di Fénis nella tabella a pag 369.

PRFV pag. 368 - nella descrizione della rete Natura 2000 aggiornare l’elenco dei siti.”

ALLEGATO 2

Osservazioni pervenute da parte di terzi

ASSOCIAZIONE “RIPARTIRE DALLE CIME BIANCHE”:

“Premessa

L'associazione “Ripartire dalle Cime Bianche” è un comitato spontaneo di cittadini, composto da residenti, proprietari e amici storici di Ayas, che si è attivato nel corso degli anni 2015 e 2016 ai fini della tutela e della valorizzazione dell'alta Val d'Ayas e del Vallone delle Cime Bianche, formalizzatosi nel corso del 2017 (CF 91070320071), al fine di rafforzarne l'attività di studio, di divulgazione, di confronto e di animazione sul territorio.

Gli obiettivi del Comitato, apartitico e aconfessionale, sono perseguiti mediante:

- il coinvolgimento attivo della comunità locale e dei visitatori;
- la collaborazione con gli enti e le associazioni locali;
- la pubblicazione di materiali informativi;
- l'organizzazione di seminari, convegni ed incontri;
- l'effettuazione di campagne di sensibilizzazione ai diversi livelli;
- la raccolta di fondi e partecipazione ad eventuali campagne di crowd-funding;
- la riserva di intraprendere azioni legali a tutela dei beni ambientali e culturali e delle risorse naturali;
- la cooperazione con associazioni e comitati che a livello locale, nazionale e internazionale perseguono le medesime finalità.

La proposta di Piano Faunistico-Venatorio

Esaminata la documentazione riguardante la proposta di Piano Regionale Faunistico-Venatorio, presentata dal Dipartimento Risorse Naturali e Corpo Forestale - S.R. Flora e Fauna, ora nella fase di evidenza pubblica ai sensi della procedura di VAS di cui alle l.r. 12/2009, si presentano le seguenti osservazioni:

1) Ipotesi di riduzione della superficie della storica Oasi di Protezione della Fauna Grand Tournalin, istituita nel 1969.

La proposta introduce la possibilità di escludere dall'Oasi di Protezione la superficie in destra orografica esterna alla ZPS “Ambienti Glaciali del Monte Rosa”.

Dalla cartina allegata in bassa risoluzione si evince che i territori esclusi riguarderebbero il Vallone di Nanaz con la Becca Trecare, le pendici fra il Palon di Nanaz e il Monte Croce, una fascia a valle dell'alpe Courtaud, il terrazzo glaciale che dal colle della Croce si innalza verso la Roissetaz, e lo stesso Grand Tournalin, che dà il nome all'Oasi.

La riduzione sarebbe compensativa di ampliamenti o istituzione di altre Oasi di protezione e propedeutica all'avvio di una rotazione quinquennale delle stesse Oasi di protezione.

La proposta non comprende al momento un attento monitoraggio preventivo di specie pregiate e delicate presenti nel territorio che sarebbe escluso.

La scheda relativa all'Oasi di protezione in questione, presente nella Relazione del PRGC del comune di Ayas, che viene allegata, indica la presenza sul territorio che verrebbe escluso di importanti siti di riproduzione della pernice bianca e di presenza della Coturnice.

Inoltre, più recentemente, gli studi faunistici realizzati nell'ambito degli Studi propedeutici e preliminari alla valutazione di fattibilità del collegamento intervallivo Cime Bianche evidenziano una grave carenza di dati faunistici e, sulla base di monitoraggi puntuali, la presenza nell'area che verrebbe esclusa della pernice bianca, della coturnice e della lepre variabile.

Inoltre, l'area appena a valle dell'alpe Courtod risulta, sulla base dei monitoraggi di cui sopra, contigua ad un importante sito di riproduzione del gallo forcello.

Si ritiene, pertanto, che precedentemente ad ogni ipotesi di riduzione dell'Oasi di Protezione della Fauna Grand Tournalin, siano indispensabili accurati monitoraggi sulla fauna presente, sull'importanza dell'area che sarebbe esclusa ai fini della conservazione in modo particolare dell'avifauna di cui all'allegato I della Direttiva Uccelli (DIRETTIVA 2009/147/CE). A tal fine andrebbero altresì acquisiti i report faunistici contenuti negli Studi propedeutici e preliminari alla valutazione di fattibilità del collegamento intervallivo Cime Bianche.

2) Stambecco - Azioni per una possibile gestione dello stambecco in Valle d'Aosta

La proposta di Piano Faunistico Venatorio ventila la possibilità di introdurre la gestione venatoria, cioè la caccia allo stambecco in Valle d'Aosta.

Risulta, invero, paradossale, e a nostro avviso scandaloso ed inaccettabile, che la Valle d'Aosta, di cui lo stambecco è l'animale simbolo, che lo stambecco salvò dall'estinzione, ora si appresti a permetterne l'uccisione.

Ai turisti, agli escursionisti, che frequentano la Valle d'Aosta, si riempie sempre il cuore di gioia quando riescono a scorgere, ad avvicinare, a fotografare lo stambecco.

Stambecco che, con la caccia, sarebbe indotto a cambiare abitudini, a eludere le persone con una caduta d'immagine per la Valle d'Aosta senza precedenti.

Questa ipotesi pone una questione ancora maggiore: c'è una sola ragione di ordine sanitario, relativa alla conservazione della specie, agli equilibri ecologici (si pensi ai necrofagi, quali il gipeto, che si nutrono delle carcasse di animali periti), oppure riguardante danni all'agricoltura o a qualche altra attività che consiglino l'introduzione della caccia allo stambecco?

Ancora, in relazione alla diversità genetica nel piano viene giustamente citato come un problema il “collo di bottiglia” legato alla ripetuta quasi estinzione. La Valle d'Aosta ospita in linea teorica la maggior variabilità possibile, essendo l'unica area dove la specie non si è mai estinta. Perché rischiare di causare artificialmente una ulteriore riduzione?

Oppure si tratta della volontà della specie umana di voler intervenire su ogni ciclo vitale del pianeta, di eliminare esseri viventi unicamente per imporre la propria supremazia?

Auspichiamo che la Valle d'Aosta non rincorra, nell'attuale contesto di consapevolezza culturale, tali minoritari interessi corporativi.”;

Segue scheda dell'Oasi di protezione Grand Tournalin, tratta dalla Relazione illustrativa del PRGC di AYAS



GRUPPO POLITICO “VALLE D’AOSTA APERTA”:

“L’8 luglio 2024 è stata avviata la fase istruttoria relativa alla procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) per l’elaborazione del Piano Regionale Faunistico Venatorio, successivamente indicato come Piano.

Con la presente nota il Gruppo Politico Valle d’Aosta Aperta, formato da Area Democratica Gauche Autonomiste, Ambiente Diritti e Uguaglianza - Sinistra Italiana e Movimento 5 Stelle, propone una serie di osservazioni e indicazioni al fine di chiarire e approfondire alcuni temi.

In termini preliminari e trasversali, gli elaborati presentati sono a nostro giudizio apprezzabili e completi. Valutiamo positivamente il grande lavoro di analisi, ricerca e studio sulle specie faunistiche presenti nella nostra regione. Rileviamo tuttavia alcune incongruenze che di seguito evidenziamo, mettendo in luce le criticità e le osservazioni che auspichiamo siano prese in seria considerazione all’interno dell’iter di VAS.

1.

Il Piano, letto in sinergia col Calendario venatorio (DGR 22 luglio 2024, n. 836), fa rilevare alcune incongruenze rispetto alla questione dei Centri di controllo (art. 13 dell’allegato “Modalità di prelievo”). Il Calendario venatorio continua infatti a prevedere, all’articolo 13 dell’allegato, quanto segue:

La localizzazione dei Centri di controllo è la seguente:

- 1) Ex caserma forestale, in comune di Morgex;
- 2) Stabile di proprietà dell’Amministrazione regionale in loc. La Ferrière in comune di Aymavilles;
- 3) Stazione forestale di Valpelline;
- 4) Ex foro boario, presso il piazzale del cimitero, in comune di Châtillon;
- 5) Ex garage dei vigili del fuoco volontari, in loc. Villa (capoluogo), in comune di Challand- Saint-Victor (area sottostante il parcheggio comunale);
- 6) Stazione forestale di Pont-Saint-Martin;
- 7) Stazione forestale di Gaby.

La bozza di Piano, per contro, indica:

L’attuale organizzazione regionale, tendente a promuovere una maggior semplificazione dell’azione amministrativa ed un risparmio economico in termini di personale e risorse, rende difficile poter continuare ad assicurare la gestione dei Centri di controllo così come svolta in passato. Occorrerà, pertanto, mettere in atto differenti formule di gestione dei Centri in relazione agli obiettivi che si intendono perseguire. Una proposta per il prosieguo dell’attività è quella di stipulare apposite convenzioni con tecnici esterni per implementare il servizio, il cui costo è preso in carico dai cacciatori, come già fatto per la stagione venatoria 2022/2023 per la gestione dei centri di controlli della Circoscrizione venatoria n. 3 e dall’amministrazione regionale.

...omissis.... Qualora sufficientemente attrezzati, i Centri di controllo della selvaggina possono essere opportunamente utilizzati quali Centri di raccolta/sosta (CRS) della selvaggina cacciata nell’ambito della filiera delle carni di selvaggina.

La localizzazione dei “Centri di Controllo” presso le stazioni forestali riteniamo sia da rivedere innanzitutto perché distoglie quotidianamente personale forestale dalla più pregnante attività di antibracconaggio, ma soprattutto per questioni di tutela sanitaria.

I “Centri di Controllo”, la cui funzione primaria è quella di assicurare la raccolta dei dati gestionali della selvaggina cacciata al fine di determinare le quote di selvatici da abbattere, potrebbe essere gestita direttamente da volontari che non appartengono al mondo venatorio con la creazione di centri autonomi.

2.

L’attività di **censimento**, per contro e in virtù della consolidata tradizione in capo al Corpo Forestale Valdostano, deve essere lasciata al personale forestale, con l’ausilio dei cacciatori. Il metodo deve tuttavia essere rivisto per rendere i censimenti affidabili e veritieri come altresì i monitoraggi: se la distribuzione del selvatico cambia perché adotta intelligenti strategie anti predatorie ed è pertanto meno visibile (ad esempio i caprioli stanno meno diffusamente in gruppo, i camosci non dormono più sotto gli abeti rossi...) si devono rinnovare le metodologie per evitare di sovrastimare i numeri.

3.

Sempre a carico dei cacciatori deve essere messa in conto, come indicato dal Piano, la creazione di una filiera delle carni:

a) recepimento delle «Linee guida in materia di igiene delle carni di selvaggina selvatica»

(Accordo Stato - Regioni n. Rep. atti 34/CSR del 25 marzo 2021);

b) formazione degli operatori/cacciatori come operatore del settore alimentare (O.S.A.), Persona formata ai sensi regolamento CEE (CE 853/2004 allegato III, Sez. IV), ovvero una persona fisica o giuridica responsabile di garantire il rispetto della legislazione alimentare, e responsabile della sicurezza di ciò che ha prodotto (cacciato/abbattuto in controllo) deve assicurare i requisiti d’igiene dall’abbattimento fino al conferimento (formazione, «ante morte», igiene, trasporto, ecc.). È sufficiente che almeno una persona tra i componenti del gruppo di professionisti/cacciatori disponga di tali nozioni per poter eseguire, dopo l’azione di caccia o l’intervento in controllo, tale esame preliminare;

c) obbligo di identificazione univoca di tutti i capi di grossa selvaggina (anche quelli eventualmente destinati a cessione diretta) attraverso fascette numerate inamovibili;

d) per i capi abbattuti in caccia, la cessione ad esercizi di commercio al dettaglio deve avvenire preferibilmente se l’abbattimento è stato realizzato con munizioni atossiche (non contenenti piombo), alle operazioni di caccia ha partecipato anche una persona formata, sono stati eseguiti i necessari controlli sanitari con esito negativo ed è stato compilato l’allegato II;

e) esclusione, per i capi abbattuti in controllo, della possibilità di cessione diretta ed obbligo di conferimento presso Centri di lavorazione della selvaggina (CLS) ad eccezione delle quote stabilite dalle Regioni per compensare-incentivare la partecipazione alle attività di controllo da parte degli operatori autorizzati;

f) istituzione sul territorio di una rete capillare di Centri di raccolta/sosta (CRS) della selvaggina cacciata (strutture registrate a livello comunale reg. n. 852/2004), costituiti da una cella frigorifera, lavabile e disinfettabile, per la refrigerazione(+4° -+7°C) e il deposito temporaneo dei capi abbattuti. Può essere anche mobile (camper/roulotte) e richiede la presenza di acqua potabile/pulita, il mantenimento di condizioni di igiene, e la presenza di contenitori per la raccolta sottoprodotti. Il capo può rimanere in un CRS fino a 5 gg, fascettato e con i relativi documenti sanitari;

g) istituzione sul territorio di 1 o 2 grossi Centri di lavorazione della selvaggina (CLS), macelli riconosciuti ai sensi del reg. n. 853/2004) su cui convogliare le carcasse dai diversi centri di sosta (ritiro cadenzato);

h) individuazione di interlocutori commerciali interessati alla distribuzione delle carni sul mercato alimentare;

i) il ricavato della vendita sarà da destinarsi alla compensazione dei danni causati dalla specie o per incentivare la segnalazione di presenza di carcasse di cinghiali nel territorio (ai fini del monitoraggio passivo della Peste Suina Africana - PSA) o all’incentivazione delle attività di controllo;

j) in Zona di restrizione I (per la PSA), i capi abbattuti in caccia e controllo devono essere consumati all’interno dell’area, in autoconsumo o dopo passaggio attraverso CSL. Si può prevederne la vendita al di fuori dell’area, esclusivamente previo passaggio da un CLS, negatività di tutti i referti veterinari, trasporto - con mezzi in sicurezza - esclusivamente verso impianti di cottura e trasformazione delle carni.

4.

Riteniamo sia basilare aumentare il plafond di cacciatori abilitati **all’attività di controllo** e prevedere la redazione di una DGR in cui siano dettagliate nei minimi particolari le modalità della pratica del controllo della specie, specificando chi possa prenderne parte, la necessità e la modalità di preavvertimento della stazione forestale interessata, l’orario e la zona di uscita, che dovranno essere determinate con rigore.

Allo stesso tempo andrebbe modificata la Legge regionale 64/94 con un articolo rubricato “Attività di controllo” in cui sia specificato che il cacciatore che non si attiene, nell’espletamento delle modalità di controllo, al dispositivo della DGR testé citata è considerato in esercizio di caccia.

Ricordiamo che la normativa europea richiede un divieto generale di commercializzazione per evitare una pressione nociva sui livelli di prelievo.

5.

Nel Piano andrebbero inseriti i dati sulle attività di **bracconaggio** registrate in questi anni.

6.

Dovrebbero essere fissate la densità/soglia minima al di sotto delle quali fermare l'attività venatoria per il **capriolo**, dal momento che i dati presenti nel Piano indicano un forte calo di questa specie negli ultimi anni. La stessa osservazione può essere riferita al cervo, in particolare al **cervo** giovane. Per entrambe le specie andrebbe diminuita la **percentuale di abbattimenti** che sono stati decisamente invasivi negli ultimi anni, mentre la presenza del lupo non risulta così determinante, nelle aree protette, per la densità della popolazione degli ungulati, come da più parti si vuole sostenere nonostante i tanti studi della comunità scientifica sulla persistenza costante delle risorse atrofiche.

Rispetto ai dati censiti e riportati nella sintesi non tecnica, si **rilevano ambiguità**. Ad esempio si legge che, a fronte di un aumento dei caprioli dal 2008 al 2021 (da 3 a 7 capi/100 ha), vi sono stati un aumento di incidenti stradali provocati dallo scontro con questi animali (da 24 a 43), una forte diminuzione dei danni alle colture (da 56.000 € a 24.000 €) e un aumento del prelievo (da 69% a 83%). Servono, lo ripetiamo, forme di censimento e di monitoraggio più affidabili.

7.

Anche il numero dei **cinghiali** è in progressiva diminuzione sia per la peste suina che per la presenza di un predatore naturale che si colloca al vertice della relativa catena alimentare.

Proprio per queste ragioni andrebbe vietata la modalità di caccia "in braccata", privilegiando la meno impattante "girata" (praticabile da un numero ridotto di cacciatori e cani) al fine di diminuire al massimo il disturbo sulla restante fauna selvatica e garantire una maggiore sicurezza agli escursionisti. Sarebbe interessante conoscere l'indotto economico connesso a tale attività, con il commercio di carni, accessori e quant'altro, che pare aver superato per importanza la pratica venatoria fine a sé stessa la quale, per alcuni, ha finito per assurgere a vera e propria professione.

8.

Le ulteriori seguenti questioni sollevate dal Piano necessitano di **politiche** che travalichino l'ambito di applicazione del Piano medesimo: le principali minacce per le specie a rischio sono la caccia, il forte riscaldamento climatico e il venir meno dell'alternanza tra chiarie e aree boscate e arbustive a causa della regressione delle attività agro-pastorali.

A livello nazionale la coturnice ha fatto registrare dagli anni '60 un forte calo numerico che ha portato la specie ad una decisa diminuzione (Sascor e Maistri, 1997). La popolazione italiana di coturnice è descritta dall'Unione Mondiale per la Conservazione della Natura (IUCN) in declino nella maggior parte del suo areale e stimata numericamente in 20.000- 40.000 individui maturi (BirdLife International, 2004). Le cause della tendenza negativa sono attribuite da molti autori

- all'abbandono delle attività agricole in montagna che hanno causato la chiusura e il rimboschimento delle aree un tempo gestite a pascolo o a seminativo (Bocca, 1980; Calovi, 1992), all'azione di malattie parassitarie (Salvini e Colombi, 1982) e ad un prelievo venatorio spesso eccessivo;

- alle infrastrutture associate alle stazioni sciistiche e al disturbo degli sport all'aria aperta in ambiente alpino. La specie ha subito un declino stimato del 20-29% (Bricchetti e Fracasso, 2004). Recentemente risulta in declino in diverse aree ed è verosimilmente tra le specie maggiormente minacciate dai cambiamenti climatici.

Per queste ragioni nel Piano viene proposto di non sottoporre a prelievo popolazioni con densità primaverili inferiori ad una soglia specie specifica (1 maschio ogni 100 ettari) ed eventualmente solo dopo aver verificato che il successo riproduttivo annuale abbia un valore considerato favorevole. Quindi il **prelievo** non potrà essere adottato in annate sfavorevoli, ovvero nel caso non siano verificate o non si verifichino le due condizioni sopra riportate. Si ritiene che queste azioni possano garantire la sostenibilità della gestione venatoria a carico delle specie in oggetto nel medio e lungo periodo.

I tetraonidi e la coturnice sono scomparsi da vaste aree del loro areale storico e fanno parte delle specie considerate in pericolo di estinzione in molte regioni d'Europa (Storch, 2006);

la contrazione degli areali e il successivo isolamento di parte della popolazione sono le dinamiche che influenzano la presenza di questi animali sul territorio.

9.

Rileviamo che nella sintesi non tecnica non ci sono dati riferiti alla pernice bianca, mentre nel Piano si afferma che la consistenza di questa specie (1,65 maschi ogni 100 ettari) sia stata desunta dalla presenza all'interno delle aree campione che rappresentano solo il 4% dell'area di presenza e comunque con una tendenza in riduzione negli ultimi anni di monitoraggio, in particolare nelle zone marginali e più basse. La Direttiva Habitat è d'altronde molto chiara in merito a questa specie in base a rigorosi studi scientifici e non lascia ambigui margini di manovra.

Evidenziamo l'incoerenza tra i giusti provvedimenti regionali di limitazione dell'attività di eliski, previsti proprio per tutelare questa specie, e la possibilità di un via libera alla caccia da parte della stessa Regione.

10.

Riduzione registrata anche per la lepre variabile che patisce notevolmente l'innalzamento delle temperature.

Queste tre specie (coturnice, pernice bianca e lepre variabile) riteniamo che non andrebbero cacciate: così stabiliscono la Direttiva 2009/147/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 30 novembre 2009 concernente la conservazione degli uccelli selvatici. Proprio la scarsità di esemplari, in particolare della pernice e della lepre, ha fatto sì che nel Museo di Scienze Naturali Efisio Noussan di Saint-Pierre vi sia una sala a loro dedicata.

11.

Siamo poi totalmente contrari alla caccia allo **stambecco** e il Piano dovrebbe essere molto più chiaro in questo senso. Lo stambecco alpino deriva da un ceppo molto limitato che è stato a forte rischio di estinzione. Poiché non vi sono diversi ceppi genetici, basta un agente patogeno per distruggere la specie. Il numero di individui di una specie non è sufficiente per giustificare l'apertura della caccia a questo maestoso animale.

12.

Allo stesso modo permettere di cacciare il piccolo di camoscio non ha alcun senso perché subisce per primo gli effetti della selezione naturale (basta una serie di neviccate imponenti oppure un incidente della madre per mettere già a rischio la sua sopravvivenza).

13.

Per quanto riguarda il **lupo**, risultano censiti, tra il 2018 e il 2022, 179 capi di cui anche esemplari morti o in dispersione, il Piano stesso evidenzia quindi come questi dati non siano da intendersi come definitivi. Il numero certo definito nel documento (numero minimo) è pari a 58 lupi. Rispetto a questa specie ancora molto andrebbe fatto per capire l'entità e la densità della sua presenza. I metodi dissuasivi (cani da guardiania, reti elettrificate, ecc.) hanno ampiamente dimostrato la loro efficacia.

14.

Siamo contrari al principio di rotazione delle oasi di protezione e, in ogni caso, andrebbero escluse dal principio di rotazione quelle zone che rivestono un importante ruolo di fruizione turistico-ricreativa.

Sempre rispetto alle oasi, il nuovo Piano, senza un'apparente motivazione e in aperto contrasto con gli obiettivi di tutela della Biodiversità imposti dall'Unione Europea nella Strategia sulla Biodiversità 2030, ma anche con le premesse dell'analisi ambientale del Piano Faunistico Venatorio, **riduce le Oasi di Gaby e del Grand Tourna-lin**. Siamo contrari a queste modifiche.

15.

La **prevenzione** potrebbe essere anche messa in atto in base a specifiche valutazioni di impatto in fase di progettazione per la creazione o la ristrutturazione di infrastrutture turistiche (rifugi, impianti di risalita, piste poderali) in modo da limitare le conseguenze indirette quali la riduzione di habitat riproduttivi o di svernamento e quindi minimizzando le cause aggiuntive di mortalità.

Le tipologie di intervento proponibile sono quelle legate all'economia rurale, con incentivi specifici a questo scopo per i conduttori di fondi per il mantenimento di pratiche agropastorali che avvantaggino la presenza di queste specie. Le misure e gli interventi volti a contrastare la scomparsa di habitat potrebbero riguardare:

- la monticazione ritardata (prioritariamente rivolta al gallo forcello e alla coturnice);

- il pascolo con ovi-caprini dalla tarda estate all'inverno in siti marginali;

- il mantenimento del pascolo e dello sfalcio in siti ottimali di svernamento per la coturnice;
- il ripristino e mantenimento di siti di svernamento mediante localizzate azioni di decespugliamento ed eliminazione delle erbe secche.
- il mantenimento di superfici seminate con cereali vernini su campi terrazzati o comunque prossimi ad idonee rimesse.

Sempre, nell'ottica di ricercare un **proficuo equilibrio tra attività rurali e fauna selvatica**, condizione essenziale per il raggiungimento degli obiettivi del piano, si propone:

- un potenziamento del sistema di risarcimento dei danni causati dalla fauna selvatica, prevedendo il superamento dell'attuale limite, per cui i danni sono liquidati fino al tetto di disponibilità (e conseguente riduzione proporzionale delle somme nel caso in cui le richieste superino lo stanziamento). Si propone, invece, che tutti i danni siano pagati e nel caso di sfioramento dello stanziamento di bilancio, siano liquidate le domande presentate per ultime, con una successiva variazione di bilancio.
- Il superamento dell'applicazione del regime del de minimis per questa tipologia di risarcimento.

Sarebbe, inoltre, necessario prevedere la riduzione di minacce derivanti da:

- prossimità di impianti sciistici di risalita;
- apertura di linee di penetrazione (strade forestali e poderali).
- Rispetto alle zone di protezione, in particolare alle zone Natura 2000, SIC, ZPS e ZSC, andrebbero inclusi i territori adiacenti per evitare la creazione di industrie, discariche, cave, strutture impattanti che comprometterebbero la tutela del paesaggio necessaria per la sopravvivenza delle specie;
- eliski e impiego di elicottero per uso turistico (elibike e voli panoramici)

Il perseguimento della realizzazione di impianti faraonici (Cime Bianche, il collegamento Pila-Cogne e i relativi manufatti avveniristici) non potrebbe che impattare in primis sulla fauna selvatica, anche quella collocata a quote maggiori: la rinuncia ad un siffatto modello di sviluppo appare irrinunciabile.

16.

L'avanzare del bosco preclude areali in primis ai galliformi alpini. In Valle d'Aosta non è mai stata appieno implementata la **valorizzazione di una filiera forestale**, con la creazione di marchi o etichette di qualità, che potrebbe essere sfruttata con i criteri della c.d. "selvicoltura naturalistica". Il costo di una tale opzione potrebbe tuttavia essere elevato, data l'orografia del territorio.

La rarefazione dei coltivi costituisce, in specie ad esempio per la coturnice, un fattore esiziale. Le valli sono piene di villaggi che giacciono in progressiva rovina (in bassa valle se ne contano parecchi) e che potrebbero trovare nuova vita con l'avvento di nuovi residenti che contribuiscano al loro riattamento e che vi praticino la pastorizia. Questa soluzione sarebbe da impostare sui "tempi lunghi" ma, in prospettiva, sarebbe lungimirante e consentirebbe di garantire ritorni in più direzioni.

17.

Esprimiamo contrarietà rispetto ai **permessi giornalieri** che hanno semplicemente fini commerciali e promuovono un turismo venatorio pericoloso e senza logica di tutela.

18.

Il Piano manca totalmente di una visione più ampia riferita alla presenza di **specie animali in libertà** che sempre di più sono attrattive verso l'esterno. Per incentivare questo aspetto sarebbe preferibile la previsione di una segnaletica diffusa su tutto il territorio regionale dedicata alla presenza delle varie specie.

19.

Infine, rispetto all'utilizzo di **munizioni atossiche e monolitiche**, sarebbe importante fare un passo avanti nel contrasto al saturnismo e non limitarsi ad invitare a usarle, ma proibire il piombo da subito almeno per gli uccelli e per le carni che si intendono commercializzare.

Questa misura non andrebbe limitata alle sole zone umide, vista la pericolosità del munizionamento a piombo, che si separa in schegge e microschegge, come causa di avvelenamento per ingestione sia per gli esseri umani sia per gli animali. Nei siti Natura 2000 vige il divieto assoluto, a fronte però di una norma che fatica a essere completamente attuata tramite sanzioni efficaci.”;

RETE CIVICA E EUROPA VERDE:

“Ai sensi della legge regionale 12/2009 relativa alla procedura di VAS, formuliamo le seguenti osservazioni sulla bozza del Piano Regionale Faunistico - Venatorio.

VALUTAZIONI SU ALCUNE SPECIE FAUNISTICHE PRESENTI NEL PIANO

Capriolo e Camoscio:

Come si evince dalla Proposta di Piano, sul territorio regionale la densità di questi ungulati è andata calando e di conseguenza riteniamo opportuna una cautela nelle autorizzazioni dei prelievi che non devono essere permessi qualora si arrivi a meno di 3 animali per 100 ettari.

Cervo:

La Proposta di Piano evidenzia che nella nostra regione, tenuto conto delle attività agricole e della relativa potenziale incisività sulle stesse da parte di tale specie, sarebbe possibile sopportare una popolazione superiore. Pertanto riteniamo ingiustificato un eventuale aumento dei prelievi (ipotizzata al 35%) nel documento. Per quanto riguarda le limitazioni al prelievo, vale la stessa osservazione formulata per caprioli e camosci, se la densità risulti essere di 2 esemplari per 100 ettari.

Cinghiale:

Per quando riguarda i prelievi autorizzati e le modalità dell'attività venatoria si propone di privilegiare la caccia di selezione e di eliminare il sistema delle braccate che possono costituire una criticità per la fauna in generale ed essere un potenziale pericolo per chi frequenta la montagna.

Stambecco:

Esprimiamo assoluta contrarietà riguardo a ipotesi di caccia allo stambecco, simbolo storico del Parco del Gran Paradiso, elemento identificativo della stessa regione Valle d'Aosta. Non esiste alcun elemento di giustificazione per l'eventuale autorizzazione al prelievo. Lo stambecco non rappresenta un pericolo per le attività agro-silvo-pastorali, non esistono problemi legati alla sfera sanitaria e, pur essendo aumentato il numero di esemplari (proprio in quanto specie protetta!), non siamo di certo in presenza di una diffusione tale per cui si renda necessaria una selezione. La presenza massiccia dello stambecco in Valle d'Aosta costituisce una attrattiva turistica che ha pochi termini di paragone ed è una vera e propria assurdità prevedere una qualsiasi forma di una sua gestione venatoria. La Regione Valle d'Aosta non può essere così miope da accettare le richieste dei cacciatori e rinunciare ad uno dei suoi elementi caratterizzanti.

Pernice bianca e lepre variabile:

Ribadiamo la nostra contrarietà alla riapertura alla caccia di queste due specie, evidenziando come ciò sia avvenuto prima della conclusione del monitoraggio - come richiesto dalla mozione consiliare votata nel 2019 -, e comunque prima della conclusione delle 5 stagioni venatorie previste. Si tratta di specie a rischio estinzione sull'arco alpino, in particolare a causa del riscaldamento climatico, che la Proposta di piano indica per la Valle d'Aosta in aumento di più oltre 4 gradi. Il fatto che i recenti censimenti abbiano rilevato nel territorio valdostano una presenza della pernice bianca ritenuta accettabile - ma molto limitata -, ci conferma che le norme di protezione e tutela vanno nella direzione della corretta salvaguardia delle specie. Dalla lettura del monitoraggio sulla lepre variabile (comprensivo del monitoraggio estivo, non effettuato al momento della decisione consiliare di riaprire la caccia a tale specie) si evince che per avere dati veramente attendibili occorrerebbe un lavoro più approfondito e continuativo.

Persuasi della necessità di dover ragionare in generale su dati scientifici il più possibile completi, sottolineiamo come spesso essi siano carenti. Un esempio è dato dalla lettura dei documenti redatti per lo Studio propedeutico alla fattibilità del collegamento intervallivo di Cime Bianche, dai quali emerge una grave carenza relativa ai dati faunistici e alle risultanze dei monitoraggi. Tale Studio dovrebbe essere un documento da prendere in debita considerazione anche da codesta struttura ai fini di una completezza di informazioni, considerato che è stato commissionato da società di proprietà regionale.

OASI DI PROTEZIONE DELLA FAUNA

Esprimiamo contrarietà riguardo alla riduzione di alcune oasi di protezione, a fronte di soluzioni compensative,

quali ampliamenti di oasi già esistenti o creazione di nuove. La questione merita un approfondimento e un'analisi caso per caso, e non può essere accettato tout court il principio della rotazione quinquennale ipotizzata. Sono in ogni caso da escludere da tale ipotesi di rotazione le oasi che rivestono un importante ruolo di fruizione turistico-ricreativa. In particolare siamo contrari all'ipotesi di riduzione dell'oasi di protezione della fauna del Grand Tournalin, che "perderebbe" addirittura il Grand Tournalin stesso; oltretutto è confermato che in tale area risultano presenti la pernice bianca e la coturnice, la lepre variabile e altre specie a rischio.

Nell'auspicare infine un aumento della percentuale di territorio regionale per le aree protette almeno al 15%, considerata la ricchezza di biodiversità presente in Valle d'Aosta, si chiede che nei confronti delle aree già esistenti siano potenziate le azioni di monitoraggio delle specie esistenti e i progetti di ricerca scientifica, oltre che aumentati i controlli riguardo al rispetto delle norme di tutela previste.

MUNIZIONI SENZA PIOMBO

Tale argomento è oggi all'attenzione di molte regioni italiane e degli addetti ai lavori, ed è già stato più volte affrontato anche dal Consiglio regionale. In Valle d'Aosta l'uso delle munizioni contenenti piombo è proibito in aree limitate e con modalità definite e in generale si raccomanda l'uso delle munizioni atossiche. Riteniamo che occorra superare tale semplice raccomandazione per giungere progressivamente, e con modalità concordate all'interno della Consulta, all'abolizione del piombo. Il fenomeno del saturnismo ha effetti tossici importanti e significativi e va contrastato. Inoltre chiediamo che, laddove sono già previsti i divieti per le munizioni al piombo, vengano anche applicate le relative sanzioni, che ad oggi non risultano essere attive.”;

LEGAMBIENTE VALLE D'AOSTA:

“Oggetto: Osservazioni alla bozza del piano faunistico venatorio regionale da parte dei rappresentanti degli ambientalisti presso Comitato Caccia e Consulta.

Il Piano in esame è estremamente ricco di osservazioni, approfondimenti e tabelle relative alle specie faunistiche regionali ed è particolarmente utile per formulare indicazioni performanti per un approccio venatorio su basi tecnico-scientifiche.

Questo nella speranza che i rilievi dei cacciatori non vanifichino un lavoro costato finanziariamente e durato diversi anni.

Le nostre osservazioni sono relativamente poche e non riguardano gli aspetti concernenti gli studi, le ricerche ed i dati statistici degli abbattimenti nel corso dei vari anni, la cui stesura e precisione non possono che farne apprezzare la profondità.

Si rilevano inoltre i seguenti punti:

Per quanto riguarda il capriolo (pag. 137 e seguenti), la cui densità è fortemente calata negli ultimi anni, analogamente per quanto avviene per il camoscio (pag. 103 e seguenti) non si ritiene opportuno che sia consentito il prelievo di capi laddove vi sia una densità inferiore a 3 animali per 100 ettari.

Medesima considerazione per il cervo, la cui densità per 100 ettari è inferiore a 2 capi.

Per queste tre specie di ungulati, la struttura del piano di prelievo dovrebbe essere quella prevista da questo studio, eventualmente con le sole eccezioni dei capi che potrebbe causare confusione, ad esempio per il camoscio fra maschio e femmina di 8-9 anni (classe 3) con uno di 11-12 anni (classe 4).

-Circa la specie cervo, consideriamo che i dati sui capi censiti negli ultimi anni rivelino una stabilità del numero di capi presenti sul territorio valdostano e che questo dato in primis debba essere evidenziato in sede di considerazione sull'incisività della specie sui danneggiamenti da fauna al comparto agricolo (fattore individuato come primario per decidere il decisivo contenimento della specie nei piani di prelievo del passato).

Lo stesso Piano ammette (pag.150) che, in relazione all'interazione con le attività agricole, la VDA potrebbe sopportare una presenza ben maggiore di cervi, addirittura fino a 3.400 capi. Non sussiste quindi una giustificazione oggettiva a favore dell'aumento della percentuale di abbattimenti (suggerita al 35%), come indicato nelle proposte gestionali contenute nel piano.

In ogni caso, siamo favorevoli al disincentivare il prelievo di capi coronati.

-Per il cinghiale non si portano osservazioni particolari, rilevando però che la quasi eradicazione di questo animale a causa della peste suina e la contemporanea diminuzione di caprioli potrebbero portare ad un aumento della predazione da lupo verso animali di allevamento.

Come proposto nel Piano, si dovrebbero favorire la caccia di selezione e la girata, vietando le braccate, causa di disturbo alla fauna ed agli escursionisti.

- Riguardo alla coturnice, la pernice bianca e la lepre variabile, riteniamo che i capi di queste specie debbano essere assegnati nominativamente, stante la scarsità di prelievi, motivata come sappiamo dalla scarsità di esemplari sul territorio. Si riafferma qui la nostra totale contrarietà alla caccia alle specie di pernice bianca e lepre variabile, le quali rischiano l'estinzione a causa del forte riscaldamento climatico che attende la Valle d'Aosta nel prossimo futuro, previsto in rialzo di più di 4,1 gradi (vedi dati a pag. 28 del presente P.F.V.). Si rileva come il tema sia condiviso da esperti esterni all'ambito associativo, come ad esempio lo studio della Dott.ssa Valentina La Morgia (ISPRA), che ha rilevato come fra il 2009 ed il 2021 si sia constatato un continuo calo numerico della lepre variabile, il cui territorio in fase di trasformazione da artico alpino a temperato favorisce l'insediarsi di specie più adattive, come ad esempio la lepre comune che ne invade il territorio.

- Per quanto concerne la volpe, secondo le Associazioni scriventi la specie non riveste ormai più una minaccia al mondo agro-pastorale dal punto di vista sanitario e condividono l'atteggiamento prudentiale indicato in pagina 257, cui dovrà fare seguito un più preciso ed attento studio sull'incidenza territoriale della stessa.

- Siamo contrari al principio di rotazione delle oasi di protezione della fauna almeno in senso assoluto, escludendo da tale rotazione quelle che rivestono un importante ruolo di fruizione turistico-ricreativa.

Riguardo al tema delle aree protette, le associazioni ambientaliste da noi rappresentate si permettono di suggerire che la loro superficie sia portata ad almeno il 15% del territorio regionale, sottolineando come le vigenti leggi indichino una percentuale tra il 10% ed il 20%. Una proposta valida in tale senso potrebbe essere quella di prendere in considerazione la zona di bramito di Flassin, facilmente accessibile e nella quale sono presenti numerose strutture di accoglienza.

- Pag. 402. Si esprime parere negativo sull'istituzione di aziende agro-turistico-venatorie.

- Pag. 417. Si esprime parere favorevole alle ipotesi 1 e 2, ma negativo sulle ipotesi 3 e 4, in quanto queste ultime rendono meno forte il legame fra cacciatore e territorio. Si ritiene, inoltre, che il numero di rappresentanti dei cacciatori in seno al comitato di gestione venatoria debba essere rapportato al numero delle circoscrizioni.

- Pag. 431: I costi dei permessi giornalieri dovrebbero essere versati alla regione in quanto la fauna è res communis e, quindi, patrimonio della comunità valdostana tutta.

Pag. 432. Si ritiene sia giunto il momento di concretizzare l'adozione di munizioni atossiche dopo anni di discussione sul tema. Opportunità d'altronde caldeggiata dal Dipartimento Aree Protette in più occasioni.

E' doverosa una critica al Piano Faunistico in quanto non considera il favorevole impatto che scaturisce dalla vista di un animale in libertà ed alle emozioni che ne conseguono dal punto di vista turistico e di educazione ambientale delle nuove generazioni. Solo a pag. 294 si considera l'impatto del prelievo venatorio in funzione della fruizione turistica e solo relativamente alla specie stambecco.

Siamo totalmente contrari alla caccia allo stambecco, specie fragile dal punto di vista dell'adattamento alle mutate condizioni ambientali ed animale simbolo non solo del Parco del Gran Paradiso, ma della natura valdostana.

Nella speranza che il Piano faunistico Venatorio sinora impostato non venga stravolto a seguito al dibattito in seno al Comitato Venatorio ed alla Consulta Faunistico Venatoria, si porgono distinti saluti.”;

Legambiente Valle d'Aosta:

“Oggetto: Nuove osservazioni alla bozza del piano faunistico venatorio regionale da parte dei rappresentanti degli ambientalisti presso Comitato Caccia e Consulta.

Le presenti osservazioni seguono quanto espresso in precedente invio ai vostri uffici in data 05/04/2024, che si allega alla presente.

Punto 1)

Nel piano dovrebbe essere inserita la seguente premessa: scopo del PFV è quello di raggiungere la massima densità faunistica compatibile sul territorio prima che si verifichino importanti danni al comparto agrosilvopastorale della Regione.

Pertanto nel caso in cui la densità reale sia inferiore a quella potenziale il prelievo venatorio dovrà necessariamente essere inferiore all'incremento naturale delle singole specie faunistiche, tanto maggiore quanto la densità reale sia distante da quella potenziale.

Ricordando che la fauna selvatica è bene della collettività, alla piena fruizione della comunità valdostana e non dei soli cacciatori.

Punto 2)

In relazione a quanto espresso nel testo della Relazione Generale in riferimento alla specie lupo (pag. 295-311), le Associazioni Ambientaliste da noi rappresentate accolgono con favore il finale suggerimento circa la costituzione di protocolli locali per la gestione delle criticità sul territorio, caldeggiando il coinvolgimento di tutti i portatori d'interesse facenti parte all'interno del Comitato Caccia e della Consulta Faunistico Venatoria.”.

